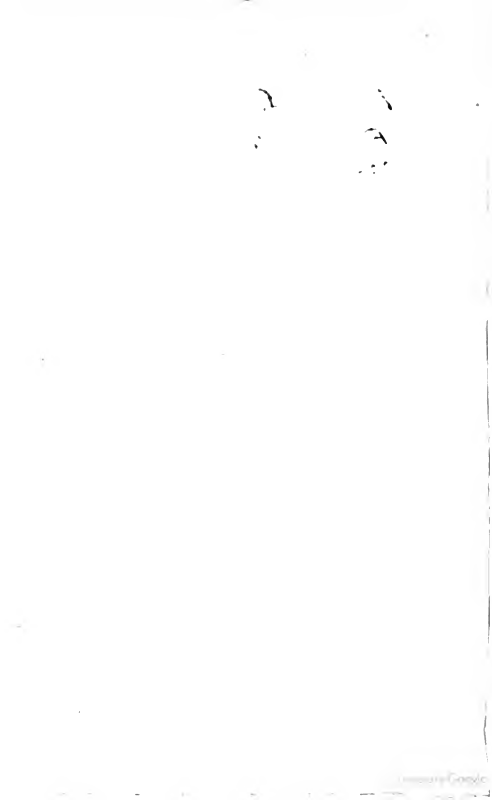




952 13.966A
3 Vol.

SOMMARIO

DI

STORIA MILITARE

PER

CARLO CORSI

MAGGIORE DI STATO MAGGIORE
PROFESSORE DI STORIA MILITARE ALLA SCUOLA SUPERIORE DI GUERRA
IN TORINO.

SECONDA PARTE

Dal 1740 al 1815
con Atlante di 63 piani topografici.

G. CASSONE E COMP.
TIPOGRAFI-EDITORI
TORINO | **FIRENZE**
VIA SAN FRANCESCO DA PAOLA, 6 | VIA CAVOUR (GIÀ VIA LARGA), 8.

1869.

TIPOGRAFIA-EDITRICE
G. CASSONE E COMP.

TORINO

FIRENZE

VIA SAN FRANCESCO DA PAOLA, 6.

VIA CAVOUR, GIÀ VIA LARGA, 8.

IL SOLDATO ITALIANO

Istrutto nei fasti militari della sua patria dalle epoche più remote fino ai nostri giorni

DIZIONARIO

Storico, Biografico, Topografico Militare d'Italia

compilato sulla scorta delle più accreditate opere antiche e moderne da Pio Bosi, Luogotenente di fanteria, e dedicato a S.A.R. il PRINCIPE DI PIEMONTE. — Comprende principalmente le vite dei più celebri capitani e gli avvenimenti militari ond'è ricca la storia d'Italia, i cenni storici delle principali fortezze della Penisola e di quelle località che per la loro giacitura acquistarono maggiore importanza strategica, agevolando così il soldato nello studio della Storia patria Militare.

Saranno cinque volumetti in-8° piccolo da formare un solo volume di 800 pagine circa.

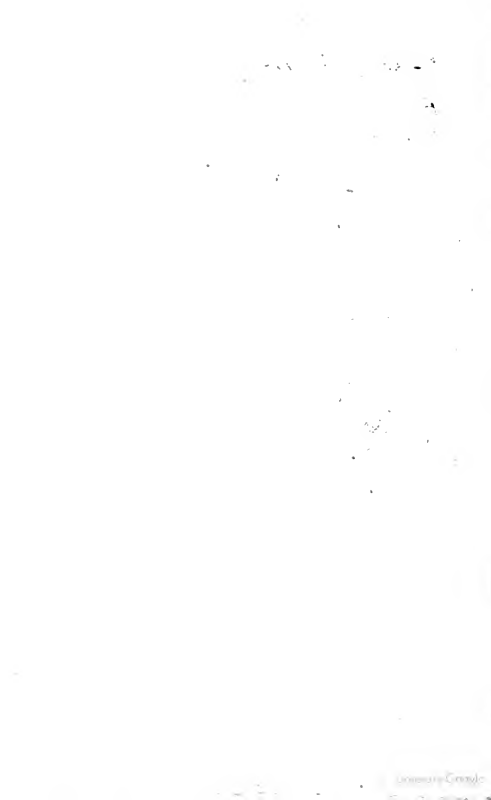
Le associazioni si ricevono alla tipografia G. Cassone e Comp. in Torino; le domande devono essere affrancate ed accompagnate dal rispettivo *Vaglia postale* di L. 5, importo totale dell'opera.

È pubblicato il primo fascicolo, in corso di stampa il secondo.

- Guccio G.** — Studi sulla cavalleria (*Ippologia*) . . . L. 2 50
- Manuale** per le operazioni secondarie della guerra (avamposti, pattuglie, ricognizioni, distaccamenti, scorrerie, imboscate e sorprese, convogli, località difensive), con 14 tavole . . . " 2 50
- Bellentani V.** — Manuale di topografia militare, con incisioni e tavole litografiche . . . " 4 70
- Corvetto G. G.** — Manuale per i lavori di guerra, con tavole . . . " 5 "
- Ricci.** — Introduzione allo studio dell'arte militare . . . " 3 50
- Aimetti.** — Elementi di topografia militare . . . " 4 20
- Corvetto G. G.** — Elementi di fortificazione . . . " 6 "
- Aichelburg U.** — Alcune considerazioni sull'armata italiana dopo la campagna del 1866 . . . " 1 "
- Alasia.** — Lezioni teorico-pratiche sulle levate topografiche militari, con tavole . . . " 1 50
- Andor Kovács.** — Istruzione per la cavalleria, atta all'ammaestramento di chi è affatto digiuno di cognizioni sul cavallo, sul suo governo, e modo di servirsene . . . " 4 "
- Osservazioni sulla cavalleria italiana . . . " 50

SOMMARIO
DI
STORIA MILITARE

SECONDA PARTE



SOMMARIO

DI

STORIA MILITARE

PER

CARLO CORSI

MAGGIORE DI STATO MAGGIORE

PROFESSORE DI STORIA MILITARE ALLA SCUOLA SUPERIORE DI GUERRA

IN TORINO



SECONDA PARTE

Dal 1740 al 1815

con Atlante di 63 piani topografici.

G. CASSONE E COMP.

TIPOGRAFICI-EDITORI

TORINO

FIRENZE

VIA SAN FRANCESCO DA PAOLA, 6. | VIA CAVOUR (GIÀ VIA LARGA), 8.

1869.

Presentato per godere della proprietà letteraria addì 1° novembre 1868.

Torino — Tipografia G. Cassone e Comp.

INDICE

I.

Prima epoca prussiana — Federico II (1740-1790).

Caratteri distintivi di quest'epoca	Pag. 1
a) Condizioni dell'arte militare alla metà del secolo XVIII	1
b) Federico II — Le istituzioni militari della Prussia durante il suo regno	9
c) Guerre di Slesia	15
d) Guerra dei sette anni	20
e) Progetto di nuova guerra contro l'Austria	40
f) Considerazioni sulle imprese guerresche di Federico II	40
g) L'Europa militare dopo la guerra dei sette anni	46
h) Guerra d'America	47
i) Scrittori militari tra il 1740 e il 1790	47
Opere da consultare per l'epoca di Federico II.	48

II.

Seconda epoca francese — La repubblica - Napoleone Bonaparte. (1790-1800).

Caratteri distintivi di questo periodo	49
a) Condizioni militari della Francia al principio delle guerre della rivoluzione	49

b) Campagna del 1792 nella Sciampagna e nelle Fiandre — Valmy, Jemmapes	Pag. 52
c) Campagna del 1793 nelle Fiandre e nei Vosgi — Neerwinden, Hondschoote, Wattignies, Kaiserslautern, assedio di Tolone . . .	54
d) Riordinamento delle forze militari della Francia nel 1793 . . .	57
e) Campagna del 1794 nelle Fiandre e sul Basso-Reno — Fleurus — Campagna d'inverno in Olanda (1794-1795)	61
f) Campagna del 1795 sul Reno e nelle Alpi Marittime — Magonza, Loano	64
g) Campagna del 1796 in Italia (1 ^a di Bonaparte), Montenotte, Castiglione, Arcole, Rivoli, resa di Mantova	65
h) Campagna del 1796 in Germania — Ettlingen, Amberg, Würzburg, Biberach, Schliengen, assedio di Kehl	79
i) Campagna del 1797 in Italia, Carinzia e Stiria (2 ^a campagna di Bonaparte)	82
k) Campagna del 1797 in Germania (sul Reno)	84
l) Campagne d'Egitto e Siria (1798-1799) — Le Piramidi, San Giovanni d'Acridi, Abukir (3 ^a campagna di Bonaparte)	84
m) Campagna del 1799 in Germania, Italia e Svizzera — Stockach, La Trobbia, Novi, Zurigo	87
n) Campagna del 1800 in Italia e in Germania — Marengo, Hohenlinden (4 ^a campagna di Bonaparte)	92
Opere da consultare per le guerre della rivoluzione francese . . .	101

III.

Seconda epoca francese — L'impero - Napoleone I (1804-1815).

Caratteri distintivi di questo periodo	103
a) Disegni di spedizione contro l'Inghilterra — La grande armata .	103
b) Campagna del 1805 in Germania e in Italia (4 ^a di Napoleone) — Ulma, Austerlitz	105
c) Campagne del 1806-1807 (5 ^a e 6 ^a di Napoleone) — Jena, Eylau, Friedland	117
d) Guerra in Spagna e Portogallo (1808-1813), (7 ^a campagna di Napoleone)	137
e) Campagna del 1809 in Baviera ed Austria (8 ^a di Napoleone — Ratisbona, Essling, Wagram	142
f) Campagna del 1812 in Russia (9 ^a di Napoleone) — Borodino, Mosca, la Beresina	157

<i>g)</i> Campagna del 1813 in Germania (10 ^a di Napoleone) — Lutzen, Bautzen, Dresda, Lipsia, Hanau	<i>Pag.</i> 165
<i>h)</i> Campagna del 1814 in Francia (11 ^a di Napoleone) — Brienne, Montmirail, Montereau, Craonne, Laon, Arcis-sur-Aube, Parigi	177
<i>i)</i> I cento giorni — Campagna del 1815 nel Belgio (12 ^a di Napoleone) — Ligny, Waterloo	187
<i>k)</i> Considerazioni sulle guerre dell'epoca napoleonica	199
<i>l)</i> Scrittori militari dell'epoca napoleonica	204
Opere da consultare per le guerre dell'epoca napoleonica	205



I.

Prima epoca prussiana — Federico II.

(1740-1790).

I principali capitani di quest'epoca furono, tra i prussiani, oltre Federico, il duca Ferdinando di Brunswick, e Seydlitz (come generale di cavalleria); il principe Carlo di Lorena, Daun e Laudon tra li austriaci, e il maresciallo Maurizio di Sassonia tra i francesi.

Caratteri distintivi di quest'epoca.

La tattica d'addestramento e la tattica di battaglia portate al più alto grado, l'arte delle manovre trionfante sull'arte delle posizioni, li attacchi a fuoco della fanteria e li attacchi ad arme bianca della cavalleria condotti al massimo vigore offensivo.

a) Condizioni dell'arte militare alla metà del secolo XVIII.

Composizione ed organamento degli eserciti. — Vario il modo di comporre li eserciti. V'erano milizie nazionali o provinciali, composte di contingenti feudali, parrocchiali ed altri, gente reclutata la maggior parte per denaro o per seduzione. V'erano milizie mercenarie, paesane, straniere o

miste (svizzeri, irlandesi, corsi, ecc.), che s'ingrossavano con disertori. Perciò necessaria rigida disciplina, e vantaggioso tener le truppe a campo piuttostochè a quartiere.

L'organamento amministrativo e tattico delle milizie era rimasto presso a poco quale fu ai tempi di Turenne. Vi erano reggimenti e brigate: piccoli corpi, piccole sezioni e quadri numerosi in Francia; l'opposto nell'Impero e in Russia; proporzioni più giuste in Prussia. Le ragioni di tali differenze si trovano nelle particolari condizioni sociali ed economiche di quei paesi nella prima metà del secolo XVIII. Li ufficiali erano generalmente di nobile lignaggio.

Fanteria. — La fanteria consisteva di moschettieri o fucilieri e granatieri; questi, scelti per le fazioni leggere, pel fiancheggiamento dei battaglioni e per precedere le altre truppe negli assalti. Era generalmente armata di fucili a selce, e i sergenti di alabarda. Pochissima era la vera fanteria leggera armata di carabine, che prese verso quei tempi il nome di cacciatori o carabinieri. E poca, invero, ma ottima, ne somministrarono li annoveresi e li assiani nella guerra dei sette anni. — Il battaglione, unità tattica, era forte di 500 a 1,000 uomini, e talvolta anche più negli eserciti imperiali e russi. Il reggimento si componeva di 2 o più battaglioni. Li inglesi conservavano il reggimento-battaglione. — Sotto l'aspetto amministrativo il reggimento consisteva di 10, 12 e più compagnie. Nel sistema prussiano (per esempio) l'organamento amministrativo del battaglione era di 6 compagnie, e l'organamento tattico di 8 plotoni. Fu quello il sistema *binario* per eccellenza; ordine in due linee, linea di due ali, divisione spesso di 2 brigate, brigata di 2 reggimenti, reggimento di 2 battaglioni, battaglione di 2 ali, di 2 divisioni, di 2 plotoni. — V'era per solito una compagnia di granatieri in ciascun battaglione: le quali compagnie di granatieri si riunivano a formare battaglioni e brigate a parte, per avanguardia o retroguardia, o guardia dei fianchi, o per riserva, o per occupare certi dati punti più importanti sul campo di battaglia, come oggi i nostri bersaglieri. Nel formar i battaglioni le compagnie si mischiavano; si fa-

ceva la spartizione delle sezioni; i graduati si distribuivano per anzianità o per istatura. La *destra* aveva preferenza. I fanti in alcuni eserciti, oltre al loro bagaglio, portavano zappa, pala od asce od altro strumento da campo. — La fanteria si ordinava per solito in tre righe, più la riga dei *serrafila*, colle insegne delle compagnie al centro del battaglione in mezzo ad una guardia di sott'ufficiali e porta-scare. — I fuochi si eseguivano a comando o a volontà. — Il primo era *fuoco a salva*, il secondo *fuoco individuale*, che pel grande uso fattone dai francesi fu detto anche fuoco *alla francese* (*de billebaude*).

Era tuttora base delle evoluzioni il raddoppiare e sdoppiare le righe e le file; pure già si faceva uso delle colonne di sezioni, cioè di *quarti*, di *ottavi*, o di altre frazioni del battaglione. Ma nonostante i vantaggi del passo cadenzato rimesso in uso dal maresciallo di Sassonia, le mosse erano lentissime e imbarazzate. Superiori di gran lunga a tutti gli altri per mobilità, abilità manovriera e potenza di fuoco erano i prussiani. — L'ordine di battaglia dei grandi corpi era in linea contigua o con piccolissimi intervalli tra i battaglioni, da chiudersi al bisogno con plotoni tenuti indietro, particolare ufficio questo dei granatieri, i quali talvolta erano lanciati alla carica colla sciabola in pugno e il fucile ad armacollo. Il sommo dell'arte tattica era il cambiamento di fronte per conversione.

Cavalleria. — La cavalleria — 1/3 e più dell'esercito — consisteva di corazzieri, dragoni e ussari. Nell'esercito imperiale e nel russo v'era anche qualche corpo di ulani, e granatieri e carabinieri a cavallo nel primo. Armi della cavalleria erano: moschetto, fucile o carabina, pistole, spada, sciabola da cavalleria leggera, lancia li ulani. I dragoni dovevano al bisogno combattere anche a piedi. La cavalleria era in generale milizia scelta. Il reggimento era forte di 500 a 1,500 cavalli, e si divideva in 4, 5 e più squadroni, di 2 o più compagnie. La compagnia di cavalleria francese fu talvolta di soli 35 o 40 cavalli. I grossi reggimenti si dividevano in battaglioni di 4 o 5 squadroni. Lo squadrone, unità tattica, era generalmente forte di 100 a 200 cavalli,

e si spartiva per gli effetti tattici in divisioni, plotoni, e sezioni o squadre (colla solita base del 2 nel sistema prussiano). La cavalleria si ordinava per solito in tre righe. I francesi adottarono come normale l'ordine in due righe nel 1766. Ciascuno squadrone aveva stendardo. Basi delle manovre erano i giri individuali a righe e file aperte, i giri per tre e le conversioni. L'andatura abituale da manovra era il trotto. Facevano uso dei fuochi tanto a fermo che avanzando o in ritirata, e caricavano di trotto; la carica a galoppo steso era eccezionale. Ma i prussiani fino dal 1745 (Hohen Friedberg) e specialmente dopo le guerre di Slesia restituirono a quell'arme il suo vero carattere, sciogliendola dai troppo stretti legami che la tenevano vincolata alla fanteria, e dandole artiglieria mobilissima. Sparve allora ogni resto di frammischianza di fanteria e cavalleria, e fu posto da banda l'uso del fuoco a cavallo. La istruzione individuale e collettiva della cavalleria prussiana era molto superiore a quella degli altri eserciti. — La cavalleria si poneva alle ali della fanteria o in terza linea, in riserva; si ordinava in linea contigua, o con piccolissimi intervalli tra li squadroni. Caricava a muraglia. — Ma in generale ella era superiore alla fanteria nell'arte delle manovre, e si può dire che non abbia fatto alcun sensibile progresso dopo l'epoca prussiana. Fu quella l'età eroica di quell'arme nei tempi moderni.

Artiglieria e genio. — Non era ancora bene segnato lo stacco tra l'artiglieria e il genio, nelle quali due milizie li ufficiali erano generalmente non nobili; e vi si incontravano non rari i venturieri mercenari. In ambedue i francesi erano molto superiori agli altri. — I prussiani portarono in campo nella guerra dei sette anni fino a 2 pezzi per 1,000 uomini; i russi anche più. — In Francia il sistema Vallière aveva segnato un progresso considerevole nei materiali dell'artiglieria. L'uso degli obusieri da campo e della mitraglia non era ancora comune; cosicchè anche in questo i prussiani, che primi seppero adattarlo in larghe proporzioni ai bisogni delle battaglie, ebbero grande vantaggio. Ed un altro certo non minore ne procurò loro la

istituzione dell'artiglieria a cavallo. Del resto, l'artiglieria leggera da battaglia consisteva di quei piccoli cannoni detti alla svedese che si distribuivano tra i battaglioni. L'artiglieria grave o di grosso calibro si partiva in divisioni o batterie, secondo il bisogno, di 6, 8, 10 o più pezzi. Al trascino si provvedeva per impresa o requisizione: quindi impacci e disordini gravi.

I ponti si costruivano generalmente con materiali raccoglitici.

I migliori ingegneri militari venivano di Francia e d'Olanda. La scuola di Vauban era allora nel suo massimo splendore.

Milizie irregolari e corpi franchi vidersi in gran numero in Austria: ungheresi, croati, specialmente a cavallo.

Traini, magazzini. — Grandi impedimenti, gran seguito di servi, somieri e vetture pei bagagli degli ufficiali e dei corpi, per le munizioni, le tende, i viveri, il bottino.

Per l'approvvigionamento dell'esercito si formavano anticipatamente grandi magazzini di viveri d'ogni sorta comprati o incettati a massa sui punti più importanti del paese che volevasi difendere o donde volevasi muovere alle offese. Da ciò ritardi al cominciare le operazioni, lentezze nello eseguirle, un manovrare ristretto, corto, pauroso, e mille impacci anche dopo una vittoria. Allorchè un esercito si scostava alcun poco dai suoi magazzini, le strade si coprivano di traini d'approvvigionamento, dalla sicurezza dei quali, come da quella dei magazzini medesimi, dipendeva in gran parte la sorte della campagna e dell'esercito stesso.

Logistica e castrametazione. — Le marcie di guerra si eseguivano anche allora in più colonne con intervalli da spiegamento. Presentavano gravi difficoltà nei paesi coperti e frastagliati, a motivo della scarsità delle strade e dei ponti. Bisognava aprir la via alle colonne, e particolarmente alle artiglierie e ai carriaggi. Quindi lente e fiacche operazioni, corte marcie e lunghe fermate; un procedere o retrocedere a passi contati di posizione in posizione, un modo di guerreggiare in cui la logistica e la castrametazione avevano

parte assai maggiore della tattica. La cavalleria andava sulle ali o alla testa e alla coda nell'ordine generale di marcia. L'artiglieria al centro delle colonne di fanteria o in colonna a parte tramezzo o dietro a quelle. Li impedimenti formavano colonne separate, dietro alle truppe nell'avanzare, dinanzi nel retrocedere, sul fianco interno nelle marcie laterali. Manovrando in vicinanza d'una fortezza, quivi si ponevano al sicuro li impedimenti: altro incentivo al manovrare ristretto. — Le avanguardie o retroguardie si componevano di cavalleria leggera, dragoni, granatieri, artiglieria, e precedevano o seguivano a breve distanza (2-4,000 passi) le colonne.

Si accampava quasi sempre in ordine di battaglia; si drizzavano le tende; l'avanguardia o retroguardia somministrava li avamposti. In ciò spendevasi molto tempo, e molto più ne richiedevano l'arrivo e la distribuzione dei viveri e i foraggiamenti, sicchè ripugnava il cambiar posizione senza assoluta necessità.

Il passaggio dall'ordine di marcia all'ordine di battaglia era considerato quasi più affare di logistica che di tattica. Richiedeva molto tempo. Si procurava di eseguirlo fuori di portata di combattimento dal nemico. Anche in ciò avevano vantaggio grande i prussiani che improvvisavano i loro ordini di battaglia fin sotto il tiro del cannone.

Le campagne cominciavano per solito a primavera inoltrata e finivano prima che terminasse l'autunno. Venuta l'epoca delle grandi piogge li eserciti retrocedevano, talvolta per lunghissimo tratto, e si distendevano in larghi quartieri d'inverno.

Strategia. — La guerra in quel tempo fu assai più di campeggiamenti che di assedi. Federigo II nella guerra di Slesia e nella prima campagna della guerra dei sette anni fece guerra manovrata; poi si vide costretto dalla pochezza delle sue forze a fare anch'esso guerra di posizioni.

La gran mole degli eserciti (per quei tempi) la loro poca maneggevolezza, i molti impedimenti e il sistema d'approvvigionamento d'allora rendevano rigido e pesante il giuoco delle operazioni; le linee d'operazione dovevano essere pre-

fisse e preparate; molto difficile e pericoloso il mutarle; più che necessario il cuoprirle. Volevasi vivere a spese del nemico, se e finchè possibile, senza però esporsi a troppo gravi rischi. Conquistare paese a palmo a palmo, occupandolo, costringendo il nemico a sgombrarlo col mezzo di abili campeggiamenti, o impedire all'avversario di ciò fare; a questo presso a poco riducevasi la strategia d'allora. Le battaglie rade volte si cercavano, spesso si schivavano per non logorare l'esercito. Si voleva affamare il nemico e ingrassar noi, e accrescere a noi le forze togliendole a lui col favore delle diserzioni. Federico invece cercò battaglia finchè non ebbe a temere di vedere più presto finito il suo esercito che terminata la guerra.

Conseguenze delle brevi mosse, delle lunghe posate, delle operazioni incerte e tasteggianti, e dello approvvigionamento per magazzini e convogli furono le frequenti, ingegnose e audaci operazioni di minuta guerra; scorriere, sorprese, imboscate, ecc.

- Dopo una battaglia, la vittoria e la sconfitta si arrestavano sul limitare del campo; il vincitore non ardiva, non sapeva compiere il successo ottenuto. Poche ore dopo avea perduto il contatto col nemico: gli bastava conservare quello coi suoi magazzini.

Insomma l'arte strategica di quel tempo mancava in generale di obbiettivi capitali ben determinati e del vigore necessario a compiere atti decisivi. Troppo si pensava a non aver gravi danni, troppo poco a recarli irreparabili al nemico.

Tattica di battaglia. — Ordine di battaglia in due linee; la fanteria al centro, la cavalleria alle ali; la seconda linea generalmente minore della prima, spiegata essa pure; l'artiglieria spartita sulla fronte; rari li esempi di impiego di cannoni a massa. Ordini più profondi furono adoperati talvolta dagli imperiali, più spesso dai russi colla cavalleria in tre e più linee. I prussiani assicuravano i loro fianchi mediante battaglioni che chiudevano i vuoti tra le due linee (granatieri a preferenza). La cavalleria grave si poneva in prima linea, la leggera in seconda. Talvolta plotoni o battaglioni di granatieri od altra fanteria erano alternati cogli

squadroni. Le truppe di seconda linea erano destinate a chiudere i vuoti della prima, a prolungare la fronte, a surrogare le truppe più logore della prima linea, alle difese contro li attacchi di fianco. L'ordine a fronte contiguo permetteva la difesa contro la cavalleria senza ricorrere alla formazione dei quadrati, che richiedeva allora molto tempo e presentava grandissime difficoltà.

Il comando era spartito per linea e parte di linea tra i luogotenenti generali. Il gran numero di questi nell'esercito francese aveva fatto adottare un sistema di avvicendamento nel comando da cui risultavano gravissimi inconvenienti.

Si videro non di rado riserve di cavalleria (dragoni, ussari) con poca o nessuna fanteria, ma impiegate spesso sin da principio a rafforzare o prolungare un'ala.

L'offensiva consisteva in un lento avanzare conducente ad attacco di fronte. L'uso delle colonne era imposto qua e là dal terreno. La cavalleria procurava di soverchiare la cavalleria opposta, e poi attaccare da fianco e da tergo la fanteria. Rarissimi e piuttosto casuali che predisposti furono li esempi di efficace cooperazione offensiva dell'artiglieria colla cavalleria. Intanto la fanteria si avanzava a riprese, accompagnata dall'artiglieria; assaltava, circondava, prendeva quei posti cui l'avversario appoggiava la sua difesa (villaggi, ridotti, chiuse, ecc.); ne premeva la fronte, la rompeva qua e là, penetrava per quelle rotte e compieva lo sbaraglio. Poi tutto l'esercito faceva alto, tranne la cavalleria leggera che, sostenuta da dragoni e granatieri, dava la caccia al nemico per qualche chilometro e raccoglieva i trofei della battaglia. Il nemico si riordinava a distanza d'una breve marcia. — A tali arti fece luminoso contrasto la vigorosa offensiva prussiana coi suoi attacchi di fianco, le sue poderose cariche di cavalleria e le sue valanghe di fuoco.

Nella difensiva fu ingegnosa la scelta delle posizioni, con buoni appoggi ai fianchi (fiumi, paludi, boschi, alture, villaggi), adoperando a ciò la fanteria leggera, e con posti di cuoprimento od appoggio della fronte, messi in buono stato di difesa e occupati con molta truppa. La cavalleria delle

ali aspettava il nemico a breve portata di fuoco, gli lanciava una scarica, poi gli moveva incontro; oppure lasciava alla fanteria e all'artiglieria vicina la cura di metterlo in iscompiglio, e quindi lo caricava. Si videro difese di tal genere fatte a modo d'agguato. La fanteria si formava a risvolto per la difesa dei fianchi. Opponeva talvolta quadrati di più battaglioni alla cavalleria. Del resto le sue difese erano di fuoco fermo; i contrattacchi non erano spinti a fondo. La ritirata cadeva presto in iscompiglio. — Saper cedere a tempo, prima di essere sbaragliati, era considerato ottima arte. — Frequente il caso di posizioni non adatte alle riprese offensive, e quindi necessaria la difesa passiva per semplice resistenza. Quanto agli aiuti della fortificazione campale, le linee ad intervalli furono preferite generalmente alle linee continue. Ma l'uso degli obusieri e la tattica prussiana scemarono di molto quella esagerata fiducia che si aveva nel valore delle posizioni e dei sussidi della fortificazione.

Assedi. — Negli assedi regnava l'arte di Vauban.

Stato maggiore. — Il servizio di stato maggiore in quell'epoca era fatto da ufficiali di particolare fiducia dei generali, cui si dava ora una commissione ora un'altra, e particolarmente da ufficiali del genio. Comprendevo la scelta e ricognizione delle posizioni, la condotta delle colonne e dei convogli, il tracciamento dei campi, la ricognizione del nemico, la formazione degli ordini di battaglia, la distribuzione dei quartieri, le comunicazioni col nemico.

b) Federigo II — Le istituzioni militari della Prussia, durante il suo regno.

Federigo fu filosofo e poeta prima che guerriero. Lo divenne per necessità ed ambizione. E divenne sommo capitano per virtù di esperienza, di riflessione, d'amor di gloria, di fermissima e arditissima volontà, di autorità assoluta esercitata con animo veramente da re, di grande fiducia in sè e nelle sue truppe, e di una tempra di carattere singolarmente atta a fronteggiare e domare l'avversa

sorte; e mercè l'aiuto dell'abilità ed esperienza di maestri ottimi, come i duchi d'Anhalt e di Schwerin, della grande superiorità del suo esercito in fatto di spirito, discipline, armi ed arti tattiche, e della mediocrità, fiacchezza e poco accordo dei suoi nemici. A quest'ultima cagione dovette soprattutto il poter sostenere la guerra dei sette anni contro tanti avversari, assai più potenti di lui, senza valido aiuto di appoggi geografici. Nella sua prima gioventù quella vita di pedanterie e di parate che allora facevano le milizie prussiane gli aveva fatto prendere in uggia le cose militari; la meschina campagna di Filisburgo (1734), e lo aver trovato il principe Eugenio tanto diverso da quello ch'ei si figurava (troppo tardi lo conobbe) lo avevano sempre più disgustato del mestiere delle armi. Allorchè a 28 anni ascese al trono, nel 1740, fu salutato re pacifico.

Ma vide la Prussia informe, priva di frontiere, tra l'impero, la Russia e la Svezia, minacciata dalla gelosia degli Absburgo e degli altri principi germanici, colla Sassonia sull'Elba e l'Austria sull'Oder, e comprese non esservi altro partito per lei che conquista o morte. Pose l'occhio sulla Slesia; conveniva toglierla all'Austria. Ma per assicurarsi la Slesia bisognava conquistare anche la Boemia, e ciò rendeva anche più indispensabile il possesso della Sassonia. La conquista della Slesia era un primo passo, ma decisivo, contro l'impero. Da quel punto la lotta tra Prussia ed Austria pel predominio in Germania.

Fidò nella disciplinatezza dei suoi popoli, nella bontà del suo esercito, nelle reciproche gelosie dei suoi vicini e nei loro interni imbarazzi. Fidò nella virtù dell'iniziativa strategica e tattica e nella potenza offensiva delle sue truppe, e si studiò di accrescere questa quanto più poté. Del resto si rimise alla sorte: non sapeva temere. Non fece cambiamenti sostanziali nell'organamento amministrativo delle sue truppe, benchè vi ravvisasse difetti, ma ne perfezionò la tattica, seguendo la via segnatagli da Leopoldo d'Anhalt-Déssau, rendendo alla cavalleria lo slancio, facendo più mobile l'artiglieria.

Fece il suo noviziato nelle guerre di Slesia, apparve maestro in quella dei sette anni. I suoi concetti sono grandemente e freddamente audaci. Anche in guerra egli è filosofo e poeta: profondo nel giudicar degli uomini, superficiale nel considerare le cose, fermissimo nei propositi. Strategista mediocre, non schiavo, ma pure inceppato dalle idee e dalle necessità del suo tempo in quanto s'appartiene a condotta delle grandi operazioni, egli ha il genio della tattica. Commette errori non pochi, ma sa ripararli e approfittarne. Simile in ciò a Turenna, non sa imitarlo nella prudenza. Par che sfidi la fortuna; poi quando si vede ridotto a mal partito, e per sua colpa quasi sempre, allora grandeggia, come se a bella posta si fosse messo a pericolo per mostrare che nulla può abbatteirlo, e trionfare quando altri andrebbe perduto.

Rigido osservatore di rigidissima disciplina, fino a sembrare crudele; facile all'ira, e smodato in questa, ma pure affabile e familiare coi soldati; seppe farsi molto temere e molto amare. La pronta e frizzante risposta, il *bon mot* alla francese gli piacquero molto.

Nell'avanzare egli sta per solito alla vanguardia, nel retrocedere alla retroguardia. Riconosce da sè la posizione del nemico, impegna quella truppa cuoprente che ha sotto la mano, manda li ordini alle colonne; manovra secondo il caso. Preferisce l'offensiva. nonostante la grande inferiorità numerica delle sue forze; e se il terreno glie lo permette risolve i suoi attacchi in assalti di fianco eseguiti per marcia aggirante in colonna aperta, talvolta fin sotto il tiro del cannone; altrimenti usa li attacchi d'ala rinforzati, che facilmente si riducono poi dessi purè ad attacchi di fianco. I suoi concetti di battaglia sono quasi sempre improvvisati e dedotti dal terreno e dal nemico. La sua tattica campale si distingue ancora da quella degli altri capitani del suo tempo per una grandissima ripugnanza allo assalire colle truppe i villaggi a motivo del disordine che ne consegue e che rende indisponibili per qualche tempo le truppe. Gli stette sempre dinanzi agli occhi l'esempio di Chotusitz (vedi battaglia di Czaslau). Preferì

quindi costringere il nemico a sgombrare con un gran fuoco di obusieri. Consigliò l'attacco a scacchiera di battaglioni contro le posizioni difese da forti batterie e fanteria.

Nell'arte del trarre il maggior profitto possibile della vittoria, Federigo non fu per nulla superiore ai suoi contemporanei. Può essergli scusa in qualche caso la difficoltà dell'approvvigionamento, la necessità di volgersi senza ritardo ad altra parte per far fronte ad altro nemico, e quel bisogno imperiosissimo di risparmiare le sue forze che nelle ultime campagne della guerra dei sette anni lo costrinse, come dicemmo, a campeggiare egli pure e schivar le battaglie. La sua potenza aveva base troppo piccola, la resistenza contro mezza Europa non poteva essere per la Prussia d'allora se non che un'agonia più o meno lunga.

Del resto giovò moltissimo a Federigo l'altissima opinione che i suoi nemici ebbero di lui, e l'esser egli sovrano contro capitani vincolati dagli ordini delle loro corti.

L'esercito prussiano nel 1740 contava 76,000 uomini, di cui 26,000 stranieri. Era perfettamente istruito e disciplinato, ma non agguerrito. Federigo lo portò successivamente a 80,000, a 100,000 e fino a 200,000 nella guerra dei sette anni. Contava mercenari stranieri e disertori in gran numero; perciò sempre più necessaria la rigida disciplina.

Fanteria. — Ascese fino a 55 reggimenti di linea, 4 di fanteria leggera, 12 di guarnigione, più alcuni battaglioni franchi. Il reggimento di 2 battaglioni di 6 compagnie di 120 uomini circa, più una decina di soprannumerari (fuor di riga). Una compagnia era di granatieri. Le 5 compagnie rimanenti si dividevano tatticamente in due *ali*; ciascun'ala in due *divisioni*; ciascuna divisione in due *plotoni*. Il plotone era dunque la sezione elementare, l'unità di manovra. L'ordine normale in tre righe. Le evoluzioni consistevano di conversioni di plotoni; maneggio completo della colonna aperta. I piegamenti e li spiegamenti (maneggio della colonna serrata) furono adottati poi da Federigo medesimo per aver colonne meno profonde e schieramenti più pronti. I fuochi si eseguivano a salva generale, o a scariche di se-

zione, a comando. La salva generale era fuoco di battaglione su tre righe, la prima inginocchiata. Nel modo stesso il fuoco di plotone, alternato in ciascuna divisione, che si faceva anche *avanzando* o *in ritirata*. Il *fuoco di parapetto (di file)* per la difesa dei trinceramenti, ecc., si faceva pure a comando per gruppi di due file in due righe dalla destra di ciascun plotone contemporaneamente. La carica a baionetta era usata in alcuni casi. Le grandi manovre si eseguivano *per linea* o *per ala*: nel primo caso sempre in colonna aperta, nel secondo a preferenza in colonna serrata; e da ciò più sentita che in passato la distinzione tra le marcie di fianco e le marcie di fronte.

Cavalleria. — 13 reggimenti di corazzieri, 12 di dragoni, 10 di usseri: tutti indigeni; sceltissimi li usseri che facevano la polizia militare. Il reggimento di corazzieri o dragoni si componeva di 5 squadroni di 2 compagnie di 70 uomini con 3 ufficiali; il reggimento di usseri di 10 squadroni. Dicevasi *battaglione* l'insieme di 5 squadroni a piedi o a cavallo. Lo squadrone era spartito in 2 divisioni di 2 plotoni di 2 sezioni o squadre. L'ordine normale era in tre righe, cogli ufficiali dinanzi, sui fianchi e dietro: ma fu pure usato l'ordine in due righe. Base delle evoluzioni la conversione. Esempiare per tenuta e disciplina, ma schiava della più raffinata pedanteria sotto Federigo Guglielmo, la cavalleria prussiana si perfezionò sotto Federico II, per cura specialmente del celebre Seydlitz, e mercè un addestramento regolare e progressivo che comprendeva la equitazione, la scherma, le grandi evoluzioni di battaglia a trotto e galoppo, le cariche a galoppo disteso, eseguite con fronti di 40 e fino a 60 squadroni; metodo suggerito e confermato splendidamente dalla esperienza del campo di battaglia.

Artiglieria. — 4 reggimenti e 1 corpo del genio. Non godevano di molta considerazione in Prussia. L'artiglieria a cavallo fu creata nella guerra dei sette anni (verso il 1760). Li ingegneri militari prussiani erano mediocri. Portato per natura e per bisogno all'offensiva, Federigo non annetteva grande importanza a ciò; ma dopo il 1760 gli avrebbe

giovato assai averli migliori, specialmente nell'assedio di Schweidnitz nel 1762.

Stato maggiore. — Federigo istituì una scuola e un piccolo corpo di 12 ufficiali scelti.

Istituì pure un'*accademia militare* in Berlino pei nobili, e un *circolo militare* per gli ufficiali. Ma ciò che più valse a perfezionare l'istruzione guerresca nel suo esercito e a cattivargli l'ammirazione dell'Europa militare furono i suoi *campi d'istruzione*, le grandi esercitazioni sugli spianati di Postdam, ove fu veramente creata la moderna tattica di piazza d'arme, e le *istruzioni* da lui dettate pei suoi generali.

La milizia in Prussia soprastava ad ogni altra istituzione: il grado di capitano aveva tale lustro da bastare già come scopo sufficiente alle piccole ambizioni. Pure l'avanzamento non era rapido: Federigo voleva forte unità di comando: *pochi generali, non troppi ufficiali, molti soldati.* — Preferiva anche in tempo di pace tener le truppe nei campi piuttostochè nelle città. — Fu abile amministratore e molto amante dell'ordine. I grandi impedimenti del suo esercito erano più mobili degli altri, perchè meglio ordinati e condotti.

Tra i nemici ch'ebbe a combattere, Federigo stimava superiori agli altri li austriaci; vedeva leggeri, superficiali, volubili, mal disciplinati i francesi; privi di coesione e di anima i tedeschi dei minori Stati; infiacchiti li svedesi; ignoranti e barbari, benchè saldissimi, i russi.

Accampava e combatteva in due linee. La proporzione normale di forza tra di esse sarebbe stata di 2: 1, ma in pratica fu assai diversa. La prima formava linea quasi affatto contigua; nella seconda, le brigate, i battaglioni e li squadroni erano separati da intervalli più o meno grandi, non maggiori però della loro fronte. Talvolta le ali della seconda linea oltrepassavano quelle della prima. Battaglioni di granatieri guardavano i fianchi del corpo di battaglia della fanteria. — Esempio: Ordine di battaglia dell'esercito prussiano a Torgau. — Avanguardia, 2 brigate di fanteria (10 battaglioni). — Corpo di battaglia: 1^a linea; ala destra

2 divisioni, una delle quali di cavalleria di due brigate (8 e 13 squadroni) e l'altra di fanteria di due brigate (10 battaglioni); ala sinistra 2 divisioni, una delle quali di fanteria di tre brigate (15 battaglioni) e l'altra di cavalleria di 2 brigate (15 e 10 squadroni). — 2^a linea, 4 divisioni: cioè una di cavalleria di una brigata di 11 squadroni, una di fanteria di 2 brigate (10 battaglioni), una di fanteria di 1 brigata (5 battaglioni) ed una di cavalleria di 3 brigate (10, 10 e 30 squadroni). — Riserva, 7 brigate: cioè una di cavalleria (10 squadroni) quattro di fanteria (5. 4. 4. e 5 battaglioni) e due di cavalleria (5 e 16 squadroni).

c) Guerre di Slesia.

Moriva nel 1740 l'imperatore Carlo VI. Maria Teresa sua figlia gli succedeva. Carlo Alberto di Baviera sorgeva pretendente al trono imperiale col nome di Carlo VII. — Francia, Spagna, Napoli, Baviera, Germania, Polonia e Prussia si collegavano contro Austria, Inghilterra, Olanda, Sardegna e Russia — 1740 a 1748. — Guerra per la successione d'Austria: battaglie di Dettingen, Fontenoi, Lauffeld, Rocoux, combattimento dell'Assietta, presa e rivolta di Genova, sorpresa di Berg-op-Zoom. Comprende le due guerre di Slesia: battaglie di Molwitz, Czaslau, Hohenfriedberg, Soor, Kesselsdorf.

Tra i capitani che vi presero parte meritano essere rammentati Maurizio di Sassonia, Carlo di Lorena, Daun, Carlo Emanuele III di Savoia, il maresciallo di Maillebois.

Federigo occupa la Slesia: — CAMPAGNA DEL 1741. Il maresciallo austriaco Neyperg sbocca dalla Boemia nord-orientale su Brieg alle spalle di Federigo. Questi fa fronte indietro. Si dà battaglia a Molwitz presso Brieg. I prussiani rifiutano la loro sinistra. La cavalleria della loro destra è battuta; ma 3 battaglioni di quell'ala che non erano potuti entrare in linea fanno fronte sul fianco e respingono la cavalleria austriaca. La superiorità del fuoco della fanteria prussiana decide la vittoria. Federigo, credendo già perduta la battaglia, avea lasciato il campo. Il duca di Schwerin

aveva tenuto il comando. — Neyperg rientra in Moravia. Li alleati frattanto si avanzano dalla Sassonia e dalla Baviera in Boemia e sul Danubio fin presso Vienna. Maria Teresa si affida agli ungheresi. L'Ungheria si leva in massa. Federigo campeggiando nella Boemia nord-orientale e nell'alta Slesia tratta segretamente coll'Austria.

CAMPAGNA DEL 1742. — Andate a vuoto le trattative, Federigo invade la Moravia, prende Olmütz, si avvanza fino a Znaim, spinge i suoi corridori fin sotto Vienna, mercè un rinforzo di truppe sassone e francesi. Intanto li austriaci riacquistano il vantaggio sugli alleati sul Danubio e nella Boemia meridionale. Carlo di Lorena, con 40,000 austriaci, minaccia la destra di Federigo in Boemia; un corpo ungherese manovra contro le comunicazioni di lui colla Slesia. Federigo lascia un corpo a cuoprire la Slesia e passa in Boemia, ove si pone in larghi quartieri sull'alta Elba. Il principe Carlo rientra in Boemia e minaccia i magazzini prussiani di Nimburg e Kollin. Federigo si avvia con una marcia pel fianco destro alla volta di Praga; egli va colla vanguardia, Anhalt lo segue col grosso. Il principe Carlo sbocca per Czaslau sul fianco di Anhalt. Federigo torna indietro frettoloso. La lentezza del principe di Lorena gli toglie una certa vittoria.

Battaglia di Czaslau o di Chotusitz (fig. 1). — 28.000 prussiani contro 30.000 austriaci. La cavalleria della destra prussiana coll'aiuto di una batteria ben collocata rompe la cavalleria della sinistra austriaca, mentre all'ala opposta la cavalleria austriaca batte la prussiana. Ma l'ala sinistra della fanteria prussiana resiste in Chotusitz, e sbocca mentre l'ala destra continua a sbaragliare la sinistra austriaca. Li austriaci si ripiegano sulla loro destra; sono sconfitti e inseguiti alquanto. Poi Federigo conchiude una pace separata; e gli austriaci, non più disturbati da quel pericoloso nemico ottengono grandi vantaggi contro gli altri.

Seconda guerra di Slesia. — Impensierito per le vittorie degli austriaci e loro alleati contro la Francia e li alleati suoi, temendo che le armi austriache vittoriose si volgano poi contro lui solo, Federigo tratta segretamente coi ne-

mici dell'Austria, e coglie il momento che il principe di Lorena, passato il Reno, si avvanza nel Palatinato, per occupare la Boemia con 70,000 uomini, in nome di Carlo VII.

CAMPAGNA DEL 1744. — Federigo dissemina le sue truppe. Gli austriaci concentrano in Boemia da varie parti, fin dal Reno e dall'Ungheria, più di 80,000 uomini di truppe tedesche, ungheresi e sassone, sotto il comando del principe Carlo. Li alleati di Federigo perdono tempo e riniangono lontani. Egli, minacciato sul fianco destro dal principe, molestato da ogni parte dalle milizie ungheresi, si concentra dietro l'alta Elba, tra Praga e Königgrätz. Invano tenta il nemico a battaglia. Li austriaci passano a forza l'Elba al centro dei quartieri di lui. Egli si concentra in fretta in addietro. L'inverno sopraggiunge; l'esercito soffre; Federigo è costretto a rientrare nella Slesia. Le sue truppe si disordinano nella ritirata; perde molti cannoni e quasi tutti i bagagli. Ma li austriaci non sanno approfittare di quel vantaggio. — Intanto si guerreggia con varia fortuna in Fiandra, in Baviera, in Italia.

CAMPAGNA DEL 1745. — La Baviera fa pace coll'Austria, la Sassonia è sua alleata, la Francia guerreggia nelle Fiandre; Federigo è ridotto alle difese. Guarda le frontiere di Lusazia e Slesia verso la Boemia: il grosso delle sue forze sta tra Breslau e Neisse. Il principe di Lorena disegna di sboccare sulla destra e alle spalle di lui dalla Boemia per Trautenau e Landshut verso Breslau. Fa assalire i quartieri di lui nell'alta Slesia tra Glatz, Troppau e Neisse da milizie ungheresi sostenute da alcune truppe regolari; concentra intanto l'esercito su Königgrätz e sbocca per Trautenau. La sua vanguardia è respinta a Landshut. Federigo, avvisato, concentra il suo esercito a destra verso Striegau. Li austriaci si avanzano fino a Hohenfriedberg.

Battaglia di Hohenfriedberg (4 giugno), (fig. 2). — 60,000 prussiani contro 80,000 austro-sassoni. Federigo, accampato sulla destra della Striegauer-Wasser presso Striegau, vede scendere il nemico in più colonne (otto) nella pianura a sinistra di quel torrente, colla sinistra (sassoni) avanzata. Ordina a Dumoulin (avanguardia) di passare la Striegauer-Wasser

a sera, prender posizione sopra un'altura ove ei vuole appoggiare la diritta, e trattenere la sinistra nemica. L'esercito marcerà per linea a destra, sboccherà per Striegau e farà fronte a sinistra appoggiando la sinistra al torrente. La cavalleria dell'ala sinistra passerà la Striegauer-Wasser più a monte, ad un passo mal guardato dal nemico. La cavalleria caricherà di galoppo, ad arme bianca, e non farà prigionieri; prima romperà la cavalleria nemica, poi si gitterà sulla fanteria; la fanteria adopererà a preferenza la baionetta, e farà fuoco soltanto a 150 passi. Nell'occupare i villaggi non si sparpaglierà la truppa per le case e i giardini. — I sassoni già padroni dell'altura cui è diretto Dumoulin, sono da lui attaccati da fianco e cacciati dall'altura, e poco dopo sbaragliati dalle truppe dell'avanguardia e dell'ala destra prussiana, nonostante che facciano buona difesa, mentre il corpo di battaglia prussiano va formandosi. Una parte della cavalleria dell'ala sinistra, passata la Striegauer-Wasser al punto indicatole, vedendo vicino il nemico, senza perder tempo a manovrare, carica; il resto di quella cavalleria passa a guado più a monte, e carica dessa pure. L'ala destra austriaca è rotta. Frattanto il corpo di battaglia si avvanza, cacciando dinanzi a sè i granatieri austriaci appostati nei fossi. Il re fa cambiar fronte a sinistra alla sua ala destra. Urtato nei fianchi e da fronte, il corpo di battaglia austriaco è pienamente sconfitto e inseguito fino alle alture di Hohenfriedberg, con gravissime perdite (15,000 uomini, 60 cannoni, 76 bandiere e 7 stendardi). — Esempio di attacco sulle due ali. — Il principe di Lorena si ritira in Boemia. Federigo lo segue, ma costretto a distaccare molte truppe per cuoprire la Slesia e la Lusazia e le sue comunicazioni con quelle provincie, non rimanendogli sotto la mano che poco più di 20,000 uomini, si contenta di osservarlo, e intanto tratta della pace. Campeggiano per tre mesi sull'alta Elba nei dintorni di Königgrätz. Ma vedendo avvicinarsi l'inverno, e a nulla approdar le trattative, Federigo risolve di sgombrare dalla Boemia. Si concentra a Standentz. Il principe Carlo si accampa sul fianco destro di lui presso Sohr. Federigo, mole-

stato da ogni parte dai corpi franchi nemici, ignora quella mossa. Nuove lentezze del principe Carlo.

Battaglia di Sohr (30 settembre), (fig. 3). — 23,000 prussiani contro 36,000 austriaci. — Il principe si avvanza verso Burkersdorf. Commette due gravissimi errori: 1° tardando ad assalire; 2° ponendo sulla sua sinistra la maggior parte della sua cavalleria ammassata in tre linee con un profondo borro e terreni rotti e boscosi alle spalle. Quell'ala è appoggiata a destra ad un'altura (Bataillen-Berg) su cui è posta una batteria di 28 pezzi. Federigo che avea già dati li ordini per la ritirata su Trautenau, visto il nemico, fa eseguire un gran cambiamento di fronte a destra, in una sola linea, rifiutando la sinistra. La cavalleria dell'ala destra si scaglia sulla sinistra austriaca e la getta a rifascio nel borro retrostante. Battaglioni dell'ala destra assaltano due volte inutilmente il Bataillen-Berg; sono respinti dalla mitraglia e da alcune compagnie di granatieri austriaci. Al terzo assalto, mancando le munizioni ai difensori, l'altura e la batteria sono prese. La cavalleria della destra austriaca si rifiuta al comando di portarsi a soccorso della sinistra. Frattanto, finalmente, il principe Carlo fa avanzare il centro su Burkersdorf; ma è prevenuto, trattenuto, respinto dal centro e dalla sinistra prussiana, e minacciato da fianco dalla destra. Federigo fa passare a sinistra una parte della cavalleria dell'ala destra; l'ala destra austriaca si ritira; il principe Carlo ordina la ritirata, che ben presto, per le difficoltà del terreno rotto e boschivo, diviene scompiglio. Perdite degli austriaci 8,000 uomini, 22 cannoni, 10 bandiere e 2 stendardi. — Nadasdy, partigiano ungherese, saccheggia il campo prussiano durante la battaglia. — Esempio d'attacco d'ala. — Federigo lascia la Boemia. Campagna d'inverno. Li austro-sassoni prendono l'offensiva. Il principe Carlo entra in Lusazia; un corpo di 35,000 austro-sassoni si raduna tra Dresda e Lipsia per muovere verso Berlino. Mentre Anhalt osserva questo corpo da Magdeburgo, Federigo piomba con 35,000 uomini dell'esercito di Slesia per Naumburg su Görlitz al centro dei quartieri del Lorena, ne prende i magazzini, e lo costringe a tornare

in Boemia; poi con parte di quelle truppe si avvia per congiungersi ad Anhalt sull'Elba. Frattanto Anhalt risale per la destra quel fiume. Rinforzato fino a 40,000 uomini circa, assale il corpo austro-sassone a Kesselsdorf poco lungi da Dresda.

Battaglia di Kesselsdorf (fig. 4). — Li alleati sono divisi in due masse, con intervallo di 2 chilometri circa: a destra li austriaci (circa 10,000) colla dritta all'Elba e un burrone impraticabile sul fronte, a sinistra i sassoni (25,000) in buona posizione, con molte artiglierie sulla fronte, ma senza buon appoggio di fianco. Anhalt risolve di tenere a bada li austriaci e sopraffare i sassoni attaccandoli da fronte e da fianco. I sassoni respingono con molta bravura due attacchi di fronte; ma essendosi lanciati ad inseguire alla sbadata, sono caricati e rotti da un corpo di dragoni. La dritta prussiana li ciruisce. Perdono 10,000 uomini, 5 generali, 48 cannoni, 8 bandiere. Si ritirano, insieme cogli austriaci intatti, in Boemia. — Esempio di attacco d'ala e di fianco: contrattacco inopportuno. — Federigo s'impadronisce di Dresda. — Pace di Dresda tra Prussia, Austria e Sassonia.

d) Guerra dei sette anni.

Nel decennio dal 1746 al 1756 Federigo aumentò il suo esercito e ne perfezionò l'addestramento tattico, specialmente per quanto toccava alla cavalleria. Non volle però fare mutamenti sostanziali nell'organamento, nell'armamento ed equipaggiamento, nel sistema di comando e di manovra, nella disciplina e nell'amministrazione, neppur là dove scorgeva qualche difetto, pensando che troppo spesso il meglio è nemico del bene, ed amando meglio farsi appoggio delle convinzioni, delle abitudini e persino dei pregiudizi piuttostochè averli contro.

Ma l'Austria non si adattava a lasciarlo tranquillo possessore della Slesia, e preparava una lega formidabile contro di lui, nella quale doveano entrare Francia, Svezia, Russia e gran parte della Germania. Federigo, cinto di nemici, do-

veva ridursi a non avere altri alleati che l'Annover, il Brunswick, l'Assia Cassel, qualche altro piccolo stato della Germania centrale e l'Inghilterra.

1756. Assedio del campo di Pirna, battaglia di Lowositz.

1757. Combattimento di Reichenberg, battaglie di Praga, di Kollin, di Gross-Jägerndorf, di Rossbach, di Breslau, di Leuthen.

1758. Battaglia di Crefeld, combattimento di Sondershausen, battaglia di Zorndorf, combattimento di Lütternberg, battaglia di Hochkirch.

1759. Battaglie di Bergen, di Züllichau, di Minden, di Künnersdorf, combattimenti di Sagan e di Maxen.

1760. Combattimenti di Landshut, di Kornbach e di Warburg, battaglie di Liegnitz e di Torgau.

1761. Campo di Bunzelwitz.

1762. Assedio di Schweidnitz, battaglia di Freiberg.

CAMPAGNA DEL 1756. — Vista inevitabile la guerra, e trovandosi preparato prima dei suoi nemici, Federigo risolve di prender l'iniziativa. Gittarsi sul nemico più vicino, i sassoni, ed annientarlo prima che sia soccorso da altri; e intanto impadronirsi della Sassonia che gli è indispensabile per la difesa, e gli offre anche una buona base offensiva contro l'Austria in Boemia. I sassoni riparano nel campo di Pirna; egli ve li chiude. Il feld-maresciallo austriaco Brown con 33,000 uomini circa muove da Praga a soccorrerli. Federigo va ad incontrarlo con 30,000 uomini.

Battaglia di Lowositz in Boemia sulla sinistra dell'Elba (1° ottobre), (fig. 5). — Il generale austriaco prende posizione presso Lowositz, appoggiando la destra all'Elba. La sua sinistra è coperta dal villaggio di Sulowitz e da un ruscello pantanoso. Guarda lo sbocco tra due poggi (Lobosch a destra, Homolka a sinistra) di cui trascura di occupare le sommità, limitandosi a spingere truppe leggere nei vigneti del pendio meridionale del Lobosch. Federigo, riconosciuta la posizione di lui, fa occupare le sommità di quei due poggi, pone sull'Homolka artiglieria sostenuta da poca fanteria per impedire alla sinistra nemica di sboccare dai terreni difficili di Sulowitz, caccia l'avanguardia austriaca dai vigneti del

Lobosch, schiera il grosso delle sue forze tra i due poggi, mettendo la cavalleria in tre linee dietro la fanteria. Dopo un violento fuoco d'artiglieria, fa sboccare la cavalleria per li intervalli della fanteria, ma l'artiglieria e la cavalleria austriaca la costringono a ritirarsi con gravi perdite. Federigo fa tirare a granate sul villaggio di Lowositz e lancia la sua sinistra a baionetta contro le truppe spedite dal nemico a rinforzo di quel punto, per non lasciar loro tempo da formarsi. Brown costretto a sgombrare Lowositz si ritira. Perdita dei prussiani più di 3,000 uomini; degli austriaci 2,900 circa. — I sassoni sono costretti a capitolare. La Sassonia è in potere di Federigo. Ma egli ha perduto l'occasione di impadronirsi della Boemia.

CAMPAGNA DEL 1757, la più gloriosa di Federigo. — Lasciato un corpo sull'alto Oder a cuoprire la Slesia contro li austriaci, un altro ad osservare i russi sul basso Niemen, un terzo a guardare i confini della Pomerania svedese, un quarto a tenere a bada li imperiali e i francesi nella Germania occidentale, Federigo entra in Boemia dalla Lusazia e dalla Sassonia, in quattro colonne che debbono riunirsi in due masse di là dai monti, e fualmente congiungersi in una massa sola sull'Elba; audace operazione che avrebbe dovuto costargli ben cara.

Il duca di Bevern con 15,000 uomini, muovendo per Zittau su Jung-Bunzlau caccia (21 aprile) dalla posizione di Reichenberg (*fig. 6*) il conte Koenigseck che occupava con 20,000 uomini quel passo, colla destra a Reichenberg a cavallo alla Neisse, colla sinistra appoggiata alle pendici dirupate e boscose dello Jeskenberg e coperta da abbattute, col fronte protetto da opere di fortificazione. Bevern, riconosciuta da fronte la posizione nemica, la sforza per attacco d'ala a destra, che sarebbe riuscito più pronto e decisivo se fosse stato accompagnato da una manovra aggirante di truppe leggere per la montagna, e meno sanguinoso se la cavalleria non vi fosse stata impegnata in condizioni oltremodo sfavorevoli, e come cacciata in una gola di fuoco.

Federigo, riunite le sue forze, marcia su Praga per la riva destra della Moldau con 64,000 uomini. Il principe

Carlo di Lorena e il feld-maresciallo Brown cuoprono quella città con 60-61,000 uomini. Li austriaci non seppero impedire la congiunzione delle masse nemiche (come nel 1866!).

Battaglia di Praga (6 maggio), (*fig. 7*). — Il principe Carlo occupa colla sua sinistra il monte Ziska ad est di Praga, fronte a nord, colla sinistra alla Moldau, fortissima posizione. La sua ala destra, sotto il comando di Brown, è piegata a risvolto indietro. L'altura di Hlupetin che separa le due ali è trincerata e occupata con fanteria ed artiglieria. La maggior parte della cavalleria è in riserva. Li austriaci aspettano Daun con un rinforzo di 34,000 uomini che sta per giungere dall'alta Elba; tengono Praga con una guarnigione di 13,000 uomini. Federigo, volendo distruggere l'esercito austriaco, distacca il feld maresciallo Keith con 25,000 uomini a precludergli le vie di ritirata; egli si avvanza. Vista la difficoltà dello attaccar da fronte la posizione nemica, ordina la marcia di fianco a sinistra per andare ad attaccare la destra austriaca ove il terreno è più facile. Profitta delle ondulazioni del terreno per nascondere quel movimento. Tardi se ne accorgono li austriaci, e corrono al riparo con una mossa consimile pel fianco destro. Brown guernisce l'altipiano tra Sterboholý e Keyge. La cavalleria tornando in fretta da un foraggiamento si forma all'ala destra in tre linee colla destra al laghetto tra Sterboholý e Unter-Micholup. Intanto l'esercito prussiano fa fronte a destra. Il feld-maresciallo Schwerin lancia la prima linea dell'ala sinistra all'attacco; ma quella truppa trova sotto i suoi passi pantanoso il terreno nella bassura. Ne nasce un disordine di cui li austriaci non approfittano. L'assalto pur tuttavia è respinto con gravi perdite. I granatieri austriaci inseguono. Schwerin rinnova l'attacco e conquista finalmente la posizione nemica, ma vi perde la vita. Frattanto la cavalleria dell'ala sinistra, che ha dovuto fare un gran giro, attacca da fronte la cavalleria austriaca, ma senza successo, finchè il colonnello Varnery, con soli 5 squadroni di usseri, girando attorno al laghetto cui li austriaci appoggiano la loro destra li carica da fianco. La cavalleria austraca è rotta e dispersa. In questo mentre anche il centro prus-

siano si avvanza all'attacco. Al difficile passo del villaggio di Keyge, dominato dalle posizioni del nemico, succede pronta l'occupazione dell'altura di Hlupetin, avendo li austriaci ritirato troppo presto le loro artiglierie. Così l'esercito austriaco è rotto nel centro. Brown è ferito, il principe Carlo, assalito da male improvviso, è costretto a lasciare anch'esso il campo di battaglia; manca il comando. La destra prussiana si avvanza veloce sulla sommità del monte Ziska. Li austriaci si ritirano, tentando invano trattenere il nemico. Sono ricacciati su Praga, e quivi chiusi la maggior parte. Perdite: prussiani più di 12,000 uomini, tra cui 5 generali morti e 6 feriti; austriaci circa 13,000 uomini, tra cui 2 generali morti e un ferito, cannoni, bagagli, tende. — Battaglia improvvisata: esempio d'attacco d'ala e di centro.

Il feld-maresciallo Daun campeggia sulla strada di Vienna a Praga. Federigo lo fa osservare dal duca di Bevern con 25,000 uomini. Rinforzato sino a circa 54,000 uomini, Daun riceve ordine da Vienna di avanzarsi a soccorrere Praga che non può resistere a lungo. Federigo porta a 34,000 uomini il corpo di Bevern, e viene a prenderne il comando.

Battaglia di Kollin o Planian (18 giugno), (fig. 8). — Prussiani 34,000, austriaci 54,000. — Daun prende posizione nelle vicinanze di Planian e Neu Kollin sovra alture ben dominanti, a sud della strada Praga-Vienna, parallelamente ad essa, fronte a nord. Il punto capitale di tale posizione è costituito dal villaggio di Krzeczhorz, cui sta dietro un'altura coperta da un piccolo bosco di quercie, ove si appoggia la destra del corpo di battaglia. La maggior parte della cavalleria sta all'ala destra, a destra indietro di quel punto. I prussiani sboccano da Planian, pel fianco sinistro, in tre colonne. Ziethen colla maggior parte della cavalleria è alla vanguardia; lo segue Hülsen con 7 battaglioni scelti. Federigo, riconosciuta la posizione nemica, giudicandola troppo forte a sinistra ed al centro, risolve di portar l'attacco sull'ala destra: pericoloso partito. Fa perciò continuare la marcia di fianco a sinistra. Hülsen giunto in faccia a Krzeczhorz fa fronte a destra e si avvanza all'attacco. Ziethen a sinistra di lui costringe la cavalleria della destra austriaca a indietreggiare.

Il resto dell'esercito continua a marciare a sinistra sotto i tiri dell'artiglieria nemica, sfilando dietro Hülßen. Questi conquista a forza il villaggio di Krzeczhorz, e muove all'assalto dell'altura e del bosco retrostante, ma non essendo sostenuto a tempo da altre truppe di fanteria, è trattenuto dalle forze che quivi va accumulando il nemico, e costretto a limitarsi all'occupazione del villaggio. Intanto Ziethen a sinistra carica e rompe la cavalleria austriaca, ma nell'inseguirla, passando vicino al bosco di quercie già detto, è preso in fianco a destra dal fuoco dei croati che occupano quel bosco, e costretto a ritirarsi con gravi perdite. Federigo, nonostante il consiglio del principe d'Anhalt di continuare la mossa di fianco, fa far fronte a destra alle altre truppe, e attacca tutta l'ala destra austriaca, tenendo a bada la sinistra; ma l'attacco risulta slegato, fluttuante, rotto; li austriaci resistono e respingono dappertutto, usando anche la baionetta; una parte della cavalleria della loro ala destra, approfittando della lontananza di Ziethen, assalta da fianco e da rovescio la fanteria prussiana dell'ala sinistra e la sbaraglia. Ziethen la salva da una compiuta disfatta. Il re ordina la ritirata. Daun non osa incalzarlo, memore forse di Kesselsdorf. — Perdite: prussiani 13-14,000, austriaci 8,000 circa. — Attacco d'ala pericoloso e sconnesso. Mancanza di accordo sufficiente tra le tre armi. — Federigo sgombra la Boemia. — Il maresciallo russo Apraxin con 60,000 uomini si avvanza sulla Pregel: Federigo ordina a Lehwald (28,000 uomini) di trattenerlo. — *Battaglia di Gross-Jägerndorff*. — Lehwald è battuto.

Un esercito austriaco entra in Islesia (principe Carlo di Lorena e maresciallo Daun), e costringe il duca di Bevern a ritirarsi su Breslau. Un corpo svedese accenna dalla Pomerania a Berlino. Un esercito francese comandato dal principe di Soubise si unisce coll'esercito imperiale del principe di Saxe-Hildburghausen presso Erfurt e si avvanza verso la Saale, mentre altre forze austriache dalla Boemia minacciano la Sassonia e la Lusazia. Federico raccoglie a Lipsia 22,000 uomini e muove contro il nemico più vicino e più minaccioso. Passa la Saale a Weissenfels, Merseburg ed

Halle, e viene ad accamparsi presso Rossbach, sul fianco sinistro dell'esercito franco-germanico. Questo corregge la sua posizione mediante una mossa di fianco a destra. Federico si avvanza il 4 novembre in ordine di battaglia, preceduto dalla cavalleria; ma riconosciuta troppo vantaggiosa la posizione del nemico retrocede alquanto e si accampa colla fanteria in due linee e la cavalleria in terza linea, appoggiando la sinistra al villaggio di Rossbach.

Battaglia di Rossbach (5 novembre), (fig. 9). — 22,000 prussiani contro 63,000 francesi e tedeschi. — I generali alleati si decidono per l'offesa. Spingono avanti il generale St-Germain con un piccolo corpo, composto delle tre armi, a tener a bada da fronte l'esercito prussiano, e intraprendono a giorno alto una larga manovra aggirante in tre colonne pel fianco destro per venire ad attaccare il fianco sinistro del nemico. Quasi tutta la cavalleria marcia alla testa. Un piccolo corpo di fanteria e cavalleria prende posizione sul fianco della marcia, a destra del corpo di St-Germain per cuoprire quella mossa. Federico, avuta notizia del movimento degli alleati non vuol ravvisarvi un atto offensivo: crede che intendano ritirarsi su Freyburg per lo Unstrutt; ordina che dieci battaglioni e tutti i dragoni ed usseri stiano pronti per attaccare la retroguardia nemica, che le truppe facciano il rancio, che non si prendano più oltre notizie dell'avversario. Ma, preso cibo egli stesso, si reca al castello di Rossbach e scorge la manovra aggirante degli alleati. Ordina allora a Seydlitz che prenda seco tutta la cavalleria, tranne 7 squadroni di usseri che insieme ad un battaglione di fanteria debbono rimanere a fronteggiare il corpo di St-Germain, e con alquanta artiglieria si porti rapido a sinistra indietro, sfilando attorno all'Janus-Hügel (collina di Giano) e di quello cuoprendosi, a trattenere la testa del nemico, mentre egli lo seguirà veloce col resto dell'esercito. In pochi momenti il campo è levato col massimo ordine. Seydlitz muove di trotto, pone 18 pezzi di grosso calibro sull'Janus-Hügel, sfila dietro a quell'altura, cambia direzione a destra, e viene a schierarsi fronte a destra. L'artiglieria apre il fuoco contro la testa delle co-

lonne nemiche, la cavalleria carica; la cavalleria nemica, sorpresa, è sbaragliata e volta in fuga dalla prima linea di Seydlitz. Quattro reggimenti soli riescono a schierarsi, ma sono rovesciati dalla seconda linea di Seydlitz. Giungono di gran passo i primi battaglioni prussiani, si schierano dinanzi alle teste delle colonne della fanteria nemica, e cominciano il fuoco. Seydlitz si porta più a sinistra e si pone sul fianco destro della fanteria nemica: Il re giunge colle altre truppe e schiera 19 battaglioni in prima linea, 6 in seconda; la cavalleria di Seydlitz a risvolto sull'ala sinistra in avanti, fronte a destra in due linee. I prussiani si avanzano facendo fuoco. Bell'accordo di fuochi d'artiglieria e moschetteria e cariche di cavalleria. Li alleati non trovano modo a schierarsi e sono compiutamente rotti e inseguiti fino a notte. Si ritirano su Freyburg. — Perdite: alleati 8,000 uomini (tra cui 5 generali e 300 ufficiali prigionieri) 67 cannoni e 22 tra bandiere e stendardi; prussiani poco più di 500 uomini. — Classico esempio di impiego della cavalleria e di accordo delle tre armi. Battaglia improvvisata: contrattacco di fianco opposto ad una minaccia di fianco. — Frattanto il duca di Bevern è costretto a ripiegarsi su Breslau. Federigo muove a soccorrerlo a marcia forzata da Lipsia, vivendo a carico dei comuni: unica eccezione al sistema dei magazzini in quella guerra. Il 22 novembre il principe di Lorena assalta il campo trincerato di Breslau. *Battaglia di Breslau.* — Sopraffatto dal numero (80,000 contro 25-30,000 uomini) Bevern è costretto a ceder Breslau agli austriaci. Il principe di Lorena, avvisato dello appressarsi di Federigo, si dispone a battaglia dietro al villaggio di Leuthen, colla sinistra appoggiata al villaggio di Sagschütz, in due linee, colla maggior parte della cavalleria in terza linea alle ali, specialmente a sinistra. Il corpo di Nadasty forma l'estrema ala sinistra a risvolto indietro tra Sagschütz e la Weisstritz.

Battaglia di Leuthen o Lissa (5 dicembre), (fig. 10). — 30,000 prussiani contro 80,000 austriaci. — Federigo si avvanza colla vanguardia; l'esercito lo segue in quattro colonne. Sorprende la vanguardia austriaca presso Borna. Accenna di

voler attaccare la destra del nemico, ma sapendo più agevole il terreno alla sinistra di lui, risolve di portar l'attacco da quel lato. Marcia di fianco a destra in due colonne: cavalleria alla testa e alla coda. Fa alto e fronte a sinistra allorchè la testa giunge di faccia a Sagschütz. La fanteria della vanguardia attacca quel villaggio e un'abbattuta che lo fiancheggia a sinistra. La cavalleria di Nadasty sbocca sul fianco destro di quell'attacco, ma è respinta dalla cavalleria della destra prussiana. Il villaggio e l'abbattuta cadono in potere dei prussiani. Una batteria di 10 pezzi da 12 addetta alla vanguardia batte d'infilata le truppe di Nadasty e vi sparge lo scompiglio. La cavalleria della destra prussiana, oltrepassato Sagschütz, compie la sconfitta di quel corpo. L'esercito prussiano si avvanza obliquando a destra e rifiutando la sinistra. Il principe di Lorena ordina un cambiamento di fronte a sinistra facendo perno dell'altura e del villaggio di Leuthen al centro. Quivi ammuccia artiglieria e fanteria su più linee. La prima linea prussiana viene all'attacco di Leuthen e della sinistra austriaca. La cavalleria dell'ala destra assale da fronte e da fianco la cavalleria dell'ala sinistra austriaca, la rompe, la caccia fuor del campo, e continua l'attacco contro il fianco sinistro della fanteria. La cavalleria dell'ala sinistra si porta a sinistra innanzi, si gitta sul fianco destro della cavalleria dell'ala destra austriaca, la sbaraglia, la volge in fuga. Li austriaci sono costretti a sgombrare Leuthen e l'altura. Tentano resistere di nuovo più indietro, appoggiando la sinistra alla Weisstritz a Lissa, ma privi oramai di cavalleria sono di nuovo rotti sulle ali dalla cavalleria prussiana. Il re stesso, con una mano di volontari dei vari corpi, entra in Lissa mentre v'è ancora il nemico. Li austriaci si ritirano su Breslau. — Perdite: austriaci 27-28,000 uomini, 116 cannoni, 51 bandiere e 4,000 carri; prussiani 6,000 uomini. — Battaglia improvvisata: attacco d'ala obliquo, che si risolve in attacco di fianco. La più stupenda tra le battaglie di Federico. — Li austriaci sgombrano la Slesia.

CAMPAGNA DEL 1758. — Il duca di Brunswick con 33,000 annoveresi, assiani, brunswichesi e prussiani fronteggia al-

l'ovest del Weser l'esercito francese (47,000 uomini) del principe di Clermont-Condé. — *Battaglia di Crefeld* (23 giugno) sulla sinistra del Reno presso Düsseldorf, vinta dal Brunswick. — *Combattimento di Sondershausen* (23 luglio), vinto dal duca di Broglie contro il corpo assiano del principe d'Isenberg.

Federigo entra in Moravia dalla Slesia ed assedia Olmütz. Daun manovra attorno a lui e gli chiude la via della Slesia. Federigo leva l'assedio e si ritira a destra su Königsgrätz, donde ripassa in Slesia e Lusazia. Bellissima operazione eseguita per mezzo di cambiamenti di posizione successivi.

52,000 russi, sotto il generale Fermor, bombardano Küstrin dalla destra dell'Oder. Federigo accorre al soccorso, richiama l'attenzione del nemico a monte di Küstrin, passa l'Oder a valle di quella città, minaccia da nord i russi coperti dalla Mietzel, e prosegue la manovra aggirante pel fianco sinistro sopra un arco di mezzo circolo, mentre i russi fermi cambiano fronte a mano a mano da nord per est a sud.

Battaglia di Zorndorf (25 agosto). (fig. 11). — 32-33,000 prussiani contro 52,000 russi. Questi hanno la Mietzel alle spalle, lo Zabergrund alla destra, il Galgengrund tra la destra e il centro, il Fuchsberg (piccolissima altura di facile accesso) dinanzi all'ala destra. Sono ordinati in quattro linee. Federigo disegna assalire il loro fianco destro; ma giudicandolo troppo ben coperto dal pantanoso Zabergrund, risolve d'attaccare l'ala destra. Ordina al generale Manteuffel di portarsi avanti colla fanteria della vanguardia appoggiata dal fuoco di 60 cannoni (in due batterie) colla sinistra allo Zabergrund. Il corpo di battaglia, in due linee, dovrà seguirlo appoggiando pure la sinistra allo Zabergrund e rifiutando l'ala destra (vedi Kollin e Leuthen). Seydlitz colla cavalleria dell'ala sinistra seguirà in terza linea e a scaglione a sinistra. Si otterrà un attacco d'ala rinforzato. Converterà scansare Zorndorf incendiato dai russi. — Manteuffel s'avanza a sinistra di quel villaggio, il corpo di battaglia invece tutto a destra. Ne nasce un vuoto. Fanteria e cavalleria russa vi si caccia, sostenuta da un

gran fuoco prevalente di artiglierie, respinge Manteuffel, rovescia parte della sinistra prussiana. Seydlitz si porta rapido con 31 squadroni a sinistra e avanti, trova modo di passare lo Zabergrund e si gitta sul fianco destro del nemico. Concorrono a quell'attacco altri 25 squadroni dell'ala sinistra avanzandosi di fronte tra lo Zabergrund e il Galgengrund. L'ala destra russa è sbaragliata in un quarto d'ora da quella cavalleria; ma non potendo superare il Galgengrund, Seydlitz si raccoglie dietro a Zorndorf. Federigo ordina alla destra di avanzare e alla sinistra di secondarla. La cavalleria segue sulle due ali. Un impetuoso attacco della cavalleria russa sulla destra prussiana è respinto dal fuoco della fanteria e da una vigorosa carica di cavalleria. I prussiani continuano ad avanzarsi e impegnano un fuoco di moschetteria su tutta la fronte. Ma una nuova carica della cavalleria russa rompe e volge in fuga la sinistra della fanteria prussiana. In quel momento decisivo, Seydlitz lancia sul nemico 61 squadroni. Il resto della fanteria prussiana entra in azione. Si combatte a mischia: cavalieri e fanti a corpo a corpo. I russi disordinati piegano. L'esercito prussiano cambia fronte a sinistra, a destra del Galgengrund. La battaglia finisce con un attacco parziale del Fuchsberg tenuto da alcune migliaia di russi che cuoprono la ritirata, che non riesce. Le due parti spossate posano. I russi nella notte sfilano attorno alla sinistra prussiana sulla via di Landsberg. Federigo non li insegue, e non osa nemmeno assalire il loro campo di Klein-Camin, ove sono ammassati i loro bagagli. — Perdite: russi, 20-21,000 uomini e 26 cannoni; prussiani, 12,000 uomini, 103 cannoni e 27 bandiere — in tutto 11,000 morti e 15-16,000 feriti. — Battaglia improvvisata, vinta dalla cavalleria: attacco d'ala, cui succede un attacco di fianco, e quindi un attacco dell'altra ala. Anche qui, come a Leuthen, il vinto si ritira dalla parte dell'ala prima rotta! Anche qui sensibile l'effetto della cavalleria sulla fanteria.

Combattimento di Lütternberg (10 ottobre) sulla strada da Cassel a Minden, vinto dal principe di Soubise con 40,000 uomini contro il corpo di Oberg di 24,000 circa. — Intanto

Daun con 90,000 austriaci ha invaso la Sassonia. Federigo dopo Zorndorf marcia contro di lui per la Lusazia a Bautzen. Daun si ritira fin dietro Hochkirch e prende posizione a sud della strada Bautzen-Görlitz, cuoprendo la strada di Zittau. Federigo crede voglia ritirarsi in Boemia, e si accampa in faccia a lui sulle alture di Hochkirch. I due eserciti rimangono a fronte dal 10 al 14 ottobre, osservandosi e contrastando la sinistra prussiana alla destra austriaca il possesso dello Stromberg, che rimane agli austriaci.

Battaglia di Hochkirch (14 ottobre), (fig. 12). — 42,000 prussiani contro 90,000 austriaci. — Federigo ha distaccato a sinistra il corpo di Retzow di là da Weissenberg. Daun, la cui estrema sinistra sotto Laudon si trova già sul fianco destro dei prussiani, si propone di avvolger quel fianco, e assaltare il nemico contemporaneamente da fronte, da fianco e da rovescio. Ha ben preparato la sua manovra aggirante con accurate ricognizioni, ha fatto aprir le vie per le truppe attraverso ai poggi boscosi cui s'appoggia la sinistra del suo corpo di battaglia, preso tutte le precauzioni possibili, dato ottime disposizioni. Vuol vincere il re colle sue arti medesime. Conduce per quelle vie 46 battaglioni e 16 squadroni in 3 colonne; rinforza di 4 battaglioni e 15 squadroni il corpo di Laudon che verrà a trovarsi alla sua sinistra; manda il generale O'Donnell con 20 squadroni per largo giro indietro e a sinistra a minacciar da tergo il nemico a sinistra di Laudon. Il suo centro e la destra dovranno attaccare a momento opportuno, o almeno impedire che il corpo staccato di Retzow si riunisca al grosso dell'esercito prussiano. Così di fatto avviene l'attacco di fianco e di rovescio della sinistra austriaca contro la destra prussiana nel mattino del 14. Federigo si ostina a non voler riconoscere la gravità della cosa: la crede un'avvisaglia. I prussiani oppongono ostinata ma spicciolata resistenza in Hochkirch e dietro a quel villaggio, ed eseguiscano vigorosi contrattacchi. Vari generali cadono. Ziethen colla cavalleria dell'ala destra cuopre le spalle dell'esercito a nord della strada Bautzen-Hochkirch. Il maggiore di Möllendorf, raccolto intorno al

suo battaglione altre frazioni di truppa e parecchi pezzi, trattiene il nemico nel vallone di Drehsa. Federigo fa cambiar fronte a destra al suo centro, chiama rinforzi dalla sinistra, e ferma i progressi dalla sinistra nemica. Frattanto anche l'ala sinistra prussiana è attaccata; ma resiste e respinge vari attacchi: costrettala a cedere le sue prime posizioni, ma non sbaragliatala, il nemico non insiste più oltre da quel lato: grave errore. Retzow, fiaccamente assalito, si disimpegna e si riunisce al re. Federigo risolve di ritirarsi, ma soltanto per prendere posizione di nuovo sulle alture di Kreckwitz, dietro la piccola Spree, a nord-est di Bautzen, a 4 chilometri appena dal campo di battaglia. Seydlitz cuopre la ritirata con tutta la cavalleria in due linee, appoggiando la sinistra a Belgern occupata da fanteria e artiglieria. Le fanterie sfilano in due colonne; un corpo di 8 battaglioni protegge poi la ritirata della cavalleria, e la chiude. Retzon cuopre a sinistra quell'abile manovra. Daun non ardisce inseguire. — Perdite: prussiani, 9,000 uomini, 101 cannoni, 30 bandiere e stendardi e la maggior parte delle tende; austriaci, 6,000 uomini circa. — Ottimo il disegno di Daun, mal secondato dai generali della sua destra. Meravigliosa la intrepidezza e la calma di Federigo. Ammirabile la sua mossa retrograda. — Daun non approfitta della vittoria. D'ambo le parti campeggiamenti, marcie e contromarcie su pochi chilometri di terreno.

CAMPAGNA DEL 1759. — Il duca di Brunswick sulla destra del Meno accenna a Frankfurt con 28,000 uomini, il duca di Broglie cuopre quella città con 35,000 franco-sassoni.

Battaglia di Bergen (13 aprile). — Brunswick assale Broglie ma non può cacciarlo dalla sua posizione ed è costretto a indietreggiare. La guerra da quel lato è trasferita sul Weser.

Un esercito di 70-75,000 russi sotto li ordini di Solitikow si avvanza dalla Vistola per Posen all'Oder, accennando a Crossen e Gr. Glogau. Il generale Dohna trascura l'occasione di batterli partitamente durante quella marcia, e si limita a prevenirli con 27,000 uomini a Züllichau sulla destra dell'Oder, tra i due punti or ora accennati. Fede-

rito gli sostituisce il generale Wedell. Questi giunge appena a tempo per dar battaglia.

Battaglia di Züllichau (di Käy, di Palzig) (23 luglio). — Wedell battuto, colla perdita di 1/4 del suo corpo d'esercito, si ripara sulla sinistra dell'Oder. Laudon con 18,000 austriaci si avvanza dalla Slesia per Triebel e Guben, e si unisce a Soltikow presso Frankfurt sull'Oder. — Federigo concentra truppe per Lübben e Berlino verso Frankfurt e Custrin, passa l'Oder tra quei due punti, lascia indietro tutti i bagagli, e colle truppe alleggerite volge a destra verso la strada di Frankfurt a Drossen. Il nemico appoggiato a Frankfurt sulla destra dell'Oder si prepara a ricever battaglia, Federigo vuol tagliargli la ritirata verso la Vistola e addossarlo all'Oder. E per chiudergli anche quello sbocco, lascia il colonnello Wunsch a Lebus, a nord di Frankfurt, coll'ordine di impadronirsi di quella città mentre egli assalirà li alleati.

Battaglia di Künnersdorf (12 agosto), (fig. 13). — 43,000 prussiani contro 70,000 austro-russi. — Soltikow aveva preso posizione sulle alture della sponda destra dell'Oder, fronte a sud-sud-est, colla destra sull'Juden-Berg, la sinistra sul Mühl-Berg, coperta dal Becker-Grund, e il tergo assicurato dal paludoso Elsen-Bruch: posizione ben dominante, con fronte di 6,000 passi, ma troppo piccola profondità (1000-800 passi) tagliata perpendicolarmente e divisa in tre parti dal Kuh-Grund e dal Laudon-Grund; fortificata da fronte, sul fianco e in parte anche da tergo; guernita di abbattute dinanzi alla destra e sul fianco sinistro, di là dal Becker-Grund; ma queste ultime fuori portata di fucile. I russi vi si dispongono in ordine rettangolare con 190 pezzi di cannone intorno. La loro cavalleria si pone dinanzi all'ala destra. Laudon cogli austriaci in riserva dietro la destra. Il parco degli impedimenti a destra in un'isola dell'Oder, tra l'Juden-Berg e la città. Federigo, per le informazioni prese, ritiene che Laudon non possa sboccare attraverso all'Elsen-Bruch. Ignora che i russi vi hanno costruito un argine che sbocca tra il Laudongrund e il Kuh-Grund. Disegna di attaccare il fianco sinistro del nemico. Mentre la

riserva richiamerà l'attenzione di questo minacciando l'angolo posteriore sinistro della sua posizione, e facendo gran mostra di forze, il grosso marcerà in due colonne, per linea, a sinistra, e con un giro di circa 80° verrà a schierarsi in battaglia di contro all'ala e al fianco sinistro dei russi ed attaccherà. Buone disposizioni contro nemico che aspetta fermo. Perfetta ne fu l'esecuzione. Preparato da un fuoco convergente d'artiglieria di grosso calibro contro la sinistra russa, l'attacco dell'avanguardia (8 battaglioni in due linee) sul fianco della posizione nemica riesce compiutamente. Il Becker-Grund, il Mühl-Berg, il Kuh-Grund sono conquistati, nonostante l'ostinata difesa a massa dei russi. Alla vanguardia, spiegata in una sola linea, tien dietro la fanteria della riserva; artiglieria accorre; il grosso dell'esercito seconda, appoggiando a destra e innanzi; la cavalleria della riserva (ala destra) osserva l'Elsen-Bruch; quella dell'ala sinistra fronteggia da lungi l'ala-destra nemica. Alfine li alleati, aiutati dall'artiglieria dell'Juden-Berg fermano i prussiani tra il Kuh-Grund e il Laudon-Grund. Wunsch ha intanto occupato Frankfurt. Ora Fink consiglia di fare alto; ma Federigo ordina di rinnovar l'attacco. La battaglia dura già da sette ore. Federigo fa avanzare la cavalleria dell'ala sinistra. È sopraffatta dalla mitraglia e sbaragliata dalla cavalleria russa. Laudon per l'Elsen-Bruch manda soccorsi ai russi ed attacca con 4 compagnie di granatieri a cavallo e due reggimenti di dragoni il fianco destro della fanteria prussiana. Stanchi, spossati, sorpresi, cedono i prussiani; li inseguono i cavalleggeri ungheresi e cosacchi. È una rotta compiuta. Ma li alleati non sanno approfittare della vittoria, e l'esercito prussiano si raccoglie a nord di Frankfurt e ripassa l'Oder. — Perdite: prussiani 18-19,000 uomini, tra cui 1 generale morto e 12 feriti, e 172 cannoni; austriaci e russi 14-15,000. — L'azione sulle ali, negata all'offesa, concessa invece alla difesa, per ragione di luoghi, mutò la vittoria in sconfitta. L'artiglieria v'ebbe parte importantissima. Si hanno esempi di buon accordo di essa colle altre armi nell'attacco del Mühlberg, nella difesa del Laudon-Grund, nella disfatta della cavalleria dell'ala sinistra

prussiana. — Li alleati passano l'Oder e ottengono un altro vantaggio sui prussiani a Sagan, ma non sanno dare un indirizzo decisivo alle operazioni. — In questo mentre il duca di Brunswick campeggia sul Weser.

Battaglia di Minden (1° agosto), (fig. 14). — 37,000 inglesi annoveresi, assiani, brunsvichesi e prussiani contro 51-52,000 franco-sassoni sotto il maresciallo di Contades, sulla sinistra del Weser. Contades, sboccando dinanzi a Minden, dispone il grosso del suo esercito in ordine convesso, colla fanteria alle ali e la cavalleria al centro, appoggiata da molta artiglieria grossa, in due linee, e una riserva di cavalleria dietro al centro. Broglie alla sua destra con 22 battaglioni e 22 squadroni deve prostrare la sinistra nemica, dopo di che si procederà all'attacco di fianco. Brunswick si avvanza convergendo, e riunisce le sue due masse separate. Broglie si limita ad uno scambio di cannonate colla sinistra nemica. Brunswick fa attaccare un posto che cuopre l'ala sinistra francese. 6 battaglioni inglesi fatti muovere a rinforzo di quell'attacco si avanzano invece contro il centro nemico; 3 battaglioni annoveresi li seguono a sinistra. Quei 9 battaglioni attaccano e rovesciano le tre linee della cavalleria nemica (63 squadroni) nonostante il fuoco dell'artiglieria e penetrano nel centro dei francesi. Brunswick vuol trarne profitto; ma la cavalleria inglese dell'ala destra non corrisponde agli ordini di lui, per colpa del suo generale. La fanteria e cavalleria assiana e prussiana dell'ala sinistra compiono la sconfitta della destra dei franco-sassoni. Il duca di Broglie si ritira in buon ordine su Minden; il grosso dell'esercito di Contades si raccoglie dietro la Bastau. — Perdite: franco-sassoni 7,000 uomini circa, tra cui 6 generali, 26 pezzi di grossa artiglieria e 17 bandiere e stendardi; prussiani e alleati 2,800 uomini circa, di cui circa 1,400 dei 6 battaglioni inglesi. — Attacco centrale: errore del metter la cavalleria al centro di un ordine di battaglia; atti arbitrari sul campo; saper profittare delle occasioni favorevoli.

Daun in Sassonia. Impadronitosi di Dresda campeggia a Vilsdruf nei dintorni ad ovest di quella città. Federigo lo

fronteggia. Distacca Fink con 13-14,000 uomini dalla sua destra per Nossen verso Dippodisvalda alle spalle del nemico. Circondato da forze superiori austriache a Maxen, Fink si arrende il 20 novembre. Disastro voluto.

CAMPAGNA DEL 1760. — Le forze vengono mancando a Federico; sovrabbondano agli alleati: ma egli non si perde d'animo. Il generale Fouqué, con poco più di 10,000 uomini disponibili deve, per ordine di lui, difendere la Slesia contro i 50,000 austriaci di Laudon. Prende posizione a Landshut sul Bober. Laudon minaccia Schweidnitz ov'egli ha i suoi magazzini. Fouqué vi accorre. Laudon fa occupare Landshut e si prepara ad assediare Glatz. Federico ordina a Fouqué di riprendere Landshut e difendervisi sino agli estremi! Così avess'egli potuto giungere in tempo a soccorrerlo! Fouqué caccia li austriaci da quell'importante posizione il 18 giugno; ma poi il 23, assalito da Laudon con 38,000 uomini, dopo una disperata difesa, perduti per morte o ferite quasi i due terzi dei suoi 10,400 uomini, ferito egli stesso, è preso prigioniero coi 3-4,000 uomini che gli rimangono, tutta l'artiglieria, ecc. Questo successo costò agli austriaci 5,000 uomini. — Ora li austro-russi occupano Berlino. Che importa? Il cuore della Prussia è nel campo del re. — Federico fronteggia Daun in Sassonia. — D'altra parte il duca di Broglie, assunto al comando supremo dell'esercito francese in Germania, si avvanza contro il duca di Brunswick nell'Assia. — *Combattimenti di Korbach e di Warburg* (10 e 31 luglio). — Il primo vantaggioso ai francesi, il secondo agli alleati. Solite lentezze. Nessuna operazione risolutiva.

Caduta Glatz in potere degli austriaci, essendo tuttora padrone di Schweidnitz, Breslau e Glogau, Federico si decide a portarsi dalla Sassonia nella Slesia. Daun lo precede sulla sua destra, Lascy lo segue. Giunto a Liegnitz, Federico si trova a fronte Laudon di là dalla Katzbach, Daun sulla destra, Lascy a tergo. Czernitzew con un corpo russo ha passato l'Oder ad Auras, ed accenna alla sua sinistra. Egli è circondato da forze triple delle sue, e non ha viveri che per tre giorni. Risolve di avvicinarsi a Glogau o a Breslau. Ma

Daun, eccitato dal maresciallo Soltikow, si decide ad assalirlo. Laudon passerà la Katzbach a valle di Liegnitz e attaccherà la sinistra prussiana, Daun farà tenere a bada Federigo da fronte a Liegnitz, e ne attaccherà la destra, e Lascy lo assalirà alle spalle. Intanto Federigo ha preso posizione sull'altipiano a nord di Liegnitz nell'angolo tra la Schwartzwasser e la Katzbach.

Battaglia di Liegnitz (15 agosto), (fig. 15). — 30,000 prussiani contro più di 70,000 austriaci. Laudon solo aveva 35,000 uomini. — Avuto notizia del divisato attacco di Daun e Lascy, Federigo si preparava a mutar posizione, quando gli giunge avviso che Laudon sbocca sulla sua sinistra di qua dalla Katzbach. Divide tosto l'esercito in due parti, una delle quali sotto Ziethen farà fronte a Daun e Lascy verso Liegnitz e la Schwartzwasser, e l'altra si porterà a sinistra sotto i suoi ordini diretti, e contrattaccherà Laudon senza dargli tempo a formarsi. Laudon, sorpreso di trovarsi in faccia il nemico, si schiera in fretta in 4-5 linee per la ristrettezza del terreno. La sua cavalleria carica sulla sinistra prussiana, ma è respinta da un contrattacco di fanteria e inseguita dalla cavalleria. L'artiglieria grave prussiana, ripartita tra le brigate, produce gravi danni nell'ordine profondo degli austriaci; la fanteria si stende verso sinistra in una sola linea e si avvanza. La destra della fanteria di Laudon indietreggia sotto il fuoco della moschetteria; è rotta dalle ripetute cariche dei corazzieri prussiani. Invano la cavalleria accorre a soccorrerla; è respinta dall'azione concorde della fanteria e cavalleria. Vani riescono pure gli sforzi di Laudon di prender l'offesa colla sua sinistra. Alle 6 del mattino è costretto a ripassare la Katzbach. Tardo, lento, parziale l'attacco di Daun, come di mala voglia; un semplice attacco d'avanguardia che Ziethen facilmente respinge; nullo l'attacco di Lascy. Avuto notizia della disfatta di Laudon, Daun ordina la ritirata. — Perdite: austriaci 10,000 uomini e 86 cannoni; prussiani 2,000 uomini. — Battaglia improvvisata, difensiva-offensiva in ordine separato; opportunissimo l'attaccare senza ritardo un nemico che attacca passando un ostacolo; togliere al nemico il vantaggio della

sorpresa, e procurarlo a noi; ottimo contegno della fanteria prussiana. Mancanza d'accordo tra li attacchi austriaci; Laudon sacrificato. — Daun si porta su Striegau. — Federigo costringe li alleati a sgombrare Berlino; o meglio, li alleati si credono costretti a sgombrarlo.

Dopo una nuova serie dei soliti campeggiamenti, alla fine di ottobre troviamo Daun a Torgau sull'Elba. Federigo lo cerca tra l'Elba e la Mulda, venendo di verso Lipsia, e viene a trovarsi a tergo di lui che ha preso posizione sulle alture di Siptitz ad ovest di Torgau (sulla sinistra dell'Elba) facendo fronte verso sud, e guardando le strade che da quel lato conducono a Torgau. Ad ovest di quella posizione si estende la vasta foresta di Weydenhain (o Wilddenhayn).

Battaglia di Torgau (3 novembre), (fig. 16). — 46,000 prussiani contro 60,000 austriaci. — Giudicando troppo difficile l'attacco da fronte, Federigo risolve di andare per aggirata ad assaltar Daun alle spalle da nord. — Lascia Ziethen con 21 battaglioni e 54 squadroni, con ordine di tener a bada il nemico da sud, attaccare quando egli medesimo attaccherà da nord, e chiuder la ritirata a Daun, stretto tra i due corpi prussiani, l'Elba e la foresta di Weidenhain. Marcia pel fianco sinistro in tre colonne per la foresta. Daun, avvisato, fa fronte verso nord e sud; Lascey cuopre Torgau, tenendo i passi di Loswig. Federigo, sboccando a nord della posizione nemica, visto troppo malagevoli li approcchi dell'ala destra di quella, risolve di attaccar la sinistra. La cavalleria (colonna di sinistra) dovendo fare un lungo giro, tarda a giungere. Udito il cannone di Ziethen, il re procede all'attacco, non solo senza aspettare la cavalleria, ma anche prima che la fanteria siasi tutta schierata. Il fronte d'attacco è stretto e pieno di fuoco; il bosco foltissimo a destra fa ostacolo allo appoggiare; la cavalleria austriaca sbocca non trattenuta; tre attacchi successivi eseguiti con gran vigore sono respinti. Giunge la cavalleria prussiana e carica estendendosi a sinistra, ma un fosso la trattiene sotto una grandine di mitraglia. Giunge la notte: il re ordina al generale Hülsen di raccogliere indietro le truppe

e riordinarle, ed egli si porta ad Elsnig. Spera che il nemico, indebolito anch'esso da gravi perdite, ripasserà l'Elba nella notte. Frattanto Ziethen sul far della sera udendo rallentare ed allontanarsi il fuoco a nord, seguendo il desiderio dei suoi generali, ritenta l'attacco. Una brigata s'impadronisce a viva forza del villaggio di Siptitz al centro della posizione di tergo austriaca. Il generale Saldern, più a sinistra, visto che li austriaci hanno sgombrato le alture più prossime alla foresta di Weidenhayn per restringersi verso il loro centro, vi si porta colla sua brigata; Ziethen lo segue col resto. Li austriaci, sorpresi, cambiano fronte a destra. Hülsen ode, accorre con 2 soli battaglioni, e piomba sul fianco destro degli austriaci: le altre truppe lo seguono. I prussiani rimangono padroni delle posizioni di Siptitz, e passano la notte in arme; li austriaci ripassano l'Elba, col favore delle tenebre. Lascy, rimasto quasi affatto inoperoso, cuopre ora la ritirata. — Perdite: austriaci 15,000 circa, tra cui 11 generali; prussiani 13-14,000. — Battaglia inutile, sconnessa, vinta per un concorso di casi, una pertinacia di voleri, una vigoria d'animi e un accordo di persone su cui non sarebbe stato prudente nè possibile contare; indegna di Federigo. Eccesso di moto e di larghe combinazioni da un lato, di immobilità e di ristretto operare dall'altro.

CAMPAGNA DEL 1761. — Stretto tra li austriaci e i russi nella Slesia, Federigo ripara (in agosto) nel campo trincerato di Buntzelwitz, costruito in 4 giorni, donde osserva Schweidnitz assediata dagli austriaci, e Breslau. Li alleati lo cingono con forze quadruple. Il poco accordo loro lo salva. L'austriaco Laudon voleva assalirlo; il russo Buturlin prometteva soltanto di soccorrere le truppe austriache d'un corpo di 20,000 uomini nel caso che fossero assalite.

Caduta Schweidnitz per fame, Federigo si ritira su Breslau.

CAMPAGNA DEL 1762. — Stanchezza generale. La morte dell'imperatrice Elisabetta di Russia e l'assunzione al trono di Pietro III rende possibile non solo la pace ma l'alleanza tra Prussia e Russia. L'Austria e li Stati secondari della

Germania rimangono soli in campo contro la Prussia. Federigo assedia Schweidnitz difesa per l'Austria dal francese Gribenauval, e la prende sotto li occhi d'un più forte esercito austriaco, dopo 2 mesi di trincea. In quell'assedio furono adoperati la prima volta i globi di compressione.

Finalmente la *battaglia di Freiberg* in cui fu sconfitto l'esercito germanico, detto *dei Circoli*, pose fine alla guerra dei sette anni.

c) Progetto di nuova guerra contro l'Austria.

L'antagonismo tra Prussia e Austria per le cose di Germania tornò a mostrarsi vivace nel 1778 e nel 1785, allorchè Federigo si attraversò alle mire d'ingrandimento dell'Austria dal lato della Baviera: la prima volta entrando a forza in Boemia, la seconda stringendo lega nazionale colla maggior parte degli Stati minori della Germania e minacciando. Pure non si venne a guerra aperta, perchè da un lato il pacifico Giuseppe II non volle spingere le cose troppo oltre, e dall'altro Federigo medesimo non aveva voglia di ricorrere alle armi senza esservi costretto. — Il suo disegno d'invasione della Boemia pei passi del Riesengebirge e dei monti di Glatz, facendo massa sull'alta Elba, doveva servire di guida 90 anni più tardi allo stato maggiore prussiano in una nuova guerra assai più risolutiva contro l'Austria. Avrebbe dovuto insegnare pure agli austriaci ad evitare li errori in cui caddero nel 1866. Ma pur troppo li insegnamenti del passato o non sono compresi o son presto dimenticati, e si rammentano poi troppo tardi.

f) Considerazioni sulle imprese guerresche di Federigo II.

Considerazioni politiche. — La Svezia, entrata di mala voglia nella lega contro la Prussia, nulla fece, e presto si disimpegnò. Russia e Francia avevano interesse a mantenere la Germania divisa, e conservar potenza alla Prussia per far contrappeso all'Austria. Li Stati minori della Ger-

mania ostili alla Prussia non erano amici all'Austria e non formavano massa abbastanza potente. All'Austria poi mancò l'arte di procurare pronti e decisivi successi nel primo momento, mentre la cooperazione degli alleati sarebbe stata più attiva e piena. Il tempo era a vantaggio di Federigo, perchè aumentava le scissure tra i suoi nemici, e stancava i meno interessati. Ma d'altra parte le sue forze si esaurivano.

Considerazioni strategiche. — Il teatro della guerra fu lo spazio compreso tra il basso Reno, il Meno, la linea Egru-Praga-Olmütz, l'alto Oder, la Wartha, la Pomerania svedese e il mare del Nord; più, da principio, le due provincie della Prussia propriamente detta; in massima un rettangolo, di cui tre lati e la metà del quarto appartenevano ai nemici di Federigo, e il rimanente (mare del Nord) non gli giovava se non che per gli aiuti che potevano venirgli dall'Inghilterra di armi, munizioni, denaro, viveri e pochi uomini. Base di Federigo la linea Küstrin-Postdam-Magdeburgo. Rifugio ultimo eventuale Stettino.

Il concetto generale dell'offensiva degli alleati non poteva essere che: o avanzare convergendo per soffocare ed annientare il nemico dovunque si fosse, o irrompere nel mezzo dello scacchiere, al centro del sistema di difesa dell'avversario, far massa tra Federigo e la sua base, chiuderlo nell'angolo più lontano da quella, e quivi schiacciarlo.

Federigo divise in due il suo scacchiere: assegnò al Brunswick la parte occidentale (all'ovest della Saale e della bassa Elba), serbò per sè l'altra. Il Brunswick, per la superiorità delle forze nemiche e la soverchia ampiezza del suo fronte d'operazioni sul Reno e sul Meno, si vide costretto a portarsi sul Weser, ove il nemico non seppe operare contro la sinistra di lui, come avrebbe dovuto. Federigo, volendo far difesa offensiva, scelse per linea d'operazioni la linea Lipsia-Dresda-Bautzen-Görlitz-Liegnitz-Breslau contro gli austriaci, e la linea dell'Oder da Breslau a Custrin contro i russi. Il suo concetto fu di difesa attiva per mezzo di un giuoco di centralità strategica tendente a

mantenere divise le masse nemiche in Sassonia, in Islesia e sull'Oder, e soverchiarle partitamente, una dopo l'altra — come Napoleone nel 1796 dopo Montenotte, a Castiglione, a Rivoli; nel 1805 attorno a Vienna; nel 1809, nel 1813, nel 1814; e come avrebbe pur voluto fare in Ispagna, in Russia, e nel Belgio nel 1815. — Teneva tre corpi: sull'Elba, sull'alto Oder, sul medio Oder; ed egli si portava secondo il bisogno a rinforzar questo o quello. Importantissimo per quel giuoco era per lui il tratto Bautzen-Liegnitz. Da principio però, finchè non ebbe da temere pei suoi fianchi e le sue spalle, tentò l'offensiva contro l'Austria: nel 1757 in Boemia, nel 1758 in Moravia. In seguito ciò gli sarebbe stato impossibile. La più bella occasione a ciò gli si offerse nel 1756, ma egli non seppe approfittarne. I sassoni, chiusi in Pirna, contribuirono a salvar la Boemia all'Austria e l'Austria medesima che in quell'epoca non avrebbe potuto resistere ad una vigorosa offensiva. Ma la sorte di Federigo era nelle mani degli svedesi e dei russi principalmente, che per Custrin e Frankfurt potevano venirgli alle spalle. — Schweidnitz e Breslau gli somministrarono due buoni punti d'appoggio in Islesia. Bautzen un altro tra Sassonia e Lusazia. Egli annetteva grande importanza anche allo sbocco di Landshut che conduce dalla Boemia su Liegnitz. Del resto, i suoi campeggiamenti e le sue manovre furono più spesso suggerite da considerazioni tattiche ed economiche o di piccola strategia, di quello che da grandi considerazioni strategiche. Contro nemici più abili, più concordi, più vigorosi e più mobili ciò avrebbe dovuto condurlo presto a rovina. Ridotto all'alternativa di vincere o perire, cercò le battaglie per finirla più presto, e perciò ne dette tali che avrebbe potuto evitare, e volle renderle decisive più che fosse possibile, anche con suo rischio. Li alleati opposero alla sua guerra di manovre la guerra di posizioni. eccetto che a Rossbach, a Hochkirch e a Liegnitz. — Zorndorf, Künnersdorf, Maxen, Landshut, Liegnitz, Torgau, strategicamente considerati, furono atti da disperato.

Tra le operazioni difensive di Federigo meritano essere

rammentate la bella ritirata da Olmütz per la Boemia nel 1758, quella dopo Hochkirch nell'anno medesimo, e il campeggiamento a Buntzelwitz nel 1761.

Li alleati si ostinarono a voler demolire la Prussia a pezzo a pezzo e non riuscirono nemmeno a toglierle la Slesia e tutta la Sassonia. Li austriaci avrebbero dovuto richiamare Federigo in Islesia, sboccare con un grande esercito in Sassonia e in Lusazia, e congiungersi coi russi, che con tutte le loro forze avrebbero passato l'Oder tra Crossen e Frankfurt, mentre i franco-tedeschi si sarebbero portati sulla Saale, alle spalle del Brunswick, per isolarlo da Magdeburgo. Invece si contentarono di fare un giuoco di timide punte e forti campeggiamenti: li austriaci per non scuoprir Vienna e Praga, i russi e i franco-tedeschi per non impegnarsi troppo a fondo; tutti per paura di perdere i loro magazzini e di esporsi soli ai colpi del temuto nemico.

Dopo ciò non deve far meraviglia che Federigo dicesse dover bastare 75,000 uomini contro 100,000, lo che può essere verissimo in condizioni anche molto migliori di quelle nelle quali trovossi egli medesimo incontro a più di mezza Europa.

Considerazioni tattiche. — Si volle attribuire a Federigo il merito di avere o creato o rimesso in vigore l'*ordine obliquo*. Ma se con tal nome vuolsi designare quell'arte per cui si produce deliberatamente a nostro vantaggio uno squilibrio di forze sopra un dato punto o una data parte dell'ordine di battaglia del nemico, cosicchè anche con forze inferiori sul campo di battaglia si venga ad avere la forza preponderante sul punto decisivo, e si opprimano successivamente le truppe dell'avversario con prevalenza di forza progressiva, può dirsi che l'ordine obliquo sia antico quanto l'*arte della guerra*. Tutti i concetti di battaglia dei migliori capitani furono infatti altrettante applicazioni di quel principio, e per conseguenza di quell'ordine. Epaminonda ne fu, tra quei che la storia rammenta, il più abile maneggiatore, non oseremmo dire l'inventore. Si rifletta che la prevalenza di forza può risultare non solo

dal maggior numero degli uomini, cioè dalla maggior contiguità e densità degli ordini tattici là dove si decide la sorte della battaglia, ma anche dalle migliori armi, dal maggior impeto, dalla superiorità degli animi e delle discipline, e dalla maggior abilità nelle manovre: vantaggi tutti che Federico ebbe a suo favore.

L'attacco obliquo si eseguisce a scaglioni, o per conversione, o per aggirata, o mediante combinazione di quegli atti, o convergendo da un ordine separato, e si dirige contro il centro, od un'ala, od un fianco, o un'ala e un fianco dell'avversario. Li attacchi sulle due ali e li attacchi di rovescio entrano pure nelle combinazioni dell'ordine obliquo. Si fa più forte la parte attaccante, si lasciano più deboli le altre. Federico preferì dapprima li attacchi d'ala conducenti agli attacchi di fianco; in seguito, per la necessità di ottenere successi più decisivi tentò li attacchi dritti di fianco e quelli di rovescio, non però colla stessa fortuna. Fece grande uso delle marcie di fianco, a portata di manovra (anche a meno di 2,000 passi) dal nemico, ma più spesso per mettersi su miglior terreno o prepararsi ad attacco d'ala di quello che per deliberato proposito di effettuare vero attacco di fianco o di rovescio. Così a Hohenfriedberg, a Praga, a Kollin, a Leuthen, a Liegnitz. A Rossbach e a Künnersdorf mirò invece al fianco del nemico; a Zorndorf e a Torgau girò alle spalle di lui; in ambo i casi i luoghi gli impedirono l'attacco di fianco e gli consigliarono l'attacco d'ala. Vero attacco di fianco fu quello solo di Künnersdorf. A Soor fu conversione controffensiva ed attacco d'ala; a Czaslau e Lowositz attacco di ala dritto.

Quanto al modo di esecuzione di quegli attacchi si supponga l'esercito già in marcia pel fianco destro, per linea, in due o tre colonne, colla cavalleria testa e coda, o sul fianco destro (*fig. 17*). L'avanguardia marciava alla testa con grossa artiglieria. Giunta di contro all'ala o al fianco sinistro dell'avversario, la vanguardia faceva fronte a sinistra e si avanzava in una o due linee; il corpo di battaglia continuava la marcia di fianco finchè la testa della sua

fanteria giungeva a pari della destra della vanguardia, e allora faceva fronte anch'esso a sinistra. La riserva si portava pure a rinforzo dell'ala destra. Così l'ala attaccante veniva a trovarsi più forte dell'altra, ordinata in tre, quattro o più linee (mentre l'altra rimaneva in due od in una sola linea) scaglionata in avanti (per via della vanguardia) e appoggiata da forti batterie di grosso calibro. Di più, nello avanzarsi, si veniva acquistando terreno a destra e in avanti, mediante un leggero appoggiare e convergere combinato, o mercè l'uso degli scaglicni obliqui di battaglia. Si otteneva così l'attacco obliquo. Leuthen fu in questo senso il *trionfo dell'arte*. Del resto si consideri che l'ordine obliquo fu anche una conseguenza necessaria della grande inferiorità numerica dell'esercito prussiano a confronto di quelli che Austria e Russia gli opposero. Con forze metà minori di quelle del nemico, volendo pur dar battaglia e non essere battuti, contro nemico che aspetta fermo in buona posizione, non si può pretendere di tentare altro che attacco d'ala o di fianco, sia da fronte, sia da tergo. Maxen e Torgau, con quel volere attaccare ad un tempo da fronte e da tergo un nemico più forte, furono atti di soverchia audacia.

Maurizio di Sassonia aveva detto che la guerra si faceva colle gambe; Federigo la fece col fuoco. Il primo preferiva dunque i mezzi strategici, il secondo i mezzi tattici; ambedue sono indispensabili per arte compita.

Hochkirch fu la sola battaglia difensiva data da Federigo; Czaslau, Hohenfriedberg, Sohr, Rossbach, Liegnitz furono battaglie controffensive: tutte le altre offensive.

Del resto, Federigo, se non ebbe molto amica la fortuna, fu troppo aiutato dai suoi nemici medesimi anche sul campo tattico.

Egli dette 15 battaglie (11 nella guerra dei sette anni) delle quali ne vinse 12.

g) L'Europa militare dopo la guerra dei sette anni.

Tutta Europa si dà ad imitare i prussiani. La prusso-mania sale al più alto grado in Francia. Accorrono al campo di Postdam; ma non sanno vedere altro che un esercito di automi rimpettiti da menarsi a piattonate e bastonate, un freddo materialismo di allineamenti, conversioni, ripiegamenti e spiegamenti, e uno scoppiar di belle salve a comando. Nelle grette pratiche della caserma, del campo e della piazza d'armi, raffinate dalla pedanteria, cercano il segreto delle glorie prussiane, e imitando quelle credono assicurarsi la vittoria per l'avvenire. Studiano il militarismo prussiano, non la Prussia militare; quello copiano. Studiano i passatempi di Federigo, non la mente di lui. I faccendieri di Francia non badano alla differenza grande tra l'indole prussiana e la francese, alla diversa costituzione dei due eserciti, alle diverse condizioni sociali dei due paesi. La severissima e minuziosa disciplina prussiana non era adattata pel soldato francese. — Ne risultò un misto di bene e di male; e di questo non poco. — Si fecero campi d'esercizio, si scrissero regolamenti e teorie. Ma intanto che si imitavano i fuochi a comando prussiani, eccetto quelli avanzando e in ritirata, non si adottavano alcuni di quei mezzi pei quali i prussiani ottenevano il loro fuoco accelerato, come la bacchetta cilindrica e il focone tronco-conico. — Poi vennero le memorie, le discussioni, le conferenze, le proposte di modificazioni, lo studio di nuove combinazioni ed evoluzioni. La voga passò dalle fortificazioni alle manovre. Vi fu lunga contesa tra i sostenitori dell'*ordine sottile* (o *prussiano*) con Guibert alla testa, e quelli dell'*ordine profondo* (o *francese*) capitanati da Mesnil-Durand. La *colonna* aveva trovato già prima caldi fautori in Montecuccoli, in Folard e nel maresciallo di Sassonia.

Lloyd risolvette la questione dicendo che ambedue li ordini erano ottimi secondo i casi. Finalmente, per decidere intorno a tali questioni e alle mille altre che si presentavano intorno agli ordinamenti e alle istituzioni militari fu

istituito nel 1787 un *consiglio della guerra* permanente a Parigi, che durò fino al 1789. Si fecero esperimenti tattici e grandi manovre al campo di Vaussieux, sotto li ordini del maresciallo duca di Broglie. L'ordine sottile trionfò, nonostante che il Broglie non gli fosse troppo favorevole. Al consiglio della guerra è dovuta l'istituzione della *divisione* come corpo tattico permanente, e l'adozione del nuovo sistema d'artiglieria proposto dal Gribeauval sulle basi seguenti: tre soli calibri di cannoni da campagna (12, 8, 4), più l'obusiere di 6 pollici; soppressi i pezzi alla svedese; mutate le dimensioni e le proporzioni dei cannoni, le forme degli affusti e il modo di attaccare i cavalli; ottenuto maggiore uniformità, saldezza e mobilità del materiale; adottato la *prolunga* pei movimenti sul campo di battaglia; ammesso l'*alzo* di mira; migliorate le regole del tiro; stabilita per unità tattica dell'artiglieria la *divisione* (compagnia-batteria) di 8 pezzi. Così i francesi si rimisero a capo del progresso militare in Europa.

b) Guerra d'America.

La guerra d'America (Washington, Lafayette) combattuta da milizie raccoglieticie contro truppe regolari, rimise in campo il combattere in ordine sparso e il cercare i terreni impediti. A fronte di tale arte, quando fu bene adoperata, la tattica lineare rimase impotente ed ebbe la peggio. Memorabile fu l'assedio di Gibilterra (1782) in cui furono adoperate la prima volta batterie *galleggianti* proposte dal francese d'Arçon.

i) Scrittori militari tra il 1740 e. il 1790.

I principali furono:

Il maresciallo di Sassonia, *Réveries, Traité des Légions*.

Federigo II, *Instruction militaire pour ses généraux* o *Principes généraux de la guerre appliqués à la tactique et à la discipline des troupes prussiennes*. — *Histoire de mon temps*

(guerra di Slesia). — *Histoire de la guerre des sept ans.* — Regolamenti e istruzioni per l'esercito prussiano.

Lloyd, generale austriaco, *Mémoires militaires et politiques.*

Guibert, generale francese, *Essai général de tactique, etc.*

Warnery, abile ufficiale di cavalleria, che servì il duca di Savoia, l'Austria, la Russia, la Prussia, scrisse della cavalleria.

Turpin de Crissé, generale francese, *Essai sur l'art de la guerre. — Commentaires.*

Maizeroi, colonnello francese, *Cours de tactique, théorique, pratique et historique — Théorie de la guerre, etc.*

Guischardt, colonnello prussiano, *Mémoires militaires sur les grecs et les romains.*

Cormontaigne, *Mémoriaux: de la fortification permanente; pour l'attaque; pour la défense des places.*

Gribeauval, generale francese.

Non cessa lo studio degli antichi, ma già si guarda a Federigo più che a Cesare.

Opere da consultare per l'epoca di Federigo II.

Oltre li scritti dello stesso Federigo, di Maurizio di Sassonia, di Lloyd, di Guibert, di Warnery: l'*Histoire de la guerre des sept ans*, di Tempelhoff; la *Biographie du duc de Brunswick*, di Mauvillon; il *Traité des grandes opérations*, di Jomini; le *Mémoires*, di Napoleone I; l'*Essai général d'histoire militaire*, di Carrion Nisas; il *Cours d'art et d'histoire militaire*, di Rocquancourt; l'*Histoire militaire*, del La-Barre Duparcq; l'atlante delle battaglie ed assedi dei tempi antichi, mediani e moderni, di Kausler.

II.

Seconda epoca francese — La repubblica Napoleone Bonaparte.

(1790-1800).

I principali capitani nelle guerre della repubblica furono, tra i francesi, Dumouriez, Jourdan, Pichegru, Hoche, Moreau, Bonaparte, Massena; tra li alleati contro la Francia, l'arciduca Carlo e Souwarow.

Caratteri distintivi di questo periodo.

Potenza dei sentimenti di nazionalità e indipendenza. Patriottismo e disciplina. La coscrizione. La divisione. Nuova tattica francese (stormi, colonne, baionetta) contro la tattica lineare. L'arte delle manovre portata dal campo della tattica a quello della strategia. Povertà produce mobilità. S'impara a guerreggiare e vincere senza magazzini, senza tende, senza bagagli.

a) Condizioni militari della Francia al principio delle guerre della rivoluzione.

Nell'esercito le arti e le discipline prussiane; i gradi di ufficiale serbati ai nobili; corpi di mercenari stranieri, milizie nazionali composte della feccia del paese; piattonate

e bastone. Molta ignoranza negli ufficiali; poco amore al mestiere nei soldati. I lavori del consiglio della guerra avevano pur procurato sensibili vantaggi, e specialmente per quanto concerneva l'organamento delle grandi masse tattiche, mercè l'istituzione della divisione, per quanto si riferiva all'ordinamento e a tutto il servizio dell'artiglieria, e per ciò che toccava alla tattica elementare. Il regolamento di esercizio ed evoluzioni per la fanteria del 1791 ammetteva la colonna doppia o d'attacco, per concessione fatta ai partigiani dell'ordine profondo, mentre dall'America, insieme colle idee di libertà, altre ne venivano di popolare armamento, di guerra nazionale, di uso degli ordini spicciolati. Lafayette e li altri che con lui avevano preso parte alla guerra americana erano formidabili avversari pei propugnatori del così detto sistema prussiano, per quanto lo si volesse infrancesare. — Quanto a difesa del territorio e basi per la offesa a nord e nord-est la Francia era stata, sotto Luigi XIV (Vauban), messa in grado da non avere, secondo le idee d'allora, quasi più altro da desiderare. A quel sistema mancava però un centro sulla Senna o sulla Loira.

Pronti e sensibilissimi, perchè mal contrastati, furono sulle milizie gli effetti dissolventi della rivoluzione. — I tentativi di subornazione, li odi tra le milizie nazionali e le straniere, lo scioglimento di parecchie di queste, la fiacchezza del governo, il malcontento degli uffiziali prepararono la catastrofe. Le milizie furono serbate fedeli al re fino all'ultimo; ma egli non seppe e non volle valersene; non le conosceva, non se ne fidava. Vennero li ammutinamenti (Nancy), i comitati reggimentali, le federazioni, le fraternizzazioni, le defezioni. Mancò la repressione. La rivoluzione trionfò. A masse emigrarono li uffiziali, tranne la massima parte di quelli dell'artiglieria e del genio. La libertà fu scambiata colla licenza anche nell'esercito. Si giunse fino a fare l'apologia dell'insubordinazione, all'ultimo grado dello sfacelo.

Apparvero anche allora mille progetti diversi di ricostituzione dell'esercito, tra i quali merita esser rammentato

quello del colonnello marchese di Bouthillier, membro del comitato militare dell'assemblea nazionale, che diceva: 1 soldato per ogni 72 abitanti, e perciò 350,000 soldati per 25 milioni d'abitanti, mentre per le proporzioni cogli stati vicini sarebbero bastati 200,000 soldati: 1/5 dell'esercito cavalleria, 1/20 artiglieria. Questa l'*armée de ligne*. Più un'*armée auxiliaire* (riserva) e la guardia nazionale per l'interno. Così l'idea dei grandi eserciti nazionali fu svolta e dibattuta sin d'allora in Francia. Anche Guibert la trattò. Ma nella mente dei più v'erano anche allora grandi tenebre. Prova ne sia che la guardia nazionale, istituita nel 1789, fu creduta da molti atta a supplir l'esercito regolare.

Impero, Prussia e Piemonte si apprestano a far guerra alla Francia (1792). Vincerla non sarebbe loro stato difficile se avessero saputo e voluto agire con prontezza e vigoria, gittando un esercito di austriaci e prussiani su Parigi, senza perder tempo attorno alle fortezze della frontiera, mentre i sardi avrebbero marciato su Lione, e le provincie occidentali e meridionali si sarebbero sollevate.

A quelle pigre minacce la Francia risponde cogli armamenti tumultuari. Si formano in fretta battaglioni di volontari, corpi franchi, compagnie dipartimentali, con varii nomi, con assise diverse. Si smembrano i vecchi reggimenti: i sott'ufficiali ed ufficiali che hanno appartenuto alle milizie regolari o vi appartengono tuttora sono ammessi nei nuovi corpi con gradi superiori insieme ad uomini che mai hanno militato. Precipitose e balzane graduazioni si fanno anche nell'esercito regolare, sicchè il prestigio dei gradi n'è quasi distrutto. La disciplina negli antichi corpi perduta, nei nuovi non possibile, non voluta. Gelosie, diffidenze, odi tra questi e quelli. Ma prodigioso lo esaltamento degli animi: la *Marsigliese* fa quasi le veci della disciplina. Si contano 500,000 uomini in arme; si ha gran fede in Lafayette, l'eroe d'America, e nella potenza delle idee di libertà, fratellanza ed uguaglianza; si crede certa e facile la vittoria. Lafayette, assunto al supremo comando, comprende la necessità di far guerra leggera e impetuosa. Ottiene la istituzione dell'artiglieria a cavallo, inaugura una

tattica all'americana, basata sul profittare dei terreni impediti, sui fuochi a stormo e li assalti in colonna. Si abusò poi del combattere a stormo tra il 1792 e il 1795, ma in principio fu opportunissimo, avendo truppe raccoglieticce ma bene animate.

*b) Campagna del 1792 nella Sciampagna e nelle Fiandre
Valmy, Jemmapes.*

La repubblica è proclamata: si raccolgono eserciti sulle frontiere. Corpi di truppe francesi muovono dalle fortezze della frontiera settentrionale contro li austriaci nel Belgio. Fiacamente guidati da capi sfiduciati e sospetti, agitati da subitanei terrori, si credono traditi, voltano le spalle, massacrano li ufficiali e si ricoverano disordinati sotto i cannoni delle fortezze. Truppe straniere disertano. Ma li austriaci, non sentendosi forti abbastanza, si limitano ad un tentativo d'assedio a Lilla che andò a vuoto. Un esercito prussiano, comandato dal vecchio duca di Brunswick, rinforzato d'un corpo austriaco (70-80,000 uomini in tutto), si avanza da Coblenz per Lonwy e Verdun, ma lentamente, e accenna alle Argonne per entrar nella Sciampagna. Kellermann, colla piccola armata dei Vosgi (esercito dell'est), minacciato dal Brunswick nel fianco sinistro e da tergo, retrocede in fretta. Dumouriez, comandante in capo degli eserciti del nord e dell'est che accampava presso Sedan con 20-30,000 uomini, si porta rapido, per mossa di fianco a destra, ad occupare i passi delle Argonne (fig. 18).

I passi delle Argonne tra la Mosa e l'Aisne sono 5, cominciando da destra (sud). 1° *Les Islettes*, sulla grande strada Verdun-Châlons; 2° *Chaland*; 3° *Grand-Pré*; 4° *Croix aux Bois*; 5° *Chêne populeux*. Dumouriez lascia sgombrare quello della Croix aux Bois. Li alleati divisano attorniarlo da quella parte. Dumouriez, volendo aspettar Kellermann, non cimentarsi in terreni aperti e trattenere il nemico lungi da Parigi, fa perno su St-Menehould e volta la fronte indietro (verso Parigi). Li alleati, continuando la loro mossa aggirante per la destra, vengono a porsi sulla

strada di Châlons colla fronte verso il Reno. Valmy è sulla strada da St-Menehould a Châlons. Kellermann con 15,000 uomini viene ad unirsi a Dumouriez ed occupa le alture di Valmy. Accorrono rinforzi da ogni parte.

Battaglia di Valmy (20 settembre). — 53,000 francesi contro 60,000 prussiani. — Fu affare di cannonate. I molli attacchi dei prussiani furono facilmente respinti. Dopo di che tra il Dumouriez e il Brunswick fu conchiusa una sospensione d'armi e un trattato segreto per lo sgombrò della Francia. I prussiani si ritirano sul Reno. Dumouriez li segue da lungi. Custine coll'esercito del Reno prende Magonza. Dumouriez si trova alla testa di più di 100,000 uomini tra Reno e Mosa. Immenso fu l'effetto della vittoria di Valmy in tutta Francia. Dumouriez avrebbe dovuto spingersi avanti sul Reno o scender lungo la Mosa per piombare sugli austriaci tra Liegi e Namur, isolandoli così dai prussiani e dall'impero; ma per riguardo alla qualità delle sue truppe, non osando eseguire operazioni che non fossero semplicissime, preferì ricondursi a sinistra e venire ad attaccare li austriaci da fronte sboccando tra Maubeuge e Valenciennes. Li austriaci lo aspettavano in posizione forte, ma troppo estesa, a Jemmapes.

Battaglia di Jemmapes (6 novembre). — 40,000 francesi contro 25,000 austriaci. — Dumouriez avrebbe dovuto agire contro la sinistra del nemico, poichè da quella parte gli sarebbe stato possibile tagliargli la ritirata diretta verso Liegi e Maestricht, ma invece si ridusse ad attaccare da fronte, e dovette la vittoria soltanto alla superiorità numerica delle sue truppe e alla presa a viva forza del villaggio di Jemmapes. Li austriaci si ritirarono per la strada di Bruxelles, che i francesi avrebbero potuto loro chiudere. Grande fu l'effetto morale anche di questa seconda vittoria. Ma Dumouriez non seppe, non volle o non poté profittarne come avrebbe dovuto. Fece un ponte d'oro al nemico, scusandosi collo addurre le immense difficoltà dello approvvigionamento e della amministrazione dell'esercito; i giacobini gliene fecero colpa, e si confermarono nei sospetti che già avevano di lui. Si avanzò lentamente fino a Namur e

Anversa, che assediò e prese. Li austriaci essendosi ritirati dinanzi a lui, ambe le parti ricaddero in una inconcludente *guerra di cordone*. Ma il Belgio era acquistato alla Francia, più gran parte del paese tra Reno e Mosa, colla fortezza di Magonza.

c) Campagna del 1793 nelle Fiandre e nei Vosgi — Neerwinden, Hondschoote, Wattignies, Kaiserslautern, Assedio di Tolone.

Inghilterra, Olanda e Spagna si uniscono alla lega.

Li imperiali campeggiano sulla Rôer. Dumouriez fa accettare a Parigi il suo progetto d'invasione dell'Olanda. Fa capitale sui malcontenti di quel paese. Ma invece di respingere li imperiali sin oltre il Reno e prender l'Olanda a rovescio per la via mostrata già da Turenne, si avvanza direttamente da Anversa alla volta di Rotterdam con una parte del suo esercito, lasciando il corpo di Miranda ad assediare Maestricht, coll'ordine di raggiungerlo tosto ch'abbia preso quella fortezza, ch'ei crede affar di pochi giorni, e il resto delle sue truppe sparse tra Venloo e Namur per coprire il Belgio. Gravissimo errore, non iscusabile per la momentanea superiorità numerica ch'egli aveva. Mentre egli occupa Breda e Gertruidenbourg, Maestricht resiste; li imperiali, sotto il principe di Coburgo, si avanzano, battono in vari scontri i francesi e se li cacciano dinanzi fino a Lovanio. Qui accorre Dumouriez, ma solo. Non richiama a sé neppure i corpi staccati più vicini; ha però 47,000 uomini contro 41,000. Prende l'offensiva, saggio partito in quel caso, con quelle truppe, contro quel nemico. Batte l'avanguardia nemica a Tirlemont.

Battaglia di Neerwinden (18 marzo). — Dumouriez attacca da fronte con tre masse, assai distanti tra loro, li imperiali schierati in posizione buona, quantunque assai estesa, a fronte retto, dietro la piccolo Gette. Avrebbe potuto attaccarli invece sull'una o l'altra ala a piacer suo, avendo sicura la ritirata in ogni caso. Alla destra e al centro la battaglia si riduce ad un fiero contrasto pel possesso di alcuni villaggi dinanzi alla fronte degli imperiali; ma la sinistra

francese (Miranda) messa in iscompiglio dal cannone, cede. Dumouriez ordina la ritirata. Li imperiali non lo incalzano. Un bello esempio di difesa contro la cavalleria è dato da alcuni battaglioni francesi, i quali aprono il passo ad una colonna di cavalleria imperiale, poi fanno fronte indietro e la fucilano da tergo mentre l'artiglieria la mitraglia. Il corpo destinato alla occupazione dell'Olanda dovette la sua salvezza al lento procedere degli anglo-olandesi e prussiani. I francesi sgombrano il Belgio. Dumouriez, accusato di tradimento, chiamato a Parigi a dar conto del suo operato, arresta e consegna al nemico i rappresentanti del popolo mandati presso di lui, e vuol marciare su Parigi per abbattere la Convenzione: ma vedendosi abbandonato dall'esercito si salva nel campo nemico.

Scoppiano ora i furori dei giacobini, regna il *terrore*, succedono nuove emigrazioni d'ufficiali, invilisce di nuovo l'esercito. I realisti sorgono in armi nella Vandea e sul Rodano. I sardi occupano Lione, li inglesi Tolone, li spagnuoli minacciano la Linguadoca pei Pirenei orientali. Ma neppure questa volta li alleati sanno approfittare del momento propizio. Avanzano da capo a passi contati, perdendo tempo nello assediare le fortezze. Si fa guerra di cordone su tutta la frontiera dalla Mosella al mare; si logorano le forze in combattimenti spiccioli con varia fortuna. Li anglo-olandesi assediano Dunkerque; li imperiali campeggiano tra Schelda e Sambra e mandano a vuoto un nuovo progetto di offensiva dei francesi; prussiani e sassoni, sotto li ordini del Brunswick, sboccano tra la Mosella ed il Reno e assediano Magonza.

Dal canto suo la convenzione spiega terribile ma salutare energia. Intima la leva a massa e la spalleggia colla ghigliottina. Con attività prodigiosa si fabbricano armi, munizioni, vestimenta, ecc.; sorgono officine dappertutto. E presto se ne raccolgono i primi frutti. Houchard vince li anglo-olandesi a *Hondschoote* (8 settembre) e libera Dunkerque, ma lo si manda al patibolo perchè non ha saputo distruggere i nemici. Custine è pur mandato a morte per aver lasciato riprender Magonza. Così pure Biron, Dillon,

Beauharnais. Il comitato di salute pubblica, di cui Carnot, il celebre ingegnere militare, è il membro più operoso e più abile, sopravvede alle cose della guerra. Si mandano commissari presso li eserciti, con pieni poteri politici e militari. Intanto li imperiali sonosi impadroniti delle fortezze di Condé, Valenciennes, le Quesnoy e Landrecies sulla frontiera tra la Schelda e la Sambre, ed assediano Maubeuge. Jourdan prende il comando dell'esercito di Sambre e Mosa. Carnot va con lui. Jourdan si avvanza per Avesnes su Maubeuge. Il principe di Coburgo gli presenta battaglia dinanzi a Maubeuge.

Battaglia di Wattignies (15 e 16 ottobre). — 50,000 francesi contro 80,000 imperiali. — I francesi attaccano sulle due ali, li imperiali resistono; il centro si avvanza troppo presto, è respinto. Jourdan rinunzia al doppio attacco d'ala, e al dì seguente attacca e prende Wattignies colla destra rinforzata e rompe la sinistra nemica. L'artiglieria coopera moltissimo a mandar a vuoto i contrattacchi della cavalleria austriaca e compir la vittoria. Il corpo francese chiuso nel campo di Maubeuge (20,000 uomini) rimane inerte spettatore. Quella battaglia avrebbe potuto esser decisiva, se Jourdan avesse avuto forze e mezzi per poter operare subito dopo su Charleroi e la bassa Sambre contro le comunicazioni del nemico, come gli era stato ordinato. Questa mancanza di forze sul punto e nel momento decisivo proveniva dal falso concetto strategico di manovrar per le ali, cioè verso Namur a destra, verso Ostenda a sinistra, suggerito da Carnot, che fu il punto capitale delle combinazioni strategiche tra il 93 e il 96. La cattiva stagione pone fine alla campagna; l'esercito vincitore rimane accampato sulla frontiera. Jourdan, chiamato a Parigi a render conto del non aver profittato della vittoria, è salvato da Carnot, ma è posto a ritiro e poco dopo trasferito al comando secondario dell'armata della Mosella.

Frattanto i prussiani e i sassoni riprendono Magonza, assediano Landau, occupano i Vosgi. Pichegru in Alsazia e Hoche nei Vosgi li fronteggiano. La *battaglia di Kaiserslautern* (29 e 30 novembre) che fu una gran fazione spic-

ciolata vinta da Hoche contro il Brunswick, induce li alleati a levar l'assedio di Landau e ritirarsi su Magonza. — In questo mentre continua la guerra con varia fortuna contro li spagnuoli nei Pirenei. Lione è riconquistata. I francesi occupano la Savoia. Vittorie in Vandea. Assedio e presa di Tolone. Bonaparte capitano, poi capo battaglione d'artiglieria, è l'anima di quel fatto.

d) Riorganizzazione delle forze militari della Francia nel 1793.

Non bastando le *requisizioni* d'uomini, la mobilitazione delle guardie nazionali e li altri mezzi sperimentati dapprima per ingrossare e mantenere a numero l'esercito, la Convenzione proclamò la leva generale; pena di morte ai renitenti e disertori. Tutti i migliori corrono alle armi o per amor di patria e di gloria, o per paura della ghigliottina, o per disperazione. La facilità e rapidità dell'avanzamento invitano e compensano. Un esercito così fatto dovea far miracoli. Si fondono insieme le milizie volontarie e li avanzi dell'antico esercito; e quelle prendono da questi lo spirito militare. Si creano nuovi titoli per li alti gradi. Al reggimento di fanteria si dà nome di *mezza-brigata*.

Fanteria. — 196 mezze-brigate di fanteria di linea e 30 di fanteria leggera, di 3 battaglioni ciascuna (1 di antiche truppe e 2 di volontari). Il battaglione di 9 compagnie, di cui una di granatieri, 700 uomini circa. In tempo di guerra i granatieri riuniti in battaglioni a parte. L'ordine normale è ancora quello in tre righe; unità di massa la colonna di battaglione di quattro sezioni (*divisions* di due *pelotons* compagnie) — $\frac{1}{3}$ dei gradi è dato all'*anzianità* su tutta la mezza-brigata, li altri $\frac{2}{3}$ per *elezione* a scrutinio nel battaglione o nella compagnia ove è il posto vacante. Il grado di *capo-brigata* (comandante di mezza-brigata) spetta alternatamente: 1° al più anziano di servizio, 2° al più anziano di grado tra i capi-battaglione della mezza-brigata. L'avanzamento per elezione a voto durò fino al consolato, quantunque ridotto a minime preporzioni. Il numero delle mezze-brigate di linea aumentato fino a 230 tra il 1793 e il 1796,

fu in quest'ultimo anno ridotto a 110. A ciascuna mezza-brigata fu addetta una batteria di 6 pezzi da 4 fino alla fine della campagna 1794. — Nella fanteria leggera le compagnie scelte si chiamarono *carabinieri* invece che *granatieri*.

Cavalleria. — 29 reggimenti di *cavalleria* (di cui 2 scelti di *carabinieri*) a 4 squadroni di 2 compagnie. Lo squadrone di 170 cavalli, il reggimento di 680. Cavalleria leggera: 20 reggimenti *dragoni* a 4 o 6 squadroni, 23 (poi 25) reggimenti *cacciatori a cavallo*, e 11 (poi 12) reggimenti *usseri* a 6 squadroni; lo squadrone di 233 cavalli, il reggimento di 1,400. Nel 1796 i reggimenti di cavalleria grave furono ridotti a 3 squadroni; quelli di cavalleria leggera a 4 squadroni. — Nè corazze, nè lance; i soli dragoni l'elmo. — Ordine in due righe. Cavalli d'ogni qualità, cavalieri male addestrati; la cavalleria leggiera specialmente molto inferiore a quella delle potenze tedesche, ma v'era compenso fino ad un certo punto nell'intelligenza e nel valore individuale, e nell'impeto delle cariche.

Artiglieria. — 8 reggimenti a piedi a 20 compagnie (batterie di 6 pezzi); 8 reggimenti a cavallo a 6 compagnie (batterie di 6 pezzi); 12 compagnie di operai; 1 battaglione di pontieri. Cannoni da 8 e da 12, e obusiere di 6 pollici. Continua il treno di condotta finchè nel 1800 si istituisce il corpo del *treno d'artiglieria*, organizzato in battaglioni comandati da capitani. L'artiglieria a cavallo rese grandi servigi, ma con grave scapito morale dell'artiglieria a piedi. I volontari vi accorrevano numerosi, attratti dal prestigio del cavallo, della brillante divisa e del rapido manovrare. L'artiglieria a piedi non si rialzò finchè l'altra non fu scemata di numero e richiamata al suo vero ufficio. — I cannonieri a piedi erano armati di fucile.

Genio. — Numeroso stato maggiore; 1 battaglione di *minatori* di 6 compagnie, e 12 battaglioni di zappatori di 8 compagnie, che furono poi ridotte a 4. — Armi: sciabola e pistola. Dapprima si credette dovere aver bisogno degli aiuti dell'ingegneria militare più di quello che se ne ebbe di fatto, perchè la mobilità dette lo scacco alla fortifica-

zione. Nel 1794 furono formate ed aggregate al genio due compagnie di *aerostatieri*, munite di globi aerostatici, che resero qualche servizio alla battaglia di Fleurus; ma visto il poco utile che se ne ritraeva furono soppresse nel 1798.

Maggiori novazioni sarebbersi volute, per quella smania di tutto disfare e rifare che allora regnava; ma lo stato di guerra continua nol permise; i vecchi militari si opposero, i giovani si unirono a loro la maggior parte, e fu gran fortuna. Perciò nulla fu sostanzialmente mutato nell'organismo interno dei corpi, nell'armamento, nella tattica elementare e nel servizio delle varie armi.

La grande unità tattica degli eserciti repubblicani fu la *divisione*, non più composta di truppe di una sola arme, come aveva proposto Guibert e accettato il consiglio della guerra nel 1788, ma bensì di truppe d'ogni arme, cioè: 4 mezze-brigate di fanteria di linea, 1 mezza-brigata di fanteria leggera, 2 reggimenti di cavalleria (dei quali per solito uno di dragoni ed uno di cacciatori o usseri), 2 batterie di artiglieria (1 a piedi e 1 a cavallo), e uno stato maggiore di ufficiali di tutte le armi: in tutto 12,000 uomini circa sulla carta. Talvolta vi si aggiungevano anche reggimenti di cavalleria grave e truppe del genio. Era l'idea delle *legioni* tanto accarezzata in Francia da tanto tempo, messa ora in atto. Ad un esercito composto di un certo numero di tali divisioni faceva complemento una piccola riserva di fanteria di 3 o 4 mezze-brigate con 2 batterie a piedi, ed una piccola riserva di cavalleria di 2-4 reggimenti con 1 o 2 batterie a cavallo, sotto l'ordini diretti del generale in capo; più un gran parco d'artiglieria (arsenale ambulante) e batterie da posizione di 6 a 12 pezzi (da 8, da 12, da 16 e obusieri) — Questo organamento, ottimo per la guerra spicciolata, non lo era ugualmente per le grandi operazioni strategiche. Fu più che altro un mezzo di difesa del governo repubblicano contro i suoi generali. Non poteva piacere ai generali in capo; piaceva sì ai divisionari. Altre misure di sospettosa precauzione, inopportuna e dannosa sempre anche quando non affatto ingiusta,

furono l'istituzione di quel comitato di salute pubblica che dovea dirigere le operazioni militari da Parigi, come il consiglio aulico le dirigeva da Vienna, e l'invio di rappresentanti del popolo, come commissari governativi, presso le armate. Tutto ciò rompeva l'unità del comando, ne inceppava l'azione, rendeva difficile la gran guerra. — Hoche all'armata di Sambre e Mosa nel 1797 tolse la cavalleria alle divisioni, e ne formò divisioni a parte, di usseri, cacciatori, dragoni e cavalleria grave. Non era questo il partito migliore, ma fu buon avviamento. Bonaparte nelle sue prime campagne staccò sovente la cavalleria dalle divisioni e la raccolse in riserva.

Novazioni feconde di grandi risultamenti furono il rinunziare alle tepde e il vivere per mezzo di requisizioni in natura (nutrir la guerra colla guerra) conseguenze di necessità piuttostochè di deliberato proposito. La miseria, specialmente presso li eserciti più lontani, nonostante li sforzi del governo e del paese, giunse agli estremi; ma invece di condurre alla rovina spinse alla vittoria. Fu arme potente per capi di grande animo; pur talvolta impedì di profittare ampiamente dei vantaggi ottenuti e renderli decisivi.

Con quel marciare e combattere alla leggera sparve pure l'usanza dello *aprir le marches* (*vie di colonna*).

Il servizio di stato maggiore negli eserciti della repubblica era spartito tra li *aiutanti generali*, li ufficiali del genio e li *ingegneri geografi*. A Parigi, presso il comitato di salute pubblica, fu istituito, per opera di Carnot, un *ufficio topografico*, che fu l'origine del corpo degli ingegneri geografi, fuso poi con quello dello stato maggiore, e che rese importantissimi servigi.

I nemici della Francia imitarono il sistema divisionale; ma non seppero raggiungere quella mobilità che i francesi avevano impressa ai loro eserciti. Li austriaci continuarono ad avere grandi unità tattiche, spartite in grosse frazioni; li inglesi invece piccoli corpi divisi in piccole frazioni; i prussiani dormivano sugli allori di Federigo.

Non piccolo aiuto alle armi francesi nelle parti più colte

dei Paesi Bassi, della Germania e dell'Italia, furono le idee che la bandiera francese rappresentava, che si diffondevano pel contatto dei soldati della repubblica cogli abitanti di quei paesi. Quelle idee toglieano alle invasioni francesi quel carattere di brutale prepotenza che suole aver la conquista, e davano loro invece aspetto di benevolenza fraterna pei popoli che v'erano soggetti.

**e) Campagna del 1794 nelle Fiandre e sul Basso-Reno — Fleurus
Campagna d'inverno in Olanda (1794-95).**

Al principio del 1794 la Francia avea più di un milione d'uomini in armi (700,000 combattenti), divisi in undici armate. L'armata del nord, sotto Pichegru, contava 210,000 uomini in 12 divisioni di forza disuguale, comprese le guarnigioni delle molte fortezze della frontiera tra la Mosa e il mare. L'armata delle Ardenne e quella della Mosella (Jourdan) sommarono insieme a quasi 90,000 uomini. Erano dunque circa 300,000 uomini sulla frontiera settentrionale tra i Vosgi e il mare. Li alleati (imperiali, olandesi e inglesi) avevano 150,000 uomini nel Belgio tra Namur e il mare, sotto il principe di Coburgo e il duca di York. — Li austriaci si avanzano al solito tra la Schelda e la Sambra; ma si trattengono ad assediare Landrecies. Quivi presentano una massa imponente e rintuzzano li attacchi spicciolati dei francesi (per divisione). Volendo questi riprender l'offesa, bisognava che facessero massa tra la Sambra e la Mosa, o sulla destra della Mosa, e sboccassero tra Charleroi e Namur, o tra Namur e Liegi, contro la sinistra del nemico, sulla linea di ritirata degli imperiali, o almeno cercassero la battaglia con forze superiori tra Schelda e Sambra. Ma invece Carnot rimette in campo la manovra per le ali, che mette a rischio il centro e la sinistra, tra il nemico e il mare, e lascia troppo debole la destra. La sinistra lungo mare ottiene vantaggi; ma il centro è battuto e la destra tenta invano tre volte di passar la Sambra. Ne deriva una serie di combattimenti parziali, slegati, inutili, sanguinosi, con vario esito, ma nello insieme più favorevoli agli alleati

che ai francesi. Jourdan riceve ordine di portarsi a rinforzare l'ala destra dell'armata del nord tra la Sambra e la Mosa colla maggior parte dell'armata della Mosella che rimaneva disponibile, e ritentare il passaggio della Sambra. Quella massa prende il nome di *Armata di Sambra e Mosa*. Il centro e l'ala sinistra dell'armata del nord rimangono sotto li ordini di Pichegru. Un quarto tentativo di passar la Sambra va fallito; finalmente il quinto riesce. Jourdan assedia e prende Charleroi. Il principe di Coburgo muove ad attaccarlo.

Battaglia di Fleurus (26 giugno). — Circa 80,000 francesi contro 70,000 imperiali. — L'esercito di Jourdan è disseminato in ordine separato, per divisione (secondo le idee di quel tempo) sopra un semi-cerchio di più di 40 chilometri d'arco, dinanzi a Charleroi, colla Sambra alle spalle, con una piccola riserva centrale di 12,000 fanti e 2,000 cavalli. Fronte troppo grande, ordine troppo separato, riserva troppo piccola. Aiuto dei globi aerostatici per la ricognizione. Li imperiali invece di attaccare a massa un punto, e preferibilmente la destra per cuoprir le loro linee di operazione, attaccano partitamente con 9 colonne. I francesi rafforzano i punti più minacciati colle truppe delle divisioni rispettivamente più vicine. La riserva accorre pronta ove è maggiore il bisogno. Li attacchi degli imperiali sono respinti. Avuta notizia della caduta di Charleroi, il Coburgo ordina la ritirata. L'armata del nord invece di portarsi a destra per unirsi a quella di Sambra e Mosa, riceve ordine di portarsi a sinistra su Nieuport e Ostenda; Jourdan dovrà avviare su Mons parte della sua armata per far sostegno a quella. Assurdo concetto! Risponde a quello la ritirata eccentrica degli alleati; Coburgo cogli austro-germanici verso Coblenza e Colonia; York cogli anglo-olandesi verso l'Olanda. Pichegru e Jourdan si uniscono in Bruxelles. Avrebbero dovuto gittarsi uniti sugli austriaci verso Lovanio, e quindi sulla sinistra degli anglo-olandesi. Ma Pichegru, che avrebbe dovuto prendere il comando supremo, non sa decidersi e si limita a tener a bada l'York verso Malines, mentre Jourdan, forse di ciò contento, si avvanza solo su

Lovanio e Tirlemont, e costringe li imperiali a ripassar la Mosa a Maestricht. Ora giunge l'ordine del comitato di salute pubblica ai due generali di stendere le loro truppe da Namur ad Anversa per cuoprire l'assedio delle quattro fortezze della frontiera di Fiandra rimaste in potere degli alleati. Coburgo e York, discordi tra loro, non sanno approfittare di quell'errore, facendo massa tra Maestricht e Bois-le-Duc, puntando contro il centro della estesa fronte dei francesi per separar Jourdan da Pichegru, e battere prima quello, poi questo. Due mesi vanno così perduti. Finalmente, riprese le quattro fortezze, venuto l'ordine di ripigliar le mosse, Jourdan, rinforzato, manovrando dalla sua destra contro la sinistra degl'imperiali, li costringe ad abbandonare successivamente le linee della Mosa e della Roer, si inoltra sino al Reno e s'impadronisce di Maestricht, Cobleritz e Colonia, aiutato potentemente dalle armate della Mosella e del Reno, che colle loro operazioni combinate su Treves e nei Vosgi settentrionali minacciano da rovescio la sinistra degli imperiali. Nel tempo stesso Pichegru si porta da Anversa sulla bassa Mosa, prende Bois-le-Duc, Grave, Venloo, giunge anch'esso sul Reno. La campagna par terminata; è giunto l'inverno; il freddo è vivissimo; le acque sono gelate. Pichegru ne approfitta; quelle acque che dovevano essere le principali difese dell'Olanda, divengono strada agli invasori; tutto il sistema difensivo di quel paese rimane inefficace. Li inglesi si ritirano; Amsterdam è occupata, coll'aiuto d'una rivoluzione interna; tutta l'Olanda cade in potere dei francesi; una parte della flotta olandese è presa dalla cavalleria (gennaio 1795).

Le fazioni della guerra sulle Alpi e nei Pirenei, nel 1794, furono pure favorevoli ai francesi. — L'armata d'Italia conquistò il Colle di Tenda ed occupò tutta la contea di Nizza. Bonaparte, già innalzato al grado di generale, comandava l'artiglieria di quell'armata e vi aveva grande autorità di consiglio; ma venuto in sospetto al governo della repubblica, all'epoca della caduta di Robespierre, fu richiamato a Parigi, ove rimase qualche tempo senza impiego.

Riassumendo: grandi errori d'ambo le parti; molti e bril-

lanti fatti d'armi, nessuna grande battaglia tranne Fleurus; mancanza di unità e di libera azione del comando dal lato dei francesi; lentezza, discordia, mancanza di criterio strategico da parte degli alleati; tale fu la campagna del 1794. Grande fu l'effetto morale della strana conquista dell'Olanda. Prussia e Spagna si sciolgono dalla lega contro la Francia.

*f) Campagna del 1795 sul Reno e nelle Alpi Marittime
Magonza, Loano.*

Continua la guerra di cordone sul Reno, ove gli imperiali tengono tuttora Magonza. Il passaggio di quel fiume da parte dei francesi è ritardato per la estrema miseria delle truppe e per mancanza d'equipaggi da ponte. Si vuol ripetere la manovra per le ali, da Manheim (a dritta) coll'armata del Reno sotto Pichegru, e da Düsseldorf (a sinistra) coll'armata di Sambra e Mosa sotto Jourdan, assediando al centro Magonza. Clairfayt, generale in capo degli imperiali, si porta in massa alternativamente contro le due ali dei francesi, batte la destra a Manheim, sbocca da Magonza a viva forza, rompendo il centro nemico e ricaccia Pichegru fin sotto Landau. Jourdan è costretto a retrocedere dal Reno alla Nahe; campeggia sulla Mosella, ma non riesce a respingere il nemico su Magonza. Questi però non sa profittare neppur questa volta della sua invidiabile posizione centrale. Questa campagna fece gran torto alla riputazione di Pichegru, cui si era fatto nome superiore al suo merito. Gli fu tolto il comando. — Sulla frontiera d'Italia Scherer (o piuttosto Massena) vince li austro-sardi a Loano, negli Apennini sopra Albenga, e s'impadronisce di Savona; ma neppur là si approfitta della vittoria. — Moti del 13 vendemmiano in Parigi. Bonaparte generale in capo dell'armata dell'interno. Il direttorio.

Oggimai la Francia avea provato la sua prevalenza militare a tutti i suoi vicini. Le sue milizie si erano assodate, li eserciti del Reno e di Sambra e Mosa erano divenuti tali da poter esser proposti a modello. Una pleiade di gio-

vani generali molto promettenti era sorta dalle loro file: Hoche, Marceau, Kleber, Lefèbvre, Lecourbe, Soult, Reynier, Gouvion Saint-Cyr, ecc.

g) Campagna del 1796 in Italia (1^a di Bonaparte), Montenotte, Castiglione, Arcole, Rivoli, presa di Mantova.

L'effettivo delle forze militari della repubblica, ridotto a 484,000 uomini, è ricondotto a 563,000, divisi tra 6 armate, l'interno e le colonie.

L'armata d'Italia, comandata da Scherer, dotto ma freddo soldato tedesco, teneva li Apennini e la riviera di ponente fino a Savona e Voltri, occupava l'alta valle del Tanaro fino a Ormea, guardava le teste dei bacini della Roya e della Vesubia. L'armata delle Alpi si stendeva dal colle dell'Argentiera al Cenisio. Estrema miseria e indisciplina travagliavano l'armata d'Italia; n'era causa in gran parte la negligenza e ladroneria dei provvigionieri e amministratori. Meritano esser ricordate come un saggio delle idee di quel tempo intorno alla tattica di battaglia le istruzioni date da Scherer ai suoi divisionari. Egli così fissava l'ordine di battaglia di una divisione: mezza-brigata di fanteria leggera spiegata in fronte con piccolo intervallo tra le file (*nude de tirailleurs*); 150 passi più indietro le 4 mezze-brigate di fanteria di linea in linea di colonne serrate di battaglione (12) con fronte di divisione; i granatieri riuniti in uno o due battaglioni in riserva o a sostegno delle ali; l'artiglieria leggiera spartita tra le mezze brigate e sparsa sulla fronte; l'artiglieria di grosso calibro riunita sopra un punto solo; la cavalleria sulle ali (*pour déborder l'ennemi*) o divisa in piccoli plotoni di 15 o 20 cavalieri dietro li intervalli tra le colonne per caricare in foraggieri il nemico disordinato. Ammesse per certi casi le colonne di una o due mezze-brigate (sempre coperte da tiratori) e le colonne *per plotoni*. Attacco combinato di tiratori e colonne. Tutte cose che già erano state sperimentate a capriccio da questo o da quello, e cui Scherer voleva dar regola.

Il Direttorio (Carnot e Barras specialmente) eccitato da

Bonaparte, insiste per l'offensiva immediata. Scherer si dimette. Bonaparte è mandato a surrogarlo; conduce seco Berthier. Subito prende provvedimenti energici per l'approvvigionamento, l'amministrazione e la disciplina. (Marzo 1796). Il governo prometteva di portare a 70,000 uomini le forze disponibili dell'armata d'Italia. Questa contava invero un effettivo di circa 96,000 uomini con 379 bocche da fuoco di vario calibro; ma in fatto la sua forza disponibile si riduceva a circa 38,000 uomini, di cui 4,000 circa di cavalleria, con 2,000 cavalli o muli per le artiglierie, invece dei 12,000 che le abbisognavano per poter muovere tutto il suo materiale. Quella forza disponibile era spartita in 6 divisioni ineguali di fanteria e 2 di cavalleria. Avanguardia sotto il comando di Massena, divisioni Laharpe e Meynier. Corpo di battaglia, divisioni Augereau, Serurier, Macquard e Garnier. Riserva (cavalleria), divisioni Stengel e Kilmaine. Li alleati, sotto Beaulieu e Colli, tenevano con circa 60,000 uomini disponibili il versante settentrionale dell'Apennino tra Ceva e la Bocchetta e le valli della Stura, del Tanaro, della Bormida e della Scrivia (30-40,000 austriaci, 20,000 sardi, 1,500 cavalieri napolitani). Il feld-maresciallo barone di Beaulieu aveva 70 anni. Aveva servito nella guerra dei 7 anni come aiutante di campo di Daun, e nella campagna del 1795 si era distinto come capo di stato maggiore di Clairfait. La Sardegna era stanca della guerra e disposta a trattare, ma temeva l'Austria. I sardi tenevano dapprima tutta la fronte dalle sorgenti della Stura a quelle della Bormida orientale, ma Colli ottenne da Beaulieu che la guardia di quest'ultimo sbocco fosse assunta da truppe austriache. Il punto di connessione delle due armate era sul contrafforte che separa le due Bormide (monte Settepani), il grosso dei sardi tra Ceva e Mondovì, quello degli austriaci verso Acqui e Gavi; ma una parte considerevole delle truppe austriache era scaglionata indietro tra Novi, Alessandria e Tortona, e persino a Pavia e Lodi.

PRIMO PERIODO. — Colli propone due piani d'operazione, uno offensivo, l'altro difensivo-offensivo. Beaulieu non li accetta.

Vuol prendere egli l'offensiva colla sua sinistra (Sebottendorf) su Voltri, colla destra (Argentau) su Savona, contro la destra e il centro francese, mentre Colli ne terrà a bada la sinistra, coll'intenzione di appoggiare la sua sinistra al mare, frapponsi tra i francesi e Genova e comunicar cogli inglesi. Crede poter schiacciare almeno la destra francese tra Voltri e Savona. — Le truppe di Massena erano scagliate attorno a Savona, tra Vado e Celle, con una avanguardia a Voltri, 4 battaglioni sulle alture fortificate di Monte-Negino a nord-ovest di Savona e 2 su quelle di Cadibona. Verso Finale la divisione Augereau, Serrurier sull'alto Tanaro. Il 10 aprile Sebottendorf scende su Voltri e ne caccia i francesi. Argentau dalla Bormida orientale muove per scender su Savona, ma è trattenuto l'11 a Monte Negino da Rampon e Fornesy. Fu errore il non profittare anche del passo di Cadibona. Ora Bonaparte si conferma nel suo divisamento di rompere il centro degli alleati, dividerli e vincerli separatamente. Suo primo obiettivo è la Bormida orientale, Dego. Manda Laharpe sul Monte Negino, Massena per Cadibona e l'Apennino ad assaltar la destra di Argentau, Augereau a Mallare sulla Bormida orientale (fig. 19).

Battaglia di Montenotte (12 aprile). — Argentau, assalito da fronte da Laharpe e a destra da Massena, e prevenuto da questo a Montenotte inferiore, è rotto e cacciato a sbaraglio su Ponte-Invrea nella val di Erro. Beaulieu richiama la sua sinistra sull'Apennino. Ma Bonaparte spinge il 13 Massena e Laharpe su Cairo e Dego (destra austriaca) e Augereau su Millesimo (sulla Bormida occidentale, sinistra sarda); al centro una brigata teneva le alture di Biestro.

Combattimenti di Dego, di Cosseria, di Millesimo. — Dego fortemente occupata da Argentau resiste; Augereau si impadronisce di Millesimo; bella, ma inutile difesa, fa Provera con austriaci e sardi contro Joubert e Augereau al castello di Cosseria. In questi fatti si distinsero i due reggimenti sardi Marina e Monferrato. Augereau si porta a Montezemolo sulla strada di Ceva. — Il 14 nuovo attacco di Dego. Dopo ostinato combattimento Massena e Laharpe

cacciano il nemico da quella forte posizione. Li austriaci si ritirano su Acqui. Il primo obiettivo di Bonaparte è raggiunto. Pur poco mancò che quel vantaggio gli fuggisse di mano per la sorpresa di Dego eseguita il 15 con gran vigore dal colonnello austriaco Vukassewitsch, proveniente da Mioglia in val d'Erro, e favorita dalla trascuranza dei francesi. A fatica Massena, sostenuto da Laharpe, poté riprendere quel posto. Beaulieu non volle più oltre ostinarsi a combattere in quelle strette. Bonaparte lascia Laharpe (destra) ad osservare li austriaci sulle due Bormide (a San Benedetto e Cairo) e conduce Massena a rinforzo d'Augereau che si è già collegato con Serrurier dinanzi a Ceva. Colli abbandona il campo di Ceva e prende forte posizione dietro la Corsaglia, cuoprendo Mondovì.

Combattimenti di Lesegno e San Michele, sostenuti con molto onore dai sardi. Colli si ritira su Mondovì. — *Combattimento di Mondovì* contro la sinistra francese (Serrurier); la cavalleria piemontese respinge la francese e cuopre la ritirata. Bonaparte continua a minacciar per la destra con Augereau e Massena la linea d'operazione di Colli che retrocede su Torino. Si conchiude un armistizio a Cherasco (27 aprile). Aperte ai francesi le fortezze di Cuneo, Ceva, Alessandria e Tortona, e il passo del Po a Valenza; data facoltà di far tolte. Beaulieu retrocede a Valenza e passa sulla sinistra del Po per cuoprir la Lombardia. Bonaparte accenna a Valenza, ma si porta invece rapido a Piacenza e passa quivi il Po tra il 7 e il 10 maggio (fig. 20). Allora Beaulieu si ritira in fretta dietro l'Adda. Il corpo destinato a cuoprire quel movimento combatte due aspre fazioni sugli sbocchi di Piacenza a Fombio e Codogno. Il generale Laharpe è ucciso dai suoi per errore notturno.

Combattimento di Lodi (10 maggio). — Bonaparte, occupata la città, assale il ponte di Lodi rimasto intatto, ma difeso da una forte retroguardia austriaca, e riesce ad impadronirsene a viva forza, coll'aiuto però d'una dimostrazione sul fianco destro nemico eseguita da una parte della sua cavalleria che ha passato l'Adda ad un guado più a monte. I francesi occupano Milano e ne investono il

castello tenuto ancora da presidio austriaco. Beaulieu si ritira dietro al Mincio, tra Peschiera e Goito, colla riserva a Villafranca.

Bonaparte riorganizza la sua armata in 5 divisioni, cioè 4 di fanteria sotto Ménard, Augereau, Massena e Serrurier, e 1 di cavalleria sotto Kilmaine. La divisione Massena, più forte delle altre, si componeva di 6 mezze-brigate (3 leggere e 3 di linea) e 2 reggimenti di cavalleria leggera. — Il grosso dell'esercito si concentra verso Brescia. Scoppia minacciosa una sollevazione in Pavia, ma è repressa prontamente. Il 29 maggio Bonaparte sbocca da Brescia minacciando la dritta nemica a Peschiera, ma si lancia invece contro il centro a Borghetto, passa a forza il Mincio (un'avanguardia di 4 reggimenti di cavalleria leggera e 8 battaglioni di granatieri comandata da Kilmaine) prende Valleggio e si spinge sino a Villafranca. La sinistra austriaca volendo ritirarsi su Castelnovo, tra Peschiera e Verona, intoppa a Valleggio nel quartiere generale francese. Bonaparte corre rischio di essere preso, ma la divisione Massena, rimasta a Borghetto, accorre a Valleggio e respinge il nemico. A questo fatto si collega la istituzione del corpo delle *guide* per guardia del generale in capo. — La destra austriaca è ricacciata in Tirolo. — Peschiera, Verona e tutto il veneto appartenevano allora alla repubblica di Venezia, neutrale. — Assedio e presa della cittadella di Milano per opera di Serrurier. — Assedio di Mantova intrapreso da Bonaparte medesimo e coperto da Massena tra l'Adige e il Garda occupando Verona e Peschiera.

Montenotte, Millesimo, Dego, Mondovì costituiscono una battaglia strategica; le fazioni di Borghetto, Valleggio, Villafranca e Castelnovo pel passaggio del Mincio ne costituiscono un'altra. Nell'intervallo i combattimenti di Fombio, Codogno, Lodi furono semplici fazioni d'avanguardia. La strategia prevale affatto qui sulla tattica.

SECONDO PERIODO. — Verso la fine di luglio i francesi tenevano la linea dell'Adige con Augereau a Legnago e Massena a Verona e sul Montebaldo. Sauret a Salò e Gavardo, mal collocato per cuoprire li sbocchi del Chiese.

Despinois a Peschiera. Serrurier assediava Mantova — (40.000 uomini circa in tutto). — Spedizione sulla destra del Po. Bonaparte si porta a Modena e Bologna; Augereau invade le Romagne; Vaubois venuto con rinforzi dall'armata dell'Alpi penetra in Toscana. I papalini fuggono dinanzi ai francesi. Il papa è costretto a venire agli accordi. Un moto popolare in Romagna è represso da Augereau, e la cosa finisce per allora da quella parte con una tregua. Maggiori eventi richiamano Bonaparte e le sue truppe sulla sinistra del Po.

Il feld-maresciallo conte Wurmser (alsaziese, di 75 anni, assai buon generale) prende il comando dell'esercito austriaco, portato a 47,000 uomini disponibili, nel Tirolo. Vuole liberar Mantova e, se possibile, avviluppare l'esercito francese. Sbocca in tre masse su Verona, tra Verona e Peschiera, e su Brescia. Il Garda separa la sua dritta dal centro. Le operazioni cominciano il 29 luglio. Quasdanowitsch, colla destra (17-18,000 uomini) avanzando a cordone, costringe Sauret a sgombrare Salò ed occupa Brescia. — Massena si ritira per Peschiera su Lonato e Ponte San Marco. Bonaparte richiama Augereau da Legnago per Valleggio su Castiglione delle Stiviere. Egli è incerto su ciò che debba fare, e quasi dispera di ben uscirne. Augereau combatte le sue dubbiezze. Finalmente il gran partito è preso: levar l'assedio di Mantova, far massa a sinistra verso Lonato, prostrar la destra nemica, impedirle di congiungersi col centro per Salò e Lonato, e volgersi poi contro il grosso degli austriaci sul Mincio. Nella peggiore ipotesi ritirarsi sul Po. Ciò deliberato, Bonaparte ritira Serrurier a Marcaria sull'Oglio per osservar Mantova e cuoprire le comunicazioni con Cremona, sua principale linea di ritirata; e con Augereau e Massena ributta Quasdanowitsch da Brescia verso Gavardo sull'alto Chiese (2 e 3 agosto), e prende posizione a cavallo della strada di Peschiera a Brescia, con Augereau a Montechiaro. Massena a Calcinato, Ponte San Marco e Lonato, e Sauret, rinforzato, sulle alture tra Desenzano, Salò e Gavardo. Despinois a Brescia, Serrurier a Marcaria. — 40.000 francesi contro 47,000 austriaci tra il Mincio e l'Oglio (*fig. 21*).

Battaglia di Lonato (3 agosto). — Wurmser, investita Peschiera (tenuta da truppe di Massena) ha passato il Mincio a Valleggio e Goito col centro, e si è recato a Mantova, spingendo una vanguardia (Liptay) su Castiglione. Una colonna di truppe di Quasdanowitsch (sinistra) marcia su Lonato per aprire le comunicazioni con Wurmser e ne caccia l'avanguardia di Massena. Bonaparte la fa attaccare da fronte da Massena che la rompe e la ricaccia verso Salò; la maggior parte di quella colonna, stretta tra le truppe di Massena e di Sauret, è presa. Un'altra colonna dello stesso corpo, avanzatasi lungo il lago fino a Desenzano, scampa a fatica. Disordine e confusione tra le truppe di Quasdanowitsch. Frattanto Augereau assale Liptay, lo caccia da Castiglione e dalle alture retrostanti mediante attacco d'ala (destra) e di rovescio. Liptay si ritira su Solferino — (4 agosto). — Quasdanowitsch, sorpreso in Gavardo, è ricacciato fino a Rocca d'Anfo. Una colonna di 2-3,000 uomini di sue truppe separata da lui, tornando su Lonato, vi trova Bonaparte con 1,500 uomini al più. Poteva prenderlo, e invece si arrende alla intimazione di lui.

Battaglia di Castiglione (5 agosto). — 30,000 francesi contro 20,000 austriaci. — Wurmser (colonna del centro) presenta battaglia in 2 linee, colla destra a Solferino e la sinistra a monte Medolano, fronte a Castiglione. Bonaparte ha mandato ordine a Serrurier di portarsi per Guidizzolo sul fianco e alle spalle del nemico. Muove all'attacco colle divisioni Augereau (a destra della strada Castiglione-Solferino) e Massena (a sinistra sulle alture) e la cavalleria a scaglioni sull'ala destra. Despinos è in marcia da Brescia su Castiglione. Bonaparte ordina di limitarsi a tenere a bada il nemico finchè Serrurier giunga a Guidizzolo; ma vedendo la destra austriaca accennare di attorniare la sua sinistra, muove l'attacco sull'altra ala. Una batteria di 20 pezzi fulmina il monte Medolano; 3 battaglioni di granatieri se ne impadroniscono dopo ostinato combattimento; una parte della cavalleria carica in direzione di San Cassiano. Massena e Augereau si avanzano in colonne d'attacco, sostenuti dal resto della cavalleria. Li

austriaci resistono. Finalmente le truppe di Serrurier (condotte da Fiorella) sboccano per Guidizzolo. Wurmser oppone loro una parte della sua seconda linea sulle alture tra San Cassiano e Cavriana, e continua a combattere facendo fronte da tre lati. Ma Despinois apparisce sulla sua destra, ed egli è costretto a ripiegarsi per Cavriana su Borghetto, ove ripassa il Mincio. L'arrivo di Despinois era aspettato con impazienza da Bonaparte, che può quel ritardo col mandar via quel generale dall'armata d'Italia. — Queste fazioni (dal 2 al 5 agosto) costituiscono una battaglia strategica. Perdite: (dal 29 luglio al 12 agosto) austriaci, 12,500 uomini, 71 cannoni e 147 carri di munizioni (secondo storici francesi 40,000 uomini!); francesi, 7,000 uomini e 187 cannoni (materiale d'assedio) sotto Mantova. — I francesi sforzano di nuovo il passo del Mincio e rioccupano il paese fino all'Adige. Wurmser si ritira su Trento. La divisione Serrurier blocca Mantova.

TERZO PERIODO (*fig. 22*). — Wurmser rinforzato, ai primi di settembre risolve di portarsi da Trento per Bassano su Mantova con 21,000 uomini, di cui 5,000 circa cavalleria, lasciando a guardia del Tirolo Davidowitsch con 25,000 uomini, tra cui le ben note milizie tirolesi. Sbloccata Mantova, Wurmser confidava di poter cacciare i francesi dalla Lombardia, o per battaglia o per manovra contro la loro destra, secondato da Davidowitsch sulla loro fronte. Bonaparte, che vuol profittare dei vantaggi ottenuti, muove nel tempo stesso con Augereau e Massena alla volta di Trento per ricacciar Wurmser oltre le Alpi. Il Direttorio gli fa premura perchè vada ad unirsi a Moreau a Innsbruck. Egli invece avrebbe voluto, dopo occupato Trento, portarsi su Trieste, e di là su Vienna. Vaubois, reduce dalla Toscana, deve pure entrare in Tirolo da Brescia pel val di Chiese; disposizione che avrebbe potuto riuscir funesta. Serrurier rimane a bloccar Mantova. Davidowitsch è cacciato dal campo di Mori, e battuto ad Ala, a Roveredo, a Calliano e sul Lavisio. I francesi occupano Trento. Informato quivi della marcia di Wurmser su Bassano, Bonaparte lascia Vaubois a Trento, si lancia con Massena ed Augereau

dietro a Wurmser per la Val Sugana (circa 70 miglia in due giorni) rovescia la retroguardia austriaca a Primolano, apparisce alle spalle di Wurmser.

Battaglia di Bassano (8 settembre). — La subitanea comparsa dei francesi alle loro spalle e il loro impetuoso attacco mettono in grande sgomento li austriaci. Wurmser rotto, non potendo sboccare per Verona tenuta dal nemico, si gitta per Legnago verso Mantova. Massena a dritta per Vicenza, Augereau a sinistra per Padova gli tagliano le strade; Sahuguet, succeduto a Serrurier, dovrà trattenerlo da fronte sul Tione: egli è perduto. Ma giunto sul Tione viene a sapere che i francesi hanno trascurato di distruggere il ponte di Villimpenta; ne approfitta, e con una rapida marcia sfugge a Sahuguet e si ricovera sotto Mantova. Pretendendo tuttavia tener la campagna coi 25,000 uomini che ha là raccolti, campeggia dinanzi alla cittadella e al forte San Giorgio. Bonaparte vuol costringerlo a chiudersi in Mantova e tenervelo bloccato.

Battaglia (combattimento) di San Giorgio o della Favorita (15 settembre), (fig. 23). — 20,000 francesi contro 20-25,000 austriaci. — La divisione Serrurier comandata da Sahuguet a dritta, la divisione Augereau (comandata da Bon) a sinistra attaccano le ali del nemico per indurlo a sguernire il suo centro, di faccia al quale sta al coperto la divisione Massena. A momento opportuno questa carica. Il centro è rotto; la destra si ritira a precipizio; la sinistra (dalla parte della Favorita), troppo fiaccamente attaccata da Sahuguet, resiste e cuopre la ritirata sulla cittadella. — Perdite: circa 2,000 uomini d'ambo le parti. — Wurmser si chiude in Mantova. Kilmaine, successo a Sahuguet, rimane a bloccarlo con forze metà minori, tenendo le teste degli argini. Bonaparte si pone a Verona colla divisione Augereau e la cavalleria, e spinge Massena a Bassano ad osservar la Val di Piave; Vaubois rimane nel Tirolo occupando Trento.

QUARTO PERIODO. — L'Austria, rassicurata sul Danubio per le vittorie dell'arciduca Carlo contro Jourdan e la ritirata di Moreau, prepara un nuovo esercito di circa 50,000 uo-

mini per liberar Mantova e tentare di riconquistare la Lombardia. 20,000 uomini sotto Davidowitsch in Tirolo a nord ed ovest di Trento; 28,000 sotto Quosdanowitsch e Provera sull'Isonzo e nelle alti valli del Tagliamento e della Piave.

Il feld-maresciallo barone Alvinzy, ungherese, di più di 60 anni, ne prende il comando. Era un abile amministratore, non un capitano da porsi a fronte di Bonaparte. Suo capo di stato maggiore fu il maggiore Weyrother, della scuola di Lascey, l'emulo di Mack. Lo stato maggiore austriaco propendeva allo spicciolamento delle forze, alle artificiose combinazioni, e si riduceva a guerreggiare a cordone su larga fronte con poca profondità.

Prima fase. — Alvinzy vuole schiacciare l'esercito francese verso Verona o costringerlo a ripassare il Mincio e sbloccare Mantova. Prende per obiettivo primo Verona: ordina a Davidowitsch di avanzarsi pel Val d'Adige, per le due sponde; a Quasdanowitsch e Provera di concentrarsi sul Piave a nord-est e nord di Treviso, ed occupar colla destra il canale di Brenta a Cismone. Le operazioni cominciano al principio di novembre. Massena è costretto a retrocedere da Bassano a Vicenza; li austriaci si avanzano fin sulla Brenta. Bonaparte fa avanzare Augereau e la riserva da Verona a Vicenza, e ordina l'attacco della linea della Brenta, dirigendo Massena a destra su Fontaniva e Augereau a sinistra su Bassano.

Combattimenti di Fontaniva e Nove o battaglia della Brenta (6 novembre). — I francesi cacciano le vanguardie austriache dalla sponda destra di quel fiume, ma non riescono nè a sforzare il passo di Fontaniva nè a riprendere Bassano. Giunge a Bonaparte notizia che Vaubois, sopraffatto da Davidowitsch, ha sgombrato il Tirolo e si è ritirato fino alla Corona di Rivoli sul Montebaldo. Li scorridori di sinistra di Davidowitsch appariscono sui monti Lessini sopra Verona. Bonaparte riconduce le sue truppe a Verona. La sua situazione è scabrosa. Fa d'uopo mantener divise le due masse nemiche, e non permettere ad Alvinzy di portarsi dalla sua sinistra su Mantova. Il nemico, sbloccando Mantova, avrebbe 60,000 uomini circa; ne ha disponibili 40,000

almeno in campo; Bonaparte non ne ha più di 38.000, di cui appena 26.000 circa sull'Adige tra Verona e il Garda. Vuol ripetere la manovra controffensiva di Castiglione, cioè romper prima Alvinzy e poi Davidowitsch. Alvinzy ha preso posizione a Caldiero e Villanova, e accenna a sinistra a Zevio e Ronco sull'Adige. Bonaparte muove ad attaccarlo da fronte.

Combattimento di Caldiero (12 novembre). — Massena a sinistra assale le alture di Colognola e Zovo, e se ne impadronisce; Augereau marcia su Caldiero a destra, ma li austriaci con una vigorosa ripresa offensiva respingono Massena e minacciano il fianco destro e la ritirata dei francesi. Bonaparte si ripiega su Verona. Le sue truppe sono stanche e alquanto invilite. Alvinzy si dispone a passare l'Adige a Zevio. Sulla sera del 14 Bonaparte dà l'ordine della ritirata. Kilmaine rimane in Verona con 2 a 3.000 uomini, con ordine di tener quel punto a qualunque costo. Appena le truppe francesi sboccano da Verona sulla destra dell'Adige, Bonaparte fa loro mutar direzione a sinistra e le conduce a marcia forzata lungo l'Adige fino a Ronco. Di là vuole sboccare contro la sinistra d'Alvinzy mentre Kilmaine lo tratterrà da fronte, e Vaubois farà ostacolo a Davidowitsch. Quivi la sponda sinistra dell'Adige è ingombra per gran tratto dai paduli dell'Alpone (d'Arcole) traversati da alcuni argini, uno dei quali per Porcile conduce sulla sinistra degli austriaci, e un altro per Arcole su San Bonifacio e Lonigo alle loro spalle. Attraverso a quel paese impedito, Bonaparte vuol minacciare da fianco e da rovescio la posizione di Caldiero senza allontanarsi troppo da Verona, e trarre il nemico sopra un campo di battaglia ove la prevalenza del numero soggiaccia alla prevalenza del valore. Gittato un ponte a Ronco l'esercito francese passa (fig. 24).

Battaglia d'Arcole (15, 16 e 17 novembre). — 18.000 francesi (?) contro 23.000 austriaci (?). — *Prima giornata.* — Massena a sinistra sull'argine di Porcile; a destra Augereau sull'argine d'Arcole; due mezze-brigate guardano la testa del ponte. Alvinzy oppone Provera a Massena, tiene

Arcole colla brigata Brigido sostenuta dalla brigata Mitrowsky; avvia su Montebello i suoi parchi. Massena respinge li austriaci su Porcile; ma l'attacco di fronte della formidabile posizione di Arcole (per la destra dell'Alpone) nonostante li sforzi d'Augereau e di Bonaparte medesimo va ripetutamente fallito. Gueux con una mezza-brigata d'Augereau era stato mandato da Bonaparte a passar l'Adige ad Albaredo per assalire da fianco Arcole per la sinistra dell'Alpone; ma tarda a giungere. Bonaparte sul cadere del giorno ordina la ritirata sulla destra dell'Adige. A sera chiusa Gueux sorprende Arcole da fianco e da rovescio, e se ne impadronisce; ma poi si ripiega anche esso su Ronco. 2 mezze-brigate rimangono alla testa del ponte.

Seconda giornata. — Alvinzy spinge Provera e Mitrowsky su Ronco per i due argini. Quest'ultimo occupa fortemente con parte delle sue truppe la sinistra dell'Alpone e Albaredo. Massena e Augereau sboccano come il giorno prima, incontrano li austriaci e li ricacciano. Massena si avvanza per Porcile fin presso Caldiero; ma Augereau non può superare Arcole, e i tentativi di passar l'Alpone e l'Adige verso Albaredo non riescono. — Ritirata a sera come il primo giorno. Bonaparte nella notte fa gittare ponti di cavalletti sull'Alpone e su alcuni fossi tra quel torrente e l'Adige.

Terza giornata. — Massena con parte delle sue truppe si avvanza nuovamente sull'argine di Porcile; un'altra parte si porta su Arcole per la destra dell'Alpone; una mezza-brigata rimane alla testa del ponte, un'altra in riserva sul fianco destro dell'argine d'Arcole. Augereau si dispone a passare l'Alpone tra Albaredo ed Arcole. Bonaparte ha mandato ordine al presidio di Legnago di portarsi su Albaredo. Respinto il nuovo attacco francese al ponte d'Arcole, Mitrowsky lancia le sue truppe ad inseguire. Ma quella colonna austriaca, spintasi molto innanzi, è trattenuta da fronte e assalita nel fianco sinistro dalle truppe di sostegno della divisione Massena, e tagliata nel fianco destro verso la coda da Massena stesso accorso colà in fretta dall'argine di Porcile per un argine trasversale. La maggior parte è

presa, il resto è ricacciato su Arcole che i francesi nuovamente assalgono invano da fronte. Augereau passa l'Alpone, ma è fermato tra Albaredo e Arcole da una brigata austriaca. Un ufficiale delle guide con un solo plotone, girando alla larga per Albaredo e attraverso alla campagna, va a suscitare l'allarme dietro Arcole; li austriaci che fronteggiavano Augereau, impauriti, retrocedono su Arcole. Augereau e la cavalleria a destra, e Massena a sinistra, per le due sponde dell'Alpone, marciano su Arcole, che li austriaci abbandonano dopo breve resistenza. Una colonna di fianco sbocca per Porcile. Alvinzy trattiene i francesi inseguenti tra Arcole e San Bonifacio; le sue truppe si raccolgono tra San Bonifacio e San Stefano. — Perdite: austriaci, 6,000 uomini, tra cui 2 generali morti, 11 cannoni e 10 cassoni (li storici francesi dicono 18,000 uomini/ 18 cannoni e 4 bandiere); francesi circa 4,500 morti o feriti, quasi tutti i generali feriti. — Alvinzy rinunzia per allora all'offensiva e si ritira oltre la Brenta; ma frattanto Vaubois era stato costretto a ripiegarsi su Castelnovo verso Peschiera. La vittoria d'Arcole era piuttosto morale che materiale. — Bonaparte lancia la sua cavalleria ad inseguire Alvinzy, e accorre con Massena e Augereau per le due sponde dell'Adige contro Davidowitsch che si ritira frettoloso verso Trento. Allora i francesi prendono posizione nel seguente modo: Augereau sull'Adige tra Legnago e Verona, Massena a Verona, Joubert (già Vaubois) a Rivoli, Rey con una riserva a Desenzano, Serrurier attorno Mantova: in tutto, compreso i rinforzi, 43,000 uomini.

Seconda fase. — Nuovi rinforzi ad Alvinzy. Nuovo progetto offensivo diretto principalmente contro la sinistra francese tra l'Adige e il Mincio. Alvinzy, colla massa principale (30-40,000 uomini) sboccherà dal Tirolo tra l'Adige e il Garda; Provera, con un corpo secondario (ala sinistra) avanzandosi da Padova farà dimostrazioni contro Verona e Legnago, poi procurerà di sbloccar Mantova. Wurmser, appena libero, passerà con tutte le sue forze disponibili sulla destra del Po per dar la mano all'esercito del papa. Si eccitano gli italiani ad insorgere. — Bonaparte, tenuto a bada

da Provera, è dubbioso e sta aspettando; Joubert lo avvisa che il nemico si avvanza grosso pel monte Baldo.

Battaglia di Rivoli (14 e 15 gennaio 1797), (fig. 25). — 14-15,000 francesi contro 26-28,000 austriaci. — Alvinzy scende tra l'Adige e il Garda con 5 colonne: quella di destra (Lusignano) lungo il lago deve girare a tergo dei francesi; quella di sinistra (Quosdanowitsch) di cui fa parte tutta la cavalleria e l'artiglieria, viene lungo l'Adige per la grande strada che poi sale al ripiano di Rivoli per Incanale; le altre tre per la montagna. Una sesta colonna passa l'Adige a Dolce per marciare su Verona per la sponda sinistra. Joubert, costretto a ritirar le sue truppe fin presso Rivoli, resiste quivi. Bonaparte accorre sul luogo, precedendo le truppe di Massena cui ha ordinato di recarsi a marcia forzata a quella volta. Riconosce che il punto decisivo è precisamente lo sbocco della grande strada sul ripiano, e ordina a Joubert di rioccuparlo e tenerlo a qualunque costo. Massena giunge, la battaglia si sostiene; il maggiore sforzo si fa sul ciglione di San Marco e allo sbocco della stretta d'Incanale. Un momento la destra francese è respinta, la testa della colonna di sinistra austriaca si mostra sul ripiano; ma Bonaparte le lancia addosso alcuni squadroni condotti da Lasalle, la fanteria torna alla carica, li obusieri tirano nel burrone ov'è ammassata quella colonna che retrocede scompigliata. Alvinzy è costretto a ritirarsi. La sua colonna aggirante (Lusignano) tolta in mezzo da Rey, è presa. Nel mattino del domani Joubert aggira Alvinzy pel monte Baldo, lo assale, lo stringe contro i dirupi della Corona, lo disperde. — Stupenda battaglia: impiego delle tre armi contro fanteria sola. Dal lato degli austriaci un concetto di azione a massa, ridotto di fatto ad un'azione spicciolata. — Perdite: austriaci 16-18,000 uomini, la maggior parte prigionieri. Erano giovani soldati sfiniti dalla fatica e sfiduciati. Tra i francesi vi furono truppe che marciarono o combatterono continuamente per lo spazio di 36 ore. — Ma Bonaparte, ricevuta sul campo stesso di battaglia la notizia che Provera, passato l'Adige per sorpresa presso Anghiari, marcia su

Mantova, accorre a quella volta colle truppe infaticabili di Massena. Provera giunge sin presso alla Favorita; ma trattenuto da fronte da Serrurier, assalito a destra da Bonaparte, chiuso alle spalle da Augereau, il 16 gennaio è costretto ad arrendersi con 9,000 uomini e un grosso convoglio di viveri, ecc. Wurmser tentò invano di sboccare da Mantova per dargli la mano. Resa di Mantova il 2 febbraio: altri 20,000 prigionieri. — Bonaparte invade di nuovo le Romagne; il papa è costretto a chieder pace. — I francesi sulla Piave: Augereau a Treviso, Massena a Bassano, Joubert a Trento, Serrurier e le altre truppe tra l'Adige e il Mincio.

La tattica di Bonaparte in questa campagna consistè in preparare e avviare il combattimento con forti catene di tiratori, poi deciderlo col cannone e colonne di fanteria e compierlo con cariche di cavalleria.

A) Campagna del 1796 in Germania. — Ettlingen, Amberg, Würzburg, Biberach, Schliengen, assedio di Kehl.

(Fig. 16).

La campagna comincia in Germania il 1° giugno, 1 mese e 1/2 più tardi che in Italia. Ciò indusse l'Austria a mandar in Italia Wurmser con circa 30,000 uomini dell'esercito dell'Alto Reno. I francesi rinnovano l'offensiva per le ali (progetto Carnot). Dopo un vano tentativo di Jourdan pel Basso Reno (Düsseldorf) sulla Lahn, Moreau a destra col l'armata del Reno e Mosella (circa 65,000 uomini) passa il Reno a Strasburgo (25 giugno). Jourdan a sinistra, col grosso dell'armata di Sambra e Mosa (circa 60,000 uomini), lo passa a Colonia, lasciando Marceau colla destra di quell'armata (circa 20,000 uomini) a osservar Magonza. Li austriaci hanno sul Reno 140,000 uomini circa di truppe (comprese le guarnigioni) sotto l'arciduca Carlo. A destra Vartensleben tra la Sieg e la Lahn, cuoprendo li sbocchi di Colonia e Coblenz; a sinistra Latour tra Basilea e Mannheim con testa di ponte sul Reno; al centro Magonza con testa di ponte sul Reno. L'arciduca col grosso tra il Meno e il Necker. Hanno molto più cavalleria dei francesi. Moreau

e Jourdan manovrando contro le ali dell'arciduca debbono costringerlo ad abbandonare la linea del Reno, quindi operare sul Danubio e sul Meno. L'arciduca si oppone a Moreau dietro Rastadt dinanzi a Carlsruhe colla destra al Reno e la sinistra all'Enz, cuoprendo Pforzheim, fronte verso sud (posizione di fianco). Moreau fa fronte verso nord, colla sinistra al Reno e la destra sullo Schwartz-Wald.

Battaglia di Malsch o Ettlingen (9 luglio). — In ordine separato: la destra austriaca nel piano tra il Reno e i monti s'incontra colla sinistra francese e la respinge; ma la sinistra austriaca nei monti è sforzata nelle sue posizioni dalla destra francese. Vedendo minacciata la sua linea di ritirata, l'arciduca si ripiega in fretta su Stuttgart (ritirata di fianco). I contingenti sassoni e svevi abbandonano l'arciduca. Jourdan si avvanza sulla Lahn. Gli sta contro Vartensleben con 40,000 uomini circa; 25,000 uomini circa tengono Magonza e dintorni. Sono due masse contro due masse. Jourdan sforza Vartensleben a indietreggiare per Frankfurt e lungo il Meno fino a Bamberg e fin dietro la Nab. Frattanto Moreau segue l'arciduca sulle strade che conducono da Stuttgart al Danubio, a Gunzburg, Dillingen e Donauwörth, e lo batte a Neresheim (battaglia in ordine separato sopra una gran fronte) ove lo aver distaccato la sua destra (Ferino con circa 20,000 uomini) verso il lago di Costanza poco mancò non gli riuscisse fatale. L'arciduca passa sulla destra del Danubio a Donauwörth. Moreau, invece di unirsi a Jourdan, varca anch'esso il Danubio a Dillingen, sforza il passo del Lech e invade la Baviera. Ora il concetto generale della guerra, secondo le idee prevalenti a Parigi, era che Moreau si collegasse a destra con Bonaparte nelle Alpi per Innsbruck ed operasse insieme con lui su Vienna per la destra del Danubio, mentre Jourdan sulla sinistra guarderebbe il paese tra il Danubio e il Meno, e rinforzato da Marceau opererebbe eventualmente in Boemia; concetto sproporzionato ai mezzi allora disponibili. Frattanto l'arciduca, lasciato Latour con 25,000 uomini (30,000 circa comprese le truppe del Vorarlberg) a fronteggiare Moreau, ripassa col rimanente delle sue forze (28,000

uomini circa) il Danubio tra Neuburg e Ingolstadt, e si porta contro la destra e il tergo di Jourdan, che il 21 agosto era a Amberg, colla destra sulla strada di Nürnberg a Ratisbona. Questi è battuto ad Amberg (24 agosto), costretto a ritirarsi, stretto alle calcagna da Vartensleben, fiancheggiato dall'arciduca, prevenuto a Bamberg, a Schweinfurt, a Würzburg, sforzato a combattere ad ogni passo con grande svantaggio, ridotto quasi alla disperazione.

Battaglia di Würzburg (3 settembre). — Li austriaci girano per Schwarzach, mentre i francesi giungono dritta-mente da Schweinfürth. Quelli occupano pronti le alture che dominano Würzburg sulle due sponde del Meno, specialmente sulla destra. La loro avanguardia viene a formar così la sinistra della loro linea di fronte, che va spiegandosi sulla destra del Meno, sboccando per Schwarzach durante la battaglia. La rapida marcia e il buon contegno di quella vanguardia furono le cagioni prime della vittoria. Jourdan si ostina contro quel corpo per poter profittare del passo di Würzburg. Intanto la destra austriaca si forma e soverchia la sinistra di lui. Purnonostante egli riesce a traversare lo Spesshardt e si riunisce a Marceau, ma battuto a Altenkirchen (ove morì Marceau) ripassa il Reno il 20 settembre. — Per la ritirata di Jourdan, Moreau è costretto a ritirarsi anch'egli. Per non esporsi ai colpi di fianco dell'arciduca vincitore, si ritira per la destra del Danubio per Biberach su Donaueschingen (Schwartz-Wald) e di quivi pel Val d'Inferno su Freiburg-Alt Brisach, bella operazione diretta ed eseguita maestrevolmente. Stretto da principio troppo da presso dal Latour, presso Biberach ripiglia l'offensiva, gli avvolge e rompe l'ala destra e lo ricaccia nella Riss che imprudentemente s'era lasciato vicina alle spalle (2 ottobre). Campeggia poi sulla destra del Reno, colla destra ai monti e la sinistra al fiume. L'arciduca ha già una parte delle sue truppe sul Reno. Moreau vuol riaprire le sue comunicazioni per Kehl con Strasburgo, ma avendo troppo tardato ad assalire, l'arciduca, che ha profittato di quel tempo per raccogliere la maggior parte delle sue forze a sud di Kehl, muove egli stesso ad attaccarlo (*Combatti-*

mento di Emmendingen) (19 ottobre) e lo costringe a indietreggiare. Moreau, fidando nel valore della sua posizione di fianco per la difesa del Reno, fa passare questo fiume a D  saix con una parte delle sue truppe presso Brisach e lo manda a Kehl, che gli austriaci gi   bloccano, ed egli col rimanente prende posizione a Schliengen. Quivi l'arciduca lo attacca (24 ottobre) ma senza successo. Egli per   non credendo pi   prudente di trattenersi sulla destra del Reno, retrocede sino ad Huningen, quivi ripassa il fiume e si reca a Strasburgo.

Assedio di Kehl. — Bella difesa (la fortezza non era compiutamente investita) che dura 6 settimane.

Esempi di operazioni sopra una gran fronte. — Jourdan sul Meno, colla destra a Miltenberg e la sinistra a nord di Schweinf  rth, 45 miglia geografiche circa.

1) Campagna del 1797 in Italia, Carinzia e Stiria.
(2   campagna di Bonaparte).

Bonaparte riceve rinforzi dal Reno: il suo esercito spartito in 8 divisioni e una riserva di cavalleria, conta 60,000 uomini. L'arciduca Carlo    mandato ad assumere il comando dell'esercito austriaco in Italia, cui si attribuisce ancora la forza di circa 50,000 uomini compreso le truppe del Tirolo (15,000 uomini); 6 divisioni sono in marcia dal Reno per rinforzarlo. Ai primi di marzo (10) Bonaparte si risolve a prendere le offese puntando su Vienna. Una divisione (Victor) occuper   la Marca d'Ancona per osservare l'Italia meridionale; Joubert con tre divisioni sul Lavisio in Tirolo conterr   e ricaccer   la dritta nemica di l   dal Brenner, poi scender   nella valle della Drava per unirsi a Bonaparte. Questi, colle divisioni Massena, Guyeux (gi   Augereau), Bernadotte e Serrurier e la cavalleria di Dugua si spinger   pel Friuli, la Carinzia e la Stiria su Vienna. Bonaparte distacca Massena a sinistra pel Val di Piave a minacciare le comunicazioni del nemico colla Carinzia (*fig. 27*). L'arciduca ritira le sue truppe dalla Piave al Tagliamento. Massena lo minaccia da dritta a rovescio. Passo del Tagliamento a guado, il 16 marzo, presso Codroipo. Bonaparte ordina

le sue truppe a battaglia nel modo seguente (*fig. 28*): le divisioni Bernadotte e Gueux in prima linea; ogni mezza-brigata col suo 2° battaglione spiegato, e il 1° e il 3° piegati in colonna a mezza distanza sulle ali di quello; ciascuna di quelle due divisioni coperta da una mezza-brigata leggera stesa in catena, sostenuta su ciascun'ala da un battaglione di granatieri serrato in massa, e dietro a questi un reggimento di cavalleria leggera: il rimanente della cavalleria divisionale alle ali esterne delle due divisioni; la divisione Serrurier e la cavalleria Dugua in riserva. Così i francesi passano il fiume a scaglioni di divisione per la sinistra; la cavalleria austriaca li carica inutilmente, ed è ricondotta dalla cavalleria di Dugua. Ma li austriaci avendo Massena sul fianco non accettano la battaglia, e si ritirano. Giunto a Gradisca l'arciduca divide l'esercito in due colonne; una risale l'Isonzo per condursi in Carinzia pel colle di Tarvis, l'altra si dirige su Laybach in Carniola. Massena sbocca dalla Ponteba su Tarvis, rompe una divisione di granatieri posta colà dall'arciduca per mantenersi aperta la strada dell'Isonzo, ed occupa quella posizione. Bonaparte intanto prende a forza Gradisca, avvia Bernadotte e Dugua su Laybach e Trieste, e con Gueux e Serrurier segue per la Val d'Isonzo la colonna austriaca di sinistra, la quale fermata in testa da Massena ed assalita in coda da Gueux in quel vallone è costretta a posar le armi. Gran parte si sbanda pei monti. Bonaparte con Massena, Gueux e Serrurier marcia per Tarvis a Klagenfûrth, ove scontra e respinge i primi rinforzi spediti all'arciduca dal Reno. Frattanto Joubert, battuti in vari scontri li austriaci nel Tirolo, entra da Brixen anch'esso nella Val di Drava. Seguito da Bernadotte e Joubert, Bonaparte continua la sua marcia, batte l'arciduca a Neumarkt e s'inoltra fino a Leoben (7 aprile) ove si conchiude una tregua chiesta dagli austriaci. — Frattanto avviene un moto ostile ai francesi nel Veneto: le pasque veronesi. Soffocatolo, i francesi occupano Venezia. — Pace di Campoformio; per la insistenza di Bonaparte la Francia conserva il possesso di Mantova; Venezia col suo territorio è data all'Austria.

k) Campagna del 1797 in Germania (sul Reno).

Li eserciti del Reno e di Sambra e Mosa entrarono in campagna il giorno stesso dell'armistizio di Leoben: troppo tardi. Preso Frankfürth e Kehl si avanzavano trionfanti, quando la nuova della tregua conclusa li fermò.

l) Campagna d'Egitto e Siria 1798-1799 — Le Piramidi, San Giovanni d'Acrida, Abukir (3^a campagna di Bonaparte).

La spedizione d'Egitto mirava a minacciare i possedimenti inglesi delle Indie: pur fu consigliata da segreti agenti dell'Inghilterra, i quali indussero Bonaparte a proporla e il Direttorio ad accettarla, sollecitando l'ambizione di quello e la gelosia di questo. Si fa correr voce di una spedizione in Irlanda. L'imbarco delle truppe e del materiale avviene contemporaneamente in vari porti, principalmente a Tolone. La flotta armata lo cuopre correndo il mare. La forza dell'esercito ascende a 35,000 uomini con pochi cavalli, dovendo la maggior parte della cavalleria rimontarsi in Africa. Tutto il naviglio si raccoglie nella rada d'Ajaccio. Nelson, colla flotta inglese, veleggia pel Mediterraneo, tra le Baleari, la Morea, le coste di Siria e di Egitto; ma la spedizione francese gli sfugge, s'impadronisce di Malta (10 giugno) che cede alle prime intimazioni per la pusillanimità del gran maestro dei cavalieri, e approda presso Alessandria il 1^o di luglio. Le prime truppe sbarcate s'impadroniscono di quella città a viva forza. L'esercito spartito in 5 divisioni di fanteria, 1 di cavalleria e 1 corpo di guide a piedi e a cavallo, sotto li ordini dei generali Bon, Menou, Reynier, Desaix, Kleber e Dumas, si avvia pel deserto verso il Cairo, lasciando un presidio in Alessandria, che insieme colla spiaggia d'Abukir costituisce la sua base. Rosetta fu anche occupata. Alessandria fu messa in istato di difesa. Marcia pel deserto alla volta del

Cairo per la sinistra del Nilo. — A Scebreiss l'avanguardia francese incontra i mammelucchi e ne respinge gli assalti.

Battaglia delle Piramidi (21 luglio), (fig. 29). — L'esercito egiziano si componeva di mammelucchi, ottimi cavalieri irregolari, capi dei quali erano i due beys Murad e Ibrahim, e di una turba di cavalleggeri e fanti, accozzaglia di cofti, greci, arabi e *fellahs*, con molta ma cattiva artiglieria. Sola buona milizia da battaglia i mammelucchi. Dalle due parti v'era di più una flottiglia di barche armate sul Nilo. Murad bey aveva appoggiato il suo campo alla sponda sinistra del Nilo, coperto da trinceramenti, e vi aveva messo a presidio tutta la sua fanteria e artiglieria. Ibrahim bey stava come spettatore sulla destra del Nilo. Bonaparte aveva già prescritto come ordine normale da manovra, da battaglia e da campo quello in quadrati *doppi* (6 righe) di divisione o di brigata a scaglioni. I carri dell'artiglieria, le salmerie dei bagagli dentro i quadrati, i cannoni sugli angoli; la poca cavalleria o dentro anch'essa o dietro. Ordine buono per paese come quello e contro nemico di quella fatta che attaccava con sola cavalleria e non combatteva altrimenti che a stormo. Così ordinato, colla sinistra al Nilo, e scaglionato colla destra avanti (2 quadrati), l'esercito francese, avviluppato dai mammelucchi, resiste fermo alle loro cariche e li respinge col fuoco. I quadrati si fiancheggiano scambievolmente. A momento opportuno la cavalleria si lancia: poi torna ai quadrati. Costretti alla ritirata i mammelucchi, essendosi dessi allontanati dal loro campo per non rimanere stretti contro il fiume, si procede all'assalto di quello. A tale uopo si distaccano battaglioni dal contorno esterno dei quadrati, senza che questi vengano ad essere disfatti. Tiratori e colonne. Il campo è preso; la flottiglia egiziana costretta a riparare sulla destra del fiume ov'è Ibrahim. Perdita dei francesi minima. I francesi entrano nel Cairo. Desaix è mandato ad inseguire Murad bey nell'alto Egitto e lo batte a Sediman e Samanur. Ibrahim bey campeggia verso Belbeys, a nord-est del Cairo. Bonaparte lo costringe a rifugiarsi nella Siria. — Il basso

Egitto è già in potere dei francesi. Ma Nelson distrugge la flotta francese ad Abukir (1° agosto) e impedisce le comunicazioni colla Francia; la Turchia si prepara a spedire un esercito in Egitto; i pascià della Siria si armano. Sollevazione del Cairo energicamente repressa (21 ottobre). Li arabi infestano il paese. Istituzione del corpo dei *dromedari* che rende grandi servigi.

Spedizione di Siria, con soli 12 a 13,000 uomini, incominciata sul principio di febbraio 1799. — Presa e massacro di Giaffa. Assedio di San Giovanni d'Acri. Il pascià di Damasco si avvanza con più di 30,000 uomini a soccorrere quella fortezza. Bonaparte gli va incontro con parte delle sue truppe, lo rompe presso Nazareth, ai piedi del monte Tabor (16 aprile), e torna ad Acri. Ma questa fortezza, soccorsa dagli inglesi e da emigrati francesi che ne dirigono la difesa, resiste e respinge parecchi assalti. Giungono notizie da Alessandria di prossimo sbarco dei turchi. Bonaparte scioglie l'assedio (22 maggio) e rientra in Egitto. — La peste. — 18,000 turchi sbarcano ad Abukir e minacciano Alessandria. Bonaparte raccoglie sullo sbocco della piccola penisola d'Abukir circa 10,000 uomini. I turchi tengono la penisola con due linee di truppe appoggiate al mare e coperte da trinceramenti. Un ridotto al centro della seconda linea, il forte di Abukir in terza linea.

Battaglia d'Abukir (25 luglio). — Bonaparte, rotta la prima linea con fanteria e cavalleria (Murat) al centro e fanteria alle ali, fa battere dall'artiglieria i trinceramenti della 2ª linea e li fa assaltare dalla fanteria. L'assalto è respinto; ma i turchi escono a tagliar teste. Lannes riprende l'offensiva e conquista il ridotto. Le altre truppe secondano. Murat sbaraglia la sinistra. I turchi sono gittati in mare, distrutti. — Bonaparte aveva concepito l'ardita idea di assodare la sua conquista servendosi dei mezzi stessi che poteva offrirgli quel paese: opera immensa di rigenerazione che fu appena incominciata. Avuto, per mezzo degl'inglesi, pessime notizie delle cose di Francia, Bonaparte lascia segretamente l'Egitto, il 22 agosto, affidandone il governo a Kleber, e torna in Francia con pochi suoi fidi. Kleber tratta per lo

sgombrò. I francesi stanno già per consegnare il Cairo alle truppe turche di Jussuf-pascià, quando Kleber avvisato che l'Inghilterra non ratificava la convenzione sottoscritta dal commodoro Sidney-Smith, che già stavasi eseguendo, sdegnato, ben a ragione, rompe le trattative, batte i turchi ad Eliopoli (20 marzo 1800) e li caccia dall'Egitto; poi soffoca una nuova sollevazione del Cairo. Ma egli è assassinato. Menou che gli succede si fa battere dagli inglesi a Canopo, e acconsente allo sgombrò dell'Egitto (1801).

**m) Campagna del 1799 in Germania, Italia e Svizzera
Stockach, La Trebbia, Novi, Zurigo.**

Volendo completare il sistema politico e militare della Francia col farle attorno una cintura completa di minori repubbliche dipendenti, il Direttorio favorisce le aspirazioni democratiche in Svizzera, i desideri di libertà nell'Italia meridionale, e, non mancandogli pretesti, fa entrare sue truppe sul territorio elvetico e nel napoletano. Da ciò nuova guerra contro l'Austria cui si unisce la Russia. Il progetto di operazioni del Direttorio, basato sul principio che il possesso delle montagne conduce a quello delle valli, buono talvolta in tattica ma falso in strategia, fu questo: Massena coll'esercito d'Elvezia, muovendo dalla Svizzera pel paese dei Grigioni entrerebbe nel Vorarlberg e nel Tirolo, mentre Jourdan coll'esercito del Danubio, sboccando dal Reno per Kehl ed Huningen, attraverserebbe lo Schwartz-Walde, e verrebbe a dar la mano a Massena tra il Danubio e le Alpi bavaresi, e l'esercito d'Italia (di cui Moreau doveva prendere il comando) coopererebbe a destra sull'Adige, la Brenta e la Piave. Ne risulterebbe un solo fronte strategico dal Meno all'Adriatico. Operando col centro innanzi, pel lungo delle Alpi, si minaccerebbe il cuore dell'impero, si separerebbe l'esercito austriaco del Danubio da quello d'Italia, e si prenderebbero a rovescio ambedue. Ciò doveva essere eseguito da circa 150,000 uomini in tutto contro circa 300,000! Intanto Macdonald a dritta sarebbe rimasto nel napoletano con circa 30,000 uo-

mini, e Bernadotte a sinistra coll'esercito del Reno, tra il Reno e il Necker. Massena e Bernadotte sarebbero stati dipendenti da Jourdan. — Progetto assurdo, che troppo sa di gabinetto.

Massena entra nei Grigioni e nel Vorarlberg: belle operazioni di Lecourbe e Dessoles nell'Engadina (alto Inn), nella Valtellina e nell'alta Val d'Adige. Ma Jourdan è battuto dall'arciduca Carlo a Stockach presso il lago di Costanza e costretto a ripararsi dietro il Reno in Alsazia, e l'esercito d'Italia (Scherer) è battuto a Magnano tra Adige e Mincio e a Cassano sull'Adda da Kray. Souwarow con 20,000 russi raggiunge li austriaci in Italia, prende il comando dell'esercito alleato, costringe Moreau a ritirarsi fin sugli Apennini verso Novi, e campeggia tra Torino e Tortona. La tattica di Souwarow fu di colonne e baionetta.

Macdonald viene assai lento dal napoletano per la Toscana e l'Emilia per unirsi a Moreau verso Piacenza. Souwarow gli chiude il passo tra l'Apennino e il Po. — *Battaglia della Trebbia* (18 e 19 giugno). — 33,000 francesi contro 37,000 austro-russi. — Macdonald è battuto con perdita di più di 12,000 uomini. Ripassa l'Apennino, e per la Spezia e Genova si unisce a Moreau.

Intanto l'arciduca Carlo, riuforzato da un corpo russo (Korsakoff) entra in Svizzera per Sciaffusa. Massena battuto a Feldkirch, costretto a ritirarsi sulla sinistra del Reno, si concentra attorno a Zurigo colla sinistra sul basso Aar e la destra sul San Gotardo, e tiene in iscacco l'arciduca. (*Prima battaglia di Zurigo*). Ma poi, parendogli troppo arischiata quella posizione, che l'arciduca poteva aggirare dalla sua destra, e dandogli pur da pensare i progressi degli alleati nei Grigioni e in Italia, conseguenza dei quali era stata la occupazione del San Gotardo per parte di un corpo austriaco, retrocede alquanto, e si pone colla massa principale delle sue forze sul monte Albis, stendendo la sinistra fino oltre Basilea sul Reno e la destra per Zug, i laghi centrali e l'alto Aar sin nel Vallese. Egli ha riunito sotto il suo comando i due eserciti detti d'Elvezia e del Danubio, ed ha fatto entrare in Svizzera la maggior parte

di quest'ultimo. Così intende cuoprire la frontiera francese del Giura, cui minacciava la congiunzione degli eserciti nemici d'Italia e di Germania, scopo della quale altro non poteva essere se non che di irrompere nella Francia da quella parte appunto, che è la più aperta. — Li austriaci occupano Altorf e la Val di Reuss.

Joubert prende il comando dell'esercito d'Italia, Moreau essendo chiamato a quello dell'esercito del Reno. Risolto a ripigliar le offese, Joubert scende dall'Apennino.

Battaglia di Novi (15 agosto), (fig. 30). — 50,000 austro-russi contro 35,000 francesi. — L'esercito francese è in posizione sulle alture dietro Novi, occupando al centro questa città; la sinistra dinanzi a Pasturana, la destra nel piano appoggiata alla Scrivia. Souwarow volendo approfittare della sua prevalenza numerica, e bene adattandosi alle condizioni di quei luoghi, dispone che la sua destra assalti da fianco la sinistra francese e procuri d'impadronirsi di Pasturana, e la sua sinistra (avanguardia) aggiri la destra francese per la Val di Scrivia e venga a tagliare, se possibile, al nemico anche la strada di Gavi, mentre il rimanente dell'esercito lo terrà a bada da fronte. Sul principio della battaglia Joubert è ucciso. Moreau riprende il comando. La sinistra e il centro degli alleati sono respinti, la destra trattenuta. Souwarow giunge sul campo di battaglia con truppe fresche, fa rinnovar li attacchi. Una parte della colonna austriaca di Melas riesce ad aggirare la destra francese (St-Cyr) per la Val di Scrivia (Serravalle). Vedendo minacciata la sua ritirata su Gavi, Moreau fa indietreggiare l'ala destra per cuoprire quella strada, e manda l'ordine alla sinistra, che resiste ancora, di ritirarsi. Ora il centro e la destra degli alleati si lanciano sulle truppe retrocedenti di quell'ala e le addossano alla stretta di Pasturana ove soffrono gravi perdite. Moreau si ritira su Gavi. Perdite: francesi 10,000 uomini, 5 generali, 37 cannoni e 4 bandiere; alleati 8,000 uomini e 3 cannoni. Grande fu l'effetto morale di quella battaglia in Italia, in Francia, in tutta Europa.

Souwarow risolve d'entrare coi suoi russi in Svizzera pel San Gotardo, spingersi verso Zurigo, unirsi con Korsakoff,

cacciare i francesi da quel paese e invadere la Francia pel Giura. Frattanto la destra di Massena, sotto il comando di Lecourbe, con una serie di belle operazioni riconquistava il San Gotardo e la valle della Reuss; la sinistra dell'arciduca era respinta su Coira e Glaris fin oltre la Linth; rotte così di nuovo le comunicazioni dirette tra i due eserciti nemici. L'arciduca riceve ordine da Vienna di ripassare sulla destra del Reno per cuoprire la valle del Danubio contro le possibili intraprese dei francesi da quel lato, e operare sul medio Reno, lasciando in Svizzera Korsakoff cui Souwarow deve raggiungere. Vuolsi invader la Francia pel Giura, il Reno e il Varo, facendo punta al centro. Strana idea quello spostamento laterale di Souwarow attraverso alle Alpi e dell'arciduca attraverso al Reno, in faccia ad un Massena con un esercito intatto. L'arciduca vuol prima tentare di aggirar Massena dalla sua destra pel basso Aar, ma il suo tentativo di passar quel fiume è mandato a vuoto da alcuni errori di esecuzione e dalla resistenza delle truppe di Ney e Heudelet. Tenta, ma quasi senza alcun frutto, un attacco generale, per Zurigo a destra, per Glaris al centro, per l'Oberland Grigione a sinistra. Dopo ciò abbandona la Svizzera, lasciandovi però Hotze con un corpo austriaco a sostegno di Korsakoff, finchè giunga Souwarow; e si porta col rimanente delle sue forze verso Kehl e Philippsburg. Discordie tra gli alleati. Ora, mentre Souwarow si avvia verso il San Gottardo, Massena vede giunto il momento di riprendere le offese. Si propone di avvolgere i russi a Zurigo, isolarli dagli austriaci di Hotze (ala sinistra nemica) annientar quelli, ricacciar questi oltre il Reno.

Battaglia di Zurigo (25 e 26 settembre), (fig. 31). — 50,000 francesi circa contro 40 a 50,000 austro-russi. — (25). Mentre una parte della sinistra francese tiene a bada la destra russa sull'Aar, Massena fa passare a forza la Limmat dal resto di quell'ala, separa la destra russa dal centro, e si impadronisce degli sbocchi a nord-ovest di Zurigo. Il centro, ov'è Korsakoff medesimo, è trattenuto sulla Sihl dinanzi a quella città. Frattanto Soult a destra passa a forza la

Linth, sorprende li austriaci sparpagliati a cordone, li rompe, li separa dai russi, ne prende una parte tra Uznach e Rapperschwyi e ricaccia il resto verso San Gallo. Hotze rimane morto. Korsakoff resta chiuso dai francesi nella stretta di Zurigo: ma la sua destra facendo un lungo giro lo raggiunge. Egli avrebbe potuto gittarsi sulla sinistra della Limmat per andare incontro a Souwarow per l'Albis. Preferisce riaprirsi la strada a nord verso il Reno. Avvia perciò una parte dei bagagli per Winterthur, forma le sue truppe in massa larga e compatta, col resto dei carriaggi sulla strada d'Eglisau, con batterie scaglionate sul fianco sinistro e si avvanza (26) respingendo le prime truppe francesi. Massena lo fa cannoneggiare da fianco dall'artiglieria leggiera e assaltar da testa dalle truppe della sua sinistra. Altre truppe francesi occupano Zurigo dietro a lui. I russi sono sbaragliati con grandissima perdita. Frattanto Soult insegue li austriaci per San Gallo verso il Reno. Perdite: austro-russi 12,000 uomini, più di 100 cannoni, bandiere, più il tesoro militare e tutti i bagagli; francesi 4-5,000 uomini. — Grandissimi li effetti di tale vittoria. Li avanzi dei corpi di Korsakoff e Hotze rivarcano il Reno.

Frattanto Souwarow (*fig. 32*) sforza il passo del San Gottardo (24 settembre) gira il ponte del Diavolo e scende sulla Reuss. Lecourbe non potendo trattenerlo da fronte, prende una posizione di fianco sulla sinistra della Reuss. Souwarow sfila dinanzi a lui. Il 27 in Altorf riceve notizia della sconfitta di Korsakoff e Hotze. Si gitta a destra nello Schachenthal per portarsi su Glaris, ma trattenuto in quella stretta valle da Molitor, che resiste eroicamente ai suoi attacchi, incalzato da Lecourbe che non gli dà posa, a grande stento giunge a Glaris il 2 ottobre. Massena avendo perciò avuto tempo da prendere le disposizioni più opportune a chiuderli ogni passo verso Zurigo e San Gallo, lo aspetta per dargli battaglia. Ma egli disperando oramai della vittoria, stretto tra il nemico e le Alpi dell'Oberland Grigione, si caccia nell'orribile vallone di Engi, e sacrificando le sue artiglierie e tutti i suoi impedimenti, scampa per il Rindskopf a Coira (dal 4 al 10 ottobre).

Lecourbe assume il comando dell'esercito del Reno: ma le operazioni di quell'esercito si ridussero in quella campagna ad inutili combattimenti attorno a Philippsburg che i francesi investirono quattro volte invano. — In Olanda un esercito franco-olandese, sotto Brune, mandò a vuoto una invasione degli anglo-russi sbarcati all'estremità settentrionale della penisola. (*Battaglia di Bergen*). — Alla opposta estremità dell'immenso teatro di quella guerra, Championnet colle armate d'Italia e delle Alpi (circa 50,000 uomini) ripiglia l'offensiva due volte, alla fine di settembre e alla fine di ottobre. L'esercito austriaco, sotto Melas, ha il grosso delle sue forze attorno a Bra, guarda li sbocchi delle Alpi e degli Apennini ed assedia Cuneo. Championnet, avendo ricevuto ordine dal Direttorio di liberare quella fortezza, tenta ambe le volte un grande attacco convergente, sboccando colla destra da Genova sulla Scrivia e la Bormida, col centro sul Tanaro e la Stura, colla sinistra sul Po e sin nella valle d'Aosta. Melas, profittando della sua posizione centrale, ne tiene a bada le ali e ne rompe il centro presso Savigliano. (*Battaglia di Genola*). Respinto sui monti, quell'esercito francese rimane colla destra a Genova e la sinistra in Savoia, consumandosi nella miseria e nelle piccole fazioni montane.

n) Campagna del 1800 in Italia e in Germania — Marengo, Hohenlinden (4^a campagna di Bonaparte).

(Fig. 33).

Bonaparte primo-console, onnipotente in Francia, si trova nelle migliori condizioni di autorità che uomo di guerra possa desiderare. — In quel tempo fu istituito, per merito principalmente di Marmont, il treno d'artiglieria. — Massena prende il comando dell'armata d'Italia nella riviera di Genova contro Melas. Quell'armata cui, come vedemmo, era stata riunita quella delle Alpi, presenta un immenso fronte concavo. Li austriaci si spingono innanzi per l'Apennino Savonese e su Nizza; l'esercito francese è tagliato in due;

la sinistra, sotto Suchet, si ritira dietro il Varo, la destra su Genova. Blocco di Genova. Importa a Melas di togliere al nemico quel punto, per aver libertà di operare sul Varo d'accordo cogli inglesi. Bonaparte raccomanda a Massena di tener saldo in Genova, disegnando di sboccare per la Svizzera alle spalle degli austriaci in Lombardia. Ordina a Moreau di entrare nella Svevia coll'armata del Reno (100,000 uomini circa) che si stende da Costanza a Strasburgo sulla sinistra di quel fiume.

Si annunzia la formazione di un esercito di riserva di 30,000 uomini a Digione sotto il comando di Berthier, apparentemente per cuoprire la frontiera del Giura. La scelta di quel punto centrale tra i due teatri d'operazione d'Italia e di Germania è adattissima per poter rinforzare, secondo il bisogno, l'una o l'altra armata, tenendo incerto di ciò il nemico sino all'ultimo momento. — Li austriaci hanno sul Reno 120,000 uomini con 500 cannoni sotto Kray; in Italia, sotto l'ottuagenario Melas, 100,000 uomini circa. Zach, ufficiale di molto credito, è il suo capo di stato maggiore.

Bisogna prevenire l'offensiva di Kray, mentre Suchet e più ancora Massena terranno in iscacco quella di Melas. — Moreau richiama l'attenzione del nemico verso Kehl con abili dimostrazioni e passa il Reno a Neuf-Brisach, Basilea e Sciaffusa, manovra a nord del lago di Costanza, aggira la sinistra nemica, batte li austriaci a Engen, a Mösskirch, a Biberach (3, 5 e 9 maggio). Kray si ritira nel campo trincerato di Ulma. Moreau lo investe sulla sponda destra del Danubio (11 maggio).

Frattanto Bonaparte ha deciso di portarsi egli stesso in Italia coll'esercito di riserva e farsi quivi rinforzare da una parte dell'armata di Moreau. Non sarebbe stato meglio portar tutta la massa delle forze sul Danubio, sulla dritta via di Vienna? Ma avrebbe fatto d'uopo che o Bonaparte rinunziasse a prendere il comando dell'esercito, o ne privasse Moreau. Si presentava a Bonaparte l'occasione di compire un atto di splendida controffensiva sopra un teatro ch'ei già conosceva; non volle lasciarsela fuggire, non per salvar

Genova e le truppe quivi chiuse, ma per distruggere l'esercito di Melas. Volle soverchiar Moreau, senza togliergli l'occasione di spiegare tutta la sua abilità; ma però gli tolse troppa parte dei mezzi che per ciò gli abbisognavano. — L'esercito di riserva si raccoglieva alla sordina, non a Digione, ma in Savoia e nel Vallese. Si componeva di ottime truppe, specialmente dell'armata di Vandea (40 a 45,000 uomini). Moreau dovette spedire verso l'Italia, per il San Gottardo, un grosso corpo (2 divisioni, 15-16,000 uomini) delle sue truppe (11 maggio). — I passi delle Alpi tra il Cenisio e il San Gotardo erano mal noti ai francesi, ma Bonaparte li aveva fatti riconoscere. Fu dato troppo poca importanza a quello del piccolo San Bernardo, forse a motivo del largo giro che avrebbero dovuto fare per recarvisi le truppe provenienti dal nord della Francia e dalla Vandea, o piuttosto per la ragione che il primo progetto di Bonaparte era stato di scendere in Italia pel Sempione. Troppo frettoloso fu lo studio di quei passi. L'esempio di Souwarow e le belle operazioni eseguite nei monti nel 1799 dovettero essere di sprone a Bonaparte. Il gran San Bernardo fu scelto come sbocco principale (35,000 uomini). Un piccolo corpo (sinistra dell'armata d'Italia) sotto Thureau (5,000 uomini) pel Cenisio scendendo su Susa, dovette richiamar l'attenzione del nemico (Kaim) da quella parte. La sinistra (Moncey) era avviata pel San Gotardo. Colonne intermedie pel piccolo San Bernardo e il Sempione. Passaggio delle Alpi (17-25 maggio). L'artiglieria varca il San Bernardo smontata a pezzi, portata e trascinata a braccia dai soldati. Fazione d'avanguardia a Châtillon. Intoppo del forte di Bard. L'esercito francese lo schiva con gran pena. Lannes colla vanguardia caccia il corpo austriaco di Haddick (che guardava li sbocchi delle Alpi) da Ivrea e dalla Chiusella, e si porta a Chivasso (27 maggio) accennando a Torino. Il cannone della Chiusella avvisa Melas che i francesi sono già alle sue spalle. Egli guardava a Susa, ma non cessava di trattenere una parte del suo esercito (Ott) attorno a Genova, e il resto (Elsnitz) sul Varo. Intanto l'esercito francese sfila dietro a Lannes per Vercelli e Novara, passa

il Ticino a Turbigo e Buffalora e occupa Milano (2 giugno), mentre Lannes si porta lungo Po da Chivasso a Pavia e Moncey scende dal San Gotardo. Wukassewitsch, che guardava la Lombardia con 10,000 uomini, si ritira dietro l'Adda e poi sul Mincio. Bonaparte lo fa seguire da due divisioni. Duhesme lo caccia da Cremona su Mantova. Tutto l'esercito francese è raccolto (60,000 uomini circa) tra il Ticino e l'Adda sulla linea di ritirata degli austriaci. Ma Bonaparte non vuole aspettare il nemico, non dargli tempo da raccogliere le sue forze tuttora sparse. Gli giova profittare della prolungata resistenza di Genova che non può durare a lungo. Massena, dopo avere eroicamente difeso gli approcci di quella città, con un'abile e vigorosa serie di operazioni controffensive sui monti che le sovrastano, ora stremato di forze, travagliato dalle malattie e dalla carestia dei viveri, ha dovuto raccogliersi nei forti, e si vede ridotto agli estremi. Nulla sa di ciò che avviene di là dagli Apennini.

Melas incerto, coll'esercito sparso tra Nizza, Torino, Alessandria e i dintorni di Genova, alla prima notizia della marcia dei francesi verso il Ticino, pensa di piombare loro alle spalle per Casale e Chivasso su Vercelli, mentre Wukassewitsch li tratterrebbe da fronte. Ma avuto notizia della ritirata di questo (31 maggio) si risolve a concentrare tutte le sue forze intorno ad Alessandria. Gli restava da scegliere tra i seguenti partiti: 1° portarsi per Mortara e Novara su Milano sulle linee d'operazione del nemico; 2° scendere su Pavia per la sinistra del Po e gittarsi tra Piacenza e Milano su Lodi; 3° scendere su Piacenza per la destra del Po e rientrare in Lombardia per quel punto, o per Cremona o per Mantova; 4° appoggiarsi ad Alessandria, e dar battaglia con tutte le sue forze unite al nemico indebolito pei distaccamenti che sarebbe costretto a fare onde cuoprire la Lombardia e le sue linee d'operazione. La resa imminente, ma pure troppo per lui ritardata, di Genova, gli fa perdere un tempo prezioso. Finalmente Genova si arrende il 5 giugno. Ma già Lannes ha passato il Po presso Pavia; il 7 giugno la sua vanguardia ha oltrepassato Stradella; Victor lo segue; Murat nello stesso giorno passa il

fiume a valle di Piacenza e s'impadronisce di quella città. Bonaparte ha lasciato in Lombardia Moncey con 2 divisioni tra il Ticino e l'Adda, Duhesme con 1 divisione verso il Mincio, Lecchi a Brescia, Chabran a Pavia. Manovrando per la destra del Po vuole unirsi con Massena e Suchet e compiere la distruzione dell'esercito austriaco. Suchet segue Elsnitz nella sua ritirata dal Varo, lo travaglia, gli fa perdere tempo, lo previene con abili manovre su alcuni punti e gli fa soffrire gravissime perdite. Prende posizione sull'alta Bormida, ma oramai troppo tardi per salvar Genova. Bonaparte conduce seco in Piemonte i corpi di Lannes (avanguardia 1 divisione), Victor (2 divisioni), Murat (cavalleria) e Desaix (2 divisioni) 30.000 uomini al più, ai quali Melas può opporre 50.000. Ott accorre per Tortona a Montebello e prende posizione a Casteggio. Lannes lo assale. — *Combattimento di Montebello* (9 giugno). — Rinforzato da Victor, estendendosi dalla sua sinistra per le alture, Lannes caccia gli austriaci da Casteggio e Montebello. Ott si ritira su Alessandria. Rimangono a Melas tre partiti: 1° ritirarsi su Genova; 2° portarsi sul Ticino; 3° dar battaglia dinanzi ad Alessandria. Sceglie quest'ultimo. — Informato della caduta di Genova, Bonaparte distacca verso Novi Desaix con una divisione (Boudet) per collegarsi con Suchet che deve sboccare da Acqui, e impedire a Melas la ritirata su Genova, spinge Victor su Marengo, tiene in riserva il resto a Castelnovo-Scrvia e Pontecurone. Ha bisogno di aver notizie del nemico. Victor si avvanza fino a breve distanza dalla testa di ponte sulla Bormida, ma non la attacca. Bonaparte, ingannato da falsi o inesatti rapporti della sua vanguardia (Gardanne), crede il nemico in ritirata. Li austriaci cominciano a sboccare sulla destra della Bormida nella notte del 13 al 14 giugno.

Battaglia di Marengo (14 giugno), (fig. 34). — 28.000 francesi contro 31.000 austriaci. — Le truppe francesi erano ancora largamente scaglionate: Victor alla testa, poi Lannes con una divisione, poi la cavalleria, la guardia consolare e la divisione Monnier (del corpo di Desaix); Desaix con una divisione verso Novi. Li austriaci sboccano dalla testa di ponte

sulla Bormida e si avanzano su Marengo e Castel-Ceriolo. Melas si proponeva di rompere tra Castel-Ceriolo e Marengo la destra francese e trattenere la sinistra tra Marengo e la Stortigliona. E invece si lasciò trarre ad un attacco di fronte, e non seppe adoperare la sua numerosa e buona cavalleria. Li austriaci spiegaron pochissimo vigore. Victor e Lannes, soli da principio, non potevano loro opporre più di 15,000 uomini. — Avvisato della presenza del nemico, Bonaparte ordina il concentramento e lo spiegamento in avanti sulla linea Castel-Ceriolo-Marengo-Stortigliona, ove il terreno gli offre appoggi di qualche valore. La destra austriaca dà principio alla battaglia. Victor la trattiene a Marengo e alla Stortigliona, Lannes si spiega a destra di lui sul Fontanone, facendo risvolto contro Castel-Ceriolo, d'onde li austriaci lo minacciano da fianco e da rovescio. Ma dopo un'energica resistenza, Victor prima, poi Lannes, sono costretti a retrocedere. Bonaparte porta a dritta di Lannes una brigata della divisione Monnier, e manda l'altra (Carra St-Cyr) ad occupare Castel-Ceriolo. Questa resiste agli attacchi nemici, ma la ritirata dell'ala sinistra continua. Per mantenere il legame tra le due ali e trattenere la cavalleria nemica il battaglione granatieri della guardia consolare si forma in quadrato tra Castel-Ceriolo e la destra di Lannes, prolungata da Monnier. Ciò non ostante Victor non trovando appoggio di terreno continua a indietreggiare fino a San Giuliano; Carra St-Cyr è costretto a sgombrare Castel-Ceriolo. Già Bonaparte pensa a lasciar la strada di Tortona e ritirarsi per Salè. Melas corre in Alessandria a spedire a Vienna la notizia della vittoria. L'esercito austriaco credendo finita la battaglia si è formato in colonne da marcia, ed ha spinto un corpo (gran parte della cavalleria) sulla strada d'Acqui per fronteggiare Suchet. Quand'ecco apparire dietro San Giuliano la colonna di Desaix, che Bonaparte aveva mandato a chiamare, ma disperava oramai di veder giungere in tempo. Visto lo stato delle cose, Desaix schiera prestamente le sue truppe a cavallo alla strada in un ordine misto di battaglioni spiegati e battaglioni in colonna. Marmont mette in batteria 18

pezzi sulla sua destra. Una parte della cavalleria (brigata Kellermann) più indietro. Lannes ferma e riordina le sue truppe che vengono a trovarsi a destra di Desaix in posizione obliqua in avanti con un'altra parte della cavalleria in seconda linea. Victor raccoglie le sue dietro a Desaix presso a San Giuliano, in terza linea. Si raccende la battaglia. L'artiglieria di Marmont fulmina la testa di una colonna che si avanza sulla strada. Desaix muove le sue truppe; è ucciso. Una delle sue mezze-brigate indietreggia, li austriaci le sono già quasi addosso. È una colonna di granatieri condotta dal barone di Zach medesimo. Marmont la fa mitragliare dai 3 pezzi di sinistra della sua batteria; Kellermann con 400 cavalli, resto della sua brigata, l'assale nel fianco sinistro. Bello esempio di accordo di artiglieria e cavalleria e di buona scelta del momento; 2-3,000 granatieri e lo stesso barone di Zach rimangono prigionieri. I francesi ripigliano la mossa su tutta la fronte. Carra St-Cyr rioccupa Castel-Ceriol. Li austriaci sgomentati retrocedono: la loro cavalleria male condotta è rovesciata e incalzata da Kellermann e Champeaux. Marengo è ripreso. Finalmente una retroguardia austriaca trattiene i francesi alla Pedrabona, e dà tempo alle altre truppe di ripassare la Bormida. La battaglia termina a notte chiusa. — Perdite: austriaci 9-10,000 uomini, tra cui 7 generali, e 13 pezzi d'artiglieria; francesi 5-6,000 uomini, tra cui 4 generali. — Non si può dire che quella vittoria fosse pienamente meritata da Bonaparte. Di 60,000 uomini che aveva in Italia, 28,000 soli ne portò sul campo di battaglia. Per ottenere un gran successo strategico corse rischio di soccombere sul campo tattico.

Ora le conseguenze di quella vittoria dipendevano principalmente dalla volontà di Melas medesimo. Egli avrebbe potuto ritentar la sorte delle armi o far punta sul Ticino. Ma Bonaparte aveva oramai conseguito due scopi importantissimi: la congiunzione cioè con Suchet e quel gran cambiamento di base e linea d'operazione dalle grandi Alpi al Varo che assicurava le sue comunicazioni colla Francia. Genova doveva aprirgli le porte. — Melas, privo

dell'appoggio di Zach, sfiduciato, sottoscrive una convenzione per la quale li austriaci si obbligano a ritirarsi dietro al Mincio e sgombrare tutte le fortezze di qua da quel fiume. Grande effetto di quei fatti. — La morale è questa: *Fortuna aiuta li audaci*.

Frattanto sul Danubio Kray appoggiato ad Ulma teneva in iscacco Moreau; bello esempio dei vantaggi che offre una fortezza a cavallo ad un gran fiume. Finalmente Moreau con una gran manovra attorniante per la destra, varcando il Lech e il Danubio (tra Dillingen e Donauwörth) viene a minacciare le comunicazioni di Kray colla Boemia (19 giugno). — *Combattimento di Dillingen o di Hochstädt* glorioso per la cavalleria francese. — Kray accenna allora di ritirarsi verso la Boemia, ma invece oltrepassa Moreau facendo un gran giro per nörd, rivarca il Danubio a Neuburg e viene a porsi sull'Iser. Dopo varie fazioni, costretto a sgombrar la Baviera, si ritira dietro l'Inn. Tregua di Parsdorf (15 luglio).

Le ostilità ricominciano sul finire di novembre. L'armata d'Italia sotto il comando di Brune. — In Germania l'arciduca Giovanni prende il comando. — Moreau dovea continuare ad operare sulla destra del Danubio, e Brune, rinforzato dal corpo di Macdonald, che da Coira dovea portarsi a Trento attraverso alle Alpi, doveva accennare a Vienna per la Carinzia e la Stiria. — L'esercito austriaco del Danubio sbocca dall'Inn verso l'Iser sulla sinistra di Moreau, minacciando la sua linea d'operazione; manovra bene immaginata, ma troppo lentamente eseguita, colpa in parte delle cattive strade e della pessima stagione.

Battaglia di Hohenlinden (3 dicembre), (fig. 35). — 56,000 francesi contro 50,000 austro-bavaresi. — Moreau ha preso posizione sulle strade che conducono dall'Inn all'Iser, fronte ad est, in ordine separato. Alla sua sinistra due divisioni cuoprono la strada di Landshut a Freysing contro la destra austriaca (Klenau). Alla sua destra Lecourbe guarda li sbocchi del Tirolo contro la sinistra austriaca. Queste ali staccate d'ambo le parti non prendono parte alla battaglia. Col grosso delle sue forze Moreau occupa le strade che da Mühldorf e

Wasserburg conducono a Monaco; 4 divisioni e la riserva di cavalleria sulla prima a Hohenlinden, di contro agli sbocchi di quella regione frastagliata e coperta che si stende attorno ad Isen e si collega a sud col gran parco reale di Ebersberg; 2 divisioni (Richepance sostenuto da Decaen) sulla seconda di là dal parco ora detto, dinanzi e dietro Ebersberg. L'arciduca col grosso del suo esercito si avvanza in quattro colonne attraverso a quel paese impedito e insidioso. La 2ª colonna, cominciando da nord (cioè dalla destra austriaca) è suddivisa in due; la terza, la principale, segue la linea direttrice Mühldorf-Monaco. Credendo i francesi in ritirata li austriaci trascurano le precauzioni tanto necessarie in quel paese. Moreau ordina a Richepance di avanzarsi sul fianco sinistro del nemico, a Decaen di sostenerlo. La direzione accennata a Richepance lo porta pei boschi di San Cristoforo nel vuoto tra la 3ª e 4ª colonna. Quest'ultima è scaglionata molto indietro. Le quattro teste delle tre prime colonne austriache s'imbattono nei francesi allo sbocco dei boschi e sono trattenute; difficile lo schierarsi. Richepance si scaglia sulla coda della 3ª colonna e la taglia; combatte con doppia fronte. La cavalleria leggiera di Walther, sotto gli ordini di lui, si copre di gloria: sopra tutti il colonnello Montbrun. Li austriaci sorpresi, atterriti si sbandano. Intanto Decaen respinge la 4ª colonna che ha incontrato e assalito la coda della divisione Richepance. Rotta immensa degli austriaci; i francesi li inseguono attraverso i boschi. — Perdite: austro-bavaresi 16,000 uomini, di cui 11,000 prigionieri, e 117 pezzi d'artiglieria; francesi 2,500 uomini. Stupendo esempio di battaglia in ordine separato. — Moreau marcia su Vienna.

In Italia Macdonald viene dai Grigioni per le Alpi a raggiungere l'esercito di Brune, di cui forma la sinistra; operazione assai più meravigliosa che utile. Brune trascinato dai suoi generali (Davoust, Oudinot, Marmont) sforza il passo del Mincio presso Pozzuolo. Li austriaci si ritirano lentamente, Brune lentamente li segue. Moreau è già sulla Traun allorchè Brune ha passato appena la Brenta; l'opposto del 1797. — Tregue di Steyer e di Treviso.

Parallelo tra Bonaparte e Moreau. Quegli apparve sommo fin dal primo momento; questi, come Turenne, veniva perfezionandosi. L'arte di Bonaparte era nuova, audace, improvvisata; concetti strategici arditissimi, rapido muover di masse, elasticità d'operazioni mai veduta per lo innanzi, stretta unità di comando e d'azione, li atti decisivi portati e compiuti su piccolo spazio di terreno. Quella di Moreau era invece studiata, calcolata, maturata, o come alcuni dissero e dicono *sapiente*; si riduceva in sostanza ad un giuoco di combinazioni di operazioni staccate, abbraccianti talvolta vastissimo campo, e rappresentava tutto il buono di quel sistema d'allora, di cui tutto il cattivo era stato rappresentato dal *guerreggiare a cordone*. Si può dire che Bonaparte faceva guerra in *ordine unito* e Moreau in *ordine separato*. Bonaparte non sopportava consigli; Moreau promuoveva e incoraggiava le discussioni intorno alle operazioni fatte o da farsi. Questi, quasi primo tra eguali, faceva tesoro della cooperazione altrui; quegli, veramente superiore, voleva far da sè, e non cercava altro nei suoi generali se non che intelligenti e risoluti esecutori.

In questa campagna, come in quella del 1796, i francesi ebbero piccole divisioni in Italia, più grosse in Germania.

Opere da consultarsi per le guerre della rivoluzione francese.

Jomini, *Histoire critique et militaire des guerres de la révolution*.

Thiers, *Histoire de la révolution*.

Dumas (generale), *Précis des événements militaires depuis le 1^{er} mai 1799*.

Napoléon, *Mémoires*.

Arciduca Carlo, *Principes de stratégie développés par la relation de la campagne de 1796 en Allemagne* (tradotto dal tedesco e annotato per cura di Jomini) e *Campagne de 1799 en Allemagne et en Suisse*.

Marmont, *Mémoires*.

Gouvion St-Cyr, *Mémoires*.

Koch, *Mémoires de Massena.*

Clausewitz, *Der Feldzug von 1796 in Italien e Die Feldzüge von 1799 in Italien.*

Carrion Nisas, *Campagne de 1800 en Allemagne.*

Si raccomanda all'uffiziale di stato maggiore lo studio particolare delle seguenti operazioni:

a) Posizioni o dislocazioni dell'armata francese d'Italia nel 1796 e 97 prima di Castiglione, prima e dopo Arcole e Rivoli, e prima del passaggio del Tagliamento;

b) Operazioni dell'arciduca Carlo contro Jourdan nell'agosto e settembre del 1796, e ritirata di Moreau;

c) Apparecchi per la spedizione d'Egitto;

d) Operazioni dei francesi nelle Alpi nel 1799, compreso la disfatta di Souwarow;

e) Passaggi della Limmat e della Linth nel 1799;

f) Passaggi delle Alpi nel 1800;

g) Difesa di Genova nel 1800.

III.

Seconda epoca francese — L'impero - Napoleone I.

(1804-1815).

I principali capitani nelle guerre dell'impero furono, oltre Napoleone e l'arciduca Carlo, Massena, Soult, Davoust, Ney, Lannes, Marmont tra i francesi, e Wellington, Kutusow, Bennisgen, Barclay di Tolly e Blücher tra li alleati.

Caratteri distintivi di questo periodo.

Guerre manovrate di masse. Abuso delle manovre e delle masse. La strategia supera di gran lunga la tattica.

a) Disegni di spedizione contro l'Inghilterra — La grande armata.

1804, maggio: Napoleone imperatore. Sul principiare del 1805, rotta la pace coll'Inghilterra, si appresta una grande spedizione contro di lei. Napoleone fa occupare l'Annover e aduna grande quantità di truppe in varii campi sui lidi del mare del Nord, della Manica e dell'Atlantico, nell'Annover, nell'Olanda, nelle Fiandre, nella Normandia, nella Bretagna. La massa principale si raccoglie attorno a Boulogne. Sono 120,000 fanti, 12,000 cavalieri montati, 8,000

dragoni smontati, 450 pezzi d'artiglieria, ecc., pronti all'imbarco. A tale uopo era stata formata un'immensa flottiglia. L'esito delle prime operazioni, anzi il poterle soltanto incominciare, dipendeva dal risultato che potevano avere le operazioni delle flotte unite di Francia e Spagna; le quali, uscite dai porti dell'Atlantico e del Mediterraneo, si riunirono alle Antille sotto il comando dell'ammiraglio Villeneuve, minacciando i domini inglesi in quella parte, per richiamare colà le forze navali dell'Inghilterra, e tornare poi subito in Europa a fare sgombra la Manica. Dato che Nelson si fosse lasciato pienamente ingannare da Villeneuve, o non si fosse ravveduto a tempo, poteva Napoleone promettersi esito felice dalla spedizione diretta contro l'Inghilterra? — Per conquista durativa, no certo. Ma egli non poteva mirare che a darle un gran colpo e ritirarsi.

Intanto le truppe nei campi si addestravano alle grandi manovre. Si è parlato molto della tattica del campo di Boulogne... Ma invero Boulogne non fu un campo d'esperimento come Postdam o Vaussieux, nè dette vita ad una tattica nuova. I regolamenti del 1791 continuarono ad essere la base ufficiale della tattica francese.

Napoleone diede a quell'esercito il nome di *grande-armée* e lo divise in 7 corpi d'*armata* di 2, 3 o 4 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria leggera (17-40,000 uomini), più la *guardia imperiale*, nuova istituzione, e la *riserva di cavalleria* di 2 divisioni di corazzieri, 4 divisioni di dragoni e 1 divisione di cavalleria leggera. — In Italia Massena comandava l'8° corpo (*armata d'Italia*) forte di 50.000 uomini, e St-Cyr aveva circa 25,000 uomini nell'Italia meridionale. — Napoleone creò 16 marescialli di Francia, tra i quali Jourdan, Bernadotte, Berthier, Davoust, Soult, Lannes, Ney, Augereau, Murat, Massena, Mortier.

Ma una nuova lega va formandosi contro la Francia; un esercito austriaco occupa la Baviera; la Russia s'apparecchia a prender parte alla guerra; Napoleone è costretto a rinunciare alla spedizione d'Inghilterra e volger la fronte all'Austria. La flotta franco-ispana è distrutta da Nelson a Trafalgar.

b) Campagna del 1805 in Germania e in Italia (4° di Napoleone)
Ulma, Austerlitz.

Li alleati si dispongono a mettere in campo più di 300,000 uomini (circa 200,000 austriaci e 120,000 russi). L'arciduca Carlo consiglia la difensiva finchè i due eserciti non siansi riuniti; ma non è ascoltato. Le idee di Mack prevalgono. Il disegno degli alleati è questo: a destra l'arciduca Ferdinando, guidato dal generale Mack, entrerà con 80,000 uomini in Baviera, occuperà la destra del Danubio, tra Ulma e il lago di Costanza, guardando li sbocchi del Reno e della Foresta Nera e aspetterà i russi; a sinistra l'arciduca Carlo con 50,000 uomini passerà l'Adige per cacciar Massena dalla Lombardia; al centro l'arciduca Giovanni con 30,000 uomini opererà nel Tirolo. Una riserva di 30,000 uomini si radunerà presso Vienna. 110,000 russi scenderanno per la Moravia sul Danubio. Si vuole allontanare la guerra dalle frontiere austriache, portarla di primo lancio alla testa del Danubio e sul Reno, fidando nella benevola neutralità della Prussia, cui sperasi trarre alla lega, e nella lontananza delle forze francesi. Ulma dovrà essere la base delle operazioni. Si vuole far guerra a massa, e si comincia col rendere quasi impossibile il concentramento delle forze, non più disseminate sopra una fronte troppo estesa, ma scaglionate sopra una linea d'operazione eccessivamente profonda!

PRIMO PERIODO (*fig. 36*). — Napoleone lascia a Massena il carico di fronteggiare l'arciduca Carlo in Italia e lo fa rinforzare da St-Cyr. Egli si propone di distruggere l'esercito austriaco sul Danubio prima dell'arrivo dei russi, aggirandolo da nord per est. Perciò fa voltare fronte indietro alla grande armata e la dirige a marcie sforzate convergenti sul Reno e sul Meno; cioè: a sinistra i corpi 1° (Bernadotte) e 2° (Marmont) dall'Annover e dai Paesi Bassi su Würzburg e Magonza; al centro i corpi 3° (Davoust), 4° (Soult) e 6° (Ney) dalle coste della Manica su Manheim, Spira e Carlsruhe; a destra il 5° corpo (Lannes), la riserva

di cavalleria (Murat) e la guardia imperiale su Strasburgo. Qui vuole richiamare l'attenzione del nemico, come se intendesse portarsi direttamente sopra Ulma. Augereau col 7° corpo dai dintorni di Brest si recherà nel Tirolo per Uninga. Fa mettere in istato di difesa le fortezze sul Reno ed ordina la mobilitazione delle guardie nazionali di quella frontiera per guardia di quella linea, sua base d'operazioni. Queste precauzioni inusate non possono non contribuire a ingannare il nemico sulle sue vere intenzioni offensive. L'esercito francese passa subito il Reno Würtemberg, Baden, Assia-Darmstadt, collegati colla Francia, le somministrano 16,000 uomini. Le truppe bavaresi che all'entrare degli austriaci nel loro paese s'erano ritirate sùl Meno si uniscono alla sinistra francese a Würzburg. L'esercito d'Alemagna ascende ora a circa 160,000 uomini.

Frattanto li austriaci si concentrano su Ulma. — L'esercito franco-bavaro in quattro colonne scende verso il Danubio, mediante una gran marcia obliqua e convergente tra Stuttgart e Würzburg (nei primi di ottobre) (Lannes, Murat e la guardia per Stuttgart, Ney per Cannstadt, Soult per Heilbronn e Hall, Davoust per Heidelberg e Neckerelz, Marmont e Bernadotte per Anspach) violando la neutralità del territorio prussiano di Anspach, e viene a presentare le sue teste ai passi di Guntzburg (Ney), Donauwörth (Soult, Lannes, Murat, guardia), Neuburg (Davoust e Marmont), Ingolstadt (Bernadotte e bavaresi). Alle proteste e minacce della Prussia Napoleone risponde parole: risponderà con maggior eloquenza la vittoria. — Linea generale d'operazione Spira-Heilbronn-Donauwörth. — Mack, minacciato da tergo, fa fronte a destra sulla destra del Danubio, appoggiando la destra al Lech e la sinistra ad Ulma. Ma i francesi passano il fiume a Donauwörth, Neuburg e Ingolstadt, e continuando la loro conversione a destra separano la destra austriaca (Kienmayr) dal centro, la cacciano da Rain verso Monaco, e fattisi padroni della linea del Lech fino a Landsberg, marciano verso Ulma e l'Iller colla massa principale delle loro forze, mentre Ney colla prima colonna (di destra — 40,000 uomini circa) fa perno sulla si-

nistra del Danubio di faccia a Guntzburg, tagliando agli austriaci le strade della Boemia; e Bernadotte e Davoust marciano su Monaco ad osservare l'Inn, donde stanno per giungere i russi. — La è in sostanza una ripetizione dell'attornamento del 1800 eseguita con forze molto maggiori, con masse più potenti, senza l'impaccio delle Alpi, in condizioni strategiche assai migliori, ma contro nemico già concentrato.

Mack si è lasciato sfuggire il momento della ritirata verso l'Inn. Ora si ostina a campeggiare tra Ulma, Gunzburg e Memmingen. Perchè non gittarsi su Ney? Ritirarsi in Tirolo o tentar di riaprirsi la via di Monaco sarebbero stati partiti disperati. Soult per Augsburg e Landsberg si porta a Memmingen, d'onde caccia la destra nemica, e passa l'Iller. Murat e Lannes, seguiti da Marmont, battono un corpo austriaco a Wertingen e marciano su Ulma. Murat, credendo che Mack si ritiri verso il Tirolo, ordina a Ney di passare sulla sponda destra del Danubio; la sola divisione Dupont rimane sulla sponda sinistra. Allora Mack vede possibile la ritirata verso la Boemia, ma invece di prender quella direzione con tutto l'esercito, vi avvia 25,000 uomini soltanto (Werneck), coi quali va l'arciduca Ferdinando. Dupont, dopo una gloriosa difesa, soverchiato dal nemico, si ritira per Albeck su Guntzburg; Mack, per cuoprire la ritirata dell'arciduca, occupa fortemente Elchingen sulla sinistra del Danubio, e ne rompe il ponte. Ma Napoleone accorre al riparo, e dirige Ney e Lannes su Elchingen. Ney fa racconciare il ponte, vi passa a forza il fiume, caccia li austriaci dalla fortissima posizione di Elchingen, e cambiando fronte a sinistra li ributta su Ulma. Lannes gli fa spalla, Dupont torna ad occupare la strada diretta della Boemia ad Albeck; Murat è spedito auch'esso colà con tre divisioni di dragoni. Werneck è battuto e ricacciato su Ulma. Intanto Soult, passato l'Iller a Memmingen, fatta quivi prigioniera una divisione austriaca volge a destra su Ulma, e taglia al nemico la strada del Vorarlberg. Mack è circondato. Il 15 ottobre Ney conquista le alture che signoreggiano Ulma sulla sinistra del Danubio.

Mack si arrende il 19. 30,000 uomini con 16 generali, 40 bandiere, 60 cannoni e 3,000 cavalli rimangono in potere del vincitore. L'arciduca Ferdinando con 3,000 cavalli riesce a scampare in Boemia con lungo giro. Per patto di capitolazione il corpo di Ney doveva rimanere in Ulma, ma Napoleone lo adoperò ad assoggettare il Tirolo, ove il corpo di Jellachich mandatovi prima da Mack fu circuito e preso. Cosicchè di quell'esercito austriaco del Danubio rimasero in arme soltanto quel corpo di cavalleria che accompagnò l'arciduca Ferdinando in Boemia, e il corpo di Kienmayer, che separato dal grosso per effetto del passaggio del Danubio e minacciato da Bernadotte e Davoust, si era ritirato sull'Inn.

SECONDO PERIODO (fig. 37). — La Prussia accenna d'unirsi alla lega: bisogna affrettare il colpo decisivo contro Austria e Russia. Già Kutusow, con 50,000 russi (prima armata), è giunto sull'Inn, ove si è unito a Kienmayer e a Merfeldt accorso con riserve austriache da Vienna. Napoleone non esita a marciare alla volta di quella capitale per la sponda destra del Danubio, nonostante il contegno minaccioso della Prussia; ma dispone per la sicurezza della sua linea d'operazione, esposta agli attacchi di fianco di quella potenza, facendo occupare i passi del Danubio e migliorarne le difese e preparandosi una seconda base sul Lech, di cui Augsburg è il punto capitale. Rimangono a guardia del postergo dell'esercito i corpi di Ney e d'Augereau e truppe bavaresi, wurtemberghesi, badesi, ecc., e vi concorrono pure i successivi rinforzi che vengono di Francia per quella via, ordinati in *reggimenti di marcia*. Comincia così a mostrarsi in tutto il suo splendore quella meravigliosa arte d'assicuramento delle operazioni in cui Napoleone fu primo e sommo. — L'esercito francese passa l'Inn e costringe il nemico a sgombrare Salzburg. L'Inn diviene una terza base d'operazione francese. Augereau è già ad Ulma. L'esercito francese marcia su Vienna in due colonne: a sinistra Murat, Davoust, Lannes, Soult e la guardia per la strada di Lintz lungo il Danubio; a destra Bernadotte e Marmont al piede dei monti. Kutusow si ritira, ma le sue retroguardie riman-

gono a contatto coi francesi. Ne conseguono alcune fazioni nelle quali questi ultimi, benchè vincitori, hanno occasione di ammirare la tenacità delle truppe russe. Crede e spera Napoleone che il nemico vorrà dar battaglia a St-Polten innanzi Vienna. Gli dà qualche pensiero la Boemia, donde la seconda armata russa e li stessi corpi austriaci che tuttora si trovano sulla sinistra del Danubio potrebbero irrompere su quella lunga e stretta linea d'operazione tra Passau e St-Polten cui egli va avvicinandosi. Per vedere che cosa avvenga da quel lato e insieme minacciare le comunicazioni di Kutusow colla Moravia, egli fa passare il Danubio a Lintz al maresciallo Mortier con un nuovo corpo composto di tre divisioni tolte dagli altri corpi, e gli prescrive di seguire la strada che costeggia la sponda sinistra del fiume, a pari del grosso marciante sulla destra. Una flottiglia manterrà le comunicazioni, e potrà, secondo i casi, portare altre truppe di là o riportar quelle di Mortier di qua dal Danubio. Ciò non ostante la situazione di quel maresciallo in quella continua e angusta stretta tra i monti e il fiume è assai pericolosa. Kutusow temendo per le sue comunicazioni e desiderando affrettare la sua congiunzione coi rinforzi che gli vengono di Russia, rinuncia a cuoprir Vienna, passa sulla sinistra del Danubio a Mautern, piomba sulla lunga colonna di Mortier che marciava scaglionata per divisione con grandi distanze, e ne avvolge la testa (divisione Gazan) colla quale andava il maresciallo. Aspro combattimento nella stretta di Dürnstein. Finalmente la 2ª divisione (Dupont) sopraggiunge alle spalle della colonna nemica che ha attorniato la prima, e la ricaccia nei monti donde era scesa. Allora Mortier riconduce le sue truppe sulla sponda destra, valendosi della flottiglia. — Vienna si arrende alla prima intimazione dei francesi. Murat e Lannes ingannano con false assicurazioni di conchiusa tregua il principe d'Auersperg, comandante della retroguardia austriaca, incaricato di distruggere il gran ponte di Thabor sul Danubio, e si impadroniscono di quel passo importantissimo. L'esercito francese sbocca nella Moravia (13 novembre).

Frattanto in Italia la campagna era incominciata con un armistizio per aspettar le notizie dei primi fatti di Germania. Il 18 ottobre, spirando quella tregua, Massena richiama l'attenzione dell'arciduca verso Legnago, e invece sbocca contro la destra di lui pel ponte di Verona. Quel passaggio fu una stupenda operazione tattica. L'arciduca prende posizione sulle alture di Caldiero, da lui già fatte preparare a difesa. Giunge la nuova della resa di Ulma, ma l'arciduca non vuol ritirarsi senza combattere. Massena lo assale.

Battaglia di Caldiero (29 e 30 ottobre). — L'attacco francese è diretto principalmente contro il centro e l'ala sinistra austriaca, per romper quello, isolar questa e cacciarla nei paduli d'Arcole. A trattenere la destra, che è la parte più forte, concorreranno un attacco di fronte e un cenno d'attacco di fianco. Nel primo giorno Massena non poté ottenere se non che di indurre l'arciduca a spiegar le sue forze. Nel secondo avvenne il grande attacco; ma la nebbia dapprima, poi l'azione troppo spicciolata e successiva delle truppe francesi, il fallito tentativo di Verdier (ala destra) di passar l'Adige a Persacco per attorniare la sinistra austriaca, e più di tutto la vigorosa difesa controffensiva degli austriaci lo mandarono a vuoto. Le perdite furono grandi d'ambo le parti. Ma ciò bastava all'arciduca. Vista la necessità di avvicinarsi a Vienna, egli risolvette di ritirarsi nella Carinzia. E quella ritirata fu maestrevolmente eseguita nel più perfetto ordine, senza soverchia fatica delle truppe, senza dar battaglia, ma profittando di ogni favore di terreno per trattenere il nemico con gagliarde fazioni di retroguardia.

In questo mentre Ney, spalleggiato da Augereau e dai bavaresi, batteva li austriaci nel Tirolo, faceva soffrir loro gravissime perdite, costringeva l'arciduca Giovanni ad abbandonare Innsbruck, così fiancheggiando la destra della grande armata e la sinistra dell'armata d'Italia. Era intenzione dell'arciduca Carlo di fermarsi nella posizione di Prewald, ch'egli aveva fatto fortificare, e di là ricollegharsi coll'arciduca Giovanni sulla Drava onde cuoprire il cuore dell'impero contro Ney e Massena; ma saputo della marcia

di Napoleone su Vienna, e che questi aveva diretto su Graetz il corpo di Marmont per chiudere a suo fratello Giovanni ed a lui la dritta via della Stiria e minacciarli alle spalle, continuò la ritirata su Marburg, si riunì quivi cogli avanzi dell'armata del Tirolo, che Giovanni condusse a marcia precipitata per la Val di Drava, e costretto Marmont a indietreggiare alquanto, piegò verso l'Ungheria per Koermund su Oedenberg. Massena, ignorando ciò che avveniva oltr'Alpe, e messo in sospetto dalle minacce di sbarchi di inglesi e russi nella penisola, tenendo li austriaci tuttora Venezia e parte del Trentino, si trattenne alquanto sull'Isonzo, e perdette così il contatto coll'arciduca Carlo e l'occasione di distruggere il corpo dell'arciduca Giovanni che sfilava sul versante settentrionale delle Alpi Carniche mentre egli stava sul versante meridionale. Finalmente passa anch'egli le Alpi. St-Cyr con 15-17,000 uomini rimane a guardia dell'Italia. Il principe di Rohan, scampato dal Vorarlberg, viene per Meran (Alto Adige) a Bolzano. Trovando chiusi i passi verso la Carinzia, con disperato consiglio si getta nel Veneto per Bassano, mirando a rifugiarsi in Venezia. È circondato e preso da St-Cyr in Castelfranco. Massena si porta nella Stiria e si congiunge con Marmont; Ney a Salzburg, Augereau ad Ulma.

TERZO PERIODO (15 novembre). — Murat, seguito da Lannes e Soult, corre verso Znaim a tagliar la strada a Kutusow che marcia per Krems su Znaim onde recarsi a Brünn per quivi riunirsi cogli austriaci che hanno sgombrato Vienna e colla seconda armata russa condotta da Buxowden. Bernadotte e Mortier, passato il Danubio a Mautern, seguono Kutusow. Davoust e la guardia passano per Vienna. Marmont è stato mandato nella Stiria. Nostitz con un corpo austriaco guardava la strada di Znaim. Murat lo inganna colla solita menzogna d'armistizio e passa. Allora Kutusow spedisce in fretta Bagration con 10,000 uomini di truppe scelte ad Hollabrunn per cuoprire Znaim. Murat lo assale. Dopo un furioso combattimento i russi sono costretti a retrocedere, ma resistono tuttavia. Murat, impaziente di giungere a Znaim, ricorre alla solita perfidia;

ma cade nel laccio egli stesso, poichè Kutusow entra in trattative con lui. I russi torneranno nella Polonia, e frattanto le due parti rimarranno ferme, aspettando l'assenso di Napoleone. Bagration infatti rimane immobile a Schöngraben. Ma Napoleone risponde rimproverando Murat della sua dabbennaggine, ed ordinandogli di assalir subito col massimo vigore. Murat, Lannes, Soult piombano su Bagration che resiste eroicamente un giorno intero a Schöngraben. Finalmente la cavalleria francese giunge a Znaim... Troppo tardi! Kutusow marciando di continuo aveva già oltrepassato quel punto. Bagration cogli avanzi dei suoi valorosi lo raggiungeva, e le due armate russe e li austriaci si riunivano a Vischau di là da Brünn. Ora i francesi continuano ad avanzarsi sin oltre Brünn che gli austriaci sgombrano. Li alleati per guadagnar tempo e riordinarsi si ritirano su Olmütz. Napoleone, sentendo imminente l'atto decisivo, ha pur bisogno di tempo per raccogliere le sue forze sparse. Otto giorni di campeggiamento fermo e di trattative giovano più ai francesi che ai loro nemici. Napoleone ha tra Brünn e Vischau i corpi di Murat, Soult e Lannes e la guardia (50,000 uomini circa); Bernadotte osserva da Jglau l'arciduca Ferdinando in Boemia; Davoust a Presburgo sul Danubio osserva l'arciduca Carlo in Ungheria; Mortier è in Vienna, Marmont nella Stiria, d'onde giunge Massena. Ney e Augereau sono scaglionati nel Salisburghese, in Baviera e nel Tirolo sulla linea d'operazione insieme cogli aiuti tedeschi. Li alleati hanno presso Olmütz circa 90,000 uomini, di cui soli 20,000 austriaci. Kutusow ne ha il supremo comando; ma i due imperatori di Russia e d'Austria sono là, e l'austriaco Weyrother (il consigliere di Rivoli e di Hohenlinden) vi ha grande autorità di consiglio. Fin d'allora fu manifesto, assai più che nel 1799, come mal rispondesse la effettiva potenza d'arme della Russia alla gran mole di quell'impero, e quanto difficile fosse l'accordo tra austriaci e russi anche in quell'epoca.

Napoleone chiama a sè Bernadotte e Davoust, ma per trarre in inganno il nemico finge di sentirsi debole e di

tenere per la sua dritta e le sue comunicazioni con Vienna affine di indurre il nemico ad assalirlo e allargarsi a sinistra. Ha studiato bene il terreno, ed ha pur messo in bilancia il caso possibile di dover ritirarsi per la Boemia. Ristringa a massa i suoi campi in una bassura coperta da un borro (Goldbach) e da alture (di Pratzen) appoggiando la sinistra alle scoscese e boscose halze dei monti moravi (Santon) e la destra a stagni ghiacciati (di Kobelnitz, di Satschan, di Menitz) che formano strette di non facile sbocco. Fa fortificare il poggetto di Santon, e vi fa porre 18 pezzi di grosso calibro (da 12). — Il 27 novembre li alleati si avanzano a scaglioni colla destra avanti, minacciando la sinistra francese; ma giunti a Vischau si fermano e risolvono di manovrare invece contro la destra di Napoleone, com'egli desiderava. Dessi non contavano i rinforzi che gli dovevano giungere di tutto il corpo di Bernadotte e una parte almeno di quello di Davoust, cioè 20,000 uomini a dir poco.

Battaglia d'Austerlitz (2 dicembre), (fig. 38). — Circa 70,000 francesi contro circa 90,000 austro-russi. — Secondo il progetto di Weyrother contrastato invano dal russo Doctorow, li alleati intraprendono un movimento di estensione ed attorniamiento a sinistra, in cinque colonne scalate colla sinistra avanti. Una vanguardia li precede per Aujezd verso Telnitz. A destra la vanguardia russa di Bagration si avvanza direttamente sulla strada di Olmütz a Brünn, spalleggiata dal corpo di riserva. Questa manovra mira a tagliare ai francesi la strada di Vienna e unirsi coll'arciduca Carlo sul Danubio; e va ad estendersi su circa 18 chilometri di fronte, lasciando un vuoto nel mezzo, di cui Napoleone non tarderà ad approfittare. Egli infatti ha divisato di irrompere colla massa principale delle sue forze contro il centro degli alleati, isolare la destra, avvolgerne, distruggerne la sinistra. I francesi sono disposti dietro il Goldbach nel seguente modo: a sinistra, tra il piede dei monti (il Santon) il villaggio di Pontowitz e la stretta di Bellawitz una gran massa di 50-55,000 uomini ordiuata in tre schiere, cioè a sinistra (ala sinistra dell'esercito) il corpo di Lannes tra il

Santon e Girschikowitz, spalleggiato da 5 divisioni di cavalleria di Murat (2 di corazzieri, 2 di dragoni, 1 di cavalleggeri) e coperto da 2 brigate di cavalleria leggera. — Da quella parte il terreno è favorevole alla cavalleria. — A destra di Lannes (centro dell'esercito) Soult, tra Girschikowitz e Pontowitz, spalleggiato da Bernadotte; e dietro a quelle due schiere la terza composta della guardia a piedi e a cavallo e della riserva di granatieri di Oudinot. A destra Davoust guarda i passi di Kobelnitz, Sokolnitz e Telnitz con poche forze in ordine separato. Ciascuno di quei corpi d'armata di fanteria si compone di 2 divisioni, ogni divisione di 4 reggimenti di linea ed 1 leggero, tutti a 2 battaglioni, tranne quelle di Bernadotte che sono composte di 4 soli reggimenti a 3 battaglioni. Così Bernadotte ha 18 battaglioni e li altri ne hanno 20; Oudinot 10; la guardia 10: la riserva di fanteria è per conseguenza di 1/5 del totale. Ogni corpo, tranne quello di Davoust, è disposto in due linee di colonne serrate di battaglione (in battaglia per battaglioni in massa) per ala di brigata. I reggimenti di fanteria leggera delle divisioni di Soult dinanzi alla divisione rispettiva come avanguardie; quelli di Lannes dietro alle rispettive divisioni (uno sul Santon) in posizione di riserva. Le divisioni di cavalleria in due linee di colonne serrate di reggimento. Davoust, che in principio non ha sul campo altra truppa che la divisione Legrand del corpo di Soult e la brigata di cavalleria leggera di quel medesimo corpo, ma sarà raggiunto tra breve dalla divisione Friant e da una divisione di dragoni del suo corpo, dovrà trattenere da fronte la sinistra nemica sul Goldbach tra li stagni, mentre Lannes e Murat ne tratterranno la destra, e Soult e Bernadotte spalleggiati dalle riserve ne romperanno il centro. L'accordo della cavalleria colle altre armi, specialmente alla sinistra, si otterrà mediante passaggi di linea: ottima disposizione per quei tempi, per quelle truppe, in quelle strettezze di terreno e contro nemico forte di molta e buona cavalleria. In altre condizioni avrebbe potuto risultarne grave ed inutile perdita, come a Lowositz (1756), e grande scompiglio. — La vanguardia

(di cavalleria austriaca) e la prima colonna degli alleati assaltano Telnitz; la seconda e la terza colonna convergono su Sokolnitz; la quarta segue la terza. Queste quattro colonne, sforzato che abbiano i passi del Goldbach tra li stagni di Kobelnitz e Telnitz debbono eseguire un cambiamento di direzione a destra e spiegarsi colla fronte a nord sul fianco destro dei francesi, entrando la quarta in linea a dritta della terza lungo il Goldbach, mentre la cavalleria dell'avanguardia (32 squadroni) formerà l'estrema sinistra. La quinta colonna (Liechtenstein) costituita di sola cavalleria (82 squadroni) ha ricevuto l'ordine di portarsi dalla estrema sinistra dell'esercito, ove si trovava, alla sinistra dell'ala destra (Bagratiou) per cuoprire il gran vuoto centrale. La guardia russa è destinata a rimanere in riserva dietro Bagratiou e Liechtenstein. — La quinta colonna taglia la strada alla seconda e alla terza, e cagiona loro un ritardo sensibile, poi è trattenuta alla sua volta dalla quarta. — La battaglia comincia alle 7 antimeridiane all'ala destra francese. Nebbia fitta che poi svanisce. Davoust contrasta il passo del Goldbach, con ottimo successo, alle teste delle colonne nemiche. Mancanza d'accordo tra la 1^a e la 2^a colonna, e tra la 3^a e la 4^a. Verso le 8 Lannes e Murat si avanzano, e la battaglia s'impegna anche da quella parte contro Bagratiou. Giunge la testa della colonna Liechtenstein ed entra tosto in azione. Verso le 9 Napoleone giudicando oramai abbastanza compromesso il nemico nella sua massa attorniante, lancia Soult sulle alture di Pratzen. Questi viene ad urtare nel fianco della quarta colonna austro-russa e la caccia sul pendio che scende alla Littawa. Bernadotte entra in linea a sinistra di lui e respinge li assalti della guardia russa, d'accordo colla cavalleria della guardia (5 squadroni condotti dal generale Rapp). Cariche furiose attraverso alla fanteria. Soult eseguisce un cambiamento di fronte a destra verso Telnitz e Aujezd contro il fianco destro ed il tergo della sinistra nemica. In questo mentre Lannes e Murat vanno acquistando terreno, e spingono Bagratiou verso Kowalowitz. Lannes con un rapido cambiamento di fronte a sinistra finisce di isolarlo. Vigorose ca-

riche di cavalleria tra Kowalowitz, Krug e Blasowitz, che dalla parte dei francesi hanno l'appoggio prossimo e costante della fanteria. La cavalleria di Liechtenstein è rotta. Bagration oppone eroica resistenza a massa. Lannes forma schiera ristretta, facendo entrare i battaglioni di seconda linea negli intervalli della prima, batte col cannone la massa nemica, la rompe colla fanteria, la sbaraglia colla cavalleria. Li avanzi di quel corpo si ritirano su Rausnitz sulla strada di Olmütz. Liechtenstein è anch'esso costretto ad abbandonare il campo di battaglia. Bernadotte e Bessières (cavalleria della guardia) spingono la riserva russa verso Austerlitz. Alla destra francese, mentre Davoust continua a contrastare li shocchi del Goldbach alle tre prime colonne nemiche, Soult spalleggiato da Oudinot e dalla fanteria della guardia e rinforzato d'una divisione di dragoni fatta venire dalla sinistra ha compiuto la sua manovra avvolgente. La 3^a colonna degli alleati è sbaragliata e presa quasi tutta, e così pure la maggior parte della 2^a. Il rimanente di questa e la 1^a con gran quantità d'artiglieria e cavalleria rimangono strette tra i francesi e lo stagno di Satschan. Buxowden scampa con due battaglioni per Aujezd verso Austerlitz. Napoleone fa mettere in batteria sulle alture che dominano la stretta di Telnitz e lo stagno di Satschan occupate dalle truppe di Soult 24 pezzi d'artiglieria leggera della guardia, oltre l'artiglieria del corpo ora detto. Li avanzi della sinistra degli alleati tentano di ritirarsi. Fulminati dall'artiglieria in quella stretta si gittano sullo stagno ghiacciato di Satschan per traversarne un tratto, ma il ghiaccio si rompe sotto il peso degli uomini e dei cannoni e le palle dell'artiglieria francese, e molti vi periscono. Doctorow cogli ultimi resti di quell'ala sfila per Satschan attorno allo stagno di tal nome e va a passare per l'argine che separa quello stagno dall'altro di Menitz. Della riserva di fanteria francese fu impegnata soltanto la brigata granatieri. — Perdite: alleati 15 a 20,000 tra morti, feriti e dispersi, 19,000 prigionieri, tra cui 9 generali, 45 bandiere, 186 cannoni e circa 400 cassoni; francesi 2,000 morti e 4-5,000 feriti.

Ciò che rimane dell'esercito alleato si ritira verso l'Ungheria rotto, scompigliato, affranto, affamato. Si caccia nei monti per istrade pessime, rese quasi impraticabili dal disgelo. Napoleone lo insegue alle reni. L'imperatore d'Austria chiede un armistizio. Napoleone, cui danno pensiero li apparecchi della Prussia, non esita a concederlo. I russi si ritirano in Polonia. Pace di Presburgo tra Francia e Austria.

c) Campagne del 1806-1807 (5^a e 6^a di Napoleone) — Jena, Eylau, Friedland.

Napoleone avea profittato delle irresolutezze della Prussia per abbatter l'Austria. Austerlitz rispondeva ai reclami per la violazione d'Anspach. Ma facea di mestieri cancellare l'onta di Rossbach ed umiliare l'erede del gran Federico. La confederazione del Reno sotto il protettorato della Francia era forte motivo di sospetto alla Prussia. Di più Napoleone acconsentiva, per far pace coll'Inghilterra, a restituire ad essa l'Annover già dato alla Prussia, e di ciò valeasi l'Inghilterra per accrescer l'odio dei prussiani contro la Francia. Il partito della guerra, capitanato dalla regina e dal principe Luigi, prevaleva in Berlino. Grandi le speranze e la presunzione tra i giovani, i vecchi titubavano. Il re fu trascinato a stringere alleanza coll'Inghilterra e colla Russia e dichiarar guerra alla Francia. Ad una politica che dalla pigrizia balzava alla precipitazione e pigliava i suoi tempi così a sproposito, bene s'accompagnava un modo di costituire e preparare la guerra balzano, monco e imprudente, dapprima precipitoso e poscia inerte. Fu rinnovato sul versante settentrionale dei monti della Turingia l'errore commesso pochi mesi prima dagli austriaci sul Danubio. Invece di aspettare li aiuti della Russia dietro l'Elba, ottima linea difensiva, benchè assai lunga, i prussiani, invasa la Sassonia (atto di capitale necessità) e trattone un contingente di circa 20,000 uomini, si avanzano sulla strada di Cassel, colla destra avanti. Era un fioritissimo esercito di circa 150,000 uomini, diviso nelle seguenti masse: ala destra ad Eisenach (20,000 uomini); centro a Gotha, Erfurth

a Weimar (60,000 uomini), ala sinistra sulla Saale (50,000 uomini), un corpo staccato a Schleitz, la riserva sull'Elba verso Magdeburgo. Il re Federico Guglielmo ne assunse il comando, avendo a fianco il duca di Brunswick, il Mollendorf ed altri superstiti della grande epoca di Federico II. Brunswick consiglia la subita offensiva sul Meno, su Frankfùrth e Magonza, in tre colonne. Nessun preparamento di basi d'operazione e linee di difesa; la sorte della Prussia rimane interamente affidata all'esercito ed alle sue operazioni.

Frattanto la grande armata francese, tranne il 2° corpo (Marmont) spedito in Dalmazia, era stata accantonata, a bello studio, sul Meno, nella Franconia e nella Baviera. Napoleone stava bene attento. Udito della mossa offensiva dei prussiani, gli balenava in mente la possibilità di ritenere un'altra volta con pari successo, se non maggiore, quella sua gran manovra attorniante che nelle due ultime guerre lo aveva condotto a Marengo ed Ulma. Dava quindi le sue prime disposizioni pel concentramento sul Meno e la difesa del basso Reno. Ora gli giungeva una superba intimazione del re di Prussia di sgombrar dalle terre germaniche e rinunciare al protettorato della confederazione renana. Così la Prussia sin d'allora ardiva parlare nello interesse dell'intera Germania; ma i tempi non erano ancora maturi per questo. L'imperatore rispondeva ordinando che la grande armata si riunisse tra Coburgo, Bamberg e Bayreuth; mandava Mortier a raccogliere un 8° corpo in Vessalia; imponeva a suo fratello Luigi, re d'Olanda, di portarsi con 20,000 gallo-batavi a Vesel sul basso Reno, e intimava la raccolta dei contingenti della confederazione renana dietro la grande armata; misura quest'ultima che in quel tempo e finchè gli sorridesse la fortuna, non dovea esser pericolosa. Così le sue forze disponibili ascenderanno a 180,000 uomini circa. Si prepara due buone basi d'operazione, una sul Meno e l'altra sul Reno inferiore. Per tal modo, padrone di due lati dello scacchiere, manovrerà per impadronirsi anche del terzo (Elba). Il quarto, costituito dal mare del nord, non può offrire vantaggi di gran rilievo al nemico, nono-

stante l'alleanza dell'Inghilterra. Per tenere in rispetto l'Austria, finchè una vittoria lo assicuri della neutralità di lei, fa mettere in istato di difesa la linea dell'Inn e le fortezze di Braunau e Kufstein, e vi lascia a guardia le truppe bavaresi; e mantiene un attivo servizio di colonne mobili nel Tirolo, ov'è da temere che i popoli inquieti e scontenti del nuovo giogo osino tentare di sollevarsi.

CAMPAGNA DI SASSONIA O DI PRUSSIA (1806). — PRIMO PERIODO (fig. 39). — Saputo il concentramento dei francesi, Brunswick rinunzia all'offensiva, ma non torna sull'Elba; si basa su Weimar. Oserà l'imperatore cacciarsi tra l'esercito prussiano e l'Elba?... Ciò appunto ha risoluto di fare Napoleone, ed ha scelto a tale uopo come punto di direzione e perno della sua manovra attorniante Gera, ove la sua sinistra dovrà soverchiare la sinistra prussiana. Marcia in tre colonne: a destra il 4° corpo (Soult) e il 6° (Ney) da Bayreuth per Hoff su Plauen, fiancheggiati a destra da una divisione bavarese; al centro la cavalleria di Murat, il 1° corpo (Bernadotte), il 3° (Davoust) e la guardia da Bamberg per Cronach su Saalburg; a sinistra il 5° corpo (Lannes) e il 7° (Augereau) da Coburg per Greifenthal su Saalfeld. Le operazioni cominciano il 3 ottobre. Il 10 Lannes, appressandosi a Saalfeld trova le prime truppe nemiche in posizione dinanzi alla Saale. È l'avanguardia del corpo prusso-sassone di sinistra, comandato dal principe Luigi di Prussia. Lannes la minaccia da dritta, l'aggira da manca, la rompe nel centro colla sua cavalleria leggera. Il principe è ucciso e quel corpo disfatto con perdita di 33 cannoni e tutto il traino. Cade il prestigio delle truppe prussiane. La sinistra prussiana si ripiega dietro la Saale tra Jena e Weimar, compresa da un panico terrore che vi sparge lo scompiglio. Il 18 i francesi occupano Gera. Allora Napoleone ordina la conversione a sinistra, col fronte verso la Saale. I prussiani potrebbero ancora ritirarsi verso l'Elba, o piombare sul nemico a mezza manovra e procurare di romperne la sinistra (perno) o la destra (ala girante); ma fidando nella loro abilità tattica, aspettano i francesi a battaglia campale sugli spianati della sinistra della Saale, dinanzi a Weimar,

senza pure occupar fortemente i passi di quella riviera, la di cui alta e scoscesa sponda avrebbe loro offerto buona posizione. Nello eseguire la conversione, l'esercito francese, passando dal campo strategico al campo tattico, restringe la sua fronte e prende ordine più denso, facendo del centro ala destra e dell'ala destra riserva. Per quella manovra Lannes e Augereau (ala sinistra) vengono a trovarsi dinanzi a Jena; Bernadotte e Davoust (ala destra) a Naumburg, ove sono preceduti da Murat, che s'impadronisce dei magazzini prussiani, e Ney, Soult e la guardia (riserva) a Roßa. La cavalleria corre il paese lungo la Saale e fino alle porte di Lipsia. La divisione bavarese prende posizione a Plauen sull'Elster donde guarda la Sassonia. L'esercito è quindi assai più raccolto che nol fosse a Marengo ed Ulina. — Ora i prussiani, perduti i loro grandi magazzini di Naumburg e vedendosi chiusa la strada di Lipsia, vorrebbero portarsi sull'Elba, ma è oramai troppo tardi.

Battaglie di Jena e d'Auerstädt (14 ottobre), (fig. 40). — L'esercito prussiano era raccolto il 12 ottobre attorno a Weimar. Il duca di Brunswick, credendo Napoleone in marcia verso l'Elba e un semplice corpo staccato quello che marcia su Jena, al mattino del 13 s'incammina, col re e col grosso dell'esercito (più di 60,000 uomini), sulla strada di Freyburg per recarsi per la sinistra della Saale sull'Elba, lasciando il corpo del principe di Hohenlohe (circa 50,000 uomini) presso Capellendorf a cuoprir la strada di Weimar, ove giunge il corpo di Rüchel (20,000 uomini circa). I passi della Saale sono debolmente guardati. Una esagerata fiducia che nulla giustifica regna ancora nel campo prussiano. — Nel pomeriggio del 13 Lannes passa la Saale a Jena e prende posizione sul Landgrafenberg dinanzi e a dritta di quella città. Il corpo di Hohenlohe è schierato a nord della strada di Weimar. Credendo di avere in faccia tutto l'esercito nemico, Napoleone affretta il passaggio degli altri corpi, richiama Murat verso Jena, ordina a Bernadotte di portarsi a Dornburg, tra Naumburg e Jena, passar quivi la Saale e manovrare contro la sinistra nemica per Apolda su Weimar, e a Davoust di marciare anch'esso

su Weimar da Naumburg per Auerstädt; e dispone che Lannes al mattino di poi si porti innanzi, Augereau entri in linea a sinistra di lui, Ney parimente a destra, Soult più a destra ancora. L'ordine generale di battaglia dovea essere di due linee di colonne d'attacco (di battaglione) a 300 metri di distanza, pronte a formare i quadrati, coll'artiglieria negli intervalli e la cavalleria leggera dietro. La guardia in massa in cinque linee al centro dietro Lannes, e dietro ad essa la riserva di cavalleria. In conseguenza di ciò Davoust dovea trovarsi solo colle sue tre divisioni contro il grosso dell'esercito nemico. Il disegno di Napoleone, poichè gli si offriva la opportunità di un atto decisivo sul bel principio della campagna, dovea essere naturalmente di rendere più decisiva che fosse possibile la battaglia e insieme premunirsi contro i pericoli che correva accettandola colla Saale alle spalle. Perciò affrettare la riunione di tutte le sue forze disponibili sulla sinistra di quel fiume, acquistar terreno in avanti tostochè lo potesse, e dirigere lo sforzo principale contro la sinistra nemica, trattenendo la destra abbastanza lontana dallo sbocco della stretta di Jena. I prussiani all'opposto doveano procurare di ricacciare il nemico nella Saale prima che si rafforzasse maggiormente sulla sponda sinistra, o almeno doveano sbaragliare o ricacciare Davoust e ritirare Hohenlohe e Rüchel verso il corpo principale. Il duca di Brunswick credè bastante a scongiurare ogni pericolo l'ordine dato a Hohenlohe di *non attaccare*. — All'alba del 14, sotto una folta nebbia, Lannes assale il corpo di Tauenzien e si avvanza fino a Lutzerode. Soult entra in linea a destra. Ney con due battaglioni di granatieri e volteggiatori, un reggimento di fanteria leggiera e due di cavalleria si lancia attraverso alle truppe di Lannes su Vierzehnheiligen, chiave del campo di battaglia, e se ne impadronisce; Hohenlohe si avvanza su Vierzehnheiligen a scaglioni colla sinistra avanti, fiancheggiato a sinistra da cavalleria disposta a scacchiera. Ney con grandi perdite lo trattiene; Lannes gli si oppone pure da fronte; Augereau gli si frappa tra il centro e la destra; Soult gli apparisce sul fianco sinistro. Ammirabile il con-

tegnò della fanteria prussiana; cariche di cavalleria contro Ney, Lannes e Soult senza frutto. A l'ora pomeridiana Napoleone dà il colpo decisivo lanciando la guardia e il resto del corpo di Ney contro il nemico. Hohenlohe è rotto e respinto verso Weimar. Giunge Rüchel, si spiega in due linee e pretende trattener da fronte i francesi senza alcun aiuto di terreno, per sola virtù d'arme. È rovesciato anche esso. Frattanto, è giunto anche Murat. Il corpo sassone che formava la destra di Hohenlohe, isolato e oltrepassato a sinistra, si forma in due quadrati, e tenta riaprirsi il passo; ma giungendo sulla strada di Weimar è caricato, rotto e preso, la maggior parte, dalla cavalleria di Murat. I francesi occupano Weimar nella sera. Li avanzi di Hohenlohe e Rüchel fuggono sbandati verso Erfurt. — Frattanto la massa principale dell'esercito prussiano colla quale andava il re, aveva passato la notte del 13 dietro al borro d'Auerstädt al punto d'incontro delle due strade di Freyburg (a sinistra) e di Naumburg (a destra). Questa, per cui doveva giungere Davoust, dopo aver passato il borro di Poppel e lo spianato di Hassenhausen, scende per la stretta di Kosen a traversare la Saale al ponte di Neu-Kosen. La vanguardia prussiana (Schmettan) prese posizione su quella strada tra Auerstädt e Poppel, e spinse una ricognizione nella stretta di Kosen, ove furono fatti prigionieri soldati francesi dai quali s'ebbero notizie della forza e posizione del nemico da quella parte. Invece di fare occupare subito quel passo tanto importante, Brunswick ordinò che la vanguardia vi si recasse soltanto nel mattino seguente. E intanto Davoust se ne impadronì, e per cuoprirlo spinse la divisione Gudin verso Hassenhausen. Giudicando poi con retto criterio dello stato delle cose, vista la importanza di quel campo d'Auerstädt, Davoust medesimo propose a Bernadotte di condurre uniti i loro due corpi sino ad Apolda, assumendone egli, Bernadotte, il comando; ma questi, adducendo l'ordine avuto di risalire la Saale fino a Dornburg e quindi portarsi su Apolda, vi si rifiutò. Al mattino del 14 Gudin, giungendo sullo spianato di Hassenhausen, è assalito prima da fronte, poi anche

nel fianco destro; ma pur resiste al nemico sempre crescente. Invano la poderosa cavalleria prussiana distendendosi attorno alla sua destra lo carica ripetutamente da fianco e da tergo. Alfine la divisione Friant entra in linea a destra di lui. Insistono i prussiani, ma i loro assalti regolati troppo metodicamente riescono fiacchi. Brunswick stesso, Schmettau ed altri generali cadono. La divisione Morand giunge di corsa e si schiera a sinistra di Gudin. Formata a scacchiera di quadrati, respinge furiose cariche di cavalleria. Il nemico ha già sofferto gravissime perdite: il soldato prussiano sente la prevalenza francese, è giunto per Davoust il momento di coronare quella audace impresa con una audacissima offensiva.

Mentre Friant si porta in avanti a destra per attorniare la sinistra, Morand, sostenuto a sinistra da artiglierie che collocate in buona posizione sopra un'altura colpiscono da fianco la dritta nemica, ricaccia questa dietro al bosco di Sonnendorf. Gudin seconda la mossa di Friant. Due divisioni prussiane, ordinate in due linee, colla cavalleria sulle ali e in terza linea resistono ancora. Ma Friant e Gudin da un lato e Morand dall'altro ne soverchiano le ali, le minacciano da rovescio, le costringono a retrocedere. I due primi si impadroniscono delle alture dell'Eckartsberg e tagliano così al nemico la strada di Freyburg, e Morand risalendo lungo il bosco di Auerstädt ne compie la sconfitta. Meravigliosa giornata; gloriosissima per Davoust, per le sue truppe, per la fanteria francese in generale. I generali prussiani, non comprendendo sino dal primo momento la importanza di quella fazione sul fianco della loro linea di marcia, e impegnandovi le loro truppe a poco a poco invece che tutte o almeno la maggior parte ad un tratto, resero meno difficile al nemico di compiere quel prodigio. E fu veramente la rivincita di Rossbach questa splendida vittoria di 20,000 francesi o poco più contro 50-60,000 prussiani in campo aperto, ove la cavalleria di Prussia fu costretta a piegare dinanzi ai battaglioni di Francia. Anche Mollendorf era stato ferito a morte. Federico Guglielmo era così rimasto privo dei suoi consiglieri. Le sue truppe disor-

dinate, perdute tutte le artiglierie, si ritirano per la strada di Weimar; ma alla vista del corpo di Bernadotte in posizione sull'alture di Apolda dietro la loro dritta, colte da panico terrore si gittano su Buttelsdadt, a sinistra indietro. Là si imbattono negli avanzi scompigliati dei corpi di Hohenlohe e Rüchel. Orribile confusione; la notte accresce terrore e scompiglio; l'esercito tutto si sfascia e si sparpaglia per ogni banda. Il re commette al principe di Hohenlohe di raccogliere quanto più possa sbandati a Magdeburgo ove deve trovarsi il corpo di riserva comandato dal principe di Württemberg, e ritirarsi poscia a Stettino. Ma i francesi erano già padroni della strada diretta di Magdeburgo. Frattanto Bernadotte recatosi per Dornburg ad Apolda era rimasto irresoluto ed inerte tra due battaglie, lasciandosi sfuggire l'occasione di acquistare molta e facile gloria, a vantaggio principalmente di Davoust. — I prussiani perdettero in quella giornata 60 bandiere, 300 cannoni, immensi magazzini, bagagli, 30 generali uccisi, feriti o prigionieri (tra i primi Brunswick, Mollendorf, Schmettau) e un terzo del loro esercito; il resto sbandati e avviliti. Disastro spaventoso.

SECONDO PERIODO (*fig. 41*). — Ora Napoleone doveva mostrare al mondo come si profitti della vittoria e la si compia. Vuole distruggere li avanzi dell'esercito prussiano, aggirandoli da sud, spingendoli verso il Mecklemburgo, prevenendoli sull'Oder. Perciò, mentre avvia su Erfürth Murat e Ney, dirige Davoust per Lipsia su Wittenberg, Bernadotte per Halle su Dessau, e Soult per Buttelsdadt su Magdeburgo. Lannes, Augereau, la guardia seguiranno. Erfürth si arrende alla prima intimazione di Murat. Così rimane dischiusa all'esercito francese la gran linea naturale d'operazione per Cassel su Magonza, cui subito provvede Napoleone. Erfürth, ove i francesi raccolsero ricchissima preda di viveri, munizioni, armi e gran numero di prigionieri, è destinata a diventare in pochi giorni un gran deposito di guerra che farà scala tra Magonza e l'esercito, come Augsbourg nella campagna precedente. Murat e Ney vanno ora a raggiungere Soult sulla strada di Magdeburgo. Bernadotte incontra

ad Halle il corpo del principe di Württemberg e lo sconfigge. Davoust passa l'Elba a Wittenberg e marcia su Berlino. La guardia e Augereau lo seguono. Lannes e Murat passano a Dessau; Bernadotte parte a Dessau e parte a Barby più a valle. Soult e Ney minacciano Magdeburgo; Bernadotte occupa Brandenburg; Lannes Spandaw; Davoust entra in Berlino e continua ad avanzarsi verso l'Oder; Napoleone giunge a Berlino colla guardia; Augereau segue Davoust. La linea dell'Oder deve cuoprire contro li aiuti russi le ultime operazioni contro i prussiani. — Intanto il principe di Hohenlohe minacciato in Magdeburgo da Soult, Ney e Bernadotte, tenta di ritirarsi su Stettino, girando alla larga attorno a Berlino (per nord). Marcia in tre colonne lungo il confine del Mecklemburg, lasciando indietro una forte retroguardia sotto Blücher e il corpo del duca di Weimar. Murat e Lannes muovono da Spandau nella direzione di Stettino per chiudergli il passo. Bernadotte lo insegue da tergo. Molestato di continuo, incalzato, prevenuto, accerchiato, perdendo gente ad ogni passo, è costretto ad arrendersi. Le sue truppe posano le armi a Prenzlau e Pasewalk non lungi da Stettino. Questa fortezza si arrende alla cavalleria leggera di Lasalle. Lannes vi prende quartiere. Custrin si arrende a poca fanteria, e Davoust l'occupa; Augereau occupa Frankfurth sull'Oder. — Ma l'ardito Blücher colla retroguardia di Hohenlohe e il corpo di Weimar sfuggito a Soult sull'Elba (20,000 uomini circa) vedendosi tagliata la strada del Mecklemburg da Murat che si è volto verso di lui, e quelle dell'Annover da Soult che lo ha prevenuto sulla bassa Elba, incalzato da Bernadotte, si getta in Lubecca, città neutrale, e vi si afforza. Soult e Bernadotte prendono d'assalto quella città. Blücher ne esce con 14,000 uomini circa, ma stretto contro la frontiera danese, neutrale e guardata militarmente, è costretto ad arrendersi dopo un'eroica resistenza. Magdeburgo con un presidio di 20,000 uomini, investita dal maresciallo Ney, si arrende pure l'8 novembre. In un mese la potenza militare della Prussia era svanita; non ne rimase che un piccolo corpo di truppe sotto il generale Lestocq sulla bassa Vistola, e

le fortezze della Slesia che i francesi dovettero assediare ad una ad una. Murat e la sua cavalleria (cavalleria leggera e dragoni) acquistarono immensa gloria in quelle operazioni d'inseguimento strategico, che per altro furono loro rese più facili dal grande sconcerto dei nemici. — Wittenberg, Spandau, Posen, furono scelti da Napoleone come punti d'appoggio della sua linea d'operazione dopo Erfürth.

CAMPAGNA DI POLONIA O D'INVERNO (1806-1807), (*fig. 42*). — Fu audace oltremodo il disegno di Napoleone di avanzarsi fin oltre la Vistola nel cuor dell'inverno, lasciandosi alle spalle la Germania e sul fianco l'Austria, non amiche certo. Ma volle non dar tempo ai russi di basarsi fortemente in Polonia, prepararvisi egli stesso una base per le ulteriori operazioni contro la Russia, assicurarsi per tempo l'aiuto dei polacchi, compiere la rovina della Prussia, e chiudere le bocche della Vistola agli inglesi, contro dei quali egli proclamava allora appunto il blocco continentale. Ammirabili furono i provvedimenti ch'ei prese a fine di rinforzar l'esercito d'operazione senza sguernire i paesi conquistati. Fatta la leva del 1807 egli ebbe in armi 580,000 uomini, più 70,000 ausiliari; di cui 300,000 tra il Reno e la Vistola, e di questi la metà circa disponibili sulla Vistola, in guisa da poterne avere almeno 80,000 sul campo di battaglia nelle prime imminenti operazioni della nuova campagna. Fu composto un nuovo corpo d'armata (8°) con elementi presi dalla Francia (7 reggimenti di fanteria) sotto il comando del maresciallo Mortier. Furono fatti venire dall'armata d'Italia 9 reggimenti di cavalleria. I terzi battaglioni (depositi) dei reggimenti distribuiti sulle frontiere del Reno, sulle coste della Manica e nell'Alta Italia furono portati a 1,000 e 1,200 uomini. Fu regolata la istituzione dei reggimenti provvisori di marcia per la spedizione dei rinforzi all'esercito. La guardia imperiale fu aumentata di reggimenti di *fucilieri*. Per approfittare delle preziose risorse che la Germania settentrionale offriva per la rimonta della cavalleria, ed aver più vicino alla mano il rifornimento di quell'arme, fu istituito un gran deposito di cavalleria a Postdam. Il principe Eugenio Beauharnais, viceré

d'Italia, rimaneva in quel paese con 5 divisioni; il maresciallo Massena era con altre truppe nel napoletano; Mar-mont con circa 20,000 uomini teneva la Dalmazia; Mortier coll'8° corpo rimaneva a guardia della Prussia disarmata ed oppressa. Il principe Girolamo Bonaparte col 9° corpo della grande armata (bavaresi e wurtemberghesi, generale Vaudamme) occupa la Slesia e ne assedia le fortezze.

PRIMO PERIODO (dicembre 1806). — 90,000 russi, in due corpi di quattro divisioni ciascuno, giungono sulla Narew dietro la Vistola. Il primo è comandato da Benningsen, il secondo da Buxowden. Il vecchio Kamensky ha il comando supremo. Essen raduna un corpo di riserva nella Lituania. Li avanzi dell'esercito prussiano (30,000 uomini circa) guerniscono le piazze della bassa Vistola e Königsberg, e danno all'esercito attivo un corpo di 15-20,000 uomini sotto il generale Lestocq. Napoleone avvia Murat colla cavalleria leggera e i dragoni della riserva, e Davoust, per Custrin e Posen su Varsavia; Augereau da Frankfurth (sull'Oder) e Lannes da Stettino su Bromberg. Si fanno pratiche dai polacchi, col favore di generali francesi, per la riscostituzione del regno indipendente di Polonia; ma considerazioni di prudente politica trattengono Napoleone. Invita i polacchi ad armarsi e combattere lasciando loro speranza per l'avvenire. Davoust e Murat passano la Vistola a Varsavia; Lannes li segue scendendo da Bromberg. Augereau getta un ponte a valle dello sbocco della Narew nella Vistola. Napoleone viene a Varsavia colla guardia, Oudinot e la cavalleria grave, e spedisce Ney e Bernadotte a sinistra su Thorn, e Soult al centro su Plock. I russi, molto inferiori di forze, aspettano i francesi di là da Varsavia in forte posizione dietro la Narew e l'Ukra. Napoleone fa sforzare da Davoust il passo di quei due fiumi al loro confluente e sbocca oltre l'Ukra in quattro colonne, delle quali la prima, cominciando dalla destra, è composta del corpo di Lannes, la seconda di quelli di Davoust e Augereau, della guardia, della riserva di fanteria di Oudinot (granatieri e volteggianti) e della riserva di cavalleria di Murat, la terza del corpo di Soult, e la quarta del corpo di Ney, spalleggiato

da Bernadotte e dalla riserva di cavalleria di Bessières. Vuole soverchiare la dritta nemica colla sua sinistra rinforzata, separare i russi dai prussiani, e ributtar quelli nella regione pantanosa e boschiva dell'alta Narew verso la Lituania, o almeno costringerli ad allontanarsi da Varsavia, ove disegna porre i suoi quartieri d'inverno. In conseguenza di tal mossa, il 26 dicembre si combatte a Pultusk a destra, a Golymin al centro, a Saldan a sinistra. Presso il primo di quei luoghi Lannes ottiene sensibili vantaggi contro il grosso delle truppe di Benningsen. Ma l'orribile stato del paese ridotto in un pantano fangoso non permette ai francesi di approfittarne. Le truppe soffrono oltremodo e sentono la maligna influenza di quei tristissimi luoghi. Pure l'intento di Napoleone è in parte ottenuto, poichè i russi si ritirano di là da Ostrolenka. Costretto a sospendere le operazioni, Napoleone accantona le sue truppe sulla sponda destra della Vistola, appoggiando la destra al Bug (frontiera dell'Austria neutrale) e la sinistra alla Frische-Haff, colla fronte coperta dall'Orczyc. Il grosso dellè sue forze è raccolto sulla destra di quella larga zona dinanzi a Varsavia, scelta come principale punto d'appoggio sulla Vistola. Questa linea, divenuta base d'operazione, è munita di forti teste di ponte a Varsavia, Modlin e Thorn; e li sbocchi allo innanzi tra l'Ukra e la Narew, e la Narew e il Bug sono assicurati mediante un sistema di ponti fortificati gittati presso i punti di confluenza di quei tre fiumi. Cavalleria leggera distesa su tutta la fronte protegge i quartieri dell'esercito contro le scorrerie dei cosacchi; ma non essendo a contatto col nemico, anzi essendone separata da grandi impacci di boschi e pantani, non può darne frequenti e sicure notizie. Mercè tali disposizioni Napoleone mentre cuopre la sua linea diretta d'operazione Varsavia-Posen-Custrin-Berlino, sulla quale Custrin o Posen costituiscono due nuovi grandi centri militari, sorveglia da vicino l'Austria, si fa appoggio della neutralità di lei sul fianco destro, e pur crede cuoprire efficacemente la bassa Vistola che il nemico non oserà passare lasciandosi l'esercito francese sul fianco. Ma finchè quegli rimanga padrone di Dan-

zica, la posizione dei francesi sulla destra della media Vistola non sarà sicura. Ed anche per questa considerazione Napoleone risolve di porre l'assedio a quella fortezza, ed a tale uopo costituisce un 10° corpo d'armata sotto il maresciallo Lefèbvre. — Frattanto Girolamo Bonaparte e Vandamme nella Slesia assediano e prendono una dopo l'altra Glogau, Breslau, Schweidnitz, Glatz, Neisse; e Mortier occupa la Pomerania. Napoleone dal suo quartiere generale tutto regola e a tutto provvede.

SECONDO PERIODO. — Gennaio 1807. — Benningsen, assunto al comando supremo dell'esercito russo, conosciuta la posizione dei francesi sulla Vistola, disegna di sforzare la loro sinistra, che è la loro parte più debole, e per la bassa Vistola manovrare contro la loro linea d'operazione, liberando in pari tempo Danzica, che sarebbe divenuta un appoggio per lui. Perciò porta le sue forze dalla Narew all'Alle mediante una marcia di fianco coperta dai boschi e dai laghi di quella regione impeditissima; della qual mossa i francesi nulla sanno, finchè Ney, che insieme con Bernadotte formava la sinistra della grande armata, scuopre le masse nemiche tra l'Alle e la Passarge, e ne dà avviso a Bernadotte e Napoleone. Assalito a Mohrungen, Bernadotte fa bella difesa, poi si unisce a Ney nella forte posizione d'Osterode. I russi perdono così l'occasione di effettuare la prima parte del loro divisamento, cioè la rotta della sinistra nemica. Il disegno di Benningsen era bene immaginato, ma l'esecuzione ne fu guasta da quel troppo largo giro sino all'Alle che lo portò sulla fronte di Ney, quando invece avrebbe dovuto irrompere sulla destra di quel maresciallo. Napoleone dal canto suo intraprende una opportunissima contro-manovra offensiva. Vuol portarsi sul fianco sinistro ed alle spalle dei russi mediante una gran conversione sul centro a sinistra, facendo perno del corpo di Ney a Hohenstein, e ritirando Bernadotte (ala sinistra) verso Thorn per invitare Benningsen ad avanzarsi verso la Vistola. Ma questo progetto è svelato al nemico per colpa di un ufficiale portatore di un dispaccio a Bernadotte, che si lascia prender prigioniero con quella carta ip-

dosso. Allora Benningsen concentra in fretta il suo esercito a sinistra verso l'Alle. Napoleone lo insegue verso Königsberg e la Pregel, continuando a manovrare contro la sinistra di lui, ma invano. Seguono alcuni combattimenti favorevoli ai francesi. Benningsen si ferma dietro Preussisch-Eylau, e si dispone ad accettare battaglia. La vanguardia francese (Murat e Soult) cacciano a forza la retroguardia di lui da Eylau la sera del 7 febbraio.

Battaglia d'Eylau (8 febbraio), (fig. 43). — Circa 70,000 francesi contro 64,000 russo-prussiani. — Sopra una pianura ondulata coperta di neve, sparsa di laghetti ghiacciati e piccoli boschi, l'esercito russo è schierato a battaglia di faccia allo sbocco di Preussisch-Eylau sulle strade di Friedland e di Königsberg, in due linee di battaglioni parte spiegati e parte in colonna, puntellate da due grosse colonne di riserva, con gran quantità d'artiglieria (più di 300 pezzi) sulla fronte e cavalleria al centro e sulle ali. I francesi si ordinano come segue: ala sinistra, due divisioni di Soult dentro, dinanzi e a sinistra di Eylau, spalleggiate da cavalleria; centro, la guardia imperiale a piedi sull'altura del cimitero a destra di Eylau; ala destra, la divisione St-Hilaire del corpo di Soult a Rothenen; riserve (tra la dritta e il centro, indietro) Murat e la cavalleria della guardia. Augereau giunge a marcia sforzata a rafforzare il centro. Davoust, distaccato a destra lungo l'Alle, dovrà giungere sul campo di battaglia a destra di St-Hilaire, e forse prima di sera potrà giungervi a sinistra di Soult anche Ney distaccato da quel lato contro il corpo prussiano di Lestocq nella direzione di Königsberg. Bernadotte è ancora troppo lontano. Per tal modo i russi, tenuti dapprima a bada, verranno ad essere soverchiati almeno da dritta. Cade copiosa la neve, e il vento la caccia in volto ai francesi. La battaglia è impegnata e sostenuta da principio e per lunga ora dalle artiglierie con tremenda vivacità. I russi minacciano la destra francese, e accennano di voler riprendere Eylau. Le truppe di Soult li respingono. Davoust giunge colle sue prime truppe sulla sinistra dei russi a Serpallen. Allora Napoleone ordina a St-Hilaire e Augereau di at-

taccare l'ala sinistra nemica e congiungersi con Davoust. Ne dovrebbe risultare un cambiamento di fronte obliquo a sinistra avanzando, di cui sarebbe perno la guardia ferma nel cimitero d'Eylau. In quel punto la bufera è fortissima, a tal segno che Augereau perde la direzione e si avvia contro il centro nemico, ove si trova esposto ai fuochi convergenti di 72 pezzi in mezzo alle riserve russe. Le sue truppe, massacrate dalla mitraglia, sbaragliate dalla cavalleria, sono quasi distrutte e li avanzi ricacciati sul cimitero di Eylau. Augereau stesso è gravemente ferito. Allora Napoleone lancia contro il centro nemico la cavalleria di Murat. Ottanta squadroni ordinati in più linee si avanzano. I dragoni di Grouchy spazzano il campo dagli stormeggianti, i corazzieri caricano; la cavalleria russa è costretta a cedere, ma la fanteria resiste. Finalmente la prima linea è rotta, la seconda si ritira fino all'orlo di un bosco e costringe li squadroni di Murat a retrocedere, dopo sofferte gravissime perdite. La prima linea russa tenta riordinarsi. Napoleone lancia la cavalleria della guardia a compierne la rotta. In questo frattempo una colonna di fanteria russa s'è avanzata fino al cimitero ov'è l'imperatore, ma è fermata da un battaglione di granatieri della guardia, caricata a rovescio da una brigata di Murat, sbaragliata e quasi interamente distrutta. La cavalleria si riordina dinanzi al cimitero, mentre Davoust giunto a Serpallen colla divisione Friant, seguita dalla divisione Morand, si collega con St-Hilaire, respinge le cariche dei russi e acquista terreno in avanti a destra, sul fianco sinistro del nemico. La sua prima divisione è già pervenuta a tergo dell'ala sinistra di Benningsen, allorchè il corpo prussiano di Lestocq (ridotto a 8-10,000 uomini) precedendo Ney giunge sul campo alla destra dei russi, sfila dietro a loro e si scaglia contro Davoust. I russi si ammassano attorno a quel nucleo. Davoust, costretto dapprima a retrocedere, raccoglie tutte le sue forze presso Klein-Saussgarten e quivi ferma il nemico. Finalmente, a sera, Ney giungendo sul campo di battaglia a sinistra innanzi dei francesi e minacciando la strada di Königsberg, costringe Benningsen a ritirarsi. Ambo le parti s'attribui-

scono la vittoria di quella tanto sanguinosa e inutile battaglia. — Perdite enormi: i russi 5-6,000 morti, 20,000 feriti, 3-4,000 prigionieri, 24 cannoni, 16 bandiere; i francesi 2-3,000 morti e 16,000 feriti. I russi si ritirano a Königsberg e dietro la Pregel. Napoleone li segue fin presso a Königsberg, poi accantona l'esercito dietro la Passarge, appoggiando la sinistra al mare e basandosi su Marienburg, Marienwerder e Thorn, per cuoprire la bassa Vistola e l'assedio di Danzica e veder meglio il nemico. Per cuoprir Varsavia e la media Vistola, lascia sulla Narew il corpo di Lannes rinforzato sotto gli ordini di Massena. Ammirabili provvedimenti di difesa, di approvvigionamento e d'ordine in tutte le parti del servizio dell'esercito, tra i quali va menzionata la istituzione del treno d'armata. Il corpo d'Augereau è sciolto. — I russi inquietano i quartieri francesi sull'alta Passarge; Napoleone con un cenno offensivo dalla bassa Passarge verso Königsberg li costringe a ritirarsi. — Assedio di Danzica eseguito dal corpo di Lefèbvre, sostenuto da quelli di Mortier e Oudinot. Cominciato il 2 aprile, si prolunga sino al 26 maggio per virtù della gagliarda difesa fatta dal prussiano generale Kalkreuth. Invano russi e inglesi tentano di soccorrere quella fortezza dalla parte del mare. Ridotta agli estremi, Danzica si arrende. I francesi vi trovano immense risorse d'ogni fatta. — L'esercito di Napoleone coi suoi 150,000 uomini e le tante migliaia di cavalli, così lontano dalla Francia, ha dovizia di tutto, mentre l'esercito russo, un terzo più piccolo, muore di fame sui confini del suo paese.

TERZO PERIODO. — Napoleone vuol prender le offese il 10 giugno contro la destra nemica, sboccando dalla Passarge tra l'Alle e il mare, separare l'esercito russo da Königsberg, ricacciarlo verso la Polonia centrale e prender Königsberg. La superiorità delle sue forze gli permette di tentare operazione siffatta, che altrimenti sarebbe stata molto rischiosa. Ha circa 160,000 uomini disponibili in 8 corpi d'armata, dei quali 5 sono accantonati sulla Passarge tra l'Alle e il mare, cioè, cominciando dalla sinistra, Bernadotte e Soult dietro la bassa Passarge con teste di ponte sulla destra di quella riviera, Davoust a cavallo all'alta Passarge colla

destra all'Alle, Ney più innanzi come avanguardia attorno a Guttstadt, e la guardia più indietro attorno a Osterode, punto di raccolta generale in caso di bisogno, ov'è il quartiere generale dell'imperatore; Massena a destra sulla bassa Narew; Lannes e Mortier sulla bassa Vistola; Murat (cavalleria) dinanzi a quel fiume in ampio tratto di paese, e dappresso a lui i grandi parchi dell'esercito. Divisioni di cavalleria leggiera collegano Massena con Davoust. — I russo-prussiani, tuttora comandati da Benningsen, hanno circa 100,000 uomini scaglionati sull'Alle, ove sonosi preparato un campo trincerato a Heilsberg. Benningsen vuol prevenire Napoleone prendendo l'offesa contro la destra di lui verso Allenstein, accennando a Thorn e Varsavia; disegno troppo superiore alla sua possa. Il 5 giugno assale Ney a Guttstadt, ma questi oppone dapprima eroica resistenza, poi cedendo dinanzi al nemico soverchiante che tenta sopravanzarlo di continuo, con una meravigliosa ritirata, lentamente, in perfetto ordine e combattendo, si ritira su Deppen. Nel tempo stesso, li alleati assaltano invano i ponti della Passarge, tenuti da Soult e Bernadotte. Napoleone concentra la massa delle sue forze su Deppen. Mancatogli il colpo, Benningsen si ritira per Guttstadt (9 giugno) e si dispone a ricever battaglia ad Heilsberg. Napoleone lo segue. L'avanguardia francese (Murat e Soult) lo assale il 10 giugno sulla sponda sinistra dell'Alle. I russi sono ordinati per reggimento in due linee, cioè di ciascun reggimento due battaglioni (1° e 3°) spiegati e l'altro (2°) in colonna serrata dietro l'intervallo di quei due primi. Fanno appoggio a quell'ordine opere campali munite di artiglieria; gli fa riserva una massa di 12 battaglioni in colonne serrate. Dopo un sanguinoso combattimento in cui vengono a mano a mano impegnandosi nuove truppe francesi, i russi conservano la loro posizione. Ma vedendosi a fronte tutto l'esercito francese, che accenna a sopravanzar la sua destra e tagliargli la strada di Königsberg, su cui Davoust si avvia di fatto, Benningsen al mattino dell'11 passa sulla destra dell'Alle e si ritira per Bartenstein, lasciando il nemico padrone delle sue comunicazioni con Königsberg.

E Napoleone approfittando subito di questo errore, marcia su Eylau e Domnau, fiancheggiato lungo l'Alle (sponda sinistra) da cavalleria Jeggera che osserva i russi scendenti per l'altra sponda, e distacca verso Königsberg Soult sostenuto da Davoust e Murat con metà della cavalleria. Questo distacco in direzione divergente di più di 60,000 uomini è giustificato dalla soverchianza di forze che aveva Napoleone, e dall'ordine dato a Davoust e Murat di retrocedere e raggiungerlo nel caso ch'ei venisse a battaglia. — Il 13 giugno Benningsen ripassa l'Alle a Friedland per portarsi a Königsberg. Nuovo errore! Lannes, rinforzato coi dragoni di Grouchy, giunge in faccia a Friedland e prende posizione a Posthenen.

Battaglia di Friedland (14 giugno 1807), (fig. 44). — Circa 55,000 francesi contro circa 70,000 russi. — Friedland giace in fondo ad un seno dell'Alle. Ha dinanzi un piano ondulato, tagliato in due parti ineguali da un ruscello profondo (Rio del Molino) e da uno stagno, e dominato da piccole alture che si stendono da Posthenen (strada d'Eylau) a Heinrichsdorf (strada di Königsberg). A destra (dei francesi) tra Posthenen e l'Alle è il bosco ed il villaggio di Sortlach. Friedland sta nella parte più ristretta del terreno tagliato dal Rio del Molino, e da quella parte stessa presso la città hanno i russi gettato i loro ponti. Le loro truppe sboccando da Friedland si ordinano così: a destra del ruscello due linee di fanteria, la prima formata come ad Heilsberg, la seconda coi due battaglioni d'ala di ciascun reggimento piegati in colonna serrata, e quello di mezzo spiegato; più a destra la cavalleria; a sinistra del ruscello il corpo di Bagration ammassato in più linee per mancanza di spazio. In tale strana e pericolosissima posizione, da cui bisognava uscire a qualunque costo e presto, i russi si lasciano trattenere da Lannes, che con 10,000 uomini appena (divisione granatieri Oudinot) distesi in una sola linea e persino in una sola riga con intervalli assai grandi contrasta loro il possesso del bosco di Sortlach e delle alture di Posthenen. Oudinot e i suoi granatieri fanno prodigi di valore. Mentre ciò avviene alla sinistra russa la destra occupa Heinrichsdorf che è la chiave

della strada di Königsberg. Lannes manda a quella volta Grouchy con 3.000 cavalli e lo fa seguire da una brigata di granatieri e da artiglierie. Heinrichsdorf è villaggio aperto. Grouchy vi lancia una brigata di dragoni e lo fa aggirare da un'altra, ed egli fa loro spalla colla divisione corazzieri di Nantsoy giunta allora allora. Il villaggio è preso; la cavalleria russa carica i dragoni, ma è ributtata dai corazzieri. Mortier giunge e si schiera a sinistra di Lannes, appoggiandosi ad Heinrichsdorf. Arrivano successivamente le altre truppe di Lannes. Grouchy schiera i corazzieri in una sola linea a sinistra di Heinrichsdorf; pone dietro a questo villaggio i dragoni (2 brigate) la brigata carabinieri e l'artiglieria addetta a quelle truppe; fa mostra di voler caricare la cavalleria russa coi corazzieri, poi voltandole le groppe, di trotto se la trae dietro sotto la mitraglia, e allora rivolgendole la fronte la carica mentre i dragoni e i carabinieri le si lanciano sul fianco. Con tale manovra ripetuta alcune volte trattiene il nemico da quella parte e gli reca gravi danni. Napoleone frattanto giunge a Posthenen, e dietro lui Ney, Victor col corpo di Bernadotte, la guardia, due divisioni di cavalleria leggera e due di dragoni. Vede, risolve: ricacciare i russi nell'Alle; perciò rompere la loro sinistra, impadronirsi di Friedland e dei ponti; trattenere intanto la destra, poi spingerla sul fiume. Base di questo concetto è quel Rio del Molino. I russi vi avevano bensì gittato quattro ponti e altrettanti sull'Alle. Victor si schiera a destra di Lannes, tra Posthenen e il bosco di Sortlach; Ney a destra di lui si lancerà da quel bosco contro la sinistra nemica; delle due divisioni di dragoni una è data a Victor, l'altra a Ney; la cavalleria leggera va alla sinistra a rinforzare Grouchy; la guardia sta in riserbo dietro Posthenen. Frattanto la battaglia era sospesa. Ecco Napoleone dà il cenno dell'attacco. Ney si avvanza colla destra all'Alle. I russi lo accolgono con un gran fuoco d'artiglierie, una parte delle quali dalla sponda destra dell'Alle lo battono di fianco. Le sue truppe soffrono molto. La divisione di sinistra (Bisson) malmenata dalla cavalleria della guardia russa, indietreggia. Allora

Dupont colla divisione di destra di Victor accorre spontaneo al soccorso. ferma il nemico, si avvanza fino al Rio del Molino. I dragoni di Latour-Maubourg (addetti a Ney) caricano con buon successo; ma i russi formati a massa col fronte pieno di artiglierie fanno fuoco furioso. Allora il generale Sénarmont, comandante l'artiglieria di Victor, si avvanza di galoppo con 36 pezzi del 1° corpo, soverchia successivamente le batterie nemiche, poi cuopre di mitraglia la fanteria. I russi tentano invano l'attacco. Dupont con una parte dei suoi passa il rio ed assalta Friedland per la strada di Königsberg. Ney s'avvanza dal canto suo. Friedland è presa; la sinistra russa si sfascia, i ponti sono battuti e rotti, pochi avanzi della sinistra nemica passano all'altra sponda, molti annegano. In questo mentre Gortschakoff coll'ala destra ha tentato invano di cacciar Mortier e Grouchy da Heinrichsdorf, ed ora inutilmente cerca riconquistare Friedland. Napoleone lancia la sua sinistra: la destra nemica è cacciata nell'Alle, molti affogano, pochi s'arrendono; tutte le artiglierie di quell'ala rimangono al vincitore. A sera i francesi avevano 80.000 uomini sul campo, di cui 25.000 non combatterono. — Perdite: russi 25.000 circa tra morti e feriti, francesi 8.000 circa. Friedland è memorabile come esempio di battaglia improvvisata, bene adattata al terreno, di ottimo impiego d'artiglierie a massa, di buon accordo di cavalleria ed artiglieria. Lannes, Grouchy, Dupont, Sénarmont si copersero di gloria. — I russi ripassano frettolosi la Pregel e il Niemen. Napoleone li segue; Davoust manovra contro la loro destra. Königsberg si arrende a Soult; ricchissima preda. La guerra finisce sul Niemen. In breve ora Napoleone ed Alessandro divengono amici; e questi mostra all'altro meravigliato quelle medesime truppe sbaragliate a Friedland far parata in perfetto ordine a Tilsitt. Napoleone largisce grandi ricompense. Ai suoi marescialli nulla rimane da desiderare, se non forse qualche trono. E questo per un certo riguardo è il principio della fine.

d) Guerra in Spagna e Portogallo (1808-1813), (7^a campagna di Napoleone).

(Fig. 45).

Sul finire del 1807 Napoleone faceva occupare il Portogallo da Junot con 25,000 uomini. Nell'anno seguente costringeva Ferdinando re di Spagna ad abdicare e dava quella corona a suo fratello Giuseppe. Fu un cumulo d'errori politici e militari. La Spagna era occupata, ma con forze troppo scarse. Li spagnuoli sorgevano, costituivano *guerrillas*, raccoglievano milizie cui facevano nucleo le vecchie soldatesche. Le provincie meridionali tutte in arme. L'Inghilterra soffiava in quel fuoco, e prometteva uomini, armi, denari. La repressione falliva per inopia di mezzi. Dupont con un corpo francese di tre divisioni (20,000 uomini circa) si lasciava accerchiare nelle strette di Baylen sul versante meridionale della Sierra Morena, ed abbassava le armi: funesto colpo per la potenza napoleonica. Li inglesi sbarcavano nel Portogallo. Junot, sconfitto a Vimeiro, sgombrava quel paese. I francesi ritraevansi dietro l'Ebro. Ma Napoleone stesso col fiore della grande armata entrava in Ispagna sul finire del 1808 e pigliava le offese avviandosi a Madrid per Burgos. Li spagnuoli rotti nel centro erano battuti separatamente in vari scontri e quasi sperperati in pochi giorni. A Somosierra, nei monti di Guadarama, in fortissima posizione, uno dei loro corpi tentava chiudere a Napoleone la strada di Madrid; ma una meravigliosa carica di lancieri polacchi della guardia condotti da Montbrun sforza quel passo che la fanteria non aveva potuto conquistare. Madrid è presa. Napoleone, richiamato in Francia dallo atteggiamento ostile dell'Austria, lascia a Giuseppe un esercito diviso in quattro e poi cinque armate: una destinata pel mezzogiorno, una per le provincie di ponente, una per quelle di levante, una centrale per assicurare Madrid ed occupare l'interno del regno, ed

una per proteggere le comunicazioni colla Francia; sistema strategico a fronte triplice con riserve centrali, richiesto dalla forma e struttura della penisola, dal dominio degli inglesi sul mare, dalla sollevazione del paese, rigido e periglioso. Sarebbero state necessarie forze molto maggiori e potenti riserve, e tener fortemente Burgos, ridotto fortezza di primo ordine come centro strategico importantissimo, e la linea dell'Ebro. E invece Napoleone ricondusse seco le migliori truppe, altre molte ne richiamò in seguito, poche ne mandò di nuove, più ne richiamò un'altra volta, e un'altra ancora, e parve volesse a bello studio accrescere le difficoltà di quella difficilissima impresa lasciando a Giuseppe un miscuglio di genti diverse (italiani, tedeschi, polacchi, francesi) sotto capi insubordinati e discordi. O non avrebbe dovuto mai toccare la Spagna, o quando vide inevitabili altre guerre avrebbe dovuto sgombrarla, almeno sino all'Ebro. — Jourdan rimase consigliere a Giuseppe.

Li inglesi sotto Moore sboccano dal Portogallo contro il fianco destro del sistema francese tra Madrid e l'Ebro. Ma vedendosi minacciati alla loro volta da rovescio e tagliata la ritirata verso il Portogallo per Salamanca si gittano nella Gallizia. Soult li insegue, li raggiunge alla Corogna, li batte, li costringe a rimbarcarsi. Ma avendo poi tentato di rioccupare il Portogallo (1809) è sorpreso da Wellington in Oporto e cacciato da quel paese. Frattanto St-Cyr conquista la Catalogna settentrionale e Barcellona.

Wellington coll'esercito anglo-portoghese marcia dal Portogallo contro Madrid e batte l'esercito principale di Giuseppe a Talavèra (1809), ma quella vittoria è resa inutile dalla sua lentezza, dalla mancanza d'accordo coi generali spagnuoli e dalla sconfitta toccata a questi. In questo mentre Saragozza resiste eroicamente alle armi francesi. Le provincie settentrionali specialmente sono piene di guerrieri instancabili, molestissimi, feroci. Sentesi già la mancanza d'un comando supremo autorevole e risoluto; le operazioni sono slegate; gelosie, puntigli, nimicizie sorgono tra i marescialli e i generali. Capi e soldati odiano quella guerra e quel paese. Cinti dappresso e sempre dai *vigilanti*,

nulla possono sapere, nulla nascondere. I dragoni per altro rendono ottimi servizi in quel guerriagliare.

Wellington dal canto suo pone in opera arti di strategia offensiva-difensiva e tattica difensiva-offensiva opportunissime contro quel nemico, in quel paese, in quelle condizioni di tempi, con quelle sue genti. Basato sul campo fortificato di Torres-Vedras, si affaccia minaccioso alle frontiere del Portogallo; marcia corto e lento, risparmiando fatica e fame; richiama a sè i francesi, approfitta di qualche loro errore se gliene capita il destro, e se giudica opportuno dar battaglia sceglie una buona posizione difensiva-offensiva, vi si schiera in ordine sottile, aspetta l'assalto, lo tronca e lo respinge con fuochi a breve portata, seguiti da un corto avanzare in perfetto ordine, dopo di che torna a riprendere la sua posizione, e ripete lo stesso giuoco fino al momento decisivo. Vincitore, non insegue. Se il nemico gli pare troppo forte, se lo vede disposto a far punta cui non basti a rintuzzare quella sua parata, gli volta tranquillamente le spalle e lo conduce a Torres-Vedras a soffrir fame, malattie, inedia dinanzi alle bocche dei suoi cannoni. Così mantien viva la guerra, poichè gli giova mandarla in lungo, logora le forze e li animi del nemico, lo strugge a fuoco lento, si fa arme della stessa furia francese, vince quasi sempre, non è mai vinto.

Nel 1810 il re Giuseppe coll'armata del mezzodì si avvanza sino a Cadice e fa occupare Granata e Malaga. Ma Cadice, non investita dal lato del mare, resiste. I francesi la bloccano invano dalla parte di terra.

Nel 1811, mentre Soult con una parte dell'armata meridionale si volge da Siviglia verso Badajoz, d'onde li anglo-portoghesi minacciano le sue comunicazioni col Tago e Madrid, Massena con l'armata di ponente invade il Portogallo, prende per assedio Ciudad-Rodrigo e Almeida, assale invano la forte posizione del colle di Busaco tenuta da Wellington, che poi gliela cede, e si avvanza fin sotto a Torres-Vedras; ma non potendo sforzare quella posizione e mancando di viveri è costretto a ritirarsi su Ciudad-Rodrigo e battuto a Fuentes-de-Oñoro. — Soult si impadro-

nisce di Badajoz e si spinge sin oltre Elvas nel Portogallo. Ma già Massena è in ritirata. Inglesi e spagnuoli insistono per recuperare Badajoz, punto tanto per loro importante, come base e sbocco; e Beresford vince Soult ad Albuera. Marmont accorre da Salamanca per Almaraz a soccorrere Soult; e li inglesi benchè vincitori levano l'assedio da Badajoz e rientrano in Portogallo.

Frattanto Suchet, abile ed onesto generale, ottiene segnalati vantaggi nelle provincie orientali. I memorabili assedi di Lerida, Mequinenza, Tortosa, Tarragona, la presa del Monserrato presso Barcellona, l'assedio e la battaglia di Sagunto (1810-11), la battaglia d'Albufera, la presa di Valenza (1812) compensano in certo qual modo i rovesci del mezzodì e del Portogallo. Umanamente e saggiamente governate, quelle provincie fanno sensibile contrasto colle altre. Le milizie italiane si distinguono in quell'armata meglio condotta e più felice.

Si giunge così al 1812. Allora la guerra di Russia viene a recar nuovo e gravissimo disturbo alle cose di Spagna, come già quella d'Austria nel 1809. Rimangono nella penisola forse 130,000 uomini sparsi qua e là. Wellington ne approfitta, e marcia verso Burgos. Marmont gli si oppone coll'armata del Portogallo, ed è battuto a Salamanca. Badajoz e Ciudad-Rodrigo, le due chiavi del Portogallo, cadono nelle mani degli inglesi; i francesi si concentrano su Burgos, da ponente e mezzodì; Wellington entra in Madrid. Ma Soult, riunite sotto il suo comando diretto tutte le truppe raccolte attorno a Burgos, torna ad avanzarsi, e Wellington lascia Madrid e rientra in Portogallo. I francesi avrebbero desiderato piuttosto vincere una battaglia e poi ripassar l'Ebro, ed anche i Pirenei.

Finalmente nel 1813, Wellington, spinto dai fatti di Germania, minaccia risolutamente per Toro e Palencia la strada di Bajona, linea principale d'operazione dei francesi. Giuseppe raccoglie a Vittoria tutte le sue truppe, tranne quelle di Suchet. Wellington, audace ora quanto era stato cauto dapprima, lo assale e accenna di attorniarlo. Ai francesi già disanimati quella insolita audacia mette paura; fug-

gono. Suchet solo rimane nella Catalogna, attorno a Barcellona, donde rientra in Francia soltanto nel seguente anno, allorchè Wellington invade le provincie meridionali dell'impero.

In sostanza, per la migliore intelligenza dei fatti e per aiuto alla memoria, si possono distinguere nella guerra della penisola le seguenti fasi:

1ª Occupazione del Portogallo e della Spagna per parte dei francesi (1807);

2ª Sollevazione della Spagna; capitolazione di Baylen, battaglia di Vimeiro; ritirata dei francesi dietro all'Ebro (1808);

3ª Napoleone in Ispagna; vittorie contro li spagnuoli ed inglesi; i francesi rioccupano la Catalogna settentrionale, l'alta Aragona, le due Castiglie fino alla Guadiana, le Asturie, Leon, Galizia. Soult entra in Portogallo dopo vinto li inglesi alla Corogna (1808-9);

4ª Wellington caccia Soult dal Portogallo e batte l'esercito di Giuseppe a Talavera (1809). Epoca di grandi difficoltà pei francesi. Assedio di Saragozza; le guerriglie. Richiamo di truppe francesi;

5ª Rinforzo di truppe francesi. Campagna nelle provincie meridionali; occupazione di Siviglia, Granata e Malaga. Assedio di Cadice. Suchet conquista la bassa Aragona e la Catalogna meridionale (1810). Epoca dei maggiori successi pei francesi.

6ª Wellington a Torres-Vedras. Operazioni dei francesi contro il Portogallo (Massena per Ciudad-Rodrigo, Soult per Badajoz) che vanno fallite (1811). Suchet progredisce nella provincia di Valenza;

7ª Nuovo richiamo di truppe francesi. Wellington vincitore a Salamanca fa punta su Madrid e Burgos, e si ritira (1812). Suchet compie la conquista della Valenza;

8ª I francesi sempre più indeboliti. Wellington ripiglia l'offensiva. Battaglia di Vittoria. Cacciata dei francesi dalla Spagna (1813). Suchet che già si avanzava nella Murcia è costretto ad abbandonare le provincie orientali sino al Llobregat.

9^a Suchet rientra anch'esso in Francia (1814).

Per lo studio particolareggiato di quella lunga guerra, che fu tanto ricca di fatti militari d'ogni specie, veggansi le Memorie di Soult, Saint-Cyr, Suchet, Marmont, Massena (Koch) del Napier, del John-Jones, e le storie del Foy e del Thiers. Pei fatti delle milizie italiane in particolare, si legga la storia del Vacani.

e) Campagna del 1809 in Baviera ed Austria (3^a di Napoleone).
Ratisbona, Essling, Wagram.

Tra il 1807 e il 1809 vi fu qualche mutamento nelle istituzioni militari della Francia. Per dar più forte e completa personalità tattica al reggimento della fanteria, ed insieme accrescere potenza alla brigata e alla divisione, quel primo corpo fu portato a 5 battaglioni (da 3 che ne aveva prima) di cui 4 attivi (invece dei 2 che ne avea avuti il più spesso nelle ultime campagne) a 6 compagnie (invece di 8) di 140 uomini l'una (più forti di prima) delle quali una di granatieri o carabinieri ed una di volteggiatori. Il battaglione dovea formarsi in colonna di divisioni quando le due compagnie ora dette non ne erano staccate, altrimenti in colonna di compagnie. Fu data un'aquila sola al reggimento, invece che una a ciascun battaglione. I reggimenti di cavalleria furono tutti ordinati a 4 squadroni di 2 compagnie di 100 a 130 cavalli sul finire del 1809. La guardia imperiale fu aumentata di nuovi corpi, e tra li altri di un reggimento di lancieri polacchi, il solo di tale specie di cavalleria che allora esistesse negli eserciti francesi. Ragioni politiche e militari concorrevano nel concetto dell'imperatore a dar grande importanza a quella potente riserva, che in seguito divenne una vera armata di 100,000 uomini. Furono pure istituite scuole di cavalleria, di cui grande sentivasi il bisogno, a San Germano e Saumur.

1809. — La maggior parte della grande armata era accantonata tra la Vistola e il Reno; il rimanente guerreggiava in Ispagna. L'Austria, istigata ed aiutata dall'Inghilterra, vuole approfittare di quel momento in cui Napoleone

par tutto rivolto alle cose della penisola. Sotto l'abile direzione dell'arciduca Carlo, ella ha rinnovato, riordinato, aumentato e migliorato considerevolmente le sue forze militari. Rese più leggere le truppe, adottato un sistema di ordini, manovre, atti da combattimento e modi d'addestramento tattico superiore ad ogni altro di quei tempi (colonne doppie serrate di battaglione, quadrati di battaglione, uso della terza riga pel cuoprimente e le altre fazioni spicciolate, accordo costante dell'ordine fitto coll'ordine rado), curata singolarmente l'istruzione degli ufficiali sin compreso i generali, e tutto preordinato a ciò che veramente richiede la guerra. Mette in arme circa 350,000 soldati con 800 pezzi d'artiglieria, sostenuti da 150 battaglioni di landwher e numerose riserve. Le truppe mobili sono organizzate in corpi d'armata all'usanza francese.

A quelle minacce risponde pronto Napoleone sul principio del marzo ordinando la radunata dei contingenti della confederazione renana (Baviera, Würtemberg, Baden, le Assie, Olanda, Vestfalia, Sassonia) e invita i russi e i polacchi a concentrare 50,000 uomini sulla Vistola. Ai primi d'aprile ordina il concentramento della grande armata sul Danubio, tra Ulma e Ratisbona. Queste disposizioni, con quel corredo di misure di vario ordine che ne conseguono e le completano, costituiscono nello assieme una gigantesca operazione di preparamento guerresco, tanto più meravigliosa in quei tempi privi di quei grandi aiuti di rapida comunicazione e locomozione che oggi si hanno.

L'Austria disponeva: 1° che l'arciduca Carlo con 100,000 uomini (6 corpi) entrasse in Baviera pel basso Inn, fiancheggiato sulla sinistra del Danubio da un forte corpo (50,000 uomini circa) che sboccando dalla Boemia venisse a congiungersi con lui a Ratisbona; 2° che il marchese di Chasteler con 12-15,000 uomini entrasse nel Tirolo ad aiutare li abitanti di quel paese a rompere l'odiato giogo della Baviera; 3° che l'arciduca Giovanni con 70,000 uomini (2 corpi) scendesse per le Alpi Carniche e Giulie in Italia; 4° che un corpo di 10,000 uomini riunito a Graetz rinforzasse i croati contro Marmont che teneva la Dalmazia;

5° che l'arciduca Ferdinando con 40,000 uomini invadesse il ducato di Varsavia contro polacchi e russi, dai quali molto non temevasi per vari motivi. Chiamavansi all'arme tutti i popoli della Germania per la indipendenza della patria, ponendosi in ciò d'accordo quella vecchia corte tedesca e i suoi partigiani coi liberali di quel paese. Sorgeva la società detta *Tugendbund* (federazione della virtù).

Dal canto suo Napoleone poneva: 1° sul Danubio e sulla sinistra dell'Inn la grande armata, forte di circa 180,000 uomini tra francesi e tedeschi, divisa in 6 corpi (Bernadotte, Davoust, Lannes, Massena, Lefèbvre, Vandamme) e una riserva di cavalleria (Bessières); 2° in Italia l'esercito del vicerè Eugenio (Beauharnais) di circa 60,000 uomini; 3° il corpo di Dalmazia (Marmont) di 15,000 uomini circa; 4° circa 20,000 vestfaliani sotto il re Girolamo in osservazione sul Weser; 5° 50,000 polacchi e russi sulle frontiere della Galizia.

PRIMO PERIODO (*fig. 46*). — Li austriaci passano l'Inn nei primi di aprile, cacciano i bavaresi dai passi dell'Isar ed occupano Monaco; ma si avanzano lentamente. Napoleone aveva frattanto mandato Berthier a sovrapvedere al concentramento dell'esercito ed assumerne provvisoriamente il comando, accennandogli come punto di riunione Ratisbona, se li austriaci avessero tardato a passare l'Inn, altrimenti Donauwörth o Augsburg. Ora bisognava appigliarsi a questo secondo partito, e infatti Davoust che scendeva da Bamberg su Ratisbona cambiò direzione a destra verso Ingolstadt; ma Berthier, ostinandosi a voler concentrare le truppe in avanti, gli ordinò di riprendere la strada di Ratisbona, e fece avanzare li altri corpi dal Lech verso l'Isar. Così l'esercito francese era spinto a rovina; ma Napoleone giunge a tempo, il 17 aprile, ordina a Davoust di risalire per Ratisbona la sponda destra del Danubio verso l'Abens, avvia a quella volta le truppe più vicine, cioè il corpo bavarese di Lefèbvre e il wurtemberghese di Vandamme, ed alquanta cavalleria, circa 40,000 uomini in tutto, e affretta la marcia di Oudinot (corpo di Lannes) e Massena, destinati a costituir l'ala destra verso Pfaffenhofen, importante nodo di

strade. Mercè tali disposizioni lo schieramento strategico avverrà sulla linea dell'Abens. — L'arciduca Carlo, credendosi aver dinanzi la grande armata, non volendo lasciar Davoust coi suoi 45,000 sul suo fianco destro, e pur volendo aprir lo sbocco per Ratisbona ai corpi di Kollowrath e Bellegarde che giungevano dalla Boemia, lascia Hiller con 50,000 uomini a fronteggiar Napoleone sull'Abens, e con altri 50,000 marcia in tre colonne su Ratisbona (19 aprile). Davoust ne usciva in quello stesso giorno. Una sola strada gli rimaneva aperta lungo il Danubio, stretta tra una catena d'alture boschive e il fiume. Quella segue col grosso delle sue forze, la cavalleria ed i traini, facendosi fiancheggiare a sinistra sulle alture dalle divisioni Friant e St-Hilaire. Si imbattono queste presso Thann nella colonna di sinistra dell'arciduca, e dopo un aspro combattimento, cui l'arciduca assiste piuttosto come spettatore che come attore, sforzano il passo. Per virtù di questo fatto, che fu tanto fiacco da un lato quanto gagliardo dall'altro, Napoleone viene a trovarsi con circa 85,000 uomini sull'Abens, di faccia all'intervallo che separa i 50,000 uomini dell'arciduca dai 50,000 di Hiller, e per conseguenza in ottime condizioni strategiche, purchè non lasci tempo al suo avversario di ravvedersi. Hiller sarà la sua prima vittima. Il 20 aprile, lasciando Davoust con 25,000 uomini a tener a bada l'arciduca, si scaglia col rimanente sulla dritta di Hiller, il quale per meglio adempiere al suo mandato, secondo il suo criterio, avea fuor di modo spicciolato le sue truppe sopra estesissima fronte. Lo rompe e lo spinge verso Landshut (sull'Isar). I bavaresi e wurtemberghesi s'acquistarono molta gloria in quella giornata, che nella storia porta il nome di *battaglia d'Abensberg*. Il 21 Napoleone insegue Hiller, lo caccia a forza da Landshut, ove convengono a marcia affrettata truppe di Lannes e di Massena, e lo fa inseguire da Bessières verso l'Inn. Frattanto un solo reggimento francese, lasciato da Davoust in Ratisbona, ha resistito tutta la giornata del 20 contro forze fuori d'ogni proporzione maggiori che cingono quella importante città sulle due sponde del Danubio; ma a sera si arrende, cosicchè il 21 Kollowrath

potè unirsi all'arciduca sulla destra del fiume con 40-50,000 uomini. La resa di Ratisbona salvò l'arciduca.

Battaglia di Eckmühl. — Il 22 l'arciduca muove, troppo tardi, a soccorrere Hiller. Con 55,000 uomini assale Davoust, che quantunque rinforzato da Lefèbvre non può opporgli più di 36,000 uomini, presso Eckmühl sulla Laber, e lascia dinanzi a Ratisbona il rimanente delle sue truppe. Invece di manovrare contro la destra di Davoust per isolarlo dall'imperatore, o romperne il centro assottigliato, ingannato dalle abili disposizioni di lui, dalla sua vigorosa difesa e dalla natura dei luoghi rotti e scuri, e non avendo precise notizie di ciò che era avvenuto più a sud, si ostina ad attorniare la sinistra del maresciallo colla sua destra rinforzata, puntando nel vuoto, e così rendendo più facile e decisiva la contro-manovra di Napoleone contro la sua sinistra. Ciò facendo, mirava egli alla linea di ritirata di Davoust; ma questi, pei progressi dell'imperatore verso Landshut poteva lasciar momentaneamente in potere del nemico le sue comunicazioni coll'Abens. Napoleone giunge rapido da Landshut col corpo di Vandamme, una parte di quelli di Lannes e Massena e due divisioni di corazzieri, apparisce sulla destra di Davoust, assale la sinistra austriaca, e d'accordo con Davoust la rompe dopo una lotta vivissima. L'arciduca accortosi finalmente dell'errore, ritira in fretta la sua sinistra e retrocede verso Ratisbona. Napoleone lancia la cavalleria ad inseguirlo, acquistando sempre terreno avanti a destra verso il Danubio. La cavalleria austriaca cuopre la ritirata. È notte tarda, ma un bel lume di luna favorisce li inseguenti. Corrazzieri francesi ed austriaci s'affrontano così nel cuore della notte e vengono a mischia, e questi ultimi hanno la peggio, anche pel motivo che hanno corazzato il petto soltanto. — L'arciduca passa il Danubio e lascia in Ratisbona una forte retroguardia. Il 23 Napoleone la fa assalire da Lannes. Li austriaci fanno gagliarda difesa; Napoleone ha contuso un piede da una palla morta di cannone. Finalmente Lannes s'impadronisce di Ratisbona a forza. L'arciduca si ritira in Boemia. Lo assieme di questi fatti, avvenuti tra il 20 e

il 23 aprile, che costituisce la battaglia strategica di Ratisbona, somministra uno splendido esempio di operazioni centrali, se non superiore, certo non inferiore a quelli di Montenotte, Castiglione e Montmirail. Davoust, che avea già così ben meritato il titolo di duca d'Auerstädt, ebbe ora quello di principe d'Eckmühl.

SECONDO PERIODO (*fig. 47*). — Napoleone disegna prevenire, se possibile, l'arciduca a Vienna. Lascia Davoust a Ratisbona, con ordine di seguirlo appena certo che l'arciduca sia entrato in Boemia; manda Lefèbvre coi bavaresi verso Innsbruck per riassoggettare il Tirolo, e marcia a scaglioni su Vienna per la destra del Danubio con Massena, Lannes, Bessières e la guardia giunta di recente. Bernadotte sta per giungere a Ratisbona dal Meno. Questa mossa è ora più audace molto che nol fosse nel 1805, perchè la lunga e stretta linea d'operazione dei francesi può essere minacciata non solo dall'esercito austriaco d'Italia pel Salisburgo o la Stiria, ma anche dall'arciduca Carlo dalla Boemia. Perciò Napoleone provvede con maggior cura ad assicurarla, tanto più ch'essa è per lui unica linea d'approvvigionamento. Augsburg, Braunau e Lintz ne sono i punti principali.

Il corpo di Hiller, rimasto a cuoprir Vienna sulla destra del Danubio, s'era messo in forte posizione ad Ebersberg sulla Traun. Era pur tuttavia possibile sloggiarnelo senza spreco di sangue, manovrando contro la sua sinistra. E Napoleone provvede a ciò. Ma i generali Coehorn e Claparède coll'avanguardia del corpo di Massena, che marciava alla testa della colonna principale sulla grande strada, incalzando alcune truppe austriache rimaste sulla sinistra della Traun, non esitarono ad assaltar da fronte quel passo formidabile. Un sanguinoso combattimento s'impegnò dentro Ebersberg. Si pugnò con furore e con varia fortuna. Massena si vide costretto a mettere in azione altre sue truppe, e la città e il castello furono conquistati. Finalmente Hiller, minacciato sulla sua sinistra da Lannes e da altre truppe di Massena che avean passato la Traun più a monte (verso Wels) abbandonò anche le alture soprastanti ed Ebersberg. In quel

•

glorioso ma inutile fatto d'arme si segnalò per singolar valore un corpo di tiragliatori corsi. — Hiller, sempre minacciato a sinistra, passa sull'altra sponda del Danubio a Stein. Frattanto l'arciduca Massimiliano prepara la difesa di Vienna. Ha circa 20,000 uomini e 200 pezzi di cannone. L'arciduca Carlo e Hiller marciano a quella volta. Kollowrath, con 25,000 uomini dalla Boemia e l'arciduca Giovanni con 50,000 dall'Italia debbono convergere su Linz alle spalle di Napoleone. Questi, presentando il pericolo che lo minaccia, raddoppia le precauzioni per la sicurezza della sua linea d'operazione, ma pur continua speditamente la marcia. Il 10 maggio è sotto Vienna e la fa cannoneggiare. Il 12 Massimiliano abbandona la città, valica il Danubio e distrugge i ponti. I francesi entrano in Vienna il 13. L'arciduca Carlo ed Hiller non sono ancora giunti in faccia a quella città. Preme passar subito il fiume. Un tentativo di gittare un ponte a Nussdorf a monte di Vienna, fatto da Lannes, va fallito. Napoleone ne fa gittare uno a valle di Vienna a traverso alla grande isola Lobau (*fig. 48*). Dei due bracci in cui si parte quivi il Danubio, grosso molto è quello di destra, piccolo l'altro; le isole e le sponde sono coperte di alberi d'alto fusto e boscaglie. Massena sbocca nella Marchfeld, in un seno sulla corda del quale sorgono i due grossi villaggi d'Essling a destra, e Gross-Aspern a sinistra. Il 21 maggio, mentre il passaggio dei francesi continua, compare l'arciduca Carlo con circa 90,000 uomini e si avvanza ad assalire. Lannes tiene Essling con una divisione, Massena Aspern colle sue tre, tramezzo è schierata la cavalleria.

Battaglia d'Essling. — Prima giornata. — Li austriaci assalgono su tutta la fronte. Lannes in Essling, Massena in Aspern, respingono furiosi assalti; al centro la cavalleria sotto un fuoco micidiale eseguisce vigorose cariche. Il valoroso generale D'Espagne vi rimane morto; Lasalle si cuopre di gloria. Si combatte fino a notte chiusa; ma i due villaggi rimangouo in potere dei francesi. Un guasto avvenuto ai ponti interrompe il passaggio delle truppe, che ricomincia poi nella notte. Passano la seconda divisione di Lannes, i granatieri d'Oudinot, poi la guardia, una di-

visione di corazzieri e una divisione di Davoust. Tutte queste truppe rimangono ammassate nel rientrante dietro Essling ed Aspern.

Seconda giornata. — All'alba del 22 li austriaci disposti a semi-cerchio colle ali appoggiate al Danubio, in due linee di colonne di battaglione, con molta artiglieria sulla fronte, specialmente al centro e alle ali, e cavalleria in terza linea, riprendono l'attacco. E Lannes e Massena continuano le loro eroiche difese. Napoleone vede giunto il momento di prenderè egli le offese allargandosi a destra e puntando contro il centro nemico. E già li austriaci dopo ostinato combattimento indietreggiano a sinistra ed al centro, e i francesi vengono acquistando terreno ognor più, quando giunge a Napoleone la notizia che il gran ponte sul Danubio, battuto dalla piena delle acque ingrossate e dai galleggianti lanciati dal nemico s'è rotto, sicchè il passaggio del grosso del corpo di Davoust e delle riserve d'artiglieria è divenuto impossibile. L'imperatore si vede costretto a ordinare la ritirata su Essling ed Aspern, per quivi resistere sino alla notte, e ripassare allora nella Lobau. Li austriaci ripigliano l'offesa. I due villaggi presi e ripresi, rimangono pur tuttavia in potere dei francesi. Sul cader del giorno un formidabile cannoneggiamento d'ambo le parti chiude la battaglia. Saint-Hilaire e Lannes cadono. Nella notte i francesi sgombrano la sponda sinistra del Danubio; ultimo Massena. Ma Napoleone non si dà per vinto. Ha risoluto che una parte delle sue truppe rimanga nella Lobau e a portata di cannone dal nemico, in atto costante di offesa, finchè sia da ritentare il passo del fiume: risoluzione eroica e saggia nel tempo stesso. Il resto rivalica sulla destra del Danubio. A Massena è affidato il comando nell'isola.

In questo mentre in Italia l'arciduca Giovanni entrato nel Friuli avea battuto il principe Eugenio a Sacile, e questi s'era ritirato su Caldiero. Ma giunte le notizie di Ratisbona, l'arciduca s'era raccolto dietro la Piave, e il principe era venuto ad assalirlo l'8 di maggio, avea sforzato il passo del fiume (*battaglia della Piave*) lo avea costretto a continuare la ritirata. Ripassate le Alpi, l'arciduca si portava a

Graetz, mentre Chasteler frettoloso lasciava il Tirolo. La manovra su Linz, contro la linea d'operazione della grande armata, dovette sembrare imprudente ed ineseguibile all'arciduca Giovanni pel rischio cui avrebbe esposto le sue stesse comunicazioni con Vienna e l'Ungheria; e dal canto suo il vicerè non tardava a renderla impossibile, manovrando dalla sua sinistra su Leoben, ove gli si apriva diretta la comunicazione coll'imperatore (26 maggio). L'arciduca si ritirava per Körmund nell'Ungheria. Il vicerè continuava allora la sua marcia su Vienna, lasciando a Graetz la divisione Broussier per osservare l'arciduca e dar la mano a Marmont che marciava a quella volta dalla Dalmazia. Giulay, colla sinistra dell'armata austriaca d'Italia rinforzata da numerose milizie croate chiudeva a Marmont il passo della Drava a Marburg; ma questi con abile manovra a sinistra, lo scansa, passa la Drava più a monte, a Völkermarkt, e si unisce sulla destra della Muhr a Broussier che per ordine suo gli è venuto incontro, lasciando in Graetz due soli battaglioni dell'84°. Ora Giulay si porta a Graetz e assale quei due battaglioni, che afforzatisi nel sobborgo sulla strada d'Ungheria resistono eroicamente (*uno contro dieci*). All'arrivo di Broussier, rimandato colà in fretta da Marmont, Giulay si allontana per ritirarsi anch'esso in Ungheria. Marmont si avvia a Vienna. L'arciduca Giovanni raccoglie a Raab circa 40,000 uomini, e di quivi minaccia la destra dei francesi. Il vicerè muove da W. Neustadt per Oedenburg ad attaccarlo (*Battaglia di Raab*, 14 giugno). Lo caccia dalle fortissime posizioni che egli avea preso vicino a quella città, lo sconfigge e lo costringe a rifugiarsi in Komorn, donde assai malconcio si porta a Presburgo. Qui lo fronteggia Davoust mandato da Napoleone. In quei fatti dell'armata d'Italia ebbero parte gloriosa le truppe italiane dei generali Rusca, Severoli e Fontanelli.

Il Tirolo era tutto in arme. Invano Lefèvre colle truppe bavaresi tentò soggiogarlo, nonostante la ritirata degli austriaci di Chasteler. Lo poté soltanto il generale Baraguay-d'Hilliers mandatovi da Napoleone dopo finita la guerra contro l'Austria.

In Polonia, l'arciduca Ferdinando, battuto Poniatowsky, aveva preso Varsavia e s'era spinto sino a Thorn per la sinistra della Vistola; ma quell'audace punta, non aiutata dalla sperata sollevazione generale della Germania settentrionale lo esponeva a gravissimo pericolo, dappoichè i russi, che di mala voglia ma pur finalmente si muovevano, unitisi a Poniatowsky lo minacciavano alle spalle. Perciò dovette ritirarsi in Galizia e fino a Cracovia.

TERZO PERIODO. — Il mese di giugno trascorse senza che avvenissero sul Danubio notevoli fatti. Ma ad ambo li eserciti giungevano rinforzi; e i francesi da un lato facevano grandi apparecchi nella Lobau per ritentare il passaggio del fiume, e li austriaci dall'altro avevano guernito di opere di fortificazione, di non molto valore a dir vero, la sinistra del Danubio da Enzersdorf (loro sinistra) per Essling ad Aspern, di contro ai lati nord-est e nord dell'isola Lobau. Su quella linea stava il corpo di Klenau (20,000 uomini); il grosso dell'esercito accampava più indietro sulla Marchfeld dinanzi a Wagram. Aveva un osservatorio sul Bisamberg. Le sue forze riunite sommarono a circa 120.000 uomini. Napoleone poteva opporgliene più di 160.000 pochi giorni dopo la battaglia d'Essling. Meravigliosi furono i provvedimenti ch'ei prese per la sicurezza della linea del Danubio e pel nuovo passaggio. Assicurato il gran ponte di battelli che conduceva dalla sponda destra alla Lobau con steccate e guardie a monte, ne fu gittato un secondo di palafitte. Materiali da ponti d'ogni fatta in gran copia, artiglierie di grosso calibro, munizioni, viveri, carriaggi furono raccolti nella Lobau. Furono alzate batterie sul lembo settentrionale ed orientale dell'isola, dirette la maggior parte contro Enzersdorf, armate con più di 100 pezzi di cannoni, approvvigionate a 300 colpi per pezzo. Li alberi fitti e le boscaglie alte e frondose velavano al nemico quei giganteschi apparecchi. Si occuparono alcune isole minori a nord-est della Lobau, e le si collegarono con questa mediante quattro ponti. Fu preparato e appostato il materiale per sette ponti da gittarsi nell'ultimo momento. Uno di questi, il principale, costruito anticipata-

mente in quattro pezzi snodati in un canale tra un isolotto e la Lobau, doveva sboccare a monte, e coll'aiuto della corrente essere indirizzato e appoggiato per conversione alla sponda sinistra. La notte del 4 al 5 luglio fu fissata pel passaggio. Dovevasi richiamare l'attenzione del nemico sullo sbocco già prima tentato verso Essling e Aspern, ove truppe di Massena dovevano fare una vigorosa dimostrazione; poi sotto la protezione di un gran fuoco d'artiglieria diretto contro Enzersdorf e la sinistra di Klenau, dovevasi gittare i ponti a levante della Lobau, e l'esercito sboccando per quelli come per marcia di fianco a destra, doveva schierarsi fronte a sinistra (a nord) colla sinistra appoggiata al Danubio. Nei giorni 3 e 4 luglio Napoleone fa massa di tutte le sue truppe nella parte orientale dell'isola. Istruzioni particolareggiate, meravigliose per ordine, chiarezza e preveggenza determinano come debba compiersi quella difficile operazione, sia per quanto concerne l'artiglieria, sia per quanto riguarda il passaggio delle avanguardie, il gitto dei ponti, lo sfilare delle truppe e dei carri, e il successivo formarsi sull'altra sponda. Buia e tempestosa la notte del 4 favorisce la grande impresa. Massena richiama a nord l'attenzione di Klenau: 109 pezzi d'artiglieria tuonano ad un tratto. Enzersdorf è in fiamme. Le avanguardie passano e allontanano dalla sponda le truppe leggere del nemico. Quattro ponti sono gittati, le truppe sfilano; altri tre ponti aprono il passo ai carri. Alla mattina del 5 li austriaci veggono l'esercito francese schierato in ordine ristretto in tre linee sulla sinistra del Danubio.

Battaglia di Wagram. — Prima giornata (5 luglio). — I francesi si avanzano, colla sinistra appoggiata al Danubio, obliquando a sinistra, allargandosi e distendendosi in due linee, e riprendono Essling ed Aspern. Klenau retrocede. L'esercito austriaco è schierato nella pianura di Wagram e si distende a sinistra sull'altipiano di Neusiedl dietro il Russbach. La sua ala destra è in marcia per entrare in linea. Napoleone lo assale verso sera; ma l'attacco troppo largo riesce slegato e va fallito. È in sostanza una ricognizione.

Seconda giornata (6 luglio), (*fig. 49*).— Nella notte Napoleone restringe il suo ordine di battaglia verso il centro nella direzione di Wagram per avere le sue masse più unite: Davoust e Oudinot a destra di contro al Russbach, il viceré e Bernadotte (sassoni) al centro di faccia a Wagram, Massena a sinistra; Marmont, Wrede (bavaresi) la guardia e la cavalleria in riserva; cavalleria leggera e dragoni all'estrema destra per guardare le strade d'Ungheria donde potrebbe apparire l'arciduca Giovanni. Così disposto l'esercito francese presenta una fronte di circa 12 chilometri che fa angolo sporgente verso Aderklaa. Li austriaci hanno fronte concava di più di 30 chilometri. L'arciduca si propone di trattenere il nemico sul Russbach, spuntarne la sinistra, staccarla dal Danubio, tagliargli, guastargli i ponti, isolarlo da Vienna, e congiungersi lungo il Danubio con suo fratello Giovanni. Perciò la sua destra (Kollowrath e Klenau) dovrà assalire Aspern ed Essling, difesi dalla sola divisione Boudet, e minacciare i passi della Lobau; la sinistra (Rosemberg) dovrà tenere a bada la destra francese e contrastarle il possesso dello spiauato di Neusiedl, e il centro opererà verso Aderklaa contro l'angolo della fronte francese; e se il nemico, come è probabile, si allarghi a sinistra per salvare i suoi ponti, ne romperà il centro indebolito. A ciò pensava appunto Napoleone allorché fece puntello al suo centro d'una grossa riserva. Comincia la battaglia. A destra Davoust, rinforzato dall'imperatore, respinge li austriaci e si adopera a spuntare la loro sinistra, secondato da Oudinot che assale Rosemberg da fronte. Al centro il viceré si avvanza verso Wagram, ma Bernadotte è cacciato da Aderklaa. Massena, spalleggiando a destra, riprende momentaneamente quel villaggio. Ma intanto la destra austriaca ha cacciato Boudet da Aspern, lo ha costretto a ritirarsi sulla testa di ponte a nord della Lobau, e nonostante li sforzi eroici della cavalleria di Lasalle e Marulaz, minaccia di prolungarsi sino ad Enzersdorf. Napoleone, che fino allora s'era trattenuto presso l'ala destra, giunge al centro, e visto lo stato delle cose, risolve di far pagare caro all'arciduca sul campo tattico quell'audace

manovrar d'ala tanto largo, come glielo ha fatto pagare già carissimo sul campo strategico a Ratisbona. La sua sinistra tratterrà la destra di lui verso Essling, miuacciandola da fianco; il suo centro, rinforzato colla maggior parte delle riserve, ne fronteggerà il centro di contro a Wagram e Aderklaa; la sua destra (Davoust e Oudinot) spunterà la sinistra austriaca verso la torre di Neusiedl, la caccierà dal Russbach, assaltandola Davoust da fianco e Oudinot da fronte, dopo averla sconquassata con un gran fuoco incrociato d'artiglierie; e allorquando quest'atto già da qualche tempo incominciato sarà in pieno corso d'esecuzione, la massa centrale precipitandosi sul centro austriaco lo romperà. L'esercito dell'arciduca così disgregato dovrà essere tagliato a pezzi. Perciò ordina a Massena di portarsi pel fianco sinistro verso Essling; a Macdonald e al vicerè che comandano i due corpi dell'armata d'Italia di cambiar fronte verso sinistra, passando dalla destra alla sinistra di Wagram, a destra del terreno su cui le truppe di Bernadotte si riordinano; alla guardia (vecchia e giovane) di entrare ugualmente in linea a sinistra di Bernadotte; a Marmont e Wrede di avanzarsi a sostenere quel nuovo centro; a Bessières di raccogliere sotto il suo comando tutta la cavalleria disponibile in quella parte del campo di battaglia per cuoprire quelle manovre. — Massena si muove. Non potendo montare in sella per una recente caduta da cavallo guida le sue truppe da una leggera vettura. Assalito durante quella audace marcia di fianco, si ferma, fa fronte, respinge il nemico e ripiglia la marcia. Ma nel centro francese rimane allora un gran vuoto che i sassoni scompigliati non possono cuoprire; vi vorrà qualche tempo prima che l'armata d'Italia e la guardia giungano a riempirlo, e l'arciduca non tarderà ad approfittarne. Per rimediare a ciò Napoleone ordina a Bessières di stender su quel terreno tra Wagram e Aderklaa (o più propriamente tra Baumersdorf e Breitenlee) tutta quella cavalleria che ha già sotto la mano (la divisione corazzieri Nansouty) e fa affrettare la marcia della cavalleria che deve venire a rinforzarlo. Bessières carica con gran successo dapprima;

ma essendo egli caduto sotto il suo cavallo colpito da una palla di cannone, e creduto morto, Nansouty che ignorava li ordini dell'imperatore raccoglie indietro i suoi squadroni. Li austriaci s'avanzano, mentre le teste dell'armata d'Italia e della guardia giungono a destra e a sinistra dei sassoni. In quel periglioso momento Napoleone vede opportunissimo l'impiego della riserva di 10 batterie (60 pezzi) della guardia. Ordina al generale Drouot che la comanda di spiegarla in linea di galoppo. Vi si aggiungono 4 batterie (24 pezzi) dell'armata d'Italia. Il generale Lauriston, aiutante di campo dell'imperatore, prende il comando di quella gran batteria che ha 2 chilometri di fronte e cuopre tutto il terreno su cui vengono a formarsi l'armata d'Italia e la guardia. Li austriaci rispondono dapprima con uguale vigore al formidabile fuoco di quella fronte di cannoni, che le artiglierie bavaresi aumentano sino a 100 pezzi; ma in capo ad una mezz'ora in cui le perdite furono gravissime d'ambe le parti, i loro tiri rallentano. Intanto Macdonald ha disposto le sue 3 divisioni, ridotte a circa 8,000 uomini in tutto, in un ordine da attacco che pare dovesse essere il seguente: 8 battaglioni schierati in due linee con distanza minima (*déployés*, dice il generale nel suo rapporto; ma forse *per battaglioni in massa*, stringendo il tempo) altri 8 in colonna serrata sulle due ali dei primi (probabilmente 4 da una parte e 4 dall'altra), e più indietro la 3^a divisione come riserva (probabilmente formata in due linee per battaglioni in massa) lo che darebbe un quadrato oblungo a densa cornice; 4 squadroni di carabinieri sul fianco sinistro alquanto indietro (*). Napoleone allorchè vede il fuoco di Davoust prolungarsi dietro la torre di Neusiedl lancia Macdonald contro il centro nemico, facendolo seguire da Nansouty e dalla cavalleria leggera della guardia. Ordina in pari tempo a Massena di prendere l'offesa, ed an-

(*) Secondo altre versioni li otto battaglioni della testa sarebbero stati spiegati l'uno dietro l'altro (forse anche in due righe) per essere stata fraintesa, dice qualcuno, l'espressione di comando *per battaglioni in massa*.

nuuzia certa la vittoria. Macdonald sfonda il centro dell'arciduca e si spinge innanzi, finchè ridotto a soli 1,500 uomini è costretto a fermarsi. Napoleone lo fa sostenere sulle due ali da due divisioni del vicerè, e ciò non bastando, gli spedisce a rinforzo Wrede, una parte della fanteria e tutta la cavalleria della guardia e la cavalleria sassone. Allora Macdonald continua ad avanzarsi e caccia li austriaci da Süssenbrunn e Gerarsdorf; ma la cavalleria non lo seconda a dovere, specialmente per colpa del generale Walther che comandava quella della guardia, il quale non obbedisce all'ordine datogli di caricare, cosicchè il nemico può ritirarsi coperto dalla sua cavalleria. Macdonald giunge ciononostante sino alla strada di Vienna a Brunn. La battaglia si chiude qui col cannone. Alla destra Davoust e Oudinot incalzano la sinistra nemica. Alla sinistra Massena riconquista Aspern e respinge Kollowrath. Quivi cade ucciso il generale Lasalle caricando alla testa dei suoi usseri. L'arciduca mediante un'abile ritirata eccentrica salva il suo esercito da una compiuta sconfitta, dirigendosi col grosso delle sue forze su Znaim, d'onde potrà pur sempre minacciare il fianco sinistro di Napoleone e Vienna e il Danubio. — Le perdite furono presso che uguali d'ambo le parti, 25,000 uomini circa. — Durante la battaglia l'arciduca Giovanni s'era avanzato fino alla March. Nella seguente notte i suoi scorridori dettero motivo ad un gravissimo scompiglio nel campo francese.

Napoleone nomina marescialli Macdonald, Oudinot e Marmont, principe di Wagram Berthier, principe d'Essling Massena. — Incerto della direzione presa dall'arciduca Carlo, dapprima lo fa seguire sulle strade di Moravia e Boemia, poi dirige tutte le sue colonne su Znaim. Massena trova li austriaci in posizione sulle alture di Znaim e li assale. Napoleone lo fa sostenere da Marmont e lo spalleggia con Oudinot, la guardia e la riserva di cavalleria. Il combattimento è interrotto da una tregua chiesta dall'imperatore d'Austria. Il vicerè era rimasto a cuoprir Vienna verso l'Ungheria contro l'arciduca Giovanni.

f) Campagna del 1812 in Russia (9° di Napoleone) — Borodino, Mosca, la Beresina.

(Fig. 50).

Una cieca e falsa politica induceva Napoleone a romper guerra alla Russia. Andare a ferire nel cuore quello sterminato colosso, sfidando le mille immense difficoltà di quelle ignote regioni, lasciandosi alle spalle milioni d'odi a stento frenati, gli parve impresa degna del suo ingegno e della sua potenza, e non superiore alle sue forze. Fu temeraria impresa.

Pur tuttavia egli fece quanto a ingegno e potenza umana era permesso nelle condizioni di quei tempi per condurla a buon fine. Mai s'erano veduti preparativi di tanta mole, così grandi masse d'uomini e di cose d'ogni sorta raccolti da ogni parte di Francia, di Germania, d'Italia e fino dai lontani paesi di Dalmazia e di Spagna, ed ordinate con arte meravigliosa. Nella seconda metà del giugno del 1812 circa 500,000 uomini in grande assetto da guerra erano convenuti tra la Vistola, il Niemen e il Bug; francesi, italiani, austriaci, prussiani, polacchi, bavaresi, sassoni, wurtemberghesi, vesfaliani, olandesi. Erano divisi in 13 corpi d'armata e 4 corpi di riserva di cavalleria. I corpi d'armata erano diversi di forza, da 5 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria leggiera (il 1°, Davoust, 70,000 uomini circa), a 2 sole divisioni di fanteria (l'8° Junot, 16,000 uomini). Erano comandati: il 1° dal maresciallo Davoust (francesi, badesi, spagnuoli); il 2° dal maresciallo Oudinot (francesi, svizzeri, croati, portoghesi); il 3° dal maresciallo Ney (francesi, wurtemberghesi, illirici, portoghesi); il 4° dal principe (maresciallo) Eugenio (italiani e francesi); il 5° dal maresciallo Poniatowsky (polacchi); il 6° dal generale Gouvion St-Cyr (bavaresi); il 7° dal generale Reynier (sassoni); l'8° dal maresciallo Junot (vesfaliani); il 9° dal maresciallo Victor (francesi e tedeschi della confederazione renana); il 10° dal maresciallo Macdonald (prussiani e polacchi); l'11° dal maresciallo

Augerau (francesi e tedeschi della confederazione); li altri due erano il corpo austriaco del feld-maresciallo Schwarzenberg e la guardia imperiale forte di 40,000 uomini comandati dai marescialli Lefèbvre (vecchia guardia), Mortier (giovane guardia) e Bessières (cavalleria). I corpi di cavalleria consistevano di 2 divisioni di cavalleria grave ed 1 di cavalleria leggera, ed erano comandati dai generali Nansouty, Montbrun, Grouchy e Latour-Maubourg. Murat, comandante generale della cavalleria, stava presso l'imperatore. — Le forze dei russi erano minori di numero, di peggior qualità e più sparse. Barclay di Tolly coll'armata principale forte di 130,000 uomini teneva la linea del Niemen; Bagration con 60,000 uomini guardava lo spazio tra il Niemen e il Bug; Tormassow con 40,000 uomini stava dietro quest'ultimo fiume; Cziczakow era in marcia dalla Moldavia per la Volinia verso il nord coll'armata che avea guerreggiato contro i turchi nei Principati Danubiani, che ora rimaneva disponibile per la pace saggiamente conclusa colla Porta. A quelle armate andavano unite numerose *pulks* di cosacchi. Insomma da principio erano circa 200,000 uomini in linea contro Napoleone. Aveano preparato, come base e perno di manovra, un gran campo trincerato a Drissa sulla Duna sulla grande strada che da Wilna conduce a Pietroburgo; la strada che tocca la costiera baltica era coperta dalla piazza di Riga, e la fortezza di Dunaburg serviva di legame strategico tra quei due punti. Così Barclay si basava sulla bassa Duna e cuopriva Pietroburgo; ma le altre armate erano troppo distese a sinistra per poter concorrere efficacemente ad una difesa a massa in quella direzione. Tali disposizioni, per le quali la strada di Smolensk a Mosca veniva ad esser coperta così come quella di Pietroburgo, annunziavano anticipatamente una ritirata eccentrica; ma la gran profondità di quel teatro d'operazioni rendeva poco pericolosa siffatta manovra.

PRIMO PERIODO. — L'esercito napoleonico passò il Niemen sul finire di giugno. Dirigendo la massa principale delle sue forze su Vilna, mentre la sua destra (il re Girolamo

coi vesfaliani e Schwartzemberg) manovrava nella direzione di Minsk, e la sua sinistra (Macdonald) accennava dal basso Niemen a Riga, Napoleone mirava a sfondare la sinistra di Barclay, frapporsi tra lui e Bagration, spingerli in direzione divergente, batterli separati se possibile, togliere con un sol colpo ai russi tutto il paese sino alla Duna e all'alto Nieper. Allora avrebbe potuto ricostituire il regno di Polonia e prepararsi una solida base per le operazioni ulteriori, se l'imperatore Alessandro, impaurito, non fosse sceso agli accordi.

Barclay si ritira su Drissa, Bagration su Smolensk. Doctorow colla sinistra del primo, isolato, circuito, sfugge con abili e rapide marcie alla rovina che lo minaccia e giunge a salvamento sulla Duna. Ma in nessuna parte i russi accettano la battaglia. Non si lasciano raggiungere dal grosso delle forze nemiche, devastano i paesi che sgombrano, si lasciano dietro un deserto. Le loro retroguardie aspettano allo entrar dei boschi le avanguardie di Napoleone, combattono breve ora, spariscono. Triste principio per guerra di tanta mole! — Dopo una fermata di 20 giorni a Vilna, Napoleone si avvia a Witepsk, e distacca Oudinot a sinistra verso Drissa. Ma Barclay, abbandonata quella posizione, lasciava Wittgenstein con 25,000 uomini a Polozk per cuoprire Pietroburgo, e con ardita marcia di fianco a sinistra veniva a riunirsi a Bagration sul Nieper. La sua retroguardia impegnava un aspro combattimento ad Ostrownò contro l'avanguardia comandata da Murat. Anche sotto Witepsk un corpo di cavalleria russa s'opponeva allo avanzar dei francesi; ma questa pure non fu se non che una bella fazione d'avanguardia. — Napoleone si fermò a Witepsk. Già l'esercito suo, senza aver combattuto una sola battaglia, avea sofferto grosse perdite d'uomini e cavalli. I viveri già scarseggiavano, nonostante che alle truppe facessero seguito sterminate masse di carri, di trafficanti, di gente d'ogni specie; anzi in parte a motivo di ciò. In quel paese monotono, triste, deserto, devastato, i soldati, presi da nera malinconia, invilivano. Già in alcuni corpi la disciplina s'era molto rilassata e lo sbandamento

incominciava. La prudenza consigliava a non andar più oltre, almeno per allora. E Napoleone inclinava dapprima a tale saggio partito. — Frattanto Oudinot, dopo aver fatto una corsa sin oltre Drissa, avea combattuto varie volte con poca fortuna contro Wittgenstein nei dintorni di Polozk, e si disponeva a ritirarsi, allorchè ferito dovette cedere il comando a St-Cyr, mandato dall'imperatore a rinforzarlo. Quest'abile generale seppè volgere a suo vantaggio quel mal partito cui si trovavano ridotte le truppe francesi in quel punto, e con una ardita ripresa offensiva respingere Wittgenstein e costringerlo ad allontanarsi alquanto da Polozk. Fu semplice giustizia conferirgli finalmente il grado di maresciallo.

Ma verso la metà d'agosto Napoleone si decide a continuare la sua punta su Smolensk. Spera che i russi concentrati attorno a quella città, santa per loro, non vorranno cedergliela senza battaglia, ed egli ha bisogno di una battaglia, e la vuole grossa e decisiva perchè gli preme di por fine a quella guerra che oramai gli pesa fuor di modo. Passa il Nieper e marcia alla volta di Smolensk. Ma già Barclay s'è di bel nuovo separato da Bagration, avviando questo verso Jelnia sulla strada di Mòsca per cuoprirla. La battaglia bramata e sperata si riduce ad uno scambio vivissimo di fuochi sotto le mura della città, dopo il quale Barclay, temendo per la sua linea di ritirata su Pietroburgo, lascia Smolensk in fiamme e ripassa sulla sinistra del Nieper. E i francesi ripassano il fiume dietro a lui. Ma egli cambia ben presto direzione a destra per andare a riunirsi di nuovo a Bagration sulla strada di Mosca. Meglio sarebbe stato non separarsi prima e non accettare il combattimento a Smolensk. A Napoleone preme impedire quella manovra, ma invano lo tenta. Nel sanguinoso combattimento di Valutina dato con quello intento, la saldezza dei russi e la peritanza di Junot avviato contro il loro fianco sinistro assicurano la ricongiunzione delle due armate.

Ora i russi continuano la loro ritirata su Mosca e la rovina del paese. Barclay vuol trarsi dietro Napoleone-

nel cuore dell'impero, metterlo alle prese coll'inverno, la fame, l'inedia, e poi manovrare contro la sua linea d'operazione così lunga e così povera di validi appoggi. Napoleone non sa contentarsi di quella mezza vittoria che ha già ottenuto, persiste a volere e sperare una battaglia, non vuol quindi fermarsi e neppure vuole lasciarsi sul fianco e alle spalle il nemico, come avverrebbe s'egli marciasse su Pietroburgo. Del resto il solo fatto che i russi cuoprono Mosca e lasciano scoperta Pietroburgo gli mostra da qual parte debba cercare quella piena vittoria che gli è sfuggita sinora. La stagione è ottima; l'inverno, non tanto prossimo, non fa paura a lui che fece campagna nel cuore della rigidissima invernata del 1806-7. Segue dunque Barclay verso Mosca in tre colonne separate da intervalli di 8 a 12 chilometri. Ambedue li eserciti vanno sempre più perdendo gente, più per effetto delle fatiche e degli stenti di quella ingrata guerra che per le frequenti fazioni d'avanguardia e retroguardia.

Ma tra i russi quel continuo cedere spiace. L'imperatore Alessandro sostituisce Kutusow a Barclay nel comando dell'esercito, e gli ordina di accettar la battaglia. L'esercito russo prende posizione sugli altipiani della sponda destra della Kolocza presso Borodino, a traverso le due strade (nuova e vecchia) che conducono a Mosca, e vi si afforza appoggiandosi a destra alla Moskowa, e a sinistra ai boschi di Uschiza. Una grande opera bastionata (*gran ridotto*) serve d'appoggio al centro. Ma quella posizione è troppo estesa. Il 5 settembre le avanguardie francesi assalgono li avamposti russi e li cacciano dalle loro posizioni (ridotto di Schewardino); il 6 i due eserciti schierati l'uno di rincontro all'altro si preparano a combattere. I francesi fronteggiano la sinistra dei russi tra Borodino e Uschiza, e ne fanno guardare la destra verso il confluente della Kolocza colla Moskowa da un corpo di cavalleria leggera comandato dal generale D'Ornano.

Battaglia di Borodino o della Moscowa (7 settembre), (fig. 51).
— 130,000 francesi contro 120,000 russi. Napoleone attacca il centro e la sinistra nemica con intenzione di aggarrarla. Là

stava infatti il nodo strategico della battaglia. Ma la manovra attorniante commessa a Poniatowsky non riesce perchè troppo debole è quel corpo, e troppo tardo e scarso il rinforzo recatogli da Junot; e frattanto Kutusow ha rinforzato e prolungato la sua sinistra con parte delle sue riserve. Invano Davoust aveva proposto di eseguire egli quella manovra colle sue cinque divisioni. Lo sforzo principale avviene al centro ove trovasi la chiave tattica della posizione ed ove Kutusow porta a rinforzo le truppe della sua destra. Il vicerè assalta quella posizione; le sue prime truppe s'impadroniscono per un momento del gran ridotto; ma non essendo prontamente sostenute sono respinte da un contrattaccò nemico, l'azione del quale si estende a tutto il corpo del vicerè, che rimane ferito sotto un fuoco tremendo. Più a destra Ney si avvanza acquistando terreno. Murat che quivi si trova con la maggior parte della cavalleria, e già ne ha impiegato il 4° corpo (4) per aiutare li attacchi di Ney, chiede a Napoleone la cavalleria della guardia per sostegno onde poter sfondare con una gran carica il centro nemico che già ondeggia. Napoleone esita, il tempo passa; le truppe francesi battute dall'alto soffrono gravi danni, la cavalleria singolarmente; Montbrun è ucciso. Murat furioso ordina a Caulaincourt succeduto a Montbrun (2) di caricare. Rotta la fronte nemica, la cavalleria leggera continuerà la sua punta in avanti, e i corazzieri mediante una conversione a sinistra piomberanno sulla gola del gran ridotto e ne cacceranno i nemici. Quell'atto audace, che oggi sarebbe impossibile, eseguito con grande slancio, riesce, non tanto per l'effetto prodotto da quella gran carica, quanto per l'assalto simultaneo della fanteria del principe Eugenio contro il gran ridotto. Caulaincourt vi rimase morto. Ma i russi presentano una nuova fronte in una posizione di seconda linea coperta da profondi borri, e lanciano una grossa colonna contro la cavalleria di Grouchy (3) rimasta sola a cuoprire l'intervallo tra le truppe di Ney e del vicerè. Napoleone la fa mitragliare da 80 pezzi d'artiglieria, la cavalleria la carica e la ricaccia. Le gravi perdite sofferte, la stanchezza delle truppe, il fuoco vivissimo

dell'artiglieria nemica e la ripugnanza di Napoleone ad impegnare le sue riserve (guardia imperiale) non permettono l'attacco della seconda posizione russa. Dalle 3 pomeridiane sino a sera la battaglia si riduce ad uno spaventevole scambio di cannonate, cui prendono parte circa 1,200 pezzi. Li italiani del principe Eugenio si cuoprirono di gloria in quella giornata. Le perdite furono enormi e presso che uguali d'ambo le parti; più di 60,000 uomini in tutto. Fu la più sanguinosa battaglia dei tempi moderni.

— Kutusow continua la ritirata su Mosca. Ambe le parti si attribuirono la vittoria; ma l'esercito napoleonico ne ricevette una fortissima scossa, mentre pei russi l'odio cresciuto fu largo compenso alle forze materiali momentaneamente scemate. — Prima di abbandonare Mosca al nemico Kutusow volle mostrargli che aveva ancora e forza e volontà di resistergli, costringendolo ad acquistarsi il possesso di Mojaïsk con un'aspra fazione di avanguardia. Attraversata Mosca, egli dirigevasi verso sud-est. I francesi v'entravano il 14 settembre. Poche ore dopo la città ardeva. Pur tuttavia Napoleone s'ostina a rimanervi, sperando, invano, che Alessandro voglia chieder pace. Intanto i viveri sempre più scarseggiano; le comunicazioni con Smolensk divengono sempre più difficili, nonostante i provvedimenti presi per assicurarle. I cosacchi a torme numerose scorrazzano per ogni dove, e recano gravissime molestie. La cavalleria francese si logora in continue scorrerie senza buon frutto. Kutusow, con un largo giro a sud è venuto a porsi a Tarutina a sud-sud-ovest di Mosca; ottima posizione strategica per difesa ed offesa. Visto impossibile il trattenersi più oltre in Mosca, Napoleone, dopo aver ondeggiato tra vari partiti, si risolve per la ritirata su Smolensk per la via di Kaluga.

SECONDO PERIODO. — L'esercito napoleonico era già ridotto a circa 80,000 uomini (65,000 fanti e 15,000 cavalieri) cui faceva coda un immenso traino e un'orda di gente inutile ed affamata. Accenna a Tarutina e invece piega su Malo-Jaroslavetz, sperando così prevenir Kutusow verso Kaluga. Ma questi, avvisato, occupa Malo-Jaroslavetz. Ne succede

un sanguinoso combattimento, glorioso per le truppe italiane del vicerè, pel quale i russi sono cacciati da quella posizione; ma il progetto dell'imperatore non può oramai più compiersi, perchè il nemico con forze superiori è già padrone della strada di Kaluga. Convien dunque riprendere la strada già prima percorsa di Wiazma. L'esercito francese sfila su quella in una sola colonna divisa in quattro corpi che si succedono a mezza giornata di distanza e fiancheggiata a breve distanza dalla cavalleria spossata. Kutusow lo fa seguire da Miloradowitsch con 25,000 uomini, ed egli col rimanente dell'esercito si avvia a presti passi a sinistra per oltrepassarlo e chiudergli la via. Un nuvolo di cosacchi cinge i francesi. — Cadeva l'ottobre; l'inverno incominciava repentino, rigido, squallido; i patimenti crescevano fuor di misura. Miloradowitsch piombava sulla strada seguita dai francesi a Wiazma tra i due primi e i due ultimi corpi della loro lunga colonna; ma questi si riaprivano a forza il passo. Giunto a Smolensk, Napoleone vede impossibile il fermarvisi, poichè nulla è per ciò preparato, e nuovi pericoli minacciano assai più lungi i corpi di Cziczakow e Wittgenstein e i mal sicuri alleati austriaci e prussiani. Continua dunque la ritirata su Vilna. A Krasnoë trova Kutusow attraversato sulla sua via. In quel supremo momento, la vecchia guardia salva l'esercito; ma Ney colla retroguardia rimane circondato, e non riesce a raggiungere Napoleone se non che mediante prodigi di accorgimento, audacia e intrepidezza, e con gravissimi sacrifici. Ma allora i sacrifici oramai più non si contavano.

Frattanto li austriaci di Schwartzemberg e i prussiani di York (Macdonald) alle due ali si ritiravano sul Bug e sul Niemen; Saint-Cyr era stato costretto a sgombrare Polotsk e retrocedere verso Vilna; Wittgenstein da un lato, Cziczakow dall'altro accennavano a congiungersi sulla linea di ritirata di Napoleone. Victor rimasto a guardia di quella non bastava a fronteggiarli. Cziczakow era già a Minsk. Così Napoleone si vedeva minacciato dinanzi da Cziczakow, a destra da Wittgenstein, a tergo da Kutusow. Presso Borisow, sulla Beresina, tra il 25 e il 28 novembre, quell'ombra d'esercito

spendeva le sue forze estreme a schermirsi contro quei due primi nemici. Oudinot trattiene Cziczakow sulla sponda destra, e Victor si oppone a Vittgenstein sulla sinistra, mentre la folla confusa degli uomini, dei cavalli e dei carri si accalca sul ponte battuto dal cannone nemico, e si precipita sulla strada di Vilna. Ma Kutusow per gran fortuna di quei disperati non giunge; stanco e logoro anch'esso. Ora la ritirata diventa una fuga di spettri, che sembra incutere orrore al nemico medesimo. Ma Ney con un pugno di valorosi continua a fargli retroguardia, e combatte mentre li altri fuggono. Napoleone corre a Parigi. L'inverno che ha distrutto l'esercito francese ne salva li avanzi. Ripassano il Niemen. A Kowno Ney alla testa di 40,000 uomini presenta l'ultima volta ai cosacchi la punta delle baionette francesi.

g) Campagna del 1813 in Gernania (10' di Napoleone) — Lutzen, Bautzen, Dresda, Lipsia, Hanau.

(Fig. 52).

Mentre l'Europa attonita non sapeva quasi rendersi capace di quel gran disastro di Russia, Napoleone con febbrile operosità raccoglieva nuove forze. Spremeva la Francia e l'Italia con leve anticipate. Trasformava in corpi stabili reggimenti provvisori (di marcia), in reggimenti di linea coorti di guardia nazionale, in truppe terrestri corpi di marinai. Coll'aumento della giovine guardia e la istituzione delle *guardie d'onore* si studiava di dar nuova spinta agli arruolamenti volontari, e render meno odiosa la chiamata alle armi di giovani che sino allora erano sfuggiti alle leve, o non erano giunti all'età voluta dalla legge. Un nuovo esercito di 140,000 uomini con 600 pezzi d'artiglieria sorgeva come per incanto, e andava ad addensarsi sull'Elba. La cavalleria era poca, 8,000 uomini appena, e di qualità assai scadente; ma non poteva essere altrimenti. Allora fu dato corso a quell'idea suggerita all'imperatore dall'esempio dei polacchi e dei cosacchi, di armar di lancia una parte

della cavalleria. Parecchi reggimenti di dragoni furono trasformati in *cavalleggeri-lancieri*, però con poca soddisfazione di loro medesimi e con poca fortuna.

Frattanto nel febbraio e marzo del 1813, avanzandosi i russi, il principe Eugenio, succeduto a Murat nel comando degli avanzi della grande armata, abbandonava la linea dell'Oder e della Spree, lasciando però presidiate le fortezze (tre gravissimi errori) e si ritirava dietro l'Elba. Morto Kutusow, Wittgenstein prendeva il comando dei russi; la Prussia si univa a questi, s'armava a furia essendovisi già preparata prima, e in breve tempo metteva in piedi un esercito di circa 200,000 uomini. L'Austria si dichiarava neutrale. Gelosa della Prussia e della Russia, legata per parentela a Napoleone, la corte di Vienna non poteva volerne la compiuta rovina; ma v'era anche là un partito che la voleva. L'odio contro la Francia e il suo despota scoppiava da ogni parte: bande di partigiani correvano l'Alemagna; li Stati della Confederazione renana titubavano; la Svezia accennava all'alleanza russo-prussiana. E l'Inghilterra aggiungeva esca a quel fuoco.

Wittgenstein occupa Dresda e passa sulla sinistra dell'Elba; Eugenio concentra le sue forze su Magdeburgo. Ma già le nuove forze francesi assicurano la destra di lui e cuoprono le strade che conducono al Reno e al Meno. Il 25 aprile Napoleone prende il comando ad Erfürth; il 28 si unisce al principe Eugenio a Merseburg sulla Saale, e risolve di prender le offese. Nelle condizioni politiche d'allora fu saggio partito portar la guerra di primo lancio nel cuore della Germania, e più innanzi che fosse possibile, tentare di riacquistare con pronta vittoria quel prestigio che la infelice spedizione di Russia aveva quasi distrutto, spaventare i nemici palesi, frenare li occulti, trattenere i dubbiosi, rafforzare li alleati malfidi. La Sassonia offriva a tale uopo un ottimo campo strategico, finchè la Germania meridionale non pigliasse parte alla lega contro la Francia. L'esercito francese contava ora 12 corpi d'armata di 2, 3 e 5 divisioni, uno dei quali era a Danzica (Rapp) e un altro a Torgau (sassoni, generale Thielmann), più la guardia im-

periale, le truppe del vicerè e il corpo di Davoust spedito su Amburgo a difendere la bassa Elba minacciata da svedesi, inglesi, russi e prussiani, e già infestata da partigiani tedeschi. Augereau adunava a Würzburg sul Meno un corpo per osservar l'Austria e tenere in rispetto la Baviera. Erano giunti o stavano per giungere sulla Saale il vicerè con parte delle truppe già raccolte a Magdeburgo, i corpi del maresciallo Ney (3°), del generale Bertrand (4°), del generale Lauriston (5°), del maresciallo Marmont (6°), del maresciallo Macdonald (11°), del maresciallo Oudinot (12°) e la guardia (maresciallo Mortier). L'esercito comprendeva tuttora truppe polacche (8° corpo, Poniatowsky) bavaresi, (9° corpo, Wrede) sassoni, (7° corpo, Thielmann, poi Reynier) assiani, badesi e wurtemberghesi distribuiti tra li altri corpi.

PRIMO PERIODO. — I russo-prussiani, passata l'Elba colla maggior parte delle loro forze sotto Wittgenstein e Blücher, ignari ancora di quel nuovo esercito che stava raccogliendosi sulla sinistra della Saale, si avanzavano, divisi in più colonne, per Dessau e Dresda su Halle, su Lipsia, su Altemburg, su Chemnitz, intenti più che altro a sollevare le popolazioni. Napoleone, allora superiore di forze, avrebbe potuto facilmente ottenere un successo strategico, marciando per Magdeburgo o Dessau verso l'Oder, ma premendogli vincere una grossa battaglia, preferì marciar su Lipsia, cioè contro il centro dei nemici sparsi. Il 1° maggio l'avanguardia francese incontrò l'avanguardia russa presso Weissenfels e la respinse verso Pegau, a sud della strada. Il maresciallo Bessières perdè la vita in quel fatto. Ma i generali nemici, riavutisi dalla sorpresa, non esitarono un momento a restringersi sulla loro sinistra tra Zwenkau e Pegau, per gittarsi con 80,000 uomini, tra cui una numerosa ed ottima cavalleria, sulla coda e sul fianco destro dell'esercito francese marciante su Lipsia; ottimo divisa-mento che fu guastato dalla troppo fiacca esecuzione.

Battaglia di Lützen (2 maggio), (fig. 53). — Circa 120,000 francesi contro 80,000 russo-prussiani. — L'esercito francese avea bivaccato la notte prima attorno a Lützen; il corpo di Ney

(5 divisioni) cuopriva la strada di Lipsia dal lato di Pegau ed occupava i villaggi di Starsiedl, Kaya, Rahna, e Görschen. Già la testa della colonna s'era avviata alla volta di Lipsia, allorchè Wittgenstein apparve a sud-est di Lützen ed assalì le truppe di Ney che non s'erano ancor mosse. Ma quell'attacco fu poco energico, e la bella cavalleria russa perdè tempo a manovrare. Ora, mentre le giovani truppe di Ney resistono eroicamente a Rahna, a Klein-Görschen, a Kaya, Napoleone richiama la testa della colonna (principe Eugenio, Macdonald) per formar l'ala sinistra, e sollecita la coda (Marmont, Bertrand), per formar l'ala destra. Le truppe entrano in azione successivamente e la battaglia va crescendo a grado a grado. Finalmente Wittgenstein non avendo saputo rompere il centro nemico e vedendosi soverchiato sulle ali, è costretto a ritirarsi. Ma l'attività dei cosacchi e la mancanza di cavalleria non permettono all'imperatore di compiere la vittoria, che anzi nella notte di poi quegli audaci e infaticabili scorridori vengono a sparger l'allarme dentro ai campi di lui. Fu pei francesi battaglia di scontro, improvvisata, facendo fronte sul fianco destro e portando innanzi le ali a mano a mano che venivano formandosi: quindi difensiva dapprima e poi offensiva. Le disposizioni date da Napoleone furono tanto opportune quanto semplici. Ma la parte maggiore di gloria s'appartiene a Ney e alle sue divisioni di coscritti. — Napoleone prescrive l'uso dell'ordine in due righe. — I russo-prussiani ripassano l'Elba, lasciano Dresda, prendono buona posizione sulle alture dietro Bautzen, a cavallo alla strada di Lusazia, colla sinistra appoggiata ai monti della Boemia (frontiera austriaca neutrale) e vi si afforzano. Napoleone li segue, mentre sulla sinistra di lui Ney con 4 corpi d'armata passa l'Elba a Torgau e si avvanza alla volta di Berlino. Conosciuta la posizione del nemico, Napoleone ordina a Ney di volgere a destra indietro per assalirlo da fianco e da rovescio, mentre egli lo attaccherà da fronte. Così, ricacciandolo da destra a sinistra nei monti e addossandolo alla frontiera neutrale dell'Austria, spera ottenere la più decisiva vittoria.

Battaglia di Bautzen (20 e 21 maggio), (fig. 54). — 150,000 francesi contro circa 90,000 russo-prussiani. — Il 20 i francesi sforzano il passo della Spree, prendono Bautzen e scuoprono la posizione nemica; è una giornata di ricognizione e preparamento. Il 21 Napoleone fa assaltare la sinistra nemica per richiamare l'attenzione da quella parte. Ney apparisce alle spalle dell'ala destra (prussiani di Blücher), ma, per difetto di cavalleria e per mancanza di ordini chiari e precisi, esita a gittarsi su Hochkirch, sulla linea di ritirata del nemico, come lo consigliava il generale Jomini suo capo di stato maggiore, e fatto appena un cenno in quella direzione, volge a destra indietro per assaltar da rovescio Blücher sulle alture. Napoleone che non può vederlo ma ne ode il cannone, lancia il suo centro contro Blücher, che dopo ostinata difesa è costretto a cedere. Ney giungendo su quelle alture e più non trovandovi il nemico, s'accorge del suo sbaglio e vorrebbe ripararlo, ma non è più tempo. La riservà nemica è già in posizione per cuoprir la ritirata. Anche la sinistra russa, rimasta scoperta a dritta per la ritirata di Blücher, riesce a disimpegnarsi e ritirarsi per Hochkirch. La battaglia è vinta, ma non è decisiva, anche per la solita ragione del difetto di cavalleria dalla parte dei francesi; eppure le perdite ascsero a circa 13,000 uomini dalla parte degli alleati, e più ancora da quella dei francesi. Il 22 col combattimento di Reichenbach e la morte del maresciallo Duroc cominciava una serie di belle fazioni di retroguardia che cuoprivano la ritirata dei russo-prussiani in perfetto ordine su Schweidnitz. Il 4 giugno Napoleone commetteva il fatale errore di conchiudere a Neu-markt un armistizio che fu dannoso oltremodo per lui. Parve che la fortuna, sdegnata in vederlo non saper più apprezzare i suoi favori, si allontanasse nuovamente da lui.

SECONDO PERIODO. — Austria e Svezia si uniscono a Russia e Prussia. Questo il frutto dell'armistizio di Neu-markt e della superba ostinazione di Napoleone a voler conservare il dominio sulla destra del Reno. — L'esercito francese è stato portato a 260,000 uomini con 500 pezzi d'artiglieria, e diviso in 14 corpi di fanteria e 4 di caval-

leria, più la guardia imperiale e un corpo d'osservazione in Baviera sotto Augereau. — 1° corpo, generale Vandamme, 2° maresciallo Victor, 3° maresciallo Ney, 4° maresciallo St-Cyr poi generale Bertrand, 5° generale Lauriston, 6° maresciallo Marmont, 7° generale Reynier, 8° maresciallo Poniatowsky, 9° Wrede (in Baviera), 10° generale Rapp (a Danzica) 11° maresciallo Macdonald, 12° maresciallo Oudinot (poi sciolto), 13° maresciallo Davoust (a Amburgo), 14° maresciallo St-Cyr (formato in seguito, dopo Kulm) — 1° corpo di cavalleria, generale Latour-Maubourg, 2° generale Sebastiani, 3° generale Arrighi, 4° generale Kellermann — Guardia imperiale: fanteria, maresciallo Mortier; cavalleria, generale Nansouty. — I corpi d'armata di fanteria hanno una sola brigata di cavalleria leggiera, e non tutti; quelli di cavalleria si compongono di una o due divisioni di cavalleria leggiera e due o tre di corazzieri o dragoni. Molte truppe sono sparse a presidio nelle fortezze dell'Oder e dell'Elba, a Spandau, ecc. Il principe Eugenio aduna in Italia un esercito di 50,000 uomini, poichè la inimicizia dell'Austria risuscita la guerra anche là. — Le forze degli alleati sono così distribuite: 1° la *grande armata* in Boemia (200,000 austro-russo-prussiani) comandata dal principe di Schwarzenberg; 2° l'*armata di Slesia* (80,000 russo-prussiani) nella bassa Slesia, sotto li ordini di Blücher; 3° l'*armata del nord* (90,000 svedo-russo-prussiani) attorno Berlino, comandata da Bernadotte; 4° un corpo di 30,000 svedesi, russi, prussiani, inglesi sulla bassa Elba (Walden); 5° una riserva russa di 60,000 uomini in Polonia (Benningsen); 6° una armata austriaca di 40,000 uomini in Stiria, destinata a scendere in Italia; 7° un corpo d'osservazione austriaco verso la Baviera a Linz; 8° una riserva austriaca a Presburgo. In tutto 5-600,000 uomini. — Napoleone, minacciato da fianco e da rovescio, come già Federigo, risolve di far come lui difesa offensiva, profittando della sua posizione centrale. Sua base immediata sarà l'Elba, e suo principale punto d'appoggio Dresda, ch'ei fa munire d'un recinto di palizzate fiancheggiato da ridotti, e cuoprire verso la Boemia da una doppia testa di ponte a Königstein. Di-

vide il suo esercito in quattro masse (*armate*), una delle quali, composta di 3 corpi di fanteria ed 1 di cavalleria, sotto il comando del maresciallo Oudinot, fronteggia Bernadotte verso Berlino; un'altra di 4 corpi d'armata, sotto il maresciallo Macdonald, sta di contro a Blücher nella Lusazia; la terza di 2 corpi, comandata dal maresciallo St-Cyr, guarda li sbocchi della Boemia sulle due sponde dell'Elba; e la quarta, composta della guardia e di tutto il rimanente della cavalleria (50,000 uomini circa) è raccolta come riserbo sotto li ordini diretti di Napoleone medesimo attorno a Dresda. Avrebbe dovuto sin d'allora prepararsi un buon appoggio in Lipsia e una linea di difesa sulla Saale; ma pensava a vincere assai più che a ritirarsi.

• Le ostilità ricominciano il 17 agosto. Blücher minaccia Macdonald sul Bober. Napoleone v'accorre colla riserva. Ciò volevano appunto li alleati. Blücher retrocede, mentre Schwartzemberg irrompe dalla Boemia e si avvanza su Dresda, ove St-Cyr si raccoglie, schermendosi abilmente contro quel nemico tanto prevalente di numero. Napoleone ritorna in fretta a quella volta. Schwartzemberg minaccia Dresda sulla sinistra dell'Elba; St-Cyr lo tiene in rispetto tutto il dì 25.

Battaglia di Dresda (26 e 27 agosto), (*fig. 55*).—170,000 francesi contro più di 200,000 alleati. — Nella mattinata del 26 li alleati conquistano due ridotti; ma Napoleone giunge colla giovine guardia, li assale sulle due ali, lasciando St-Cyr sulla difesa al centro, e li respinge. Il 27 tutta la grande armata alleata è schierata a semi-cerchio attorno a Dresda; le sue ali sono separate da un profondo burrone, e la sinistra è male appoggiata. Piove a dirotto. Napoleone, ricevuti rinforzi, ripete su più vasta scala la manovra del giorno innanzi, tenendo fermo il centro nei ridotti, e lanciando due masse contro le due ali nemiche, specialmente contro la sinistra che si è attraversata sulla sua linea di comunicazione diretta colla Francia. Quivi impiega Murat colla riserva di cavalleria, cui la fanteria austriaca non può resistere avendo le armi bagnate dalla pioggia. Nel pomeriggio li alleati rotti a sinistra e respinti a destra si

ritirano verso la Boemia. Sul principio della battaglia una palla di cannone francese uccideva Moreau, giunto poco prima dall'America al campo degli alleati. — Vandamme (1° corpo) spedito già da Napoleone per la destra dell'Elba ad aggirare la destra degli alleati, passa a Königstein sulla sponda sinistra di quel fiume, e chiude al nemico la via di ritirata più diretta. Li alleati sono costretti a rientrare nella Boemia per orribili strade. Ma Napoleone colto, fu detto, da male improvviso, non provvede allo inseguimento come avrebbe dovuto. I suoi luogotenenti ignorando li intendimenti di lui, avvezzi ad esser guidati da momento a momento, esitano. Solo Vandamme, incalzando i nemici a marcia forzata, come Napoleone stesso gli avea imposto, entra audacemente in Boemia e piomba in mezzo alle colonne degli alleati; ma circondato presso Kulm, soverchiato dal numero, non ricevendo aiuto, dopo un furioso combattimento è costretto ad arrendersi. La sua cavalleria si apre il passo.

In questo mentre Oudinot si faceva battere da Bernadotte a Gross-Beeren il 22 agosto e si ritirava sull'Elba, e Macdonald, disfatto il 26 da Blücher sulla Katzbach ed inseguito vigorosamente, soffriva gravi perdite. Napoleone mandava Ney a sostituire Oudinot, coll'ordine di tornare alle offese, ed accorreva a soccorrere Macdonald. E Ney marciava in fatti su Berlino; ma egli pure era battuto da Bernadotte presso Dennewitz il 6 e 7 settembre, e ricacciato su Torgau. Tutte queste sconfitte furono cagionate in gran parte da quel soverchio frazionamento di forze cui Napoleone si vedeva costretto per poter fronteggiare tutte quelle masse nemiche ad un tratto e mantenerle divise, ostinandosi egli a rimanere sulla destra dell'Elba. Allora almeno avrebbe dovuto ritirarsi sulla Saale, o almeno su Lipsia, ove avrebbe avuto più sicuri i fianchi e più raccolte le forze. Dresda era posizione troppo rischiosa. Pur nonostante egli non volle ancora lasciarla, ma si raccolse in più ristretto spazio, colla sinistra (Ney) a Wittemberg, il centro (Macdonald) a Bautzen e la destra (St-Cyr) a Königstein.

TERZO PERIODO. — Li alleati risolvono di far massa a Lipsia alle spalle di Napoleone, manovrando attorno a Dresda da nord e da sud. Bernadotte e Blücher passano l'Elba presso Witttemberg, si uniscono e si dirigono su Lipsia. Schwartzemberg vi si avvia direttamente dalla Boemia, lasciando sull'alta Elba a cuoprire l'impero la riserva russa di Benningsen rinforzata da un corpo austriaco. Questa manovra era ben pensata, ma fu troppo lentamente eseguita. Intanto Augereau, chiamato da Napoleone, giungeva a Lipsia. La Baviera non tardava ad unirsi agli alleati. Napoleone lascia St-Cyr con 35,000 uomini a Dresda e Pirna, e cerca d'impedire il concentramento dei nemici su Lipsia, minacciando Blücher e fingendo una punta su Berlino; ma senza frutto. Raccoltò Macdonald, ha 100,000 uomini sotto la mano. Il 15 ottobre raduna tutte le sue forze disponibili attorno a Lipsia; ma troppe ne ha distaccate. I suoi nemici mettono a profitto le sanguinose lezioni ch'egli ha dato loro del manovrare a massa, ed egli all'opposto imita i loro vecchi errori. L'esercito francese ha l'Elster alle spalle con un solo ponte. Non è data alcuna disposizione per la ritirata: grave torto di Berthier non meno che di Napoleone. Ma questi che non ha mai perduto battaglia prima d'allora, in quella ch'è imminente scorge già, secondo il solito, una vittoria.

Battaglia di Lipsia (16, 17, 18 e 19 ottobre), (fig 56). — Il 16 li alleati cingono l'esercito francese a semi-cerchio. Sono circa 200,000 (grande armata e armata di Slesia) contro 130,000. Tentano invano l'attacco, e parimente vano riesce il tentativo di Napoleone di rompere il loro centro. Un tremendo fuoco d'artiglieria fa grande strage d'ambo le parti. Napoleone si ostina a rimanere in quella pericolosa posizione, nonostante che abbia motivo di non avere molta fede in una parte non piccola delle sue truppe, ed abbia veduto la sua cavalleria cedere dinanzi ai cosacchi! — Il 17 giungono Benningsen dalla Boemia e Bernadotte dalla parte di Magdeburgo. Sono più di 300,000 russi, prussiani, austriaci, svedesi contro 120,000 francesi. Si combatte anche sulla sinistra dell'Elster con gran perdite di qua e di là, ma

senza decisivi risultati. Napoleone non sa adattarsi all'idea della ritirata. — Ma sul cominciare della giornata del 18 egli raccoglie le sue truppe alquanto più indietro, più vicino alla città. Li alleati tornano all'attacco. I sassoni passano al nemico sul campo stesso di battaglia. Fu una terribile giornata di fuoco. I francesi erano quasi affatto accerchiati. Nella serata Napoleone ordina finalmente la ritirata che incomincia nella notte. Ma nulla è stato preparato a tale uopo, ed ora è impossibile provvedere al molto che sarebbe indispensabile. L'Elster è grosso, e non v'è altro passo per l'esercito se non che per la città e pel solo lungo ponte di Lindenau. Lipsia s'empie di carri e di truppe che s'incrociano in vario senso, si fanno intoppo, s'accalcano e chiudono tutte le vie. Ne nasce una spaventevole confusione. Macdonald, Lauriston, Reynier e Poniatowsky incaricati di cuoprire la ritirata prendono posizione sulla cerchia della città. Bertrand e Mortier continueranno a fronteggiare il nemico sulla sinistra dell'Elster per cuoprire la strada di Weimar. — All'alba del 19 li alleati rinnovano l'attacco. Si combatte dentro la città, ove lo scompiglio ed il terrore superano ogni confine. Rimangono tuttora sulla destra dell'Elster circa 100 carri di munizioni dei parchi d'artiglieria dei corpi rimasti ultimi. Vista la impossibilità di salvarli i generali ordinano che vi sia appiccato il fuoco. In mezzo a quello spaventoso disordine, frotte di tiratori nemici si avanzano pei giardini lungo il fiume sin presso al ponte. A quella vista, il caporale del genio rimasto quivi di guardia, lasciato solo in quel gravissimo frangente dai suoi superiori, fa dar fuoco alla mina, mentre quasi 40,000 uomini rimangono tuttavia sulla sponda destra. I più audaci si gittano nell'Elster, alcuni si salvano a nuoto, Macdonald tra questi; altri annegano, tra questi Poniatowsky; molti periscono sotto le rovine delle case o combattendo; il resto si arrende. — In quelle quattro giornate, cui fu dato il nome di *battaglia dei giganti*, i francesi perdettero 20,000 morti, 30,000 prigionieri, tra cui 22 generali (compreso Reynier e Lauriston), 250 cannoni e più di 600 vetture. — Napoleone si ritira a gran giornate per Erfurth su Frankfurth

e Magonza. Gli rimangono a mala pena 60,000 uomini di truppe ordinate; il resto non è più che turba confusa che si disperde, e cui danno la caccia i cosacchi ed i partigiani tedeschi. Alcuni corpi d'armata sono ridotti a miseri avanzi di 1,500 a 2,000 uomini. Li alleati vorrebbero prevenirlo sul Reno pei monti della Turingia e Würzburg. Veramente corrono meno di lui; ma Wrede con un esercito austro-bavarese di 60,000 uomini gli chiuderà il passo dinanzi a Frankfurth sul Meno, e lo tratterrà almeno, se non potrà vincerlo.

Battaglia di Hanau (30 ottobre), (fig. 57). — Wrede appoggiava la sua destra alla Kinzig. Napoleone fa occupare un bosco dinanzi alla sinistra di lui. Il generale Drouot pone in batteria sull'orlo di quello 50 pezzi d'artiglieria, che incominciano il fuoco a mano mano che giungono in linea. Tutta la cavalleria si schiera a destra di quella batteria e carica. La sinistra nemica è sbaragliata. Wrede ripassa la Kinzig. Napoleone lascia Marmont ad osservarlo finché giunga Mortier colla retroguardia. Il 31 Marmont prende Hanau, passa la Kinzig e batte di nuovo Wrede, ma non insiste più oltre, e si ritira su Frankfurth, lasciando in Hanau una divisione italiana che rintuzza le riprese offensive di Wrede fino all'arrivo di Mortier. L'esercito francese ripassa il Reno a Magonza il 2 novembre. Li alleati (Schwartzemberg, Blücher e Wrede) si fermano sul Reno. Avrebbero potuto distruggere Napoleone a Lipsia, potevano ora marciare su Parigi: non ebbero ardimento bastante.

St-Cyr chiuso in Dresda dalle masse nemiche, con circa 30,000 uomini, dopo alcuni fatti d'arme, è costretto ad arrendersi il 21 novembre per mancanza di viveri, e li alleati ritengono prigioniere quelle truppe nonostante che la loro libertà fosse condizione prima della resa.

Davoust con 25,000 uomini, basandosi su Amburgo messa in buono stato di difesa e bene approvvigionata, fronteggia Bernadotte e Benningsen sulla bassa Elba, e tenendo abilmente la campagna mantiene viva la guerra colà sino alla caduta di Napoleone.

Rapp in Danzica si arrende il 30 novembre per mancanza di munizione e medicamenti, dopo una bellissima difesa di un anno, di cui sei mesi d'assedio.

Le altre fortezze della Vistola, dell'Oder, dell'Elba e del Weser sono costrette alla resa quale prima e quale poi, tranne Glogau, Küstrin e Magdeburgo che resistono sino a guerra finita.

In quei presidi era sparso un intero esercito, il fiore delle vecchie truppe della Francia.

In Italia il principe Eugenio con 50.000 uomini tenne dapprima le Alpi Carniche e Giulie contro i 60-70,000 austriaci di Hiller. Passata la Baviera alla lega, alla metà di ottobre, Hiller risale la Drava e scende su Trento. Il viceré si ritira. Hiller non osa scendere per l'Adige e cala invece per la Brenta. Eugenio prende posizione sulla destra di questo fiume. Il maresciallo Bellegarde viene a prendere il comando dell'esercito austriaco in Italia e dirige pel Tirolo sull'Adige un corpo di 25,000 uomini che gli è mandato a rinforzo. Il viceré si difende abilmente sull'Adige con doppia fronte.

Napoleone cadeva schiacciato sotto il peso della più colossale e più materiale applicazione di quel principio della *massa prevalente* che tante volte gli aveva dato la vittoria. L'Europa gli gittava addosso un milione d'armati. O meglio, l'Europa sitibonda di pace, sbalzava a terra con una furiosa scossa quel prepotente guerriero che già da nove anni le pesava sulle spalle. Quella campagna del 13 fu gloriosissima per la Prussia; non così pei generali alleati che avrebbero potuto ottenere vittoria più pronta e compiuta. Per Napoleone, dopo Bautzen, fu un suicidio. Su quello stesso campo strategico Federigo aveva tenuto in iscacco con forze minori nemici anche più potenti per lo spazio di sette anni. La campagna del 13 mostrò che ciò non avrebbe dovuto avvenire.

h) Campagna del 1814 in Francia (11^a di Napoleone) — Brienne, Montmirail, Montereau, Craonne, Laon, Arcis-sur-Aube, Parigi.

(Fig. 58).

Mentre si vanno facendo inutili pratiche per la pace Napoleone dà opera a riordinare e rinforzare l'esercito. Intima nuove leve, chiede nuovi e maggiori sacrifici. La Francia risponde non più volenterosa ma rassegnata alla voce che la chiama non più a conquistare ma a difendersi. I sovrani alleati risolvono di invadere il territorio francese senza più tardare, e dichiarano che non vengono a far guerra alla Francia, ma a Napoleone solo. — Hanno sul Reno 320,000 uomini circa, cioè: 1^o la *grande armata* (Schwartzemberg 150,000 uomini); 2^o l'*armata di Slesia* (Blücher 130,000 uomini); 3^o una parte dell'*armata del nord* (Wintzingerode 40,000 uomini): in Italia circa 80,000 uomini (Bellegarde); altri 80,000 anglo-ispano-portoghesi nei Pirenei (Wellington): ed altri 370,000 di riserve russe, prussiane, austriache, milizie tedesche ed olandesi, ecc., tra il Reno, il Danubio e la Vistola: in tutto circa 850,000 uomini, e li armamenti continuano tuttavia, specialmente in Germania. Napoleone non può opporre a quella enorme massa di forze più di 300,000 uomini, di cui 100,000 appena disponibili per la difesa delle frontiere nord-orientali, da Lione alla foce del Reno; 50,000 in Italia (Eugenio), 40,000 sulle frontiere meridionali (Soult e Suchet), e il resto sparsi nei presidi delle tante fortezze fino sull'Oder. Spartisce i primi 100,000 uomini in 7 corpi (1^o generale Maison, 2^o maresciallo Macdonald, 3^o generale Morand, 4^o maresciallo Victor, 5^o maresciallo Marmont, 6^o maresciallo Ney, 7^o maresciallo Augereau) e due corpi di guardia imperiale (marescialli Mortier e Oudinot). Quei primi 7 guarderanno la frontiera da Lione al mare, i due ultimi staranno in riserbo a Langres e Chaumont e cuopriranno Parigi sulle strade di Basilea, Strasburgo e Metz. Ma pel subitaneo irrompere degli alleati mancò ai corpi 5^o e 6^o il

tempo per entrare in linea tra l'alta Mosella e l'alta Saona. — Un corpo di truppe alleate (Bülow) passa il basso Reno. li inglesi sbarcano nella Zelanda, li olandesi sorgono; i francesi, sotto il comando di Macdonald, sono costretti a sgombrare l'Olanda e raccogliersi nel Belgio. E anche qui commettono l'errore di lasciar presidi in molte fortezze olandesi.

PRIMO PERIODO. — Li alleati ripigliano molto opportunamente il concetto offensivo del 1799, di entrare in Francia per la Svizzera schivando la frontiera del Reno. La loro grande armata passa questo fiume tra il lago di Costanza e Basilea il 20 dicembre, e si avanza tra i Vosgi e il Giura su Langres, spingendo la destra in Alsazia, e distaccando a sinistra un corpo (Bubna) su Lione contro Augereau, mentre l'armata di Slesia passa anch'essa il Reno tra Mannheim e Coblenz e marcia su Metz. Le due armate debbono riunirsi sulla Mosa o sulla Marna. Wintzingerode irrompe nel Belgio per Düsseldorf, Liegi e Namur. Sopraffatti da quella rapida e poderosa offensiva Mortier, Victor, Ney, Marmont si ritirano di posizione in posizione, combattendo talvolta ma con poco vigore. Macdonald si ripiega sull'alta Mosa. Napoleone ordina il concentramento tra Senna e Marna. Il 25 gennaio 1814 i due eserciti nemici stanno raccogliendo le loro forze l'uno di faccia all'altro verso Brienne. Marmont, Victor e Ney si trovano al centro presso Vitry sulla Marna, Mortier a dritta verso Troyes, Macdonald a sinistra verso Verdun. Napoleone giunge a Châlons-sur-Marne. Quivi ha sotto la mano i 36,000 uomini di Ney, Marmont e Victor. Marcia con quelli su Brienne, vi giunge il 28 gennaio, vi trova Blücher e lo assale. Dopo ostinato combattimento, a notte inoltrata li alleati abbandonano la città e si ritirano a breve distanza. Schwarzenberg manda rinforzi a Blücher. Il 29 Napoleone si avanza a prendere posizione presso il villaggio della Rothière. Quivi aspetta Marmont che aveva già distaccato a sinistra verso St-Dizier. Li alleati (più di 100,000 uomini sostenuti da altri 40,000) lo assalgono il 1° febbraio. — *Battaglia della Rothière o di Brienne.* — Il numero pre-

vale. Napoleone sforzato a sinistra e minacciato di essere spinto nell'Aube cui appoggiava la sua diritta è battuto e si ritira su Troyes. Ma lenti, irresoluti, trepidanti, li alleati non sanno trar profitto dei loro grandi vantaggi di massa e di fortuna.

SECONDO PERIODO. — Considerata la loro grande prevalenza di forze e non volendo lasciare aperto a Napoleone alcun varco pel quale potesse manovrare sui loro fianchi e separar le due masse di Schwartzemberg e Blücher da quelle di Bülow e Wintzingerode che venivano dal basso Reno, li alleati risolvono di marciar su Parigi per le due linee della Senna e della Marna, seguendo quella la grande armata, e questa l'armata di Slesia, mentre Wintzingerode marcerebbe anche esso dal Belgio a quella volta per Soissons. Perciò Blücher si trasferisce con una marcia obliqua dall'Aube alla Marna. E saputo che Macdonald, lasciato Châlons, va ritirandosi lungo la sinistra di quel fiume, disegna di accerchiarlo alla Ferté-sous-Jouarre. A tale uopo divide la sua armata in quattro corpi, che manovrando separati vengono a trovarsi sparsi tra la Ferté, Epinay e Sézanne con intervalli e distanze di una buona giornata di marcia. Avuto di ciò sentore, Napoleone lascia a Troyes Victor e Oudinot a fronte di Schwartzemberg, e con Ney, Marmont e Mortier sfuggendo all'attenzione del nemico, si porta il 7 febbraio a Nogent-sur-Seine, d'onde per istrade traverse piega verso la Marna. Il 10 febbraio piomba inaspettato per Sézanne tra mezzo ai corpi sparsi di Blücher, dai quali Macdonald è già scampato ritirandosi sulla destra della Marna verso Meaux, li assale uno dopo l'altro, e li rompe il 10, l'11, il 12 e il 14 febbraio a Champ-Aubert, a Montmirail, a Château-Thierry, a Vau-Champs (*fig. 59*). Quattro splendidi fatti d'arme, in cinque giorni, sopra poche leghe quadrate di terreno, che nello assieme costituiscono la battaglia strategica di Montmirail, conseguenza della quale fu, se non la distruzione compiuta dell'armata di Slesia, certo una grande sconfitta di questa, che rialzò il prestigio delle armi francesi, troncò per allora i progressi degli alleati dal lato della Marna, e li rese più incerti e trepidanti nelle loro operazioni. —

Blücher si ritira su Châlons. Wintzingerode, che aveva già conquistato a forza Soissons, si ritira anch'esso verso Châlons. — Intanto la grande armata alleata si avanza per Troyes tra la Senna e l'Yonne, s'impadronisce di Sens su quest'ultimo fiume, spinge la sua ala sinistra lungo la sinistra sponda della Senna sino a Fontainebleau, sforza il passo della Senna a Nogent, occupa anche quelli di Bray e Monterau più a valle, e porta le sue avanguardie verso Nangis sulle strade che conducono a Parigi. Victor e Oudinot si ritirano su Nangis. Così stanno da quel lato le cose il 15 febbraio, quando Napoleone lascia Marmont e Mortier sulla Marna a guardar Blücher e Wintzingerode ed accorre a Nangis colle truppe più riposate di Macdonald.

Il 17 febbraio si avanza verso la Senna e batte presso Mormant l'avanguardia della grande armata. A Victor infiacchito sostituisce Gérard, generale di grande animo. Era omai sensibilissima la differenza tra i generali già pervenuti al sommo della scala militare e quelli cui rimaneva da ascendere ancora qualche grado. — Il 18 l'imperatore continua ad avanzarsi.

Battaglia di Monterau. — La destra francese, sotto il comando di Gérard, diretta da Napoleone, caccia i wurtemberghesi dalla sponda destra della Senna, s'impadronisce a forza del ponte di Monterau e passa sulla sponda sinistra. L'artiglieria concorre potentemente al buon esito di quella fazione. Ora i capi della grande armata vedendo minacciata nel centro quella loro linea così soverchiamente distesa lungo la Senna, non veggono miglior partito che raccogliere le forze loro su Troyes. A Blücher medesimo è dato ordine di tornare dalla Marna alla Senna. — Il 22 febbraio egli si presenta infatti a Méry per passare quest'ultimo fiume tra Nogent e Troyes, ma quivi incontra Napoleone che lo respinge. I generali alleati credono necessario continuare la ritirata fino all'Aube. I francesi ripigliano Troyes. Già fin dal 4 febbraio s'era aperto in Châtillon un congresso per trattare della pace, senza che per questo fossero sospese le operazioni militari. Questo parlar di pace col cannone, sanguinosa ipocrisia dei nemici inconciliabili di Napoleone,

preannunziava la condanna di lui. — Frattanto però il gran capitano rinnovava i prodigi del 1796, e mostrava all'Europa attonita come scemando le forze possa aumentare la mobilità, l'accordo, la ricchezza delle combinazioni strategiche. Con 70,000 uomini appena egli faceva ciò che non gli era riuscito di fare con più di 300,000 uomini nel 1813. Vero è bensì che il paese gli era amico, e i suoi avversari con quei loro sparpagliamenti di forze, quelle loro lentezze imperdonabili, e quel modo d'operare sconnesso e balzano, qua troppo audace, là troppo pauroso, lo aiutavano a batterli. Del resto l'uso delle linee esterne e convergenti non sarebbe stato di per se solo un grave errore per loro che avevano così grande prevalenza di forze. Vigorosamente condotto avrebbe dovuto spingere in brevi giorni Napoleone all'estrema rovina.

TERZO PERIODO. — Dopo un vario ondeggiare tra diverse idee li alleati si appigliano al partito di ripetere la manovra convergente di Lipsia. Per cominciare bene, la grande armata si raccoglierà più indietro verso Langres, mentre Blücher si porterà di nuovo sulla Marna e si riunirà quivi con Wintzingerode e Bülow, venuto ultimamente dal Belgio. Poi le due masse ripiglieranno la mossa su Parigi, l'una per la Senna, l'altra per la Marna.

Blücher minaccia Marmont sulla Marna, questi si ritira a Meaux ove si unisce a Mortier. I due marescialli prendono posizione dietro l'Ourcq colla destra alla Marna e la sinistra all'Aisne, ove Soissons fortificata in fretta e presidiata offre loro un buon appoggio. E tanto più importava conservare il possesso di quel punto in quanto che moltissimo avrebbe giovato al nemico lo impadronirsene. — Frattanto Bülow si unisce a Wintzingerode sull'Aisne. Napoleone lascia Macdonald e Oudinot sulle orme della grande armata alleata, e si volge verso la Marna ad assalire Blücher da fianco e da tergo. Avvisato di ciò questi passa sulla destra della Marna e tenta invano di sforzare la linea dell'Ourcq. Napoleone passa la Marna dietro a lui, gli gira alle spalle, fa occupare Rheims, gli taglia la ritirata. Blücher spinto su Soissons nell'angolo tra l'Ourcq e

l'Aisne, si vede ridotto agli estremi (3 marzo). Ma Soissons apre le porte a Wintzingerode alle prime cannonate, e Blücher scampa sulla destra dell'Aisne. Ora Napoleone fa assalire invano Soissons da Marmont e Mortier, poi risale la sinistra dell'Aisne fino a Béry-au-Bac, sulla strada da Rheims a Laon, e quivi passa all'altra sponda. Woronzow con le truppe russe dell'armata di Blücher lo aspetta in forte posizione sulle alture di Craonne, tra l'Aisne e la Lette. Le truppe prussiane gli fanno sostegno. Napoleone non esita ad assalire quella formidabile posizione, il cui stretto fronte è coperto d'artiglierie. Egli non può portare sul campo più di 30,000 uomini, mentre il nemico potrebbe opporgliene sino a circa 70,000. Ma quell'angustia di spazio utile è vantaggio anzichè danno per l'imperatore che ha tanto minori forze.

Battaglia di Craonne (7 marzo), (fig. 60). — Napoleone dirige l'attacco principale contro la sinistra del nemico, da fianco e da fronte. Quivi agiscono le tre armi, e singolarmente l'artiglieria sotto il comando del generale Drouot. Ma i nemici oppongono resistenza ostinata, gran fuoco e cariche di cavalleria. I francesi da assalitori che erano si veggono ridotti alla difesa. Ma sulla loro sinistra la cavalleria di Nansouty soverchia la destra russa. Finalmente dopo un inutile sacrificio di molto sangue, Blücher che non voleva spinger le cose agli estremi e non aveva impegnato se non che una parte delle sue truppe, vedendo di non poter impedire ai francesi lo avanzarsi su Laon, che a lui poco nuoce, e può invece riuscir funesto a Napoleone, allontanandolo sempre più dalla Senna, comanda la ritirata su quella città, che si eseguisce in perfetto ordine, coperta da numerosa cavalleria. Dinanzi a Laon si dispone nuovamente a battaglia. Ha quivi circa 100,000 uomini e un'ottima posizione. L'imperatore ne scopre la fronte il 9 marzo e si propone di attaccarlo nel dì seguente con forse 30,000 uomini! Ma nella notte il generale prussiano York sorprende e mette in iscompiglio il corpo di Marmont, distaccato a destra dell'esercito francese. Ciò nonpertanto Napoleone si ostina a voler assalire coi 20,000 uomini che gli rimangono. *Battaglia di Laon* (10

marzo). — Blücher lo previene, è respinto. Napoleone assale alla sua volta, ed è ricacciato indietro e minacciato nel fianco destro. Si ritira per Soissons, lascia dietro l'Aisne Mortier a guardar Blücher e si avvia di nuovo verso l'Aube. Ritoglie Rheims ai russi che l'avevano rioccupata per sorpresa, e quivi fa riposare per tre giorni le sue truppe stanchissime. Quelle faticose ed inutili operazioni sulla destra dell'Aisne gli erano costate più di 6,000 uomini su 30-40,000 che ne avea condotti, perdita gravissima nelle condizioni d'allora.

In questo tempo il generale Maison continuava a difendere abilmente le Fiandre contro l'estrema destra degli alleati, Carnot resisteva in Anversa, e li inglesi, entrati per sorpresa notturna in Berg-op-Zoom, ne erano cacciati per vigorosa ripresa offensiva della guarnigione francese.

Nel Lionese Augereau avea respinto Bubna su Ginevra, ma era costretto a volgersi a sinistra verso la Saona contro altri corpi distaccati dalla grande armata alleata. Continuava a far guerra assai fiacca d'attorno a Lione.

In Italia il principe Eugenio avea tenuto la linea dell'Adige contro Bellegarde. Ma il re di Napoli (Murat) collegatosi coll'Austria, essendo venuto a minacciarlo a destra per Modena, egli era stato costretto a ritirarsi dietro al Mincio. Veduta però l'esitanza di questo nuovo nemico, Eugenio irrompe da Mantova contro la sinistra austriaca, la sbaraglia e la ricaccia fino a Valleggio; dopo di che, non avendo forze bastanti per procedere oltre, ripassa il Mincio. Assalito fiaccamente, riesce a conservare la Lombardia. Invano tentano li alleati di staccarlo da Napoleone.

Verso i Pirenei Soult difende a passo a passo contro Wellington il paese tra l'Adour e la Garonna, e si raccoglie poi su Tolosa. Tanto a lui quanto a Suchet, che cuopre la Linguadoca, vanno scemando sempre più le forze per le continue richieste d'uomini che loro fa l'imperatore.

La potenza militare della Francia va consumandosi rapidamente, e pure Napoleone non sa risolversi a intimare la leva a massa e far vera guerra nazionale.

QUARTO PERIODO. — Mentre Napoleone correva verso Laon,

Schwartzemberg, informato dell'assenza di lui, ripigliava le offese, ripassava l'Aube, riconquistava Troyes, costringeva Oudinot e Macdonald a ritirarsi su Parigi. I due marescialli, rinvincendo la Senna, presero posizione dietro Provins, risoluti ad accettare quivi battaglia. Già l'avanguardia nemica s'era impadronita di Nogent-sur-Seine e accennava a Provins (15 marzo). Ma il nerbo della grande armata non si arreschiava a seguirla tant'oltre, e a suo bell'agio si raccoglieva nei dintorni d'Arcis-sur-Aube. Napoleone, lasciato Marmont a Béry-au-Bac e Mortier a Rheims, si porta colla guardia e le altre truppe che gli rimangono per Châlons-sur-Marne a Plancy sull'Aube, divisando di gittarsi sul fianco destro e alle spalle della grande armata alleata, che suppone in marcia da Troyes per Nogent su Parigi. Ma Schwartzemberg, avvisatone, ha già ordinato la ritirata su Troyes, cosicchè Napoleone, sboccando sulla sinistra dell'Aube il 19 marzo, può a mala pena raggiungere l'estrema retroguardia di lui. Macdonald e Oudinot si uniscono all'imperatore. Questi allora decide di risalire l'Aube per operare contro il fianco destro di Schwartzemberg, ch'egli crede in ritirata da Troyes verso Langres; ma giungendo ad Arcis il 20 marzo incontra il nemico. Li alleati avevano finalmente risoluto di riunirsi a massa tra la Senna e la Marna, e così uniti marciare per Meaux su Parigi. Blücher dovea ripassar la Marna a Châlons, Schwartzemberg veniva da Troyes a varcar l'Aube ad Arcis. E qui s'imbatteva nei francesi.

Battaglia d'Arcis-sur-Aube (20 e 21 marzo). — Schwartzemberg li faceva assalire; ma non riusciva nella giornata del 20 a cacciarli nel fiume cui erano addossati, nè ad impadronirsi del ponte. Il 21 Napoleone, persistendo a credere di non avere a fronte altro che la retroguardia della grande armata, muove all'attacco. Scoperto l'intero esercito nemico (circa 150,000 uomini), egli che avea appena un 30,000 uomini, comanda la ritirata sulla destra dell'Aube. Questa dapprima si eseguisce in buon ordine, sotto la protezione della cavalleria disposta a scacchiera per brigata; ma in seguito, a motivo dello accalcamento sui ponti e del vigoroso incalzare del nemico, divien quasi fuga. Quell'a-

vanzo d'esercito scampa anche questa volta da certa e compiuta rovina per merito dell'avversario. Intanto Blücher ha ripassato l'Aisne, manovrando dalla sua sinistra verso Rheims e scende su Châlons. Marmont e Mortier, richiamati anch'essi dall'imperatore sulla sinistra della Marna per cuoprire Parigi, marciano parallelamente a Blücher per Château-Thierry. Napoleone appena disimpegnatosi, muta il suo disegno di guerra e s'appiglia ad un partito che già da qualche tempo gli era venuto in mente. Lascierà che gli alleati marcino su Parigi, se così loro piace, ed egli si baserà sulla Lorena e l'Alsazia, paesi bellicosi e fedeli, di cui egli possiede tuttora quasi tutte le fortezze; raccoglierà i presidi di queste, leverà nuovi armati e porterà la guerra alle spalle dei nemici. Perciò si dirige su St-Dizier (strada di Nancy), ma combattuto da un'ansietà mortale, esita. Truppe nemiche lo seguono; egli spera che sia Schwartzemberg medesimo; il 26 settembre s'accorge che quello è il solo corpo di Wintzingerode, e il 27 a sera è fatto certo che Schwartzemberg e Blücher, riunitisi come avevano divisato, si avanzano per Meaux su Parigi, contentandosi di farlo osservare, lui, Napoleone, che avevano tanto temuto, da un semplice corpo staccato. Marmont e Mortier, credendosi d'avere in faccia Blücher solo, tentano di trattenerlo presso la Fère-Champenoise. Sopraffatti dalle forze troppo soverchianti del nemico, sono costretti a continuare la ritirata. Poco lungi dalla loro sinistra una colonna di 6,000 coscritti, comandati dai generali Pactod e Amey è circondata e distrutta dalla cavalleria nemica dopo un'eroica difesa. I due marescialli retrocedono per Meaux su Parigi. Li alleati passano la Marna e si distendono ad est e nord della città. — A tali notizie Napoleone rinunzia al suo nuovo disegno e si avvia anch'esso a gran passi per Troyes a Parigi. Spera che i marescialli, coll'aiuto delle guardie nazionali e degli armati d'ogni specie che si trovano in quella città, resistano finchè ei giunga a soccorrerli. Il 30 marzo a sera egli sta per giungere a Parigi a volo di posta. Troppo tardi! A Fromentau, a 26 chilometri soli da Parigi, riceve la notizia della caduta della capitale. Parigi non era fortificata, nè preparata

a difesa. Marmont e Mortier rinforzati dai depositi, drappelli e corpi diversi di truppa, tra cui li invalidi e li allievi della scuola politecnica, e da alcune centinaia di guardie nazionali ed operai armati (30,000 uomini al più) ne avevano difeso li approcci sulla riva destra della Senna contro più di 150,000 nemici in quella stessa mattina (30 marzo); ma soverchiati, sforzati e minacciati da rovescio si erano creduti in dovere di trattare col nemico, e gli avevano abbandonato la città.

Napoleone vorrebbe gittarsi alla disperata su Parigi. I suoi marescialli ne lo dissuadono. Pur non volendo allontanarsene, piuttostochè ritirarsi dietro la Loira ordina la riunione dell'esercito sulla sinistra della Senna dinanzi a Fontainebleau, dietro l'Essonne. Così, basato su Orléans, coprirà la Loira e minaccerà insieme Parigi. Frattanto il comune di Parigi proclama la decadenza dei Bonaparte e il richiamo dei Borboni. Napoleone cerca invano di trattare coi sovrani alleati. Marmont tratta per suo proprio conto. Il corpo d'armata di lui, che stava all'avanguardia dell'esercito francese, è condotto dai suoi generali a Versailles nelle linee degli alleati. Abbandonato da ministri, generali, ecc., Napoleone, cedendo alle esortazioni dei suoi marescialli, presentategli da Ney, abdica e accetta la meschina sovranità dell'isola d'Elba in cambio del trono di Francia. Ebbe in mente di portarsi in Italia e combattere per la indipendenza di questo paese, ma fu pensiero fugace.

In quel punto Maison, costretto a lasciare il Belgio, campeggiava sotto Lilla; Augereau, abbandonato Lione al nemico, si era portato sul basso Isero; Eugenio teneva tuttora la Lombardia; Soult contrastava a Wellington la linea della Garonna, e perdeva, ma con onore, la battaglia di Tolosa (10 aprile); Suchet con 14,000 uomini intatti si era raccolto nella Linguadoca.

In quella campagna del 1814 Napoleone fece grande uso di artiglieria per compensare la pochezza delle sue forze; ma non risparmiò neppure la cavalleria. A Champ-Aubert, a Montmirail, a Vau-Champs, a Craonne, la vittoria è dovuta in grandissima parte alle riserve d'artiglieria, alle

grosse batterie, ed alle audaci e impetuose cariche dei cavalli, specialmente della cavalleria grave, che in questa campagna veramente si segnalò. Per effetto delle guerre precedenti, la cavalleria leggera, impiegata molto più spesso, avea fatto così gravi perdite che ora si trovava quasi priva di soldati bene addestrati ed agguerriti. Del resto tutto l'esercito, tranne i capi, era infiammato dal desiderio di rialzare il prestigio delle armi francesi e cacciar l'invasore dal sacro suolo della patria. Craonne, Laon, Arcis attiepidirono quegli ardori, ma non li spensero affatto. Mancarono prima le forze che li animi. Ma finalmente l'intero esercito sentì la sua impotenza. Napoleone fu l'ultimo a volerla riconoscere.

i) **I cento giorni. Campagna del 1815 nel Belgio (12^a di Napoleone)**
Ligny, Waterloo.

(Fig. 61).

Nel marzo del 1815 Napoleone sbarca a Cannes in Provenza. Le truppe mandategli contro si uniscono a lui, ed egli si avvanza trionfante per Grenoble e Lione su Parigi, promettendo pace, libertà, buon governo. I Borboni fuggono nel Belgio, l'impero è nuovamente proclamato. Ma già cominciano le difficoltà. La Vandea sorge in armi, e bisogna mandarvi un corpo di 15,000 uomini (generale Lamarque). — Napoleone tenta di trattare coll'Europa, ma i sovrani non vogliono ascoltarlo e si preparano a rovesciarlo di nuovo. Le loro truppe avevano già sgombrato la Francia ed erano rientrate nei loro Stati, o in marcia per rientrarvi. Intimano dunque un nuovo concentramento sui confini della Francia di 1,000,000 d'armati. Dal canto suo Napoleone, mentre va gridando pace, provvede a prepararsi alla guerra. Tra il 1^o aprile e il 1^o giugno l'esercito è portato a 200,000 uomini, le fortezze armate; si pone mano a fortificare Parigi e Lione. Sul finire del maggio un esercito anglo-olandese, sotto il comando del duca di Wellington, e un esercito prusso-sassone, sotto Blücher, si

uniscono nel Belgio; li austriaci si assembrano lentamente sul Reno; i russi sono in cammino per tornare verso la Francia. Napoleone, considerata la convenienza di prevenire la nuova invasione imminente prendendo subito l'offensiva, risolve di volgere i suoi primi colpi contro li inglesi e i prussiani, e riconquistare il Belgio e la linea del Reno.

Avendo provveduto alla difesa delle frontiere del Reno, delle Alpi e dei Pirenei, e delle coste del Mediterraneo e dell'Oceano mediante corpi di truppe mobili di 10 a 20,000 uomini, Napoleone raccoglie 120,000 uomini circa, di cui 20,000 cavalieri, con 250 bocche da fuoco, sul confine settentrionale tra la Mosa e la Sambre. Erano divisi in cinque corpi d'armata: (1° D'Erlon, 2° Reille, 3° Vandamme, 4° Gérard, 5° Mouton), più la guardia imperiale e la riserva di cavalleria (Grouchy, composta di 4 corpi: 1° Pajol, cavalleria leggera, 2° Excelmans, dragoni, 3° Milhaud, 4° Kellermann, corazzieri). Soult teneva l'ufficio di maggior generale. Ney seguiva l'imperatore.

L'esercito prusso-sassone (Blücher), forte di circa 120,000 uomini (in 4 corpi) con 300 pezzi d'artiglieria, era accantonato sulla Mosa tra Namur e Liegi, coll'avanguardia (1° corpo) a Charleroi sulla Sambre. L'esercito anglo-olandese (Wellington), forte di circa 100,000 uomini (2 corpi di fanteria ed 1 di cavalleria) con 250 pezzi d'artiglieria, aveva accantonato le sue fanterie attorno a Nivelles e Bruxelles, e la cavalleria e l'artiglieria di riserva sin nei dintorni di Gand. Il primo dovea concentrarsi a Sombreffe dietro Fleurus, il secondo a Quatre-Bras dinanzi e Bruxelles; due buone posizioni direttamente collegate tra loro per la grande strada Namur-Bruxelles. Il concentramento generale dei due eserciti richiedeva 48 ore almeno. Ciò considerato, il disegno di Napoleone fu: irrompere per Charleroi tra quelle due masse fin sulla strada Namur-Bruxelles, e batterle separate (come a Montenotte, a Castiglione, a Ratisbona, a Montmirail). Operazione molto difficile, che richiedeva gran celerità ed energia, stante la potenza e prossimità dei due eserciti. — Il 15 giugno Napoleone passa la Sambre, occupa Charleroi e spinge l'avanguardia prussiana verso

Fleurus; ma la manovra decisiva contro la linea di collegamento dei due eserciti nemici, su Sombreffe e Quatre-Bras, che era nei limiti del possibile, è appena accennata. La mossa di quel giorno fu corta e lenta. Alcuni storici ne danno la colpa a Napoleone, altri ai suoi luogotenenti, specialmente a Ney e Vandamme. Ney coi corpi d'armata 1° e 2° e il 4° corpo di cavalleria, sostenuto dalla cavalleria leggera della guardia (45-50.000 uomini) formando l'ala sinistra, si avvanza sulla grande strada Charleroi-Bruxelles, ma non giunge ai Quatre-Bras. Napoleone coi corpi 3°, 4°, 6°, la guardia e il resto della cavalleria (60-65.000 uomini) non arriva a Fleurus. Pare che Ney fosse trattenuto dalla tema di trovarsi stretto tra i due eserciti nemici se si fosse spinto sino ai Quatre-Bras prima che Napoleone avesse oltrepassato Fleurus. Blücher concentra i suoi tre primi corpi (80-90.000 uomini) sulla posizione di Sombreffe. Il 4° (Bülow) accantonato verso Liegi, non può giungere prima della sera del 16. Le esitanze e i ritardi del 15 e del 16 furono una delle prime cause del malo esito del progetto napoleonico.

Battaglia di Ligny (16 giugno), (fig. 62). — L'esercito di Blücher s'è posto in ordine molto profondo sulle alture dinanzi a Sombreffe, cuoprendo la strada Namur-Bruxelles. La sua destra, appoggiata al villaggio di Bry, è coperta dai villaggi di St-Amand e Ligny ch'egli occupa fortemente; un borro, ove scorre il ruscello di Ligny, protegge la sua fronte guernita di molta artiglieria. Wellington ha promesso a Blücher di mandargli almeno una delle sue divisioni da Quatre-Bras, e Blücher l'aspetta sulla sua destra. — Oltrepassato Fleurus, e riconosciuta la posizione del nemico, Napoleone vede possibile una compiuta vittoria col concorso d'una parte delle truppe di Ney, ch'egli crede già ai Quatre-Bras. Gli manda ripetuti ordini di manovrare con parte delle sue truppe su Bry e St-Amand alle spalle dei prussiani. Frattanto dà le disposizioni per l'attacco. Vuole tenere occupato il nemico su tutta la fronte e sfondarne il centro. Alle 2 1/2 pomeridiane il 3° corpo, rinforzato da una divisione distaccata dal 2°, assale St-Amand, il 4° assale Ligny, il maresciallo Grouchy col 1° e 2° corpo di ca-

valleria caccia le truppe avanzate della sinistra nemica sino al borro. La guardia e il 3° corpo di cavalleria stanno in seconda linea presso Fleurus, il 6° corpo in riserva. I prussiani difendono ostinatamente quei due villaggi. St-Amand è preso e ripreso più volte; Ligny resiste. Verso le 5 1/2 Napoleone sta per lanciare il colpo decisivo su Ligny, cui debbono prendere parte truppe della guardia e del 4° corpo di cavalleria insieme con quelle del 4° corpo d'armata sotto la condotta del generale Gérard, allorchè un grosso corpo è segnalato a sinistra indietro del generale Vandamme, diretto su St-Amand. Vandamme sgombra St-Amand, temendo che quello sia un nuovo nemico. Napoleone manda a riconoscerlo, e intanto sospende l'atto decisivo. Alle 6 1/2 Napoleone informato essere quello il corpo di Erlon dà la mossa all'attacco finale. Ligny è preso a furia. Gérard si scaglia contro il centro nemico sullo spianato di Bry. A destra e sinistra di lui la cavalleria eseguisce vigorose cariche. I prussiani cedono, ma non si sfasciano. Si fermano a breve distanza dalle posizioni che hanno dovuto lasciare. La notte impedisce ai francesi di compiere la vittoria. La cavalleria prussiana, a sera fatta, tenta un attacco improvviso contro la destra francese (Grouchy) che la respinge. Frattanto la colonna d'Erlon avanzatasi fino a due tiri di cannone dalla posizione dei prussiani ha fatto fronte indietro e si è allontanata di nuovo nella stessa direzione per cui venne. Le cagioni di questo fatto singolare non sono ancora ben chiarite dopo il molto che ne fu detto. — Ney, che stava ancora in pensiero per ciò che poteva avvenire dal lato di Fleurus, mosse tardi assai contro i Quatre-Bras col 2° corpo e una divisione di corazzieri (circa 21,000 uomini), lasciando indietro il 1° corpo e il rimanente della sua cavalleria (più di 22,000 uomini). Wellington stesso era là; ma con soli 8,000 uomini appena prima delle 2 1/2 pomeridiane. Dopo quell'ora i rinforzi arrivarono successivamente a passi precipitati, sicchè sulla sera le truppe anglo-olandesi quivi presenti sommarono a quasi 50,000 uomini, ma di sola fanteria, poichè la cavalleria non potè giungervi se non che nella notte. Ney non

si decise ad assalire prima delle 3 pomeridiane. Frattanto il generale D'Erlon, chi dice di proprio moto, e chi per la conoscenza avuta della volontà dell'imperatore, notificata prima a lui che a Ney, o forse per l'una e l'altra cagione, marciò da Gosselies verso Fleurus con tutto il 1° corpo (circa 19,000 uomini). Doveva dirigersi su Bry, e pare che quella direzione gli fosse accennata dall'ufficiale che recava l'ordine; ma non conoscendo il paese e temendo di portarsi troppo a sinistra piegò verso l'altra parte per una strada che conduce a St-Amand. Ney assalì con molto impeto ma con poca arte la posizione dei Quatre-Bras. Non riuscendo a sforzarla e vedendo crescere sempre più le forze nemiche, mandava ordine al 1° corpo di avanzarsi. Informato, troppo tardi, della mossa di quello su Bry, mandava a D'Erlon l'intimazione di tornar subito indietro; ma a motivo della mutata direzione quell'ordine non giungeva a quel generale prima delle 6 1/2, quando egli era già a poco più di 3 chilometri da St-Amand. D'Erlon retrocedeva allora, ma non raggiungeva se non che a notte chiusa le altre truppe dell'ala sinistra, che dopo inutili sforzi avevano dovuto disimpegnarsi e retrocedere fino alle posizioni d'onde avevano mosso la mattina. Quel combattimento impedì dunque alle due parti di mandar soccorsi verso Sombreffe, e il 1° corpo francese passò la giornata correndo tra due battaglie senza prender parte ad alcuna. Le perdite dei prussiani in quella giornata furono di più di 12,000 uomini e 40 pezzi d'artiglieria; quelle dei francesi di 7,000 uomini circa secondo alcuni, di più di 11,000 secondo altri.

Nella notte Blücher, rinforzato da Bülow, si ritira alla sordina e in perfetto ordine per due strade alla volta di Wavre, onde poter riunirsi a Wellington nella direzione di Bruxelles. I francesi ne perdono le tracce: credono dapprima che marci per Namur su Liegi. Il general Pajol col 1° corpo di cavalleria sostenuto da una divisione del 6° corpo va cercandolo in quella direzione. Napoleone fa riposar le sue truppe tutta la mattina del 17 sul campo di battaglia, aspettando notizie da Ney cui ha rinnovato l'ordine di prender posizione ai Quatre-Bras. Commette a

Grouchy di seguire Blücher coi corpi 3° e 4° e i due primi corpi di cavalleria (circa 36,000 uomini con 104 pezzi d'artiglieria) e compierne la rotta o almeno impedirgli di portarsi verso Bruxelles e unirsi a Wellington. Già si sa che l'esercito prussiano si è ritirato su Gembloux invece che su Namur; ignorasi però che la metà di quell'esercito segue un'altra strada più ad ovest che conduce a Wavre più dappresso alla Dyle. Su ambedue quelle strade, o almeno su quest'ultima avrebbe dovuto avviarsi subito Grouchy a marcia sforzata; e invece perde parecchie ore, per colpa di Vandamme in gran parte, e finalmente s'incammina in una sola colonna sulla strada di Gembloux, ove giunge appena sul cader del giorno. Già Napoleone si era mosso col 6° corpo, la guardia e il 3° corpo di cavalleria, alcune ore prima per la strada Namur-Bruxelles, congiungendosi a Ney ai Quatre-Bras, e spingendo innanzi a sé la cavalleria inglese che cuopriva la ritirata di Wellington, si avanzava sino a Planchenoit. L'esercito anglo-olandese, forte di 80-90,000 uomini con 250 pezzi d'artiglieria gli stava schierato dinanzi sullo spianato di Mont-St-Jean, a cavallo alle due strade di Charleroi e Nivelles a Bruxelles, coi boschi di Soignes alle spalle. Egli aveva disponibili per la battaglia circa 70,000 uomini con 270 pezzi di cannone. Le esitanze, i ritardi, li errori del 17 furono le cagioni principali della sconfitta del dì seguente.

Battaglia di Waterloo o di Mont-St-Jean o della Belle-Alliance (18 giugno), (fig. 63). — Ottima sarebbe stata la posizione scelta da Wellington per battaglia difensiva se quel gran bosco a tergo non l'avesse resa pericolosissima in caso di ritirata. Era dominante, coperta da un borro pantanoso, cui lo spalto dello spianato scendeva con ripido pendio; afforzata sulla fronte a destra dal castello di Goumont, al centro (sulla strada Charleroi-Bruxelles) dal casale della Haye-Sainte, a sinistra dalle masserie Papelotte e la Haye. Ma Wellington non pensava a ritirarsi; aspettava Blücher, che richiesto da lui del sussidio d'un corpo d'armata, avevagli risposto da Wavre verrebbe egli medesimo con tutto l'esercito. Napoleone, quantunque dovesse sentire l'immenso valore d'ogni

ora, tarda sino alle 9 antimeridiane a dare le disposizioni per la battaglia, a motivo, fu detto, del pessimo stato del terreno e delle strade per la pioggia quasi continua dei due ultimi giorni, esagerato nei rapporti fatti all'imperatore. Finalmente, dato l'ordine di muovere, l'esercito si avanza formato in undici colonne, in tre linee (4. 4. e 3.). Riconosciuta la posizione del nemico, Napoleone fissa il concetto seguente: trattenere la destra di Wellington presso Goumont, romperne la sinistra spingendola nel bosco di Soignes. Ordina perciò l'esercito in tre schiere distanti 300 metri circa l'una dall'altra. La 1^a destinata ai primi attacchi si compone così; ala destra, a destra della grande strada di Charleroi, il 1^o corpo (4 divisioni di fanteria ed una di cavalleria leggera); ala sinistra, a sinistra della strada sopradetta e fin oltre la strada di Nivelles, il 2^o corpo (3 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria leggera): ambedue quei corpi in due linee di colonne di battaglione colla rispettiva cavalleria sull'ala esterna in tre linee. La seconda schiera, destinata a rinforzo della prima, si compone di una massa centrale consistente in due colonne serrate, una delle quali di fanteria (6^o corpo, 2 divisioni) a sinistra della strada di Charleroi, e l'altra di cavalleria (2 divisioni leggere) a destra, e di due ali, composte ciascuna di un corpo di corazzieri (2 divisioni) in due linee, cioè il 3^o corpo di cavalleria a destra e il 4^o a sinistra. La 3^a schiera o riserva componesi della guardia imperiale, disposta similmente a cavallo alla strada di Charleroi; la fanteria in massa di colonne a destra e a sinistra di quella, la cavalleria leggera sull'ala destra dietro al 3^o corpo di cavalleria, la cavalleria grave sull'ala sinistra dietro al 4^o corpo di cavalleria, questa e quella formate in due linee. Napoleone fa riunire 60 pezzi in una sola batteria contro il centro nemico. Alle 11 1/2 antimeridiane dà il segnale dell'attacco. Il 2^o corpo assalta Goumont ove il nemico gli oppone le sue migliori truppe e resiste. Ney col 1^o corpo assale la Haye-Sainte, la Papelotte e la Haye. Per un funesto equivoco, cagionato probabilmente da comandi inesatti o mal compresi, D'Erlon forma una parte delle sue truppe in colonna serrata di battaglioni spiegati:

ordine da massacro piuttosto che da attacco. Caricata nel fianco destro da due reggimenti di dragoni inglesi, quella colonna è rotta e malmenata, ma la cavalleria leggera di quell'ala, rimasta alquanto indietro, respinge quell'attacco. Dopo fiero contrasto la Papelotte cade in potere dei francesi; la Haye-Sainte resiste ancora, e non è conquistata se non che a prezzo di molto sangue. Assai più tardi anche il castello di Goumont cade sotto il fuoco delle artiglierie; Reille si era ostinato ad attaccarlo colla baionetta invece che col cannone. Li inglesi continuano a resistere nell'attiguo giardino. Le due ali di Wellington stanno salde tuttora, ma il centro pare vacilli. Già la prima linea inglese retrocede e vedonsi indizi di scompiglio sullo spianato di Mont-St-Jean, continuamente fulminato dalle artiglierie francesi. Napoleone, mutando disegno, sta per muovere l'attacco decisivo al centro colle truppe fresche della seconda schiera, quand'ecco apparire lontano sulla destra francese verso Chapelle St-Lambert un grosso corpo di truppe. È circa 1 ora pomeridiana. Napoleone spera che possa essere Grouchy; ma non sa capire perchè si fermi. Manda a riconoscerlo le due divisioni di cavalleria leggera della 2ª schiera. È il corpo prussiano di Bülow (circa 30,000 uomini) che lento si avvanza per difficili strade. Quella minacciosa apparizione richiama a sè l'attenzione dell'imperatore e disturba la battaglia. Napoleone manda a quella volta il 6º corpo; poi, quello non bastando a trattenere il nemico, che vien sempre ingrossando, avanzandosi e distendendosi a sinistra verso Planchenoit, perpendicolarmente al fronte francese, manda a prolungarne la destra la giovine guardia. Ma Bülow avanza tuttavia, e già i tiri dei suoi cannoni oltrepassano la strada di Charleroi. Allora Napoleone fa entrare in linea a destra della giovine guardia alcuni battaglioni di vecchia guardia sostenuti da 6 batterie. Bülow, che ha già spiegato in fronte tutte le sue forze, minacciato ora alla sua volta nel fianco sinistro, si ferma, indietreggia, s'allontana alquanto. Frattanto Ney che aspetta con impazienza sia dato principio all'attacco dello spianato del Mont-Saint-Jean, vedendo li inglesi avanzarsi di nuovo e far

mostra di voler passare alle offese, e non avendo da opporre loro altre truppe che quelle medesime del 1° corpo, ridotte a metà, disordinate, spossate, mancanti di munizioni, avendo chiesto inutilmente all'imperatore un rinforzo di fanteria, vinto dalla sua bollente natura manda ordine a Milhaud di avanzarsi. I suoi difensori asseriscono che gli chiedesse una sola brigata, e che tutto il rimanente di quell'ala di cavalleria spontaneo s'avanzasse. Comunque sia, non solo tutto il corpo di Milhaud, ma anche la cavalleria leggera della guardia che gli stava dietro si mosse. Fu errore o caso funesto: era troppo presto ancora per impegnare quelle riserve, ed era un mandarle a quasi certo sacrificio, non potendo, a motivo del terreno, farle accompagnare da potente artiglieria nè sostenerle con sufficiente nerbo di fanteria. Ney diresse le cariche contro la destra del centro inglese, a sinistra della Haye-Sainte, ove il terreno era tutto unito. Napoleone disapprovò quell'atto precipitoso; ma non potendo oramai troncarlo senza maggior danno, credette opportuno fare avanzare anche il 4° corpo di cavalleria, cui tenne dietro, seguendo l'esempio, la cavalleria grave della guardia. Quelle masse di cavalieri, col maresciallo Ney alla testa, irrompono a valanga sullo spianato. La fanteria inglese ordinata in due linee di quadrati, in due righe, a scacchiera, e sostenuta da numerosa artiglieria, le riceve con fuoco a breve portata. Eroico l'attacco, eroica la difesa. La cavalleria inglese carica sui fianchi; è respinta. Alcuni quadrati sono rotti; altri cedono sino all'orlo del bosco; sessanta pezzi d'artiglieria rimangono abbandonati sul campo, ma senza li avanztraini, ritirati già prima. Doveva esser quello il momento decisivo. La cavalleria aveva fatto quanto era in poter suo. Toccava ora alla fanteria. Ma Napoleone, guardando a Bülow, e non vedendo giungere Grouchy, cui aveva mandato (benchè troppo tardi) l'ordine di venire a raggiungerlo, non sa risolversi a impegnare ciò che gli rimane disponibile della sua vecchia guardia, che avrebbe potuto bastare a dar la spinta ai laceri avanzi del 1° e 2° corpo e compiere la vittoria a Mont-St-Jean. Il tempo passa, la cavalleria stor-

meggia a massa sullo spianato, in mezzo al fuoco, e soffre gravissime perdite. Finalmente, dopo essersi troppo trattenuto su quel campo di morte, non essendo sostenuta nè dal cannone nè dalle baionette, e vedendosi oramai impotente a continuare quella disperata battaglia, orribilmente decimata e confusa retrocede a porsi al riparo qua e là dappresso al ciglio dello spianato e sul pendio. Ella è già in tale stato da non potervi far più assegnamento per atto di massa ordinata. Li inglesi rioccupano lo spianato, ma continuano a star sulle difese. Wellington è spossato, ma non dispera ancora dell'arrivo di Blücher. Ora, respinto Bülow, Napoleone che certo avrebbe approfittato di quel momento per ritirarsi se avesse voluto prevedere quello che poco dopo avvenne, si volge nuovamente a Wellington per dargli il colpo decisivo. Vuole scagliarsi contro il centro di lui colla vecchia guardia e cogli avanzi del 1° corpo, cui farà spalla il rimanente della guardia, mentre il 2° corpo ne attornierà la destra. Cadeva il giorno. Ma intanto che quell'attacco si prepara, Blücher giunge col 2° e 3° corpo prussiano (40 a 50,000 uomini) sul campo, tra la sinistra di Wellington e la destra di Bülow. A quella vista un grande sgomento invade li animi dei francesi. Pure Napoleone non vuol rinunciare all'attacco, non prende tempo a riflettere, e lancia quattro battaglioni di cacciatori della guardia che egli ha sotto la mano contro il centro inglese, sperando di produrre qualche maraviglioso effetto. Fucilati a bruciapelo dalla fanteria, mitragliati da cinquanta pezzi di cannone, caricati dalla cavalleria, quei cacciatori sono quasi distrutti. Nel punto stesso i prussiani giunti a la Haye assaltano la Papelotte. Colti da terrore i difensori di quel posto si danno alla fuga; quel terrore si stende rapido su tutta la fronte; si grida al tradimento; tutto l'esercito francese si precipita a rotta sulle strade che conducono a Charleroi. La notte e la cavalleria prussiana ed inglese accrescono la paura e lo sfacelo. Invano la vecchia guardia (8 battaglioni) cui Napoleone ha fatto eseguire un cambiamento di fronte a destra tra la Haye-Sainte e la Belle-Alliance per fare argine alla rotta della sua destra e al-

l'avanzar dei prussiani, resiste sino all'estremo. Inseguiti dalla cavalleria, facendosi inciampo tra loro medesimi, i francesi abbandonano le artiglierie e gran quantità di armi, e fuggono verso Charleroi, d'onde una parte raccolti, ma i più sbandati rientrano in Francia per diverse strade. La perdita dei francesi sul campo di Waterloo si fa ascendere a circa 25,000 uomini, quella degli anglo-olandesi a 20,000, e quella dei prussiani a soli 4,000.

Se ammirabile fu il contegno di Wellington e dei suoi, più ammirabile ancora pei militari fu la condotta di Blücher. Giunto a Wavre il 17, aveva spedito Bülow all'alba del 18 su St-Lambert, restando egli cogli altri tre corpi del suo esercito a fronteggiare su quel forte passo della Dyle quella massa francese che lo seguiva. e di cui egli non conosceva bene le forze. Ma tardando Grouchy a comparire dinanzi a Wavre, egli non aveva esitato a lasciare quivi il solo 4° corpo e marciare cogli altri a soccorrere Wellington, tanto più che poteva supporre che il corpo francese avesse passato la Dyle più sopra pei ponti rimasti intatti di Mousty e di Ottignies per accorrere alla battaglia. E questo appunto consigliava il generale Gérard; ma Grouchy, lento, titubante, non vedendo chiaro nè le intenzioni dell'imperatore, nè quelle del nemico, nè la sua propria situazione, non volle lasciar la strada di Gembloux a Wavre su cui sperava poter raggiungere il grosso dell'esercito prussiano, trattenerlo e batterlo. Troppo tardi gli giunse l'ordine dell'imperatore di raggiungerlo sul campo di battaglia, che a lui non parve ben chiaro, ed in cui sembra gli riuscisse scuoprire una conferma della direzione su Wavre. Napoleone allorchè spedì quell'ordine lo credeva già padrone di quel punto importante e pronto a manovrare alle spalle di Bülow, ed egli nell'atto in cui lo ricevette giungeva appena dinanzi a Wavre. Dopo aver tentato inutilmente di cacciare a forza le truppe di Thielmann, risalì a notte chiusa la Dyle e riuscì a passarla a Limale. Nella mattinata del 19 il nemico, dopo un caldo combattimento, abbandonò Wavre, ed egli seguendolo si avanzò per qualche tratto sulla strada di Bruxelles. Avuto notizia della rotta

di Waterloo si ritirò in perfetto ordine per Namur su Givet.

Li avanzi dell'esercito francese si raccolgono attorno a Laon. Il 26 giugno Soult aveva già riunito quivi 60,000 uomini; l'artiglieria si rimontava con 200 pezzi presi nei vicini arsenali. Napoleone voleva ritentare la prova delle armi, ma le Camere gli si dichiarano avverse: egli è costretto ad abdicar di nuovo. Grouchy prende il comando dell'esercito e lo conduce a Parigi, mentre Wellington e Blücher si avanzano per Valenciennes e Avesnes. La suprema autorità militare rimane al maresciallo Davoust, ministro della guerra, il quale prepara la difesa di Parigi. Napoleone chiede invano il comando dell'esercito. Sarebbe stato follia l'affidarglielo. Blücher passa la Senna a valle di Parigi per investire quella città sulla sponda sinistra di quel fiume, e togliere ai suoi difensori la ritirata verso la Loira. Davoust prende abili disposizioni per attaccarlo da testa e da fianco, che però non sono eseguite che in parte. L'avanguardia prussiana è rotta presso Versailles dalla cavalleria di Excelmans. Ma il governo provvisorio tratta coi generali alleati. Davoust consente allo sgombrò di Parigi e conclude una tregua ritirando l'esercito dietro la Loira. Napoleone ha già lasciato la Francia; i Borboni tornano.

Mentre queste cose avvenivano nel Belgio e sulla Senna, Lecourbe e Rapp avevano sostenuto l'onore delle armi francesi contro altri invasori nella Franca Contea e nell'Alsazia. Murat tentava di cacciar li austriaci dall'Italia, ma rotto a Tolentino perdeva la corona di Napoli, e poco dopo tentando ripigliarla perdeva anche la vita. L'occupazione della Francia colle armi straniere, lo scioglimento dell'esercito francese, il supplizio di Ney, le persecuzioni d'ogni sorta contro i bonapartisti chiudevano il gran dramma.

k) Considerazioni sulle guerre dell'epoca napoleonica.

Napoleone fu troppo soldato in politica e troppo poco politico in guerra. Ciò premesso, la storia non ci presenta sinora altro uomo che gli si possa pareggiare nello immaginare, preparare e condurre le più grandi imprese guerresche. La natura lo fece sommo capitano. A confronto di quanto essa gli diede poco potevano aggiungere lo studio e la esperienza. Nè questa nè quello avrebbero potuto supplire a quel sublime ingegno che abbracciava in un istante tutta l'Europa, a quella mente instancabile che provvedeva ad un mondo di grandi e piccole cose diversissime con sovrumana facilità. Mai ebbe uomo autorità maggiore, sia per carattere, sia per vicende. In ciò egli giunse all'eccesso; e dopo averne sfruttato tutti i vantaggi n'ebbe anco i danni.

Come creatore di eserciti basti rammentare i prodigi del 1813 e i provvedimenti del 14 e del 15; come organizzatore strategico e amministratore, le campagne del 1807 e del 1809, e quella medesima del 1812, che da questo lato non lascia motivo a censura. In questo la esperienza gli fu profittevole, e forse più che altra quella della tanto difficile spedizione d'Egitto.

I suoi concetti di guerra furono semplici quanto vasti. Fu sempre suo primo scopo l'ottenere una vittoria pronta e grande più che fosse possibile; quindi pigliar egli le mosse, prevenendo se possibile l'avversario, se no vincendogli la mano, schivar li assedi, cercar le battaglie, mirare all'esercito nemico, manovrare in modo da costringerlo a decisiva battaglia, e sforzarsi di trarne vittoria il più possibile decisiva, tanto sul campo stesso di battaglia mediante poderoso impiego di masse, quanto collo inseguire rapido, assiduo, incalzante. Per conseguenza l'arte sua consistè di quei mezzi che più sono acconci alla guerra grossa e prontamente risolutiva. Fu il Dio dell'*offensiva*. Sopra immensi campi strategici seppe ridurre il giuoco delle forze ad un

largo accordo di poche e grosse masse. Là dove egli era, 24 ore dovevano essere più che sufficienti per raccogliere in qualunque momento sopra uno stesso campo di battaglia tutto l'esercito. Se questo maneggio di masse non gli riuscì sempre ugualmente bene, specialmente nelle ultime campagne, lo si deve in gran parte attribuire alla poca capacità d'alcuni suoi luogotenenti, ma in parte ancora alla troppa soggezione in cui egli era solito tenerli, e al suo modo di comandare, troppo assoluto in alcuni casi ed in alcune cose, e in altre cose ed in altri casi invece non abbastanza chiaro e preciso, almeno nella forma, e per quelle menti cui era diretto.

Anche la difesa, quando vi fu costretto dalla necessità, fu da lui resa quanto più poteva offensiva. Una sola volta, a Lipsia, si trovò ridotto alla difensiva assoluta. Veggasi il seguente sunto:

Campagna 1796. 1° periodo (da Montenotte al Mincio) offensiva;

Campagna 1796. 2° periodo (Castiglione) contr'offensiva;

„ 3° „ (Bassano) offensiva;

„ 4° „ (Arcole) contr'offensiva;

„ 5° „ (Rivoli) contr'offensiva.

Campagna 1797, offensiva.

Campagna d'Egitto, 1° periodo (le Piramidi) offensiva;

„ 2° „ (Siria) offensiva;

„ 3° „ (Abukir) contr'offensiva.

Campagna 1800, offensiva;

„ 1805, offensiva;

„ 1806, offensiva;

„ 1807, offensiva e contr'offensiva;

„ 1808, (Spagna) offensiva;

„ 1809, offensiva;

„ 1812, offensiva;

„ 1813, 1° periodo (Lutzen, Bautzen) offensiva;

„ „ 2° „ (Dresda) contr'offensiva;

„ „ 3° „ (Lipsia) difensiva;

„ 1814, contr'offensiva;

„ 1815, offensiva.

La sua arte strategica si ridusse in sostanza a prender per oggettivo primo l'esercito nemico ed applicare, secondo i casi, l'uno o l'altro di questi due sommi principii, che del pari mirano all'annientamento dell'avversario, col portar la vittoria sulle linee di ritirata di lui: a) Se il nemico presenta fronte molto larga e non bene legata, puntare contro il centro di lui e romperne separate le ali; b) In caso diverso, attorniarlo da una parte o dall'altra e venire a combatterlo da fianco o da tergo. Ambedue esigono per prima condizione rapido e vigoroso esequimento. Le applicazioni del 1° si trovano sotto forme diverse (manovre centrali) in tutto il corso della campagna del 1796, eccetto che ad Arcole, nella campagna del 1797, nel secondo periodo della campagna del 1805, nelle campagne del 1808 e 1809, nel primo periodo di quella del 1812 e in quelle del 13, 14 e 15; le applicazioni del 2° (manovre laterali) a) Arcole, nella campagna del 1800, nel primo periodo di quella del 1805, in quelle del 1806 e 7, ed anche un barlume nel 2° periodo di quella del 1812.

Delle 13 campagne disopra notate, Napoleone ha perduto soltanto le 4 ultime.

Anche sul campo di battaglia Napoleone fu più che tattico, strategista; applicò cioè alla tattica quei principii strategici che abbiamo ora accennati: prender le offese, manovrare a masse, mirare alla linea di ritirata dell'avversario, sfondandone il centro o soverchiandone un'ala, secondo i luoghi e i casi; regolò insomma le operazioni tattiche così come soleva regolare le strategiche. Questa tattica strategica, che vediamo usata anche ai dì nostri, era sorta dalla prima guerra della rivoluzione; egli la perfezionò. Ciò per quanto si riferisce alla direzione degli attacchi, ossia al concetto fondamentale della battaglia; ma nel vero campo tattico propriamente detto, nessuno lo superò nell'impiego opportuno e fulmineo delle tre armi adoperate a masse, nel loro accordo sulla più vasta scala, nello adoperare le riserve, nel vibrare il colpo risolutivo. Fu conseguenza di quella indole eccessivamente offensiva e decisiva della sua arte di guerra l'abuso delle masse e delle cariche

nelle battaglie, e quel grande spreco di sangue che ne derivò. Questi due gravi difetti furono sensibili soprattutto nelle sue ultime guerre; non ultima cagione delle sue sconfitte.

Delle 50 battaglie che diede (compresi quei fatti d'arme che meritano essere annoverati tra le battaglie, non pel numero dei combattenti che vi presero parte, ma per la importanza dei risultati strategici che ne derivarono), di cui sette sole perdute (Caldiero 1796, Essling, Lipsia, la Rothière, Laon, Arcis-sur-Aube e Waterloo); 34 furono schiettamente offensive, 1 contr'offensiva (Lonato), 9 furono difensive-offensive (Rivoli, le Piramidi, Marengo, Austerlitz, Eylau, Friedland, Eckmühl, Essling, Dresda); 2 offensive-difensive (Arcis-sur-Aube e Waterloo) e 4 essenzialmente difensive (la Beresina, Lutzen, Lipsia, la Rothière).

Tra le più celebri di quelle battaglie, l'applicazione dell'attacco centrale si rinviene in quelle di Millesimo, di Lonato, di Rivoli, di Marengo, di Austerlitz, di Jena, di Essling, di Wagram, di Borodino (essendo fallito l'attacco d'ala), di Ligny e di Waterloo, e l'attacco d'ala o di fianco in quelle di Castiglione, d'Arcole, di Eylau, di Friedland, di Abensberg, di Eckmühl, di Bautzen, di Lipsia, di Hanau, di Champ-Aubert, di Montmirail, di Vaux-Champs, di Craonne. A Castiglione l'attacco, nel concetto primo di Napoleone, doveva essere simultaneo sulle due ali; a Lutzen e a Dresda condizioni particolari di momento e di luogo resero opportuno ed efficace il doppio contr'attacco d'ala.

— L'artiglieria ebbe parte importantissima nelle vittorie di Rivoli, di Marengo, di Austerlitz, di Eylau, di Friedland, di Wagram, di Borodino, di Hanau, di Champ-Aubert, di Montmirail, di Château-Thierry, di Vaux-Champs, di Montereau, di Craonne, di Ligny ed anche a Essling, a Lipsia, a Laon, a Arcis e a Waterloo; la cavalleria l'ebbe a Rivoli, ad Abukir, a Marengo, ad Austerlitz, a Jena, a Eylau, a Friedland, a Somosierra, ad Eckmühl, ad Essling, a Borodino, a Dresda, a Hanau, a Champ-Aubert, a Montmirail, a Vaux-Champs, a Craonne, a Arcis, a Ligny, a Waterloo. Napoleone non fu mai avaro di quelle due armi, ma da Essling in poi, e

specialmente nel 1814 e 15, ne fu prodigo. All'opposto egli divenne sempre più restio ad impegnare nella battaglia le sue più scelte riserve, le fanterie della vecchia guardia. Ciò nonostante anche sugli ultimi campi conservò sempre quel potente senso tattico che gli faceva riconoscere a prima vista il punto e il momento decisivo della battaglia.

Quanto al profittare della vittoria e spingerla alle sue ultime conseguenze, Napoleone ne ha dato i più splendidi esempi nelle campagne del 1796 e 97, e soprattutto in quella del 1806.

A compiere così grandi imprese, la rivoluzione francese gli diede mezzi di inestimabile valore, la fortuna occasioni e favori piuttosto unici che rari, la natura stessa i più acconci aiuti fisici e morali, e tra li altri una meravigliosa attitudine a scrutare li animi e padroneggiarli, qualità preziose di cui fece uso molto migliore nei primi anni, specialmente nei suoi rapporti coi capi militari e coi soldati, che negli ultimi, come se quel vivace spirito che gli dettava le immortali parole colle quali tante volte affascinò la vittoria, coll'andar del tempo e pel contrasto di altri più freddi sensi in quell'anima dispotica fosse venuto mancando. Da ultimo poco gli valse esser profondo conoscitore degli uomini; anzi la storia deve scrivergli a biasimo che essendo tale, pure si diportasse come se il cuore umano fosse un libro ignoto e chiuso per lui.

Dal lato dei suoi nemici, in mezzo ad un'immensa catterva d'errori d'ogni fatta e debolezze quasi inesplicabili, dopo le infelici prove dell'operare troppo largo e sminuzzato e dell'operare troppo stretto e compatto, e le sconsigliate audacie e le più dannose paure, e le irresolutezze peggiori ancora, vediamo dapprima il Benningsen tentare con mano incerta l'imitazione delle arti napoleoniche; poi l'arciduca Carlo opporre a Napoleone armi della stessa fabbrica, per così dire, di quelle che questi adoperava contro di lui; quindi Wellington stancare la foga francese con quel suo lungo e freddo giuoco che già vedemmo; poscia il Barclay colla sua opportunissima ritirata adescante del 1812 e il Kutusow col suo inseguimento benissimo imma-

ginato ma non egualmente bene eseguito; poi le masse convergenti del 1813 e 14 che vanno a finire in una sola massa, che schiaccia quanto le si para dinanzi; e finalmente le operazioni veramente napoleoniche del Blücher nel 1815, nelle quali ha pure gran parte di merito il Wellington. Ma in sostanza, tranne la prudente strategia di quest'ultimo in Ispagna, la sua tattica di posizione e contrattacco a fuoco, e le operazioni dei russi nel 1812, il resto si riduce ad imitazioni più o meno felici degli esempi napoleonici.

In quella guerra li inglesi soli rimasero fedeli alla già vecchia tattica lineare che bene si acconciava al loro modo di combattere. Dopo Austerlitz e Jena li austriaci e i prussiani adottarono nuovi sistemi tattici più semplici, più elastici e dotati di maggior potenza offensiva, più adatti insomma a fronteggiare la impetuosa tattica francese, dai quali ebbe origine l'odierna tattica germanica.

1) Scrittori militari dell'epoca napoleonica.

In tutta questa che abbiamo detto seconda epoca francese, che comprende i tempi della repubblica e del primo impero, i fatti tolsero il tempo agli scritti. Poche opere militari furono pubblicate in quei 25 anni in confronto delle moltissime che videro la luce dopo la pace del 1815. Tra quelle poche però alcune se ne contano delle più importanti della bibliografia militare, come l'*Esprit du système de guerre moderne* di Bülow, il *Traité des grandes opérations* di Jomini, e i *Principii di strategia* dell'arciduca Carlo.

Opere da consultarsi per le guerre dell'epoca napoleonica.

Napoleone I, *Mémoires. — Correspondances.*

Jomini, generale svizzero, prima al servizio di Francia e capo di stato maggiore del maresciallo Ney, poi dopo Bautzen al servizio di Russia, *Vie politique et militaire de Napoléon. — Précis de la campagne de 1815.*

Dumas, generale francese, *Précis des événements militaires depuis 1799 jusqu'en 1814.*

Thiers, *Histoire du consulat et de l'empire.*

Marmont (duca di Ragusa) maresciallo francese, *Mémoires.*

Gouvion St-Cyr, maresciallo francese, *Mémoires.*

Suchet (duca d'Albufera) maresciallo francese, *Mémoires sur les campagnes en Espagne depuis 1808 jusqu'en 1814.*

Foy, generale francese, *Histoire de la guerre de la péninsule sous Napoléon.*

Pelet, generale francese, *Mémoires sur la guerre de 1809 en Allemagne.*

Mémoires de Massena (pubblicate dal generale Koch).

Koch, generale francese, *Mémoires pour servir à l'histoire de la campagne de 1814.*

Ségur, generale francese, *Histoire de la campagne de Russie.*

Chambray (De), generale francese, *Histoire de la campagne de Russie en 1812.*

Charras, colonnello francese, *Histoire de la campagne de 1813 en Allemagne — Histoire de la campagne de 1815.*

Napoléon à Waterloo (par monsieur de Pontécoulant, d'après des mémoires inédites de monsieur de Ségur).

Carrion-Nisas, colonnello francese, *Relation de la campagne de 1800 en Allemagne.*

Vaudoncourt (De), generale francese, *Mémoires pour servir à l'histoire de la guerre entre la France et la Russie en 1812.*

— *Mémoires sur la campagne du vice-roi en Italie en 1813 et 1814. — Histoire de la guerre soutenue par les français en Allemagne en 1813. — Histoire des campagnes de 1814 et 1815 en France.*

Bülow, prussiano, *Histoire de la campagne de 1800 en Allemagne et en Italie*, traduit de l'allemand par M. de Sevelinges.

Clausewitz, generale prussiano, *Der Feldzug von 1812 in Russland, der Feldzug von 1813 bis zum Waffenstillstand, und Feldzug von 1814 in Frankreich. — Der Feldzug von 1815 in Frankreich.*

Wagner, maggiore prussiano, *Recueil des plans des combats et batailles livrées par l'armée prussienne pendant les campagnes des années 1813, 1814 e 1815, avec des éclaircissements historiques.*

Kausler, maggiore wurtemberghese, *Atlas des plus mémorables batailles, combats et sièges.*

Bontourline, generale russo, *Histoire de la campagne de Russie en 1812 — Tableau de la campagne d'automne de 1813 en Allemagne.*

Okouneff, generale russo, *Considérations sur les grandes opérations, les batailles et les combats de la campagne de 1812.*

John-Jones, colonnello inglese, *Précis de la guerre dont l'Espagne, le Portugal et la France ont été le théâtre depuis 1808 jusqu'en 1814*, traduit de l'anglais par M. Violet.

Vacani, italiano che servì in Francia nell'epoca napoleonica e quindi l'Austria, *Storia delle campagne e degli assesti degli italiani in Spagna dal 1808 al 1813.*

Si raccomanda in particolare all'ufficiale di stato maggiore lo studio dei seguenti punti:

- 1° Organamento della grande armata nel 1804;
- 2° Apparecchi per la spedizione d'Inghilterra;
- 3° Concentramento della grande armata tra Strasburg e Würzburg, e attorniamiento di Ulma nel 1805;
- 4° Attorniamiento dell'esercito prussiano per Jena nel 1806;
- 5° Inseguimento dopo Jena;
- 6° Accantonamenti in Polonia e Prussia e provvedimenti per l'alimentazione e la sicurezza dell'esercito francese nell'inverno 1806-1807;



Correzioni ed aggiunte

2^a parte, vol. II.

Pag. Linea

6 32 e nella prima campagna
115 26 nella sua massa
123 17 dietro al bosco
128 25 lungo il bosco
160 26-27 e ripassa sulla sinistra
165 13 alla testa di 40,000 uomini

e nelle prime campagne
nella sua massa
dietro al borro
lungo il borro
e ripassa sulla destra
alla testa di 40 uomini



7° Provvedimenti presi da Napoleone per assicurarsi il possesso della Lobau e di Vienna dopo Essling (1809) pel mantenimento delle sue comunicazioni colla Francia e pei rifornimenti dell'esercito;

8° Secondo passaggio del Danubio nel 1809;

9° Provvedimenti logistici ed amministrativi per la campagna di Russia (1812);

10° Ricostituzione della grande armata francese nel 1813;

11° Manovre di Napoleone tra la Senna e la Marna nel 1814;

12° La campagna del 1815, altrettanto feconda di importanti lezioni quanto breve e facile a capirsi;

13° Le operazioni di guerra in Italia nel 1805, nel 1809 e nel 1813 e 14.



FINE DELLA SECONDA PARTE

[Handwritten signature]

2021357



811,892

Angellini — Metodo teorico-pratico d'equitazione milit. »	3	50
Araldi A. — Sulle traiettorie identiche e sui proietti equipollenti, studi e proposte sull'armamento dell'Esercito e della Marina »	2	50
Bava. — Relazione delle operazioni militari del 1° corpo d'armata in Lombardia nel 1848, con documenti e piani »	3	»
Cenni sulla campagna del 1866, di un Uffiziale del 3° Corpo d'Armata dell'Esercito italiano »	»	50
Debenedictis. — Nuovo metodo facilissimo per calcolare la spinta dei terrapieni applicato alla pratica delle costruzioni, seguito da nuove regole sulla stabilità dei muri che sostengono grandi sopraccarichi di terra »	2	»
Delle nuove armi portatili adottate o in corso di studio presso l'Esercito italiano »	4	10
La campagna del 1866 in Italia, con note, documenti, carte e piani »	3	50
Storia della campagna di Novara »	2	»
P. di St-Robert. — Principes de thermodynamique »	7	»
Sgnardo tattico retrospettivo al 1866 (traduzione dal tedesco) »	»	30
Della responsabilità in guerra (traduzione dal tedesco) »	»	30
Idee e considerazioni sulle evoluzioni della tattica moderna per S. M. il RE CARLO XV di Svezia e Norvegia — Versione autorizzata dall'autore, per G. Corvetto, maggiore di Stato Maggiore »	2	»
Istruzione sulla scherma del terreno, per un Uffiziale del 2° reggimento Granatieri »	»	25
Sunto del metodo Waldersee circa al modo di fare l'istruzione elementare pel servizio di campo »	»	25
Tavola delle materie e riassunto del metodo Waldersee per l'educazione della fanteria nell'ordine aperto »	»	20
Breve istruzione sul modo di attendarsi, con tavola litografica »	»	25
Doveri dei sott'uffiziali, caporali e soldati, con approvazione del Ministero della Guerra »	»	60
Istruzione per gli esercizi ginnastici ad uso dei Corpi di Regia truppa, approvata dal Ministero della Guerra, colle modificazioni ed aggiunte avute dal 1849 al 1865, ed arricchita di 89 figure »	3	50
Istruzione per la scuola di scherma col bastone, approvata dal Ministero della Guerra »	»	20
Scuola di contegno per i sott'uffiziali, caporali e soldati dell'Esercito italiano »	»	25
Scuola di moto , con tavole litografiche »	»	20
Servizio delle bocche da fuoco da muro ad uso della fanteria. — Estratto dal Regolamento delle Istruzioni pratiche dell'artiglieria, preceduto da una Breve notizia sulle artiglierie rigate da muro e sul puntamento e tiro delle artiglierie da muro in genere »	1	»
Istruzioni sulle armi e sul tiro per la fanteria (15 febbraio 1869) »	»	70

Prezzo del volume con l'atlante L. 6 »
» del solo testo 3 50
